

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA

DIPARTIMENTO TeSIS  
Tempo, Spazio, Immagine e Società

SCUOLA SUPERIORE  
DI STUDI STORICI, GEOGRAFICI, ANTROPOLOGICI

DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE STORICHE E ANTROPOLOGICHE

CICLO XXVII

**La storia contesa.  
Usi politici e processi di patrimonializzazione  
delle fonti nello Nzema contemporaneo**

S.S.D. M/DEA-01




Coordinatore: Prof. Gian Maria Varanini

Tutori: Prof.ssa Anna Maria Painsi  
Prof. Mariano Pavanello

Dottorando: Dott. Stefano Maltese

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale  
Non opere derivate 3.0 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/>

-  **Attribuzione** Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.
-  **Non commerciale** Non puoi usare il materiale per scopi commerciali.
-  **Non opere derivate** Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale così modificato.

*La storia contesa. Usi politici e processi di patrimonializzazione delle fonti nello Nzema contemporaneo*

Stefano Maltese  
Tesi di Dottorato  
Verona, 15 Gennaio 2016

ISBN 9788869250859

Sopra la nudità forte della verità il manto diafano della fantasia, sembra chiara la sentenza, chiara, chiusa e conclusa, anche un bambino sarà capace di capirla e andarla a ripetere all'esame senza sbagliarsi, ma questo stesso bambino capirebbe e ripeterebbe con ugual convinzione una nuova frase, Sopra la nudità forte della fantasia il manto diafano della verità, e questa frase sì, dà molto più da pensare, e immaginare con gusto, solida e nuda la fantasia, diafana appena la verità, se le sentenze capovolte diventassero leggi, che mondo faremmo con loro, è un miracolo che gli uomini non impazziscano ogni volta che aprono bocca per parlare.

José Saramago, *L'anno della morte di Ricardo Reis*.



# Indice

---

<i>Ringraziamenti</i> .....	7
<i>Fonti primarie e abbreviazioni</i> .....	10
<i>Avvertenze</i> .....	12
<b>Introduzione</b> .....	13
<b>PARTE PRIMA. I luoghi della storia</b> .....	17
<b>Capitolo 1. Storia di un museo senza storia. Verso l'individuazione dell'oggetto della ricerca</b> .....	20
1.1 La centralità politico-strategica di Fort Apollonia tra XVIII e XX secolo.....	20
1.2 La casa della Missione.....	26
1.3 Temi e prospettive dell'etnografia italiana in area nzema.....	33
1.4 La patrimonializzazione della relazione.....	43
1.5 La risignificazione dell'etnografia della MEIG nel Fort Apollonia Museum.....	52
1.6 Patrimoni contesi. La storia locale fuori e dentro al museo.....	59
1.7 Il museo-archivio.....	65
1.8 Il problema e la prospettiva. Fonti e usi della storia nella “grande lite” per il Regno di Apollonia.....	69
<b>Capitolo 2. Strade di carta. Percorsi di produzione e conservazione dei documenti della chieftaincy ghanese</b> .....	73
2.1 Nascita e sviluppo dei National Archives of Ghana.....	73
2.2 Il PRAAD: pratiche di gestione documentale al servizio della good governance.....	75
2.3 Crisi, resilienza e autonomizzazione dei poteri tradizionali.....	80
2.4 Genesi e consolidamento degli archivi della chieftaincy.....	87

<b>PARTE SECONDA. Storie e patrimoni in divenire</b> .....	97
<b>Capitolo 3. “Safeguarding Nzema History”. Verso la definizione dei patrimoni archivistici dei <i>Traditional Councils</i></b> .....	100
3.1 Orizzonti digitali .....	100
3.2 EAP569: ristrutturazione e digitalizzazione dei fondi di Eastern e Western Nzema Traditional Council.....	103
3.3 Caratteri e usi dei record dei Traditional Councils .....	107
3.4 Rappresentazioni e prospettive .....	112
3.5 Tra due fuochi. Problemi di posizionamento sul campo.....	119
<b>Capitolo 4. La grande lite sul seggio dello Nzema unitario. Riconfigurazioni dell’orizzonte storico e retoriche della “verità”</b> .....	125
4.1 La lite come “fatto sociale totale” .....	125
4.2 Varietà e caratteri delle fonti storico-etnografiche sulla lite.....	131
4.3 Problemi storiografici .....	140
4.4 La costruzione retorica del passato nella cornice della lite.....	154
4.5 La rilevanza sociale ed economica della lite sul seggio di Apollonia ...	172
<b>«The future of our history». Note conclusive sulla patrimonializzazione della storia nzema</b> .....	187
Appendice A. Carte e figure .....	193
Appendice B. Immagini .....	198
Appendice C. EAP569 – Safeguarding Nzema History. Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives. Survey Report.....	207
<i>Glossario</i> .....	292
<i>Fonti giuridiche citate</i> .....	295
<i>Bibliografia</i> .....	297

# Ringraziamenti

---

Un genuino e profondo senso di gratitudine mi spinge a ricordare qui quanti hanno a vario titolo contribuito, con pazienza e straordinaria empatia, alla stesura di questo lavoro, ora ispirandolo ora sostenendone lo sviluppo.

Il primo e più intenso ringraziamento è rivolto a Benedetta Lepore, compagna di vita e di campo, con la quale ho condiviso lunghi mesi di ricerca in Ghana e infinite ore di discorsi, riflessione, gioia, spensieratezza. A lei devo anche un ringraziamento particolare per aver generosamente condiviso con me testi e materiali d'archivio nei quali si è imbattuta nel corso della sua ricerca di Dottorato.

Il secondo ringraziamento va a coloro che mi hanno sostenuto durante la ricerca, stimolando in me l'acquisizione di strumenti teorico-epistemologici e metodologici via via più raffinati: la prof.ssa Anna Maria Painsi, che ringrazio per la pazienza nell'ascolto e per la puntualità dei rilievi metodologici; e il prof. Mariano Pavanello, la cui profonda conoscenza del campo etnografico ha per me rappresentato sempre un porto sicuro, anche nei momenti di maggiore incertezza.

Ringrazio con immenso affetto tutti i colleghi e le colleghe della Missione Etnologica Italiana in Ghana con cui ho abitato il campo in questi anni: Mariaclaudia Cristofano, Elisa Vasconi, Francesco Longo, Cecilia Draicchio, Dario Scozia, Tommaso Tercovich e tutti gli altri. Siamo tutti partecipi di un immaginario e di esperienze comuni; ci legano storie, ricordi e avvenimenti che difficilmente potranno sbiadire col passare del tempo. Mi piace pensare che lavorare a fianco di tutti questi amici, tanto leali quanto intellettualmente stimolanti, abbia contribuito in maniera determinante al conseguimento dei miei obiettivi di ricerca.

Un ringraziamento profondo va a Matteo Aria: innanzitutto per l'amicizia che ci lega, e poi per il sostegno critico alle mie ricerche e per aver generosamente arricchito la mia prospettiva di indagine attraverso un confronto sempre serrato e stimolante sui temi riguardanti i processi di patrimonializzazione.

Ringrazio sinceramente il prof. Pino Schirripa, succeduto a Mariano Pavanello nella direzione scientifica della Missione Etnologica Italiana in Ghana, per aver garantito

in questi anni un decisivo e incondizionato sostegno ai progetti di valorizzazione e digitalizzazione delle fonti archivistiche dei Traditional Council nzema; e la prof.ssa Mariella Guercio (Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche, Sapienza – Università di Roma), per l’entusiasmo e il supporto profusi nella progettazione e nell’avviamento degli stessi interventi.

Non posso non ricordare qui i tanti, tantissimi interlocutori ghanesi con i quali ho costruito, mattone dopo mattone, la mia ricerca. Ringrazio lo staff del *Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History* e in particolare il curatore, Samuel Nobah, con il quale ho condiviso le fatiche e le soddisfazioni del progetto EAP569 – *Safeguarding Nzema History: Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives*; il dr. Musah Adams (Information Studies Department – University of Ghana, Legon), per i preziosi consigli dispensati in ordine al trattamento degli archivi della *chieftaincy* ghanese; Kojo Bright Botwe, archivista presso il PRAAD di Accra, per il fondamentale apporto dato nel censimento degli archivi di *Eastern e Western Nzema Traditional Council* e per l’amichevole disponibilità dimostratami durante le mie sessioni di ricerca in archivio; Armah Kangah, già *tufuhene* di Beyin, che nonostante l’età avanzata e la salute ormai estremamente cagionevole non si è mai tirato indietro di fronte alle mie domande e ai miei dubbi; Awulae Annor Adjaye III, Paramount Chief della *Western Nzema Traditional Area*, per aver messo a mia disposizione la sua personale raccolta di documenti e ritagli di giornale riguardanti la disputa con Kaku Aka II, e per aver agevolato, in qualità di presidente di turno dell’assemblea dei Paramount Chief dell’area – lo *Nzema Maanle Council* – il confronto dal quale è scaturito il progetto EAP722 – *Safeguarding Nzema History. Towards an Archive of Chieftaincy in South-West Ghana*; Awulae Amihere Kpanyinli III, Paramount Chief della *Eastern Nzema Traditional Area*, che mi ha generosamente offerto la sua ospitalità nel palazzo reale di Atuabo durante il mio ultimo campo di ricerca, da Settembre a Dicembre del 2014. Serberò con grande piacere il ricordo delle serate al vino rosso passate a discutere della lite sul seggio di Apollonia, della *chieftaincy* ghanese e dei programmi di sviluppo per l’area tradizionale, soprattutto perché in quei momenti il campo sembrava meno alieno, più familiare, e l’ambigua linea tra ricerca e vita si assottigliava fino a scomparire quasi del tutto. Ringrazio inoltre Kaku Aka II, che purtroppo ho avuto modo



di incontrare solo una volta prima della sua improvvisa morte; Daniel Kwao Asmah, Paul Ainlimah e George B. Kwesi, suoi stretti collaboratori e sostenitori, la cui disponibilità al dialogo mi ha permesso di indagare almeno in parte le rappresentazioni di quanti, nella cornice della lite sul seggio di Apollonia, promuovono un ordine diverso da quello vigente e con esso la legittimazione di versioni della storia locale diverse da quella che fonda gli attuali assetti del potere consuetudinario nzema; il personale al completo della *Western Region House of Chiefs*; i dirigenti del *Ghana Museums and Monuments Board*, per aver puntualmente provveduto al rilascio dei permessi necessari per intraprendere ricerche etnografiche sul territorio ghanese; e infine il Dipartimento TeSIS dell'Università degli Studi di Verona e la Missione Etnologica Italiana in Ghana, le istituzioni che hanno reso economicamente sostenibile le mie lunghe permanenze in Ghana.

Dedico questo lavoro a mio padre, mia madre e mia sorella. In modi diversi e ugualmente preziosi mi hanno assicurato un sostegno costante e amorevole in tutti gli anni della mia formazione universitaria: per questo sarò loro per sempre grato.

# Fonti primarie e abbreviazioni

---

Le interviste che ho effettuato nel corso delle mie ricerche sono citate per esteso nel corpo del testo o in nota, corredate delle informazioni essenziali su interlocutore, luogo e data.

Es.: Intervista a Solomon Amihere, *abusua kpanyinli* della famiglia reale del *paramount stool* di Beyin. Beyin, 25 novembre 2014.

I *record* archivistici che ho reperito sono di norma citati per esteso nel testo o in nota, e provengono dalle collezioni abbreviate come segue:

ENTC	Eastern Nzema Traditional Council Archive, Atuabo
PRAAD	Public Records and Archives Administration Department, Headquarters, Accra
PRAAD WRG	Public Records and Archives Administration Department, Western Region Group, Sekondi
WNTC	Western Nzema Traditional Council Archive, Beyin

La citazione completa dei documenti conservati al PRAAD si compone dell'acronimo della sede di riferimento, del *reference number* che identifica in maniera univoca il *record* nel catalogo del fondo, nonché del titolo e della data, se disponibili.

Es.: PRAAD, ADM 11/1/1767. *Crowther's Report on Native Affairs of Appolonia*, 1914.

Gli stessi criteri sono utilizzati per citare i documenti conservati presso gli archivi di Eastern e Western Nzema Traditional Council. In questi casi i *reference number* riportati sono quelli relativi all'ordinamento impartito alle collezioni nell'ambito del progetto EAP569, del quale rendo conto nel Capitolo 3.

Nei casi, piuttosto frequenti, di documenti di cui sono venuto in possesso grazie alla gentile concessione delle parti in causa nella lite per il seggio di Apollonia, e di cui non ho potuto verificare la collocazione in altri fondi o collezioni, mi limito a citare per esteso nel testo o in nota il titolo del documento e la data se disponibile, il tutto preceduto da un acronimo che identifica il fornitore dei documenti:

AAIII	Documento concesso in copia da Awulae Annor Adjaye III, Paramount Chief della Western Nzema Traditional Area
AKIII	Documento concesso in copia da Awulae Amihere Kpanyinli III, Paramount Chief della Eastern Nzema Traditional Area

*Es.: AAIII. Petition against the installation and registration of the name of one Joseph Ackah, as Awulae Kaku Aka II, in the Chieftaincy Bulletin (Vol. I, no. 1, November 2009) as Omanhene/Paramount Chief of the town/village of Awiaso/Awiaso Traditional Area within the established Traditional Area of Eastern Nzema/Elembele District in the Western Region.*

I seguenti acronimi sono utilizzati per identificare istituzioni locali e nazionali ghanesi e italiane:

COSPE	Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (ONG)
EAP	Endangered Archives Programme
ENTC	Eastern Nzema Traditional Council
GMMB	Ghana Museums and Monuments Board
GWS	Ghana Wildlife Society (ONG)
MEIG	Missione Etnologica Italiana in Ghana
NHoC	National House of Chiefs
PRAAD	Public Records and Archives Administration Department
WNTC	Western Nzema Traditional Council
WRHoC	Western Region House of Chiefs

# Avvertenze

---

La trascrizione dei termini in lingua nzema, che riporto per comodità di consultazione nel Glossario in chiusura del volume, si basa sulla standardizzazione operata dal *Bureau of Ghana Languages* dopo l'indipendenza del Paese. In essa, i caratteri fonetici *ɛ* e *ɔ* rappresentano rispettivamente le vocali “e” e “o” aperte. I testi utilizzati come riferimento sono la grammatica di Essuah (1965) e il dizionario Nzema-Inglese-Nzema di Aboagye (1965).

La popolazione nzema si divide in sette clan, a loro volta segmentati in un numero considerevole di lignaggi variamente distribuiti nei villaggi dell'area: Adahonle, Alɔnwɔba, Azanwule, Ezohile, Mafole, Twea e Nvavile. Ciascuno di essi è identificato da specifici simboli clanici, la cui raffigurazione, insieme a quella di proverbi o di miti fondativi, ricorre sovente nell'iconografia dei paraphernalia del potere tradizionale nzema.

Toponimi, nomi propri di persona e *stool name* (ovvero i nomi ufficiali assunti da privati cittadini una volta acquisito lo statuto di *chief*) sono trascritti secondo l'uso corrente o lo spelling comunicato dagli interessati. Per indicare la varietà di cariche che compongono la complessa galassia del potere tradizionale nzema privilegio di norma l'uso della terminologia *twi* (idioma degli Akan stanziati nell'Ashanti Region, nonché lingua veicolare dell'intero Ghana) in luogo di quella propriamente nzema, in quanto il ricorso a tale terminologia ha ampiamente sopravanzato quello alla terminologia locale sia nel discorso pubblico sia nel più limitato ambito delle relazioni che personalmente ho intrattenuto con i rappresentanti del potere tradizionale nzema.

Le interviste sono state condotte in lingua inglese. Tutte le immagini riportate in Appendice B, salvo diversamente specificato, sono state realizzate da chi scrive tra il 2009 e il 2014.

# Introduzione

---

Questo lavoro è il frutto di un lungo percorso di ricerca etnografica condotta a più riprese in area nzema, nella parte occidentale della costa del Ghana al confine con la Costa d'Avorio (v. Figure 1 e 2 in Appendice A). Esso analizza la natura e la consistenza delle pratiche e delle retoriche locali della storia promosse dai rappresentanti del potere consuetudinario locale, e si propone di coordinare l'analisi di tali pratiche a una più ampia riflessione sui mutamenti socio-economici intervenuti nel contesto negli ultimi anni, per giungere finalmente a problematizzare il recente avvio nell'area di importanti processi di patrimonializzazione della cultura e della storia locale.

Lo studio si qualifica come marcatamente etnografico, basandosi su una postura interpretativa attenta alla tematizzazione integrata dei processi di individuazione e trasformazione di "oggetti culturali" in patrimonio; dell'agentività degli attori nel quadro di più ampie dinamiche politico-culturali, sociali ed economiche; e del posizionamento del ricercatore rispetto ai suoi interlocutori. Tuttavia, esso non rinuncia a qualche rapida incursione nei temi più rilevanti per la storiografia del contesto macro-regionale d'interesse<sup>1</sup>. L'adozione di uno sguardo contaminato ai problemi della storia e dell'etnografia in Africa recepisce le indicazioni teoriche e metodologiche derivanti dai contributi che sempre più sembrano riconoscere ampi spazi di sovrapposizione e dialogo tra gli interessi e le metodologie proprie dell'etnografia

---

<sup>1</sup> Senza la pretesa di esaurire questo ampio campo di contributi cito qui una ristretta selezione di testi rappresentativi dei diversi ambiti di riflessione. Sulla formazione delle entità politiche precoloniali e sulla strutturazione delle reti commerciali con gli Europei in questa area dell'Africa Occidentale si vedano Daaku, 1970; Kea, 1982; Perrot, 1982; McCaskie, 1995; per le determinazioni storico-politiche e antropologiche della *chieftaincy* ghanese, Rathbone, 2000; Arhin, 2001a; Arhin, 2002; Perrot & Fauvelle-Aymar, 2003; Odotei & Awedoba, 2006; per la storia politica della Gold Coast e del Ghana, Kimble, 1963; Austin, 1970; Apter, 1972; Rathbone, 1993; Nugent, 1995; per il dibattito sui mondi akan, Wilks, 1975; 1993; Valsecchi & Viti, 1999; Pavanello, 2001; più in generale sull'uso delle fonti orali come fonti storiografiche Vansina, 1960; Henige, 1974; Perrot, 1995. Ho deliberatamente espunto da questa lista alcune fonti primarie, che saranno citate più avanti nel testo.

e della storiografia (Borutti & Fabietti, 1998; Viazzo, 2000). Ma soprattutto risponde all'esigenza di affrontare con profondità analitica e contezza metodologica lo studio di un fenomeno che presenta innegabili caratteri etnografici e storici insieme: la contesa per il potere tra i leader consuetudinari attualmente intitolati a governare l'area e quanti, rifacendosi a un ordine originario venuto meno a causa di contingenze storiche di cui si dirà nel prosieguo, ne contestano l'autorità.

Il progetto di Dottorato che vede in queste pagine il suo compimento – per quanto siano sempre parziali e provvisori gli esiti di una ricerca etnografica – origina da precedenti esperienze di studio nella stessa area, compiute durante gli anni della formazione universitaria. Devo molto della possibilità che ho avuto di affacciarmi a questo contesto di ricerca all'impresa etnografica di lungo corso, avviata già negli anni Cinquanta del Novecento e protrattasi fino a oggi, che ha visto avvicinarsi su questo terreno numerosi studiosi afferenti alla Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG). Avrò modo di approfondire la natura di questo debito intellettuale nel primo capitolo di questo elaborato, dove descriverò anche le peculiari sinergie createsi intorno al processo di patrimonializzazione della cultura nzema realizzato tra il 2008 e il 2010 a Fort Apollonia, un modesto fortilizio precoloniale che, dopo essere stato “abitato” dai ricercatori della MEIG durante le loro permanenze sul campo, è assunto a simbolo della relazione pluridecennale tra questi e i locali ed è stato risemantizzato quale luogo d'incontro e casa comune per i primi e i secondi. Come emergerà più avanti, la mia partecipazione diretta a quel processo di patrimonializzazione ha avuto estrema importanza nell'individuazione di quello che sarebbe poi diventato l'oggetto della ricerca indagato negli anni del Dottorato.

Tra i fattori che hanno contribuito a indirizzare l'andamento della ricerca e ridefinire costantemente il mio statuto quale ricercatore agli occhi dei miei interlocutori locali, c'è senz'altro il mio coinvolgimento attivo in un altro processo di valorizzazione culturale, questa volta mirato esplicitamente a salvaguardare, preservare e digitalizzare i *record* archivistici che il potere tradizionale produce e accumula nell'esercizio delle sue prerogative statutarie, stabilite e regolamentate dalla legge dello Stato ghanese. Presenterò il progetto di cooperazione culturale che ha reso possibile l'attuazione del processo di patrimonializzazione degli archivi della *chieftaincy* nzema nel Capitolo 3, subito dopo aver rapidamente delineato, nel Capitolo

2, i percorsi di gestione e valorizzazione della documentazione prodotta dalle agenzie pubbliche nazionali nel quadro delle politiche di *records keeping* e *records management* proposte dagli archivi nazionali.

La mia analisi si concluderà nel Capitolo 4, il quale presenterà le linee di tensione generali attorno alle quali si sviluppa la già citata lite per il controllo dell'area.

L'area propriamente detta Nzema<sup>2</sup> si situa geograficamente tra i bassi corsi dei fiumi Ankobra a est e Tano a ovest, che ne costituiscono i confini naturali. Il primo approdo europeo – precisamente portoghese – nell'area è datato al 9 febbraio 1471: il giorno di Santa Apollonia, da cui la decisione da parte dei Portoghesi di battezzare il promontorio di fronte al quale avevano gettato l'ancora *Cabo de Santa Apollonia*. Da allora e praticamente fino alle soglie del XX secolo l'area circostante al promontorio è stata chiamata dagli Europei Apollonia, o Appolonia.

Le vicende storiche cui fanno principalmete riferimento gli interlocutori con cui ho dialogato nel corso della mia ricerca si situano alla metà del XIX secolo, quando la controversa figura di Kaku Aka – sovrano del potente regno di Apollonia che, costituitosi alla metà del secolo precedente, aveva saputo imporre la sua influenza sulle rotte commerciali che dall'entroterra arrivavano sulla costa (Valsecchi, 2002; 2011) – fu rovesciata da una spedizione congiunta di Inglesi e capi di entità politiche limitrofe. Le vicende seguite alla deportazione e alla morte del sovrano produssero la scissione dell'antica Apollonia in due entità autonome, che fu poi definitivamente sancita da una guerra civile che nella seconda metà del secolo contrappose il regno occidentale e quello orientale. L'assetto scaturito da tale scissione risulta oggi istituzionalizzato nell'articolazione delle due aree tradizionali di Western e Eastern Nzema, che da un punto di vista amministrativo coincidono con i distretti di Jomoro ed Ellembele. Le aree tradizionali corrispondono ai territori su cui si esercita la

---

<sup>2</sup> Esiste un'accezione più larga e comprensiva dello Nzema, in cui i confini qui individuati risultano molto più sfumati. Essa comprende i territori immediatamente a est del fiume Ankobra (Upper e Lower Axim, Nsein, Gwira, Ajomoro), che, pur caratterizzati da un panorama linguistico leggermente diverso da quello dei villaggi più a ovest, si percepiscono anch'essi come parte di una più ampia comunità nzema. Del resto anche a ovest, al di là della frontiera internazionale tra Ghana e Costa d'Avorio, sono stabiliti altri gruppi nzema, accomunati alla controparte ghanese da uno stesso orizzonte storico-culturale.

giurisdizione di un *Traditional Council*, organo collegiale formato da tutti i capi villaggio sottoposti all'autorità di un *paramount chief* – secondo la terminologia corrente ereditata dal lessico coloniale – che ne è il presidente. La *paramountcy* del Western Nzema comprende 45 villaggi con una popolazione di circa 150.000 persone e ha la sua capitale tradizionale a Beyin, laddove la sede amministrativa di Jomoro è Half Assini; la *Eastern Nzema Traditional Area*, con capitale tradizionale ad Atuabo e sede per il distretto di Ellembele a Nkroful, ha invece una popolazione di oltre 87.000 abitanti distribuita in 32 villaggi (Ghana Statistical Service, 2010). La struttura del potere odierna a livello locale è, quindi, bipolare: da un lato vi sono le cosiddette autorità tradizionali, i *chiefs*; dall'altra le articolazioni del governo locale, le cui unità di base sono le assemblee di distretto, afferenti a un livello superiore all'amministrazione regionale, ordinata in dieci regioni su tutto il territorio nazionale.

Come vedremo nel Capitolo 4, proprio la scissione del regno in due tronconi e il conseguente cambio di dinastia alla loro guida costituisce il nodo gordiano attorno al quale si addensano le vertenze tra le parti che si contendono il potere sull'area: i due *paramount chiefs* in carica di Eastern e Western Nzema, rispettivamente Amihere Kpanyinli III e Annor Adjaye III, e coloro che, sostenendo di appartenere al lignaggio reale di Kaku Aka, vorrebbero restaurare l'antico regno nzema unito.



# PARTE PRIMA.

## I luoghi della storia

---

Prima di introdurre le tematiche e gli snodi teorico-scientifici che hanno caratterizzato le mie indagini in area Nzema negli anni del Dottorato, ritengo utile soffermarmi rapidamente sulla natura di questo lavoro. Questa tesi costituisce, in prima istanza, il prodotto più aggiornato – ma fatalmente non meno provvisorio – di periodi di ricerca pianificati e realizzati nell’ambito della formazione dottorale; sotto questo profilo, essa sancisce la conclusione di un percorso accademico temporalmente determinato e caratterizzato dal confronto costante e fruttuoso con discipline diverse da quella che personalmente coltivo. Slargando la prospettiva e guardando alle mie esperienze di ricerca meno recenti, mi piace tuttavia pensare che le riflessioni che più avanti proporrò rappresentino l’esito più avanzato di una continuativa esperienza di ricerca etnografica, che sin dal 2008 mi ha posto dinanzi alle rappresentazioni locali di cosa, in area nzema, sia suscettibile di essere definito patrimonio culturale. In prima approssimazione posso infatti affermare che la scelta degli elementi sui quali avrei focalizzato la mia attenzione per la ricerca di Dottorato ha rappresentato la naturale e necessaria eredità di un percorso umano e scientifico che mi ha visto co-protagonista – insieme a molti altri attori – del complesso processo di patrimonializzazione della cultura locale culminato nel 2010 con l’inaugurazione a Beyin, *Western Nzema Traditional Area*, del *Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History* (v. Immagine 1 in Appendice B). Partirò quindi proprio da una riflessione critica sull’entusiasmante esperienza della musealizzazione di Fort Apollonia per restituire il senso di una ricerca che, negli anni del Dottorato, si è letteralmente costruita intorno a problemi che proprio in quella stagione, in fondo non troppo lontana nel tempo, ebbero modo di palesarsi e configurarsi come temi di riflessione scientifica di estremo interesse.

Il primo capitolo di questo lavoro ha un duplice scopo. Da una parte vuole presentare gli elementi principali del programma scientifico della Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG), che ha partecipato al processo di musealizzazione di Fort

Apollonia negoziando con gli altri attori coinvolti le rappresentazioni della cultura e della storia locale da mettere in valore negli allestimenti. In questo senso, esso intende fornire al lettore gli strumenti essenziali per comprendere “cosa” sia stato oggetto di patrimonializzazione a Fort Apollonia, e “come” il processo di valorizzazione culturale sia stato implementato; elementi questi affatto scontati, in quanto la loro definizione scientifico e museografica è avvenuta in una cornice politica assolutamente peculiare, caratterizzata dalla lunga consuetudine di relazioni che lega gli antropologi della MEIG al campo nzema dal lontano 1954. In secondo luogo, esso si propone come palinsesto preliminare di quelle suggestioni e di quelle posture interpretative che mi hanno portato a individuare l’oggetto della mia ricerca nel processo di valorizzazione culturale della storia locale, nonché nei meccanismi della sua perpetuazione e contestazione. A far da sfondo a queste due dimensioni complementari, Fort Apollonia: un luogo a suo modo singolare, le cui vicende storiche ci raccontano di usi e rappresentazioni dello spazio denso occupato dall’“alterità bianca” ben diversificati a seconda delle epoche.

Esaurita la descrizione delle circostanze e delle relazioni etnografiche entro cui la storia remota dello Nzema si è imposta come possibile oggetto di patrimonializzazione agli occhi degli attori locali, nonché come posta in gioco tra le figure apicali della gerarchia del potere tradizionale nzema, nel Capitolo 2 avvierò una riflessione più specifica sulle fonti scritte cui gli stessi attori sono soliti attingere nella loro continua opera di ridefinizione dell’orizzonte storico dell’area. In particolare fornirò una descrizione dettagliata dei meccanismi istituzionali e del quadro normativo nazionale che hanno presieduto alla sedimentazione dei patrimoni archivistici dei *Traditional Councils*<sup>1</sup>. Si tratta di archivi di grande rilevanza sotto il profilo politico, giuridico e scientifico in senso lato. Nei *record* della *chieftaincy* ghanese sono

---

<sup>1</sup> I *Traditional Councils* costituiscono le articolazioni locali di base dell’architettura istituzionale del potere tradizionale disegnata dal legislatore nazionale in epoca post-coloniale. Si tratta di organi assembleari che riuniscono tutti i *chiefs*, le *queenmothers* (le controparti femminili dei *chiefs* nei sistemi politici di derivazione akan) e i capi lignaggio delle famiglie reali di una data *Traditional Area*, sottoposta all’autorità suprema di un *paramount chief*. Questi esercita in seno al *Council* il ruolo di Presidente, da cui deriva il potere di convocarne le riunioni e di costituire delle Commissioni preposte all’espletamento di compiti specifici. Tra queste vanno segnalate per importanza: la *Standing Committee*, che ha il compito di implementare le linee di governo proposte dal *paramount chief* per facilitare

infatti registrate le prescrizioni e le modalità di amministrazione della legge consuetudinaria da parte dei *chiefs*; l'andamento dei rapporti tra il potere tradizionale e le agenzie governative sia in epoca coloniale che in età repubblicana; l'articolazione interna delle gerarchie del potere locale e la loro disposizione strategica sui territori. Tutti questi sono elementi fondamentali per comprendere la storia e il funzionamento dell'istituzione della *chieftaincy* in Ghana, eppure i record dei *Traditional Councils* sono a tutt'oggi in larga parte sconosciuti agli studiosi. I processi storici di produzione e sedimentazione dei documenti negli archivi nazionali hanno privilegiato la conservazione di materiali di epoca coloniale e, successivamente, di quelli più schiettamente pubblico-amministrativi. Scarsa, se non nulla, è stata invece l'attenzione riservata ai documenti prodotti dal potere consuetudinario, i cui luoghi di deposito sono tipicamente i palazzi reali e – in epoca più recente, e solo con riferimento alle dispute tra gli esponenti apicali delle gerarchie tradizionali – le *Houses of Chiefs*, organi di autogoverno della *chieftaincy*. Questo fenomeno è indicativo di percorsi di produzione, accumulazione e valorizzazione dei documenti in buona parte differenziati, che trovano la loro ragion d'essere nel lungo e articolato cammino che ha visto il potere tradizionale acquisire rilevanza costituzionale al fianco degli altri poteri dello Stato. Ne consegue che il Ghana contemporaneo offre all'osservazione degli studiosi un panorama archivistico composito e fluido, in cui le collezioni, più o meno strutturate e opportunamente conservate, si differenziano per la natura dei documenti in esse contenuti, per il livello di aderenza al vissuto sociale del territorio che sono in grado di esprimere, e non ultimo per le politiche atte a garantirne l'accessibilità.

---

lo sviluppo della Traditional Area di sua giurisdizione; la *Judicial Committee*, cui è affidata l'amministrazione della legge consuetudinaria e la risoluzione dei casi riguardanti la *chieftaincy*; e le *Committees* incaricate di pianificare e organizzare le celebrazioni del calendario tradizionale, i cosiddetti *traditional festivals*.

## Capitolo 1.

### Storia di un museo senza storia. Verso l'individuazione dell'oggetto della ricerca

#### 1.1 *La centralità politico-strategica di Fort Apollonia tra XVIII e XX secolo*

Fort Apollonia fu edificato dagli Inglesi a partire dal 1765 (Van Dantzig, 1980, pp. 61-62), nel momento del decisivo consolidamento della loro egemonia sui mercati dell'attuale costa ghanese sudoccidentale. Valsecchi (2002, p. 261 e sgg.) rileva come l'erezione del forte (il più occidentale in territorio ghanese, e cronologicamente il più tardo) abbia di fatto coinciso con l'affermazione di una struttura di potere locale, il cosiddetto *Maanle* di Apollonia<sup>1</sup>, scaturita dalla disarticolazione delle unità costitutive di un più ampio sistema politico regionale. La classe dirigente

---

<sup>1</sup> *Maanle* è un termine nzema polisemico, che in tutte le sue accezioni restituisce però l'idea di una collettività di individui legati da una specifica condizione o interesse comune. Durante i funerali, il *maanle* rappresenta la comunità di villaggio che si riunisce per porgere omaggio al defunto e alla sua famiglia; esso è idealmente percepito come un'entità unitaria e solidale, anche se poi nella pratica è rappresentato dagli esponenti anziani delle famiglie più importanti del villaggio, che significativamente siedono proprio di fronte ai membri della famiglia del defunto durante le celebrazioni. Su scala decisamente più ampia, durante il festival annuale Kundum – che viaggiando da est verso ovest tocca tutti i principali centri delle aree Ahanta e Nzema – il *maanle* si configura come la comunità allargata dei sudditi sottoposti all'autorità del *paramount chief* dell'area. Nella locuzione “Maanle di Apollonia”, il termine indica un gruppo coeso di individui – che le tradizioni orali vorrebbero essere figli di stesso padre – cui si deve la riconfigurazione politico-militare dei territori tutto intorno alla laguna del fiume Amanzule nella seconda metà del Settecento. In senso più lato, l'espressione richiama altresì la complessa architettura di poteri di cui i fratelli fondatori del Regno di Apollonia avrebbero rappresentato le figure apicali, e per estensione le popolazioni assoggettate alla loro autorità proprio per mezzo di quella rete di poteri (Valsecchi, 2002, pp. 261-302). Nell'accezione “elitaria” legata a gruppi di potere gerarchizzati e diffusi capillarmente sul territorio, il termine *maanle* si trova ancora oggi nel nome dell'organo consultivo che riunisce tutti i *paramount chiefs* dell'area nzema: lo *Nzema Maanle Council*.

ascesa al potere nel *Maanle* di Apollonia si dimostrò, per ragioni di opportunità politica ed economica, fermamente decisa ad arginare l'egemonia commerciale della *West Indische Compagnie* olandese, presente lungo la costa da più di un secolo e localizzata principalmente a est del fiume Ankobra, nell'area di Elmina. Da un punto di vista storiografico, dunque, Fort Apollonia sorse nel quadro di un graduale spostamento del baricentro degli scambi commerciali sulla linea costiera dell'attuale Ghana da est verso ovest, che vide aumentare il protagonismo degli Inglesi e dei gruppi indigeni stanziati tra Cape Apollonia, Elemgbenle e le aree limitrofe alla laguna retro-costiera formata dal fiume Amanzule, a tutto svantaggio degli Olandesi e delle élites commerciali di Elmina e Axim (v. Figura 4 in Appendice A).

Sin dai suoi esordi, Fort Apollonia appare in maniera piuttosto evidente come un luogo di relazione dinamica tra locali ed europei, in cui gli interessi degli uni si intrecciano inestricabilmente con quelli degli altri. Parrebbe da escludere, viste le sue piccole dimensioni e la sostanziale mancanza di fonti in grado di provare il contrario, l'ipotesi che per i suoi *dungeon* siano transitati grandi numeri di schiavi nel periodo della tratta atlantica. La rilevanza di Fort Apollonia nello scacchiere geopolitico locale va piuttosto ricercata nella sua qualità di avamposto militare e terminale di rotte commerciali diverse e in alcuni casi alternative rispetto a quelle battute dai partner commerciali locali di Olandesi e Portoghesi nei due secoli precedenti alla sua edificazione. Tale qualità ha garantito la sua centralità soprattutto in epoca precoloniale, fintanto che lo scontro tra Olandesi e Inglesi per il controllo delle rotte commerciali a ovest del fiume Ankobra è stato aspro. Ma con il consolidamento dell'influenza inglese sull'intera fascia costiera prima, e su sempre più ampie aree dell'interno poi, Fort Apollonia è diventato sempre più marginale. Ne è risultato un periodo di totale abbandono, che all'alba dell'indipendenza lo vedeva ridotto a poco più di un cumulo di macerie. Negli anni immediatamente successivi all'Indipendenza, avvenuta il 6 marzo 1957, la gestione di Fort Apollonia e di tutti gli altri forti disseminati sul territorio della nuova Repubblica del Ghana risentì di una temperie politico-culturale decisamente orientata a caricare le vestigia del passato coloniale di valenze negative. Il patrimonio monumentale del paese, che fino a quel momento aveva costituito il simbolo del dominio politico ed economico della madrepatria inglese sulla colonia, venne a rappresentare nel quadro della politica

socialista di *nation building* promossa dal presidente Kwame Nkrumah, già Primo Ministro del governo coloniale negli anni precedenti all'indipendenza, un elemento da risignificare a vantaggio della causa dell'unità nazionale.

Il caso del Museo Nazionale di Accra è emblematico della tendenza, comunemente osservabile in molti paesi africani nel momento del passaggio da una condizione di subalternità coloniale a quella di formale indipendenza, a inscrivere il patrimonio in una retorica nazionalista, marcatamente conflittuale nei confronti della ex-madrepatria.

Nel periodo coloniale i musei africani ebbero la funzione principale di dilettere la borghesia bianca e formare il ceto dirigente locale, essenzializzando e radicalizzando allo stesso tempo la differenza tra l'Occidente civilizzato e l'esotica alterità africana. Con la nascita degli stati indipendenti, essi assunsero invece il nuovo ruolo di garanti e promotori delle identità nazionali (Gaugue, 1997). Si avviò così un processo di decolonizzazione della cultura che da un lato promosse – in netta contrapposizione con le ex-madrepatrie – la rimozione della storia coloniale; dall'altro incoraggiò il recupero di un passato autenticamente africano, che si riteneva fosse rimasto inalterato nonostante le offese perpetrate dalla dominazione europea. In questo contesto di rimozione della relazione con l'Occidente, il patrimonio divenne uno strumento per l'affermazione di appartenenze nazionali forti, a discapito delle peculiarità e differenze interne. (Aria et al., 2012a, p. 94).

Come avvenuto per il museo nazionale, anche i forti costieri furono oggetto di una consistente opera di riappropriazione simbolica, su cui ebbe però un decisivo impatto la loro iscrizione nella *World Heritage List* dell'UNESCO, che venne ufficializzata nella Decisione CC-79/CONF.003-13 del 30 Novembre 1979 (UNESCO, 1979). Il Criterio VI., l'unico in riferimento al quale la candidatura dei forti costieri ghanesi è stata valutata ed approvata, stabilisce – nella versione presente nelle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* del 20 Ottobre 1977 (UNESCO, 1977) adottata nel caso in esame – che:

[Each property nominated should] be most importantly associated with ideas or beliefs, with events or with persons, of outstanding historical importance or significance.

Con riferimento a tale criterio, sulla pagina del sito web della *World Heritage List* dedicato a *Forts and Castles, Volta, Greater Accra, Central and Western Regions*<sup>2</sup> si legge:

The Castles and Forts of Ghana shaped not only Ghana's history but that of the world over four centuries as the focus of first the gold trade and then the slave trade. They are a significant and emotive symbol of European-African encounters and of the starting point of the African Diaspora.

La motivazione addotta affonda evidentemente le sue radici in una temperie culturale votata a una rilettura meno contrastiva del passato coloniale e alla sua iscrizione in un orizzonte di contatto e relazione tra le popolazioni indigene e l'Occidente. In essa si intravede il profilo di un'asserita storia comune, che renderebbe doverosa e opportuna la tutela di beni che tentano la via di una difficile ricollocazione nell'immaginario collettivo: da simbolo di prevaricazione a monumento di una memoria finalmente elaborata e condivisa. Occorre segnalare che tale impostazione rappresenta solo una delle possibili interpretazioni del processo di patrimonializzazione dei forti e dei castelli della costa ghanese. Una lettura più pragmatica del fenomeno, per esempio, in Ghana come in altri paesi africani, individua nei processi di selezione e promozione dei beni iscritti nella *World Heritage List* un formidabile volano per innescare processi di sviluppo economico e sociale (Licciardi & Amirtahmasebi, 2012; Makuva, 2014). Altri contributi, nella cornice offerta da un'analisi transnazionale e multi-localata, offrono spunti di riflessione interessanti su come la costruzione pubblica del patrimonio simbolico-culturale ghanese si saldi a più livelli (economico, politico, socio-culturale) con gli immaginari di ritorno delle diaspore americane, protagoniste ormai da diversi anni di intensi flussi turistici verso l'Africa Occidentale alla ricerca delle tracce della tratta atlantica (Bruner, 1996; Schramm, 2007; Quayson & Daswani, 2013; Reed, 2014). Non è tra gli obiettivi della mia analisi quello di presentare qui un dibattito davvero

---

<sup>2</sup> <http://whc.unesco.org/en/list/34>. Pagina web consultata in data 08.07.2015.

molto esteso, che di volta in volta può vertere sulle declinazioni schiettamente identitarie che il patrimonio assume nel momento in cui viene individuato e definito; sugli usi pubblici/istituzionali del concetto stesso di patrimonio culturale; o sull'agentività degli attori sociali che quel patrimonio intendono capitalizzare sotto il profilo simbolico, politico ed economico (Palumbo, 2003). Intendo piuttosto rilevare come negli stessi anni in cui le politiche attuate dagli organismi internazionali promuovevano la valorizzazione del patrimonio monumentale ghanese, i governi nazionali si apprestavano a musealizzare la drammatica esperienza della tratta schiavistica, dando nuova linfa a un programma di decolonizzazione della cultura nazionale ancora marcatamente restio a fare proprio in termini critici il discorso sulla storia comune. Risale al 1970 l'apertura del *Cape Coast Castle Museum*, ancora oggi doloroso simulacro di una storia fortemente conflittuale, conteso tra il dovere di alimentare la memoria e un altrettanto forte desiderio di emanciparsi da un passato di soprusi, sofferenza e sradicamento<sup>3</sup>. Poco più tarda è invece l'inaugurazione del *St. George Castle Museum* di Elmina, avvenuta nel 1996.

Non bisogna però presumere che ovunque in Ghana il destino dei forti costieri sia stato lo stesso. I modelli di patrimonializzazione appena descritti, seppur adottati frequentemente e ancora oggi culturalmente egemoni nel paese, non sono stati in-

---

<sup>3</sup> Appare in questo senso assai significativo che il castello di Cape Coast sia stato visitato dal presidente americano Barack Obama in occasione della sua visita ufficiale in Ghana, l'11 luglio 2009. Nella dichiarazione resa da Obama al termine della visita si possono rintracciare in filigrana gli elementi di una retorica fortemente orientata all'empatica condivisione di un passato doloroso, che però, in ultima analisi, sarebbe stato in grado di aprire alla speranza di un mondo più giusto. «[...] as Americans, and as African Americans, obviously there's a special sense that on the one hand this place was a place of profound sadness; on the other hand, it is here where the journey of much of the African American experience began. And symbolically, to be able to come back with my family, with Michelle and our children, and see the portal through which the diaspora began, but also to be able to come back here in celebration with the people of Ghana of the extraordinary progress that we've made because of the courage of so many, black and white, to abolish slavery and ultimately win civil rights for all people, I think is a source of hope. It reminds us that as bad as history can be, it's also possible to overcome». Il testo completo della dichiarazione è disponibile all'indirizzo <http://swampland.time.com/2009/07/11/obamas-statement-at-cape-coast-castle/>. Pagina web consultata in data 14.01.2015.



fatti applicati a Fort Apollonia. La piccola dimensione del fortilizio e la sua collocazione tutto sommato periferica rispetto ai centri nevralgici della tratta schiavista hanno piuttosto accentuato la dimensione intima e “locale” del luogo, sottraendolo fino a tempi recenti dai circuiti del turismo internazionale.

Dopo il periodo di oblio cui si è fatto cenno più sopra, il forte tornò gradualmente all’attenzione delle istituzioni governative ghanesi, fin quando, tra la fine degli anni Cinquanta e il 1968, ne fu disposto e realizzato il completo restauro. Dietro tale iniziativa ci fu l’interessamento diretto di Kwame Nkrumah, Nzema di Nkroful (nell’attuale distretto di Ellembele), il quale intese con questo intervento dotare la sua area d’origine di un monumento che potesse competere sul piano simbolico, se non proprio su quello del prestigio derivante dalle dimensioni ben più estese e dal migliore stato di conservazione, con quelli presenti più a est, lungo la costa del paese. Sotto il profilo politico, la strategia di Nkrumah mirò a sottrarre l’area Nzema a una marginalità che ancor prima che geografica era, nei tardi anni Sessanta del Novecento, economica e culturale. Al termine dei lavori fu disposto il trasferimento nel forte del locale ufficio postale e la creazione di una piccola pensione, sancendo così il ritorno all’uso pubblico di un luogo rimasto sinistramente silente e abbandonato nei decenni precedenti. La vicenda del restauro di Fort Apollonia è rappresentativa, tra le altre cose, della fitta rete di negoziazioni intessuta tra le istituzioni centrali (nel caso di specie il *Ghana Museums and Monuments Board*, l’organo che oggi come allora sovrintende alla gestione del patrimonio museale e monumentale nazionale), quelle regionali o distrettuali e le autorità tradizionali locali. Dai documenti relativi a Fort Apollonia che ho avuto modo di consultare presso la sede centrale del *Ghana Museums and Monuments Board* di Accra<sup>4</sup> emerge in maniera abbastanza chiara come la destinazione d’uso finale del forte sia stata proposta e fortemente sostenuta dal *paramount chief* della *Western Nzema Traditional Area*, Kwasi Amakyi II. Solo in un secondo momento l’istituzione nazionale, ottenuto il parere favorevole delle altre autorità interessate, ha accolto le richieste del *paramount chief* locale, con questo derogando al principio dell’isolamento a scopo con-

---

<sup>4</sup> *Ghana Museums and Monuments Board Archive*. File n. AM 43 / Fort Apollonia Vol. I; File n. AM 43 / Fort Apollonia Vol. II (old); File n. AM 43 / Fort Apollonia Vol. II (new).

servativo della struttura e anzi avallando l'esercizio nei suoi locali di attività quotidiane non aventi carattere prettamente culturale. In questa particolare congiuntura mette radice, a mio parere, il carattere più peculiare di Fort Apollonia, ciò che probabilmente lo distingue come un *unicum* nell'intero panorama ghanese: esso non ha mai intrapreso nella sua storia recente un percorso di "sacralizzazione" tale da affermarlo come luogo d'elezione della trasmissione della memoria della schiavitù. Nelle parole pronunciate da un rappresentante del governo nazionale in occasione della sua riapertura dopo il restauro, appare invece evidente come pur attraverso alterne vicende esso abbia conservato il profilo di uno spazio di relazione e di negoziazione:

5. There is no doubt that a building of this type situated in this part of the country will serve many useful purposes. It will for instance serve as a historic reminder of the trade relations that existed between the people of Beyin and its neighborhood on the one hand and European merchants on the other. (GMMB, 1968).

È in questo scenario che le vicende del forte di Beyin cominciarono a intrecciarsi con quelle dei ricercatori della Missione Etnologica Italiana in Ghana, marcando ulteriormente la discontinuità che molti anni dopo avrebbe portato alla realizzazione nelle sue stanze di un museo decisamente eccentrico rispetto al panorama ghanese.

## *1.2 La casa della Missione*

La Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG) rappresenta la più longeva impresa di ricerca antropologica italiana al di fuori dei confini nazionali. Fondata ufficialmente nel 1954 da Vinigi Lorenzo Grottanelli, attraverso alterne vicende essa ha frequentato con assiduità l'area nzema, fornendo a larga parte degli antropologi

della cosiddetta “scuola romana” un campo da esplorare e indagare secondo sensibilità, metodologie e impostazioni epistemologiche necessariamente diverse nell’arco di questo lungo periodo<sup>5</sup>.

Vale la pena ricordare come l’avvio degli studi della Missione sia stato reso possibile dal *placet* dello stesso Kwame Nkrumah, allora Primo Ministro del governo coloniale inglese della Costa d’Oro. Abbiamo testimonianza diretta di almeno un paio di incontri tra Grottanelli e il leader panafricanista ghanese, durante i quali l’etnologo italiano potette presentare il suo programma scientifico e contestualmente ottenere l’autorizzazione istituzionale alla sua attuazione.

We both deliberately and wisely avoided political topics, on which we would doubtless have disagreed, so the two long conversations we had turned out to be of great practical use for the initial research project I had in mind. If Kwame Nkrumah, consistent with his general outlook, viewed in his own hearth anthropology and its followers as relics of the imperialistic world that he was about to attack and destroy, he was polite enough

---

<sup>5</sup> Si distinguono due fasi principali nella storia della Missione. La prima va dal 1954 ai primi anni ’80 ed è caratterizzata dalla direzione scientifica di Grottanelli. Convenzionalmente, questa prima fase si ritiene conclusa con la pubblicazione di una corposa monografia in due volumi a cura di Grottanelli (1977; 1978): una produzione di impostazione spiccatamente funzionalista, in cui confluiscono i contributi di quanti avevano condiviso il campo con l’etnologo in quegli anni. L’inizio della seconda fase è datato al 1989, anno in cui Mariano Pavanello riattivò la Missione assumendone la direzione scientifica, dopo un periodo di vacanza degli antropologi italiani dal campo causato da tensioni politiche che rendevano sconsigliabile la pianificazione di lunghi soggiorni in Ghana. Dal 2014, la Missione è diretta da Pino Schirripa, il quale aveva già partecipato come ricercatore a numerose missioni sul campo nel corso degli anni Novanta e nei primi anni Duemila. La scansione che qui propongo, pur essendo prevalentemente basata su criteri cronologici, rispecchia abbastanza fedelmente anche un deciso cambio di impostazione negli studi dell’area: la seconda fase è infatti caratterizzata dall’apertura a temi e prospettive analitiche inedite, che hanno contribuito in maniera decisiva a desaturare le rappresentazioni olistiche ed esotizzanti fornite dall’etnografia grottanelliana. Ho tracciato in altra sede il profilo scientifico di queste esperienze (Maltese, 2010). Rimando quindi al testo per un approfondimento circa i temi e le prospettive che hanno informato l’etnografia italiana dell’area nzema; esso consta anche, nella seconda parte, di una proposta di allestimento museografico da me elaborata per mettere a tema, nel *Fort Apollonia Museum*, alcuni aspetti della pluridecennale relazione tra i ricercatori della Missione e la popolazione locale.

not to show it. He listened attentively to my plans of study, he praised them, he provided detailed information and useful suggestions, and he wrote and gave me personal letters of introduction to local chiefs. [...] I am indebted to Kwame Nkrumah for his assistance and encouragement on the eve of my fieldwork among his fellow countrymen. (Grottanelli, 1988, p. X).

Gli anni Cinquanta del Novecento furono cruciali nell'ascesa al potere di Nkrumah. Una vasta letteratura restituisce un'immagine complessa e stratificata dell'uomo politico, impegnato sul fronte interno nella transizione dal protettorato inglese allo stato socialista (Tsomondo, 1975; Arhin, 2001b; Biney, 2011), ma anche del carismatico leader in grado di mobilitare i sentimenti del continente africano in funzione anticoloniale (Agyeman, 1992; Zizwe Poe, 2004) alla vigilia del decennio d'oro delle indipendenze africane (Calchi Novati & Valsecchi, 2005, p. 293 e sgg.). Le ragioni alla base della decisione di Nkrumah di appoggiare quella che in molti altri contesti africani sarebbe stata bollata – non senza grandi parti di ragione – come un'impresa intellettuale ancora di stampo coloniale non sono del tutto chiare. Si può cautamente ipotizzare, ad un primo livello di analisi, che la localizzazione del programma di ricerca proprio nell'area nzema abbia costituito agli occhi di Nkrumah un fattore positivo, almeno nella misura in cui tali ricerche avrebbero potuto imporre all'attenzione delle classi dirigenti un contesto assai marginale rispetto alle aree di Accra e Cape Coast, i maggiori centri urbani della colonia. Se tale ipotesi potesse in qualche modo essere verificata, segnalerebbe l'esplicitarsi di una singolare sovrapposizione tra le ragioni della conoscenza accademica e quelle dell'attuazione di una politica di *nation building*. In un'epoca in cui l'interesse degli antropologi si focalizzava di preferenza su contesti surrettiziamente considerati come “incontaminati” e ogni sforzo conoscitivo era volto all'osservazione di un passato “autentico” da documentare prima che venisse definitivamente spazzato via dai processi di modernizzazione<sup>6</sup>, l'attuazione di un programma di ricerca etnolo-

---

<sup>6</sup> «[...] ad onta del loro pronunciato isolamento e conservatorismo, gli Nzema non fanno eccezione alla regola di un graduale o brusco cambiamento in molti settori della cultura. Idee e costumi di ieri,

gica in un'area rurale e arretrata quale lo Nzema degli anni Cinquanta del Novecento ben sarebbe servito a giustificare la necessità di implementare politiche stataliste e centralizzatrici mirate a sottrarre la popolazione locale a quelle misere condizioni. In questo senso, l'interesse degli antropologi italiani per l'area avrebbe rappresentato, agli occhi di Nkrumah, la sanzione ultima e inappellabile di uno *status quo* da sovvertire, e dunque la legittimazione politicamente e intellettualmente rilevante del suo programma politico. Appare quanto mai difficile provare la reale affidabilità storiografica di tale ipotesi, sebbene essa trovi un riscontro anche nell'analisi di Pavanello (2007a, p. 127) e nel rapporto ambiguo e spesso conflittuale che Nkrumah intrattenne con quell'elemento della società ghanese che più di altri ha rappresentato un ostacolo al perseguimento della sua visione: le autorità tradizionali locali, accusate di connivenza con i poteri coloniali e considerate inconciliabili con l'avvento di un moderno stato socialista e centralizzato (Rathbone, 2000; Afari-Gyan, 2001). A un secondo livello di analisi, la relazione tra Nkrumah e Grottanelli va letta nel quadro di un rapporto privilegiato del Ghana con l'Italia in ordine alla realizzazione di progetti di cooperazione economica. Tale relazione ebbe tra i suoi esiti più rilevanti la realizzazione tra il 1961 e il 1963 di una raffineria a Tema da parte della SNAM – Divisione Progetti dell'ENI di Mattei<sup>7</sup>. La rilevanza di tali relazioni è confermata dalle parole di Samia, figlia del leader panafricanista e leader del *Convention People's Party*, con la quale ebbi modo di parlare nel 2009:

«[...] in Italia, al tempo di nostro padre, c'era un movimento grande, un interesse grande [nei confronti del Ghana], per quello [egli] ha fatto tante cose; l'Eni era qui, tante cose... Gli italiani hanno costruito, quindi c'era molto più [...], c'era un rapporto che stava crescendo. [...]. A Roma, la residenza dell'ambasciatore del Ghana è la più

---

alcuni dei quali già abbandonati in zone più progredite della costa guineana, si conservano qua ancora oggi, ma saranno dimenticati domani: quanto è possibile raccogliere e documentare oggi potrà non essere più osservabile in futuro». (Grottanelli, 1978, p. XIII).

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.tor.com.gh/50-years-of-refining-in-ghana-how-it-began/>. Pagina web consultata in data 12.03.2014.

grande residenza per i ghanesi in tutta Europa. E quella *big home* è stata fatta, comprata, al tempo di nostro padre. Quindi c'era un *grand design*, di fare di più con il Ghana»<sup>8</sup>.

In un quadro in cui le ragioni della conoscenza etnologica sembrano essersi saldate in maniera inedita a quelle della politica economica ed estera di un nascente stato indipendente africano, le ricerche di Grottanelli potettero dunque iniziare, presto seguite e affiancate da quelle dei colleghi Vittorio Lanternari, Ernesta Cerulli, Antony Wade-Brown, Italo Signorini e Giorgio Raimondo Cardona. Il ruolo di Fort Apollonia in questa fase iniziale fu assolutamente centrale, in quanto esso costituì sin dal 1968, anno della sua riapertura, il luogo in cui gli antropologi italiani risiedevano durante le campagne di ricerca. Il *Ghana Museums and Monuments Board* accordò a Grottanelli il permesso esclusivo di occupare i locali della pensione inaugurata dopo il restauro e di apportare tutte le migliorie necessarie a garantire un soggiorno confortevole ai membri della Missione. Tale circostanza è certamente indicativa di una consuetudine di relazioni amichevoli tra i ricercatori e le istituzioni ghanesi, che perdura tutt'oggi; ma segnala anche la sotterranea perpetuazione di una dinamica di potere che nuovamente assegna all'uomo bianco – in questo caso l'antropologo – l'uso di uno spazio “denso”, simbolicamente e fisicamente ben distinto dall'ambiente circostante. Nonostante lo svolgimento dell'indagine esigesse spostamenti quasi quotidiani dei ricercatori e al limite anche periodi di soggiorno lontano dal forte (le vie e i mezzi di comunicazione erano allora pochi e difficilmente praticabili, il che rendeva più conveniente passare qualche notte nei villaggi limitrofi piuttosto che viaggiare tutti i giorni), era piuttosto frequente che gli antropologi ricevessero “informatori” ed interpreti proprio al suo interno, e li conducessero le interviste o lavorassero, per esempio, alla traduzione di testi o alla sbobinatura di registrazioni (Maltese, 2010; Aria et al., 2012a; Aria et al., 2012b, pp. 36-37). Tale pratica è ampiamente documentata dal materiale fotografico prodotto in quegli anni, che dal 2014 è oggetto di un intervento di inventariazione e digitalizzazione finanziato dal Dipartimento di Storia, Culture, Religioni della Sapienza –

---

<sup>8</sup> Intervista a Samia Nkrumah. Accra, 26 Settembre 2009.

Università di Roma, in vista della creazione dell'Archivio Digitale della Missione Etnologica Italiana in Ghana<sup>9</sup>.

Gli anni Ottanta videro la sostanziale interruzione delle attività scientifiche della Missione. Esaurita l'impresa etnografica di Grottanelli e dei suoi colleghi nessuno tornò con assiduità in Ghana, fatta eccezione per Anthony Wade-Brown, che continuò a frequentare lo Nzema fino ai primi anni del decennio. Nonostante il periodo di lontananza dal campo, l'alba della seconda stagione della MEIG nello Nzema vide Fort Apollonia ricoprire un ruolo ancora centrale nell'economia generale dei rapporti tra gli antropologi italiani e il contesto. Dal 1989 e per più di un decennio a venire i ricercatori della MEIG avrebbero infatti continuato a frequentare con assiduità il forte, ereditando da coloro che li avevano preceduti il posizionamento nel

---

<sup>9</sup> I materiali fotografici e audiovisivi prodotti dai ricercatori della MEIG e depositati presso la Sezione Demoetnoantropologica del Laboratorio di antropologia visiva e analisi del suono "Diego Carpitella" della Sapienza – Università di Roma, sono stati oggetto negli anni Novanta di un primo intervento di catalogazione e digitalizzazione, a cura della prof.ssa Carla Maria Rita. Sottratti mediante una meticolosa opera di pulizia e riordino al logorio del tempo e di inadeguate condizioni di conservazione, i materiali originali (fotografie di vario formato, diapositive, registrazioni audio su nastro, filmati in Betacam, VHS e microcassette da 8 mm) sono stati conservati efficacemente fino ad oggi, anche se, fatta eccezione per un paio di tesi assegnate dalla prof.ssa Rita proprio nel quadro dell'intervento di riordino, non sono stati oggetto di consultazione sistematica né di riflessione critica. Tra il 2013 e il 2014 mi sono personalmente adoperato, sotto la guida di Pavanello, per la predisposizione di una cornice operativa che permettesse di avviare una nuova fase di digitalizzazione secondo gli standard qualitativi attuali e di rendere disponibili le copie digitali su una piattaforma consultabile con facilità anche dagli interlocutori storici della MEIG in Ghana. È stata così attivata, ancora sotto la direzione scientifica della MEIG di Pavanello, una collaborazione con la prof.ssa Mariella Guercio e gli archivisti del Digilab – Centro interdipartimentale di Ricerca e Servizi della Sapienza, volta alla creazione di file digitali in linea con gli standard attuali e alla realizzazione dell'Archivio digitale della Missione Etnologica Italiana in Ghana all'interno del sistema archivistico e bibliotecario informatizzato dell'Ateneo, *Sapienza Digital Library*. Il progetto, che negli ultimi mesi è stato preso in carico dal nuovo Direttore della Missione, prof. Pino Schirripa, è al momento in cui scrivo a un buono stato di avanzamento: l'acquisizione dei materiali fotografici relativi alla prima fase delle indagini della MEIG è praticamente conclusa; parallelamente si è proceduto anche alla digitalizzazione di una larga parte dei materiali a stampa pubblicati dai ricercatori della Missione e non più soggetti alle restrizioni del copyright. Le fasi successive vedranno la digitalizzazione dei materiali audio e video, tecnicamente più complessa, la metadattazione dei file digitali e la progettazione della struttura dell'archivio digitale.

contesto e una nutrita schiera di interlocutori locali. Rimanere nel forte di Beyin costituì per i nuovi arrivati un elemento di visibile continuità con il passato, un tassello, per meglio dire, nella strategia di accreditamento nei confronti dei propri interlocutori. Per corroborare tale strategia Pavanello, subentrato a Grottanelli nella direzione della Missione, mise in campo specifiche azioni e retoriche politiche, mirate a vivificare, tanto a livello accademico quanto a livello politico locale, la percezione di una tradizione di studi che si perpetuava sul campo, stanti le normali differenze di prospettiva teorica e di impostazione metodologica rispetto al passato (Pavanello, 2007a, pp. 124-130). Questo programma di legittimazione politico-istituzionale della ricerca attinse linfa vitale dai trascorsi della Missione grottanelliana, che aveva mosso i primi passi con il pieno supporto di Nkrumah ed era stata in grado successivamente di intessere durevoli relazioni con i quadri dirigenti del *Ghana Museums and Monuments Board* e di altre istituzioni ghanesi; e su quelle basi si sviluppò, collocando così la MEIG nel novero degli interlocutori privilegiati per le agenzie culturali ghanesi.

Il ritorno ad anni di distanza, unitamente alla necessità di negoziare su basi nuove il senso della loro presenza sul campo esplicitandone condizioni e obiettivi, impose ai ricercatori una riflessione sull'eredità dell'esperienza grottanelliana, che ancor prima che da un punto di vista meramente scientifico-accademico doveva essere intrapresa alla luce della durata di lungo periodo delle relazioni con gli attori locali. Alla soglia degli anni Novanta, i protagonisti di questa negoziazione furono Pavanello e il *paramount chief* del *Western Nzema Traditional Council*, Awulae Annor Adjaye III, intronizzato a pochi mesi dalla riapertura ufficiale delle attività della Missione. Entrambi erano in quella fase alla ricerca di forme di legittimazione che potessero garantire l'efficacia delle azioni che intendevano intraprendere: il primo necessitava di una sanzione autorevole, a livello locale, al programma di ricerca che era in procinto di attuare; il secondo intendeva guadagnare prestigio e autorevolezza costruendo la sua immagine pubblica anche attraverso la manipolazione del discorso erudito prodotto dagli antropologi. In questo scenario Fort Apollonia acquistò una rinnovata centralità: da casa degli antropologi della MEIG divenne posta in gioco nel processo di accreditamento di Pavanello agli occhi dei suoi interlocutori.



Si delinearono così le premesse del decisivo ripensamento – insieme epistemologico e metodologico – che portò all’abbandono del Forte da parte degli antropologi e alla sua contestuale collocazione – ampiamente condivisa con i rappresentanti delle autorità tradizionali locali e con le istituzioni culturali nazionali – nelle retoriche e nelle pratiche della patrimonializzazione culturale.

### *1.3 Temi e prospettive dell’etnografia italiana in area nzema*

Il processo di valorizzazione culturale di Fort Apollonia è intimamente connesso – come avrò modo di esplicitare a breve – tanto con i contenuti quanto con le forme dell’etnografia prodotta dagli antropologi della MEIG in area nzema. Esso si è configurato nelle pratiche e nelle retoriche promosse dagli attori coinvolti come l’esito condiviso di un processo di negoziazione mirato a rappresentare negli allestimenti museografici le conoscenze prodotte dagli studiosi, e ha acquisito rilevanza politica proprio alla luce della relazione di lungo periodo che di quelle conoscenze è stata fondamento essenziale.

Ho già accennato a come il rapporto di Grottanelli e dei suoi colleghi con il contesto sia stato in qualche modo segnato dal fatto che Fort Apollonia abbia costituito in maniera continuativa il baricentro della loro vita quotidiana. Su un piano più strettamente scientifico, bisogna evidenziare che quella stagione di ricerca fu dedicata in maniera sistematica alla documentazione degli elementi considerati più puramente “tradizionali” e “ancestrali” della cultura nzema, adottando una prospettiva funzionalista in grado di inscrivere in una cornice di coerenza interna e di autosufficienza epistemologica fondata sull’interrelazione sistemica tra i diversi elementi della società. Gli oggetti privilegiati di tale analisi furono la lingua locale (Cardona, 1973; 1977); il ciclo di vita dell’individuo (Cerulli, 1977); i modelli abitativi e di parentela (Signorini, 1973; 1974; 1977a; 1977b); lo statuto dei bambini nella società (Wade-Brown, 1977; 1989a); le forme dell’economia (Lanternari, 1972; 1974; 1977) e del religioso (Cerulli, 1963; 1973; Lanternari, 1978; 1988); il Kundum, il

festival annuale itinerante celebrato nell'area (Wade-Brown, 1982; 1989b); la stregoneria, il rapporto con le entità ultraterrene e i suoi riverberi sull'ordine sociale (Grottanelli, 1967; 1969; 1974; 1976; 1978; 1988).

Le risultanze di quelle osservazioni etnografiche sono ancora oggi rintracciabili in filigrana nel contesto, a riprova della competente opera di raccolta e sistematizzazione dei dati etnografici attuata in quegli anni. Le connessioni individuate dall'etnografia classica degli Nzema tra fenomeni socio-culturali, pur programmaticamente analizzati nella loro singolarità, si offrono oggi alla riflessione sulla storia della disciplina antropologica come esempio paradigmatico dell'analisi integrata e olistica di una società di interesse etnologico, come si usava definirla all'epoca; la qual cosa, in fin dei conti, costituiva l'obiettivo scientifico principale di larga parte delle tradizioni di studio in auge negli anni Cinquanta del secolo scorso. Tuttavia, alla luce delle critiche indirizzate al concetto di "osservazione partecipante" a partire dagli anni Settanta (Geertz, 1973; Tedlock, 1991); della radicale messa in discussione dei paradigmi che pretendevano di produrre etnografie scientificamente solide mediante il ricorso a strategie discorsive che enfatizzavano l'oggettività e la neutralità dell'osservazione (Rabinow, 1977; Clifford & Marcus, 1986; Marcus & Fischer, 1986); e del vivace dibattito teorico scaturito dal confronto tra discipline antropologiche e storiche in ordine ai regimi di spazialità e temporalità oggetto della ricerca (Le Goff, 1979; Hérítier, 1981; Sahlins, 1985), l'etnografia prodotta dalla prima fase della MEIG non può che apparire oggi desueta e manchevole, almeno sotto due profili. In primo luogo essa non conferisce nelle scritture alcuna visibilità al ricercatore; tende piuttosto a espungerlo dal campo descritto e quindi, in ultima analisi, anche dalla riflessione di chi ne legge gli scritti. Sul piano epistemologico tale pratica nega sostanzialmente l'idea che l'etnografia germogli dalla continua negoziazione del senso della ricerca – che può essere caratterizzata anche da chiusure e reciproche incomprensioni – tra l'etnologo e i suoi interlocutori; e genera l'illusione che la scrittura etnografica consti di un'oggettività intrinseca e inalienabile, quindi di pressoché totale autorevolezza. In secondo luogo, essa sembra aver programmaticamente escluso dall'orizzonte dell'analisi le forme di ibridazione e le relazioni che storicamente avevano contribuito a plasmare il campo di ricerca. Ciò

ha contribuito a rafforzare la visione di un'area "esotica" e ancestrale, in cui le categorie di "tradizionale" e "autentico" ci appaiono oggi come un anacronistico contrappunto a quelle dinamiche di lungo periodo che pure avevano indirizzato in maniera decisiva la strutturazione delle entità politiche locali (Baesjou, 1998; Valsecchi, 1999a; 2002).

Di converso, lo sguardo degli studiosi della seconda stagione della MEIG si focalizzò sin dall'inizio su temi e articolazioni della storia e della cultura locale che erano stati ignorati dai ricercatori della fase precedente. Inoltre, anche quando le nuove indagini si dipanarono in sostanziale continuità tematica con quelle precedenti, esse poterono comunque far riferimento a rinnovati orizzonti teorici e metodologici. Non si è mai attutito dunque un *re-study* fine a se stesso; con le generazioni di studiosi sul campo si erano avvicinate anche le "convenzioni di verità", per definizione contestuali nel tempo e nello spazio, quindi solo marginalmente riconducibili a quelle utilizzate in precedenza:

[...] il "ritorno" etnologico nello stesso terreno a tanta distanza di tempo, e dopo che di quel terreno è stata prodotta una etnografia, diciamo, "classica", rappresenta, più che una continuazione, una vera e propria sfida insidiosa e difficile. Avere alle spalle una solida conoscenza etnografica, prodotta in un tempo storico definito e frutto di una specifica convenzione di verità, implica anche la responsabilità di dover decostruire quella convenzione senza rinunciare al patrimonio che essa rappresenta. (Pavanello, 1997-1998, pp. 178-179).

La sistematica decostruzione degli assunti epistemologici che avevano caratterizzato l'etnografia grottanelliana ha prodotto almeno due risultati rimarchevoli: da una parte ha problematizzato lo statuto del concetto di "tradizione" svestendolo del manto di fissità che lo aveva caratterizzato in precedenza e definendolo come articolazione insieme flessibile e mutevole della memoria, intimamente legata ai processi di costruzione, conservazione o contestazione dell'ordine sociopolitico del presente; in secondo luogo ha inserito il contesto in un quadro più ampio di relazioni diffuse e stratificate nel tempo e nello spazio, tanto con le entità politiche limitrofe, quanto con l'Occidente.

Tali innovazioni trovano variegata espressione in tutte le esperienze di ricerca realizzate durante la nuova stagione della MEIG. Berardino Palumbo, arrivato in Ghana insieme a Pavanello nel 1989, rielaborò la teoria della parentela su cui aveva focalizzato il suo sguardo Signorini connettendola al funzionamento del sistema fondiario locale e inscrivendola in una più ampia e articolata analisi del dinamismo culturale di una società sempre più impegnata nella ridefinizione dei suoi *asset* economici e produttivi (1991a). Su un piano più marcatamente metodologico, in un saggio apparso sulla rivista L'Uomo nel 1991 lo studioso propose un'inedita lettura riflessiva del posizionamento del ricercatore sul campo, dedicando ampio spazio all'analisi degli interessi che gli "informatori" ereditati dalla prima fase promuovevano nel gioco della relazione instaurata con i nuovi arrivati (1991b); per la prima volta nella lunga esperienza di ricerca della Missione nello Nzema, in questo contributo la tensione descrittivo-interpretativa della scrittura si incarica di evocare la complessità delle relazioni interpersonali e la consistenza delle aspettative reciproche, derubricando dall'agenda del ricercatore l'annosa questione dell'oggettivismo reificante dell'osservazione e collocandolo in un campo di forze politiche all'interno del quale egli agisce da co-protagonista insieme ai suoi interlocutori. Questo programma scientifico fu ulteriormente sviluppato e raffinato in un saggio successivo (1994), in cui la riflessione sulla natura retorica e strumentale dei racconti di fondazione raccolti presso gli anziani di due matrilineaggi del villaggio di Ngelekazo (*Western Nzema Traditional Area*) si iscrive in un orizzonte analitico finalmente slargato, che prende a riferimento il corposo dibattito sui sistemi fondiari di altre aree del Ghana e del continente africano in generale (Hart, 1982; Arhin, 1984; Austin, 1987; Downs & Reyna, 1988; Mizzau, 1988; Okoth-Ogendo, 1989). Questo contributo è rappresentativo di una sensibilità alla ricerca che abbandona ogni velleità di reificazione dell'oggetto di indagine per sondare di converso le aporie, i conflitti latenti e le strategie di dissimulazione o legittimazione messe in campo dagli interlocutori nel farsi dell'incontro etnografico. Inoltre, per la prima volta esso pone, insieme alle indagini di Pavanello su cui tornerò più avanti, i temi relativi alla gestione della terra e agli usi della memoria genealogica – di cui le storie di fondazione sono una manifestazione emblematica – al vaglio di una sistematica e conti-

nuativa indagine etnografica. Come si vedrà, il graduale coinvolgimento del ricercatore in dinamiche profondamente attive nella società costituirà una delle tappe fondamentali nel percorso di avvicinamento a un'ipotesi di patrimonializzazione di Fort Apollonia, che non ha rappresentato una forma fine a se stessa di restituzione etnografica, ma un evento dall'importante caratura politica nell'economia globale delle relazioni tra locali e antropologi.

Anche la riflessione sull'ampio dominio delle forme indigene di medicina tradizionale e di rapporto con le entità ultraterrene – che pure era stata assai presente nell'etnografia precedente – venne sottoposta già a partire dagli anni Novanta a una profonda critica. Se Grottanelli aveva speso un intero volume della monografia da lui curata per argomentare come i binomi salute/malattia e vita/morte costituissero la più autentica e credibile metafora del sistema di pensiero e dell'ordine sociale nzema, gli studi più recenti hanno mostrato come essi si definiscano in realtà nel costante lavoro di appropriazione e ribaltamento di immaginari esogeni da parte degli attori locali. Nella riflessione di Pino Schirripa, l'aggettivo “tradizionale” che accompagna la parola medicina tradisce la sua connotazione ideologica e diventa il luogo in cui prendono forma pratiche e rappresentazioni niente affatto esenti da “contaminazioni” con la biomedicina occidentale, nel quadro di politiche di rivitalizzazione e armonizzazione delle pratiche terapeutiche autoctone attuate dal governo nazionale a scopi propagandistici (1998). D'altra parte, l'analisi delle modalità di trasmissione del potere spirituale, dentro e fuori il matrilignaggio (1995); dei percorsi di professionalizzazione dei guaritori; e delle strategie integrate di accesso a risorse terapeutiche differenziate a seconda delle patologie rende manifesta l'agentività del paziente e lo colloca all'interno di un sistema medico complesso e plurale (Schirripa & Zúniga-Valle, 2000; Schirripa, 2005), decostruendo al contempo la solida rappresentazione del sistema di credenze ontologicamente autosufficiente che emerge dalle pagine di Grottanelli. Nell'ambito della critica serrata al concetto di “medicina tradizionale” e della graduale affermazione della più cauta locuzione di “saperi terapeutici”, altri contributi hanno, in anni più recenti, applicato queste nuove prospettive all'analisi dei mercati della farmacoepia locale (Quarta, 2008), alla categorizzazione dei terapeuti (Gullà, 2008), alla tematizzazione del rapporto tra categorie nosografiche e scelta dei percorsi terapeutici

(Vasconi, 2008) e alla ricostruzione delle tappe del riconoscimento istituzionale della medicina indigena (Vasconi & Owoahene-Acheampong, 2010).

Le esperienze di ricerca fin qui brevemente presentate hanno perseguito un preciso obiettivo programmatico, ossia il rovesciamento della rappresentazione essenzializzante della marginalità e della immobilità dell’Africa precoloniale e coloniale, condannata a subire passivamente l’impatto di processi di modernizzazione indotti giocoforza dall’esterno. Il cambio di prospettiva ha fatto invece emergere le effervescenze e il dinamismo della società nzema, restituendole un ruolo centrale nei processi entro cui essa si è autodeterminata nel confronto/scontro con attori esterni, compreso l’Occidente bianco. A questo programma ha dato un contributo fondamentale anche la ricerca storiografica di Pierluigi Valsecchi, non istituzionalmente afferente alla Missione ma attivo negli stessi anni proprio nelle aree frequentate dagli antropologi italiani. La sua storiografia dello Nzema, disseminata in un numero di articoli (1986; 1994; 1999a; 1999b; 2001) e quindi sistematizzata in una monografia (2002), restituisce l’immagine vivida di un contesto a geometrie variabili, che è stato in grado nel corso dei secoli di esprimere e riconfigurare le sue strutture di potere in relazione alla preponderanza di interessi economici, politici e militari di volta in volta cangianti. La ricerca di Valsecchi si distingue per il ricorso integrato a fonti archivistiche precoloniali e coloniali presenti negli archivi europei (segnatamente inglesi, francesi, olandesi, portoghesi e italiani) e ghanesi; a resoconti di viaggio e cartografie; alla produzione di intellettuali e storici locali; e a fonti orali raccolte nel tentativo di conferire profondità e pregnanza storica alla “tradizione”, qui intesa come l’insieme dei «poderosi strumenti ideologici di auto-legittimazione» localmente utilizzati per costruire retoricamente un’“identità nzema” e proiettarla, all’occorrenza, nel passato (Valsecchi, 2002, p. 25).

La storicizzazione e la relativizzazione delle categorie di interpretazione usate per indagare il contesto Nzema sono forse i lasciti più rilevanti sotto il profilo scientifico dell’etnografia di Mariano Pavanello. Immaginando di ripercorrere a volo di uccello la sua produzione credo di poter individuare – non senza qualche minima forzatura – tre momenti di riflessione principali, che si distinguono per la natura degli argomenti indagati e, parzialmente, anche per il maturamento di un’attitudine via via più esplicita alla promozione di progetti di sviluppo sul campo. Di questi

momenti propongo di seguito una sintesi ragionata, in quanto le acquisizioni teoriche e metodologiche da essi scaturite sono, a vari livelli, centrali nella mia esperienza di ricerca. Negli anni Novanta, lo studioso intraprese l'elaborazione di una nuova interpretazione del sistema di parentela, informata dalla riflessione sui modelli produttivi dell'economia locale (1992; 1995a; 1995b; 1996; 1997). Nei contributi di quel periodo si delineano i tratti di una vera e propria teoria economica nzema, che nella scrittura etnografica assume la forma di una plastica autorappresentazione dell'ordine sociale da parte degli interlocutori. Assumo come rappresentativo di questo programma scientifico il primo dei contributi del 1995, in cui l'analisi dei regimi di ereditarietà e usufrutto dei terreni destinati a cultura viene sviluppata parallelamente a quella delle diadi concettuali lavoro/profitto (in lingua nzema *gyima* e *nvasoε*) e sforzo/perdita (rispettivamente *εvele* e *kake*), tenendo sullo sfondo le complesse tensioni che animano il rapporto tra continuità genealogica (matrilineare) e modello di residenza (viri-locale) praticati nel contesto. L'argomentazione proposta da Pavanello – sostenuta dall'analisi retorico-linguistica dei termini con cui i concetti in esame vengono impiegati nella lingua locale nelle più svariate occorrenze – individua il carattere fondante della teoria economica nzema nell'idea che i vivi traggano profitto dal lavoro fatto dagli antenati, il quale è a sua volta concepito come la premessa ideologica di un diritto esclusivo dei discendenti a lavorare la terra; e il vettore attraverso il quale si realizza la trasmissione dei mezzi di produzione da una generazione all'altra. Da una prospettiva più marcatamente epistemologica, questi contributi avviano una riflessione profonda – che rimarrà costante anche nella produzione successiva – sulla natura per così dire “convenzionale” e situata dei processi interpretativi messi in atto dall'antropologo sul campo. Secondo questa impostazione, la conoscenza che egli acquisisce nel gioco della relazione con l'interlocutore non può avere il crisma della “verità” incontrovertibile, come, specularmente, non possono averlo nemmeno le affermazioni delle controparti indigene. Ciò accadrebbe perché il rapporto tra le parti si articola intorno a performance retoriche che possono rispondere a “convenzioni di verità” diverse; che fanno riferimento a vissuti e a esperienze del mondo difficilmente sovrapponibili; e che per di più si situano in un orizzonte di interessi e di aspettative reciproche

che quasi mai coincidono, talvolta neanche all'interno dello stesso contesto culturale (Pavanello, 1997).

Queste riflessioni sembrano mettere decisamente in discussione le fondamenta del paradigma interpretativo di stampo oggettivista che anni addietro aveva consegnato alle stampe la narrazione di un contesto coerentemente avviato all'osservanza di un *set* di principi indiscutibili e ampiamente condivisi, che gli etnologi avevano osservato e documentato. Quel paradigma, svuotato com'è della possibilità di produrre verità oggettiva, appare ormai inservibile. Risulta invece rafforzata la visione di una pratica etnografica che si pone il più realistico obiettivo di esercitare un confronto critico, quantunque da una prospettiva che rimane fatalmente – è bene ricordarlo – culturalmente e storicamente situata, tra diverse rappresentazioni del mondo, nel cui novero sono certamente ricomprese anche quelle dell'antropologo.

La produzione più recente di Pavanello – quella che caratterizza il secondo momento della sua impresa etnografica – volge lo sguardo alle declinazioni locali dei concetti di “tradizione” (2000) e “storia” (2003a; 2007b). Converrà subito evidenziare come la lingua nzema identifichi le due concezioni con parole che si rifanno a domini semanticamente ben distinti, eppure intensamente correlati. La tradizione è *amaamuo*, cioè il «legato spirituale degli antenati, il modello ideale ereditato su cui è saggio conformare la propria condotta. [...] *Amaamuo* identifica quindi una sorta di ordine che è insieme sociale e morale, ed è una nozione che si situa su due piani: quello del sapere e quello della morale» (Pavanello, 2000, p. 178). L'idea di storia è invece connessa con una processualità che ha il compito primario di dare continuità nel presente all'ordine sociale, o al limite contestarlo, o ristabilirlo in caso di discontinuità. La storia produce se stessa nel racconto: la sua declamazione è un atto al tempo stesso performativo-retorico (perché governato da regole canoniche di enunciazione formale) e perlocutivo (perché in esso si rende manifesta l'intenzionalità di chi parla). L'espressione *ka edweke* significa appunto “dire la storia”, o “raccontare un fatto”, e fa riferimento all'idea di un racconto puntuale che non necessariamente ha a che fare con la storia antica, quella tramandata dagli antenati. Per riferirsi a quest'ultima si usa piuttosto la locuzione iterativa *tete edweke* (letteralmente, “ascoltare e riascoltare un fatto”), che identifica appunto la storia



detta e ascoltata più volte, che ha viaggiato cioè di generazione in generazione (Pavanello, 2007b, pp. 54-64).

L'esito forse più rilevante delle riflessioni di Pavanello sul rapporto tra tradizione e storia risiede nella centralità attribuita al momento retorico-performativo del discorso storico nella costruzione dell'orizzonte di senso entro cui la parola pronunciata diviene atto perlocutivo, suscettibile di incidere profondamente nell'assetto sociale di una comunità. Questa tensione è già ricompresa nella duplicità semantica del termine *edweke*, che si traduce sia con "parola", "racconto", che con "fatto", "accadimento", "disgrazia", o "caso" (giudiziario). Ma essa trova ulteriore conferma nella capacità degli enunciati di produrre, sul piano operativo, un effetto sul contesto mediante la sapiente alchimia di elementi di merito (ciò che si è appreso dalla storia tramandata) e del dominio formale delle regole dell'enunciazione (frutto dell'osservanza dell'*amaamuo*). Proprio nella congiuntura tra questi due ordini di pensiero complementari si colloca la pratica quotidiana, che vede impegnati individui e gruppi nella continua rimodulazione della loro memoria storica a seconda delle contingenze e degli interlocutori. Manifestazione paradigmatica di quest'opera di rimaneggiamento creativo del sapere storico è il dispositivo della lite, il *manzonle*, che fornisce il set giuridico-istituzionale all'interno del quale narrazioni eterogenee e concorrenti (riguardo, per esempio, alla priorità di stanziamento in un dato territorio, o alla legittimità delle rivendicazioni di un matriclan a sedere sul seggio, cioè a governare in luogo di un altro una comunità) inventano retoricamente il passato per costruire un presente diverso (Pavanello, 2000, p. 267 e sgg.). Sarebbe tuttavia ingenuo immaginare che tali narrazioni dispongano di uno spazio di assoluta autonomia nella definizione dell'orizzonte storico che fa da sfondo alla lite. La costruzione di enunciati "veri", o quantomeno "verosimili" è infatti processo complesso e articolato, che solo in minima parte può essere compreso alla luce del principio aristotelico di non contraddizione. Articolando la riflessione di Wiredu (1996) Pavanello individua nei proverbi nzema gli enunciati basilari di una teoria indigena della conoscenza, che in linea teorica prevede la «possibilità fattuale di verità contraddittorie», ma che al contempo riconosce al saggio che giudica la lite la capacità di discernere quale delle verità concorrenti emerga,

rispetto al panorama dei fatti di cui si è a conoscenza, con maggiore solidità e coerenza dai discorsi delle parti in causa. I proverbi nżema conferiscono cioè una duplice caratterizzazione al concetto di verità: 1) sul piano retorico la collocano all'interno delle pratiche discorsive, che selezionando e componendo gli enunciati possono produrre «parole di verità» alternative ma non necessariamente in contraddizione con i fatti; 2) sul piano operativo, invece, ne subordinano il riconoscimento all'esercizio di una forma più avanzata e raffinata di conoscenza, la saggezza degli anziani (*nrelebe*), la sola che permetta di addivenire a un responso equilibrato dopo aver coordinato l'analisi del discorso con quella delle evidenze fattuali (Pavanello, 2000, pp. 217-234). Rispetto a questa biforcazione concettuale, Pavanello argomenta altresì che esiste una correlazione tra questi due piani, in quanto la ricerca della verità non è possibile se non attraverso un'investigazione meticolosa che tenga insieme 1) la conoscenza esperienziale (*adwenle*) che gli anziani ereditano dagli antenati, divenendo detentori e custodi della storia della famiglia; e 2) la saggezza del sapiente (*nrelebevole*), che invece si acquisisce vivendo secondo *amaamuo*, in accordo cioè con le prescrizioni della tradizione.

Nell'etnografia di Pavanello è rintracciabile infine un terzo ambito di riflessione, quello che sviluppa l'analisi delle dinamiche di strutturazione e cambiamento della gerarchia del potere consuetudinario locale, titolare di un peculiare statuto costituzionale nell'ordinamento statale ghanese (2003b) e sempre più protagonista di inedite forme di appropriazione e manipolazione delle logiche dello sviluppo e della cooperazione promosse da organismi internazionali (Pavanello & Arhin Brempong, 2006; Pavanello & Aria, 2012; Pavanello, 2012). Questa traiettoria di approfondimento etnografico non si distanzia troppo dai temi presentati sopra, che di fatto ne costituiscono la premessa interpretativa. La dimensione locale delle riflessioni precedenti risulta tuttavia arricchita dal riferimento a una cornice politico-istituzionale più ampia che, sulla scia della letteratura più aggiornata sul *revival* del ruolo e delle prerogative delle autorità tradizionali nei contesti postcoloniali africani (Arhin, 2001a; Perrot & Fauvelle-Aymar, 2003; Valsecchi, 2006; Odotei & Awedoba, 2006), finisce col comprendere nell'orizzonte dell'analisi lo stato nazionale e le istituzioni internazionali. Tornerò a breve su alcuni nodi tematici di questa riflessione, che hanno costituito oggetto di analisi anche durante la mia esperienza di

campo. Mi limito qui ad anticipare che la cifra caratteristica del moderno capo tradizionale ghanese sembra emergere da questi contributi nella capacità, sempre più affinata e competente, di ridefinire la sua immagine pubblica in una continua oscillazione tra la dimensione del sacro (propria del potere e dello status di rappresentante e interprete della tradizione ereditata dagli antenati) e quella del politico (derivatagli invece dalla qualifica di leader di una comunità, avente specifiche necessità economiche). Tale capacità è il frutto di traiettorie biografiche e intellettuali assai peculiari, che hanno permesso a questi individui di acquisire una conoscenza profonda delle retoriche e delle pratiche promosse dalle agenzie internazionali (in modo particolare quelle dello sviluppo) e di impiegarle all'occorrenza per stimolare la realizzazione di programmi di sviluppo locale nelle aree sottoposte alla loro giurisdizione. Un esempio paradigmatico di questa agentività è rintracciabile anche nelle vicende recenti di Fort Apollonia: il processo di patrimonializzazione della cultura nzema cui si è dato corso nei suoi locali è stato infatti fortemente caratterizzato dall'azione di quegli attori che in letteratura sono stati definiti *passeurs culturels*, “traghettatori di culture”, ossia individui in grado di fare propri e manipolare creativamente immaginari esogeni, promuovendo pratiche innovative e inedite rappresentazioni del mondo (Bénat-Tachot & Gruzinski, 2001; Favole & Aria, 2010; Ciarcia, 2011). L'esito del continuo flusso di pratiche e retoriche del patrimonio, dal campo degli antropologi a quello degli attori locali e viceversa, ha concorso – come mostrerò tra poco – alla genesi di un'impresa museografica corale e in larga parte condivisa, che ha tra i suoi caratteri fondanti la valorizzazione della relazione di lungo corso tra gli antropologi della MEIG e gli attori nzema (Aria et al., 2015).

#### 1.4 *La patrimonializzazione della relazione*

Ricordo con un misto di piacere e sorpresa – non sapevo allora che una decisione presa in una manciata di secondi avrebbe condizionato in maniera così pervasiva gli anni successivi della mia vita – un giorno della tarda primavera del 2008 in cui Mariano Pavanello aprì una lezione del suo corso sulle fonti orali in Africa nell'ambito del corso di laurea specialistica in Discipline Demo-etnoantropologiche della

Sapienza – Università di Roma annunciando la disponibilità di fondi destinati a finanziare la partenza di un gruppo di studenti per un viaggio di studio in Ghana. In continuità con gli argomenti trattati nel corso, il viaggio, che sarebbe avvenuto nell'autunno successivo, avrebbe permesso ai partecipanti di misurarsi con la complessità delle fonti orali direttamente sul campo: si trattava in sostanza di dialogare dal vivo con alcuni dei protagonisti dell'annosa disputa sul seggio di Bonyere<sup>10</sup>, villaggio sito nella *Western Nzema Traditional Area*, che pure rappresentava in quei giorni l'oggetto principale del nostro studio nell'ambito del corso. Pensai che l'occasione era troppo ghiotta per essere rifiutata, ma anche che quell'esperienza sarebbe rimasta probabilmente un *unicum* nel mio percorso accademico, una tappa importante ma non decisiva; la mia attenzione era allora totalmente rivolta agli studi sul patrimonio, e per qualche ragione immaginavo che le competenze che andavo via via sviluppando avrebbero dovuto essere applicate principalmente in Italia, in uno dei tanti “piccoli etnografici musei” (Padiglione, 2002) che caratterizzano l'effervescente panorama museografico nostrano. Decisi dunque per un fulmineo e incondizionato sì, non prima però di aver scambiato un'occhiata di intesa con l'amica e collega Mariaclaudia Cristofano, con la quale fino a quel momento avevo condiviso gran parte del percorso universitario e un comune interesse per la museografia etnografica e gli studi sul patrimonio. All'unisono alzammo la mano, candidandoci così a partire.

Il viaggio ebbe luogo tra il 7 e il 21 settembre del 2008. Il programma serrato delle attività predisposto da Pavanello lasciò ben poco spazio, almeno dal mio punto di vista, alla vertigine della fascinazione dell'Africa, con tutto il suo carico di esotismi inevitabilmente presenti, seppur depotenziati, nell'immaginario di un giovane antropologo in formazione. Le cose di cui serbo il ricordo più nitido sono piuttosto la sensazione di fatica, il caldo umido, una terribile dissenteria che mi mise fuori gioco per parecchi giorni, il timore di contrarre la malaria e il ben più irrazionale terrore

---

<sup>10</sup> Lo *stool* è il seggio ligneo finemente intarsiato sul quale il capo siede durante le occasioni rituali o pubbliche; nello Nzema, come in molte altre regioni del Ghana, esso rappresenta il principale simbolo dell'autorità regale. Oltre a conferire al chief un'autorevolezza quasi divina, il seggio incorpora gli spiriti di tutti i capi che vi hanno seduto prima, e quindi rappresenta la continuità del potere e l'unione indissolubile tra la famiglia regale e la comunità dei sudditi.

dei grandi ragni che nottetempo facevano capolino da dietro i mobili che arredavano le stanze in cui eravamo ospitati, nel villaggio di New Kabenlasuazo. Sgradevoli sensazioni di sconforto e di fastidio segnarono in maniera netta quei giorni, tanto da convincermi che sicuramente l'esperienza non si sarebbe ripetuta.

Eppure la situazione era destinata a cambiare nel breve volgere delle due settimane di durata del nostro viaggio di studio. Appresi quasi subito, infatti, che proprio durante la nostra permanenza in Ghana Pavanello era impegnato, insieme ad altri partner, nella definizione del programma operativo che da lì a pochi mesi avrebbe permesso di avviare il progetto di restauro e musealizzazione di Fort Apollonia. Non a caso parlo di partner e di progetto: il 2008 segnò il passaggio dalla fase preparatoria a quella operativa di un programma di cooperazione internazionale tra Ghana e Italia, finanziato dal Ministero degli Affari Esteri Italiano, che – come vedremo a breve – già dai primi anni Duemila aveva individuato in Fort Apollonia il beneficiario di un consistente intervento di recupero e valorizzazione turistica. Il progetto *Fort Apollonia and the Nzemas: community-based management of the natural and cultural heritage, Western Ghana* (COSPE, 2005), ispirato e promosso dalla Missione Etnologica Italiana in Ghana, intendeva fare del fortilizio un eco-museo, un collettore di attività socio-economiche e un crocevia di percorsi sul territorio circostante in grado di stimolare lo sviluppo turistico dell'area. Tra i partner figuravano, oltre alla Missione e l'ONG fiorentina COSPE (Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti) in qualità di *implementing agency*, una serie di altri soggetti italiani e ghanesi, con diverse competenze: *Ghana Wildlife Society*, ONG ghanese impegnata in progetti di tutela e promozione degli ecosistemi lagunari dell'area, in qualità di partner operativo del COSPE; il *Ghana Museums and Monuments Board*, proprietario e tutore legale del monumento; le Assemblee dei due Distretti nzema coinvolti nel progetto, Jomoro ed Ellembele; i consigli tradizionali di capi di *Western e Eastern Nzema Traditional Area*; la *National Commission on Culture* e il *Ghana Tourism Board*, agenzie governative deputate rispettivamente alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale e alla promozione turistica del territorio; il *Centre for National Culture*, che ha fornito parte delle maestranze artigiane che hanno contribuito alla realizzazione degli allestimenti museali; infine il Comune di

Peccioli (Toscana), in qualità di ente co-finanziatore gemellato con la *Western Nzema Traditional Area*.

Nell'imminenza dell'avvio del restauro del forte, per la Missione si imponeva la necessità di stabilire quali fossero le modalità attraverso cui contribuire sotto il profilo scientifico alla creazione del museo, le cui linee erano state peraltro appena abbozzate nel progetto finanziato dal Ministero. In linea con una concezione assai diffusa presso le istituzioni del patrimonio italiane, il progetto aveva infatti accordato larga preponderanza e ingenti risorse al restauro del monumento, lasciando sullo sfondo i modi e i contenuti del processo di musealizzazione. Se da una parte ciò lasciò ampio margine di confronto con i partner (i cui rappresentanti erano riuniti in un organo collegiale deputato alla gestione partecipata e orizzontale delle attività del progetto, il *Project Management Committee*, PMC), dall'altra pose la Missione nella condizione di dover esprimere un'indicazione riguardo alle diverse possibilità percorribili: dei mille musei possibili che si profilavano nelle conversazioni di quei giorni bisognava dunque selezionarne uno e presentarlo ai partner. In questo scenario la presenza sul campo di due giovani studenti interessati a questioni di antropologia museale e del patrimonio – me e Mariaclaudia – venne valutata come l'occasione per iniziare immediatamente a proporre idee e suggestioni, senza procrastinare questo momento a missioni successive. Grazie alla mediazione di Matteo Aria, che durante quel viaggio svolgeva ruolo di tutoraggio nei confronti del gruppo di studenti, fummo così introdotti al progetto: assistemmo alle riunioni organizzative, raccogliemmo le prime idee intorno ad alcuni suoi punti critici e in pochi giorni mettemmo a punto un breve memorandum. Esso proponeva che Fort Apollonia fosse trasformato, attraverso la mediazione dei dispositivi museografici, in una sorta di casa comune per antropologi e indigeni, un luogo accogliente e inclusivo in grado di valorizzare rappresentazioni e sguardi eterogenei. Secondo questo programma, in esso sarebbero dovute confluire elaborazioni condivise della storia e della cultura locale derivanti dalla sistematica negoziazione degli esiti delle ricerche della Missione, presente nell'area da oltre cinquanta anni, con tutti i partner del progetto e i rappresentanti delle comunità locali. Un tentativo di museografia collaborativa, insomma, il cui obiettivo era di mettere in dialogo le declinazioni del discorso accademico prodotto dagli antropologi – peraltro facendo riferimento nel

tempo ad orizzonti metodologici ed epistemologici assai diversi – con la legittima aspirazione dei locali ad autorappresentarsi e appropriarsi così di uno spazio ancora saturo di valenze negative alla soglia degli anni Duemila<sup>11</sup>. La proposta fu analizzata e approvata dal PMC, cosicché passammo nei mesi successivi a elaborare un vero e proprio progetto museografico (Cristofano et al., 2009) e a realizzare ricerche sul campo specificamente volte alla realizzazione degli allestimenti<sup>12</sup>.

Nei giorni convulsi della stesura del memorandum, e digiuno com'ero dei progressi del progetto, l'impostazione che insieme alla collega e a Pavanello imprimemmo al memorandum mi sembrò la più adatta a rappresentare, *mutatis mutandis*, le esperienze museali e le riflessioni teorico-metodologiche che avevo imparato ad apprezzare nei miei studi universitari, che fanno primariamente riferimento al variegato mondo della museografia etnografica riflessiva italiana (Clemente & Rossi, 1999;

---

<sup>11</sup> Nell'estate del 2009, mentre facevo ricerche per la stesura della tesi di Laurea Specialistica, intervistai più volte Moke Peter Mensah, figlio di Mieza Mensah, colui che per lunghi anni aveva lavorato come *caretaker* di Fort Apollonia e come interprete per gli antropologi italiani. La testimonianza di Moke era preziosa nell'economia della mia tesi: egli conservava infatti memorie lucide e puntuali del rapporto che suo padre coltivò negli anni con molti membri della Missione. Quando chiesi un suo parere sul progetto che in quei mesi stava trasformando il Forte in museo, ebbi risposte chiaramente indicative di un sentir comune che lo collocava in una narrativa esplicitamente informata dal tema della schiavitù: «The Fort was built [...] for getting some black people to the European countries, people for a work. Ah ah! It was built for it. That was the history that we've learned, that's purposely because they built for those slaves, to get and send them to America and so and so. [...] I think, in my part, that it would not be very good to me to remember those things... in my part... so if they have any different thing to just place there [intende altri argomenti da rappresentare nel museo, al di là della schiavitù] or they talk about it, I think it would be more good for me [...]. In my part, I think it's past, so they should forget it, it's part of history». E ancora: «[la gente di Beyin] heard about bad news like their grand-grandfather were taken to the Fort. Ah ah! So they don't have a good mind about the Fort, they just be in fine. [...] Even when I was sleeping there [insieme al padre] some of the people told me "Some people were here and they died, and now I know you are sleeping here, so..." "No, I don't mind..." they are not going to do anything, they all died and gone. So they've got a bad idea of the Fort».

<sup>12</sup> Tra 2009 e 2010, io e Mariaclaudia Cristofano passammo circa cinque mesi ciascuno sul campo. Avevamo un duplice obiettivo: da una parte conducevamo ricerche volte alla stesura delle rispettive tesi di laurea specialistica; dall'altra eravamo stati assunti come consulenti dal COSPE per sovrintendere, per la parte scientifica, alla progettazione e realizzazione degli allestimenti museali.

Padiglione, 2001; Clemente, 2004; Padiglione, 2006; Padiglione, 2008a). Non tardai molto però a realizzare che l'applicazione di un *frame* teorico-metodologico esclusivamente museografico al processo che si offriva alla mia analisi non poteva essere sufficiente per comprenderne tutte le declinazioni. Essa non spiegava, per esempio, la centralità attribuita alla Missione nei momenti di progettazione e realizzazione del nascente *Fort Apollonia Museum*, che invece compresi essere più fruttuosamente indagabile adottando una postura più attenta alle dinamiche politiche. Tale centralità derivava infatti da diverse e concorrenti circostanze, legate certamente all'autorevolezza scientifico-accademica attribuita dai partner all'impresa etnografica italiana; ma anche ad accordi di tipo istituzionale che negli anni precedenti avevano visto la Missione e i partner locali prefigurare la patrimonializzazione del forte a vantaggio delle comunità nzema.

I due piani, che qui distinguo solo per convenienza d'analisi, risultano in realtà strettamente correlati se collocati in una prospettiva che tematizzi congiuntamente le implicazioni scientifiche e le dimensioni politiche dei processi di restituzione etnografica. Seguendo le argomentazioni di Pavanello (2007a, pp. 132-137), le prime fanno riferimento alla necessità che il ricercatore adotti strategie comunicative differenziate per disseminare i risultati della propria indagine all'interno della comunità accademica da una parte; e per dividerli con i soggetti con i quali ha interloquuto sul campo, dall'altra. Le seconde rimandano invece all'eventualità che la restituzione si realizzi su piani sostanzialmente diversi da quello del "ritorno" di conoscenze sotto forma di testo etnografico. Accade spesso, infatti, che il ricercatore sia investito dalle sue controparti del ruolo di catalizzatore delle risorse intellettuali ed economiche necessarie per dar corso a interventi di sviluppo e cooperazione a beneficio delle comunità presso cui ha condotto le sue ricerche. Ebbene, queste determinazioni sono ugualmente presenti e potenti nel caso della patrimonializzazione di Fort Apollonia. La frequentazione quasi ininterrotta, dagli anni Cinquanta in poi, del terreno nzema da parte degli antropologi italiani aveva prodotto una consistente letteratura (quasi tutta in lingua italiana, tranne poche eccezioni), ingenerando nei loro interlocutori il legittimo desiderio di vedersi restituita parte della conoscenza acquisita in tutti quegli anni. Il mezzo più immediato per raggiungere questo obiettivo sarebbe certamente la traduzione in lingua inglese



della produzione in lingua italiana. Si tratta di un'operazione necessaria e doverosa, inscritta nella deontologia professionale dell'antropologo; essa nasconde tuttavia delle insidie, in quanto garantisce l'accesso agli esiti delle ricerche solo agli strati sociali della popolazione locale mediamente più alfabetizzati, negando al contempo il principio della differenziazione degli strumenti comunicativi in ragione dei destinatari della comunicazione. D'altro canto, il caso di Fort Apollonia mostra come questa istanza di restituzione non sia che una tra le tante possibili. Riferendo delle tappe fondamentali del suo rapporto con Annor Adjaye III, capo villaggio di Beyin nonché *paramount chief* della *Western Nzema Traditional Area*, Pavanello descrive l'emergere, nel 1995, di una peculiare rappresentazione locale della nozione di restituzione etnografica nelle retoriche del suo interlocutore, intesa come compenso, o risarcimento:

[...] il *paramount chief* mi fece notare che quarant'anni di ricerca etnologica nell'area dovevano considerarsi come una grande impresa realizzata dagli italiani, e che per i risultati che erano stati conseguiti bisognava trovare un adeguato compenso.

Annor Adjaye III stava adombrando l'idea che la ricerca antropologica doveva equipararsi a una sorta di attività estrattiva per cui non solo doveva essere prevista una concessione, ma anche un risarcimento. L'aspetto più inquietante della questione era che questo risarcimento lo chiedeva a me, e riguardava l'intera attività degli antropologi italiani dal 1954. Questo mi costrinse a riflettere sulla natura di posta in gioco della ricerca antropologica, e soprattutto sul reale livello della mia rappresentatività. (ivi, pp. 134-135).

In questo scenario, il fatto che la storia di Fort Apollonia fosse legata a quella degli antropologi sin dai tempi di Grottanelli, avendo rappresentato il luogo denso e problematico del loro andare e venire dal campo, non poteva certamente essere un elemento secondario. Investendo gli antropologi del dovere morale di un congruo risarcimento per quanto acquisito in anni di indagini, le parole di Annor Adjaye III individuavano implicitamente nel Forte la base negoziale per ridefinire a proprio vantaggio il rapporto con gli studiosi: il monumento sorge infatti sulla terra del suo villaggio, il che significava che un qualsiasi intervento volto alla sua valorizzazione

si sarebbe tradotto, ai suoi occhi, in un automatico incremento del suo prestigio personale.

Sulla scia di questi eventi Pavanello, allora titolare di una Cattedra di Etnologia presso il Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, promosse una serie di iniziative tese a rispondere sul piano politico alle istanze rappresentategli dai suoi interlocutori istituzionali e locali. Si propose egli stesso come agente propulsore dello sviluppo locale, incoraggiando l'installazione del COSPE nel territorio nzema e implementando forme di cooperazione decentrata e scambio culturale tra Ghana e Italia con il supporto di alcune amministrazioni locali toscane. Questo impegno portò nel volgere di qualche anno all'inaugurazione nel villaggio di Bawia di un'officina meccanica avente anche funzione di *workshop* per l'avviamento alla professione; alla costruzione di scuole primarie nei villaggi di New Kabenlasuazo e Twenene e all'attivazione di un programma di sostegno finanziario allo sviluppo del sistema produttivo del villaggio di Edobo. Non passò molto tempo prima che anche Fort Apollonia fosse inserito in questo programma. Tra il 1997 e il 1998 Pavanello ottenne da *Ghana Museums and Monuments Board* e *National Commission on Culture* il diritto esclusivo a risiedere nel Forte per i membri della Missione durante i periodi di permanenza sul campo; e si impegnò altresì ad avanzare, alla scadenza del periodo di uso esclusivo, concordato in cinque anni, una proposta progettuale per riqualificarlo e restituirlo all'uso della popolazione locale. In una lettera inviata in data 26 gennaio 1998 dal Direttore della MEIG all'allora curatore del Museo Nazionale di Accra, Vincent Amelor, emergono chiaramente le linee programmatiche di questa proposta:

As to the maintenance of the Fort, I wish to inform you that a technical project for the restoration of the Fort is going to be prepared, and on that basis we will propose you to transform the Fort into a Museum (Nzema Historical Museum and Ghanaian-Italian Cultural Centre) that will be the place for conserving historical memories and cultural objects coming from the ethnographic surveys and from the archaeological research that we are going to start in the near future in co-operation with the Department of Archaeology of the University of Ghana, Legon. The funding of this project is under evaluation of several Institutions, and I will keep you well informed about the follow-up. (GMMB, 1998).

La naturale conclusione dell'accordo stipulato tra la MEIG e le istituzioni ghanesi sull'uso residenziale esclusivo di Fort Apollonia coincise di fatto con l'abbandono dei suoi locali da parte degli antropologi italiani. Nel 2002 Pavanello si stabilì in una capanna di rafia nel villaggio di Old Kabenlasuazo, e i ricercatori che si avvicendarono da quel momento sul campo si dispersero sul territorio, preferendo sistemazioni forse meno confortevoli ma più prossime ai loro reali terreni di ricerca. Ciò produsse un notevole approfondimento della relazione con gli attori locali; svestita l'ambigua immagine dell'antropologo asserragliato nel forte precoloniale inglese, i membri della MEIG poterono relazionarsi in maniera più disinvolta con i loro interlocutori e godere di una dimensione più immersiva e partecipativa sul campo. Lo spostamento del baricentro delle indagini fuori dal Forte ebbe poi come conseguenza anche un indebolimento dei vincoli derivanti dal "controllo" di alcuni interlocutori storici della Missione, sopra a tutti Mieza – *caretaker* del monumento e collaboratore di lunga data di Signorini prima e di Pavanello poi – e Annor Adjaye III: ciò lasciò ai ricercatori ampi margini di iniziativa nell'individuazione di nuovi temi di riflessione e nella sperimentazione di nuove metodologie di indagine. Nello stesso 2002 il COSPE, forte del supporto scientifico della MEIG e dell'esperienza maturata nell'implementazione dei progetti precedenti, presentò il progetto *Fort Apollonia and the Nzemas* al Ministero degli Affari Esteri Italiano, proponendo di fatto la ridefinizione della cooperazione italiana nell'area – fino ad allora impegnata prevalentemente in iniziative di supporto al micro-credito e alla micro-impresa – in termini turistico-culturali. Tale spostamento si poneva in consonanza, seppure tardivamente, con una mutata temperie politico-culturale, che sin dagli anni Ottanta, e ancor di più nel decennio successivo – caratterizzato dalla pacificazione nazionale e dalla promulgazione dell'ultimo testo costituzionale (1992) – aveva visto il governo ghanese e le agenzie internazionali impegnarsi in programmi di salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni culturali e naturalistici locali. In questo mutato scenario, l'intervento proposto dal COSPE intese saldarsi con quello già in corso ad opera della ONG *Ghana Wildlife Society*, che dal 1997 era alla guida di un vasto programma di conservazione e valorizzazione dell'ecosistema lagunare creato dal bacino del fiume Amanzule nel suo tratto finale, in prossimità della costa (Aria et

al., 2015, pp. 157-162). *Fort Apollonia and the Nzemas* aveva la grande ambizione di fare del monumento di Beyin un collettore di rappresentazioni del territorio, il centro dinamico di una rete di percorsi in grado di offrire al visitatore la possibilità di ritrovare all'esterno i modi di vita, le risorse e le concezioni del mondo in esso solo presentate. Quando nel 2005 il COSPE ottenne il finanziamento del progetto, dunque, si diedero tutte le condizioni (economiche, organizzative e politiche) necessarie affinché Fort Apollonia diventasse il laboratorio creativo di un processo di patrimonializzazione disegnato a più mani, una patria comune in cui avessero identico diritto di cittadinanza le pratiche della restituzione etnografica e le ragioni dello sviluppo eco-turistico del territorio (Cristofano et al., 2014).

### *1.5 La risignificazione dell'etnografia della MEIG nel Fort Apollonia Museum*

Nei mesi precedenti all'inaugurazione del Fort Apollonia Museum, io e Mariaclaudia Cristofano fummo incaricati da Pavanello di elaborare un progetto museografico esecutivo, ossia un palinsesto ragionato di cosa e come dovesse diventare allestimento etnografico, polpa vivente e sensibile dell'esposizione. Il raggiungimento di questo obiettivo fu perseguito in maniera separata e complementare attraverso le nostre ricerche per la tesi di Laurea Specialistica: io mi incaricai di rileggere la produzione etnografica della Missione per coglierne le linee di tensione, ricostruirne il panorama teorico-metodologico di riferimento, e tentare un'analisi del campo di relazioni che a vario titolo aveva delineato il profilo delle etnografie dei diversi autori; d'altro canto, Mariaclaudia si dedicò all'analisi delle retoriche e delle pratiche peculiari di ciascuno degli attori coinvolti nel progetto *Fort Apollonia and the Nzemas*, ponendo l'accento sulla loro interazione nella creazione dell'orizzonte di senso in cui andava a collocarsi la patrimonializzazione della cultura nzema a Fort Apollonia. Sul piano operativo, quelli che sembrano programmi abbastanza autonomi da un punto di vista concettuale si rivelarono in realtà estremamente connessi. Al netto dei pochi incontri avuti con interlocutori privilegiati per l'una o l'al-

tra ricerca, la nostra esperienza del campo in quei mesi è stata assai condivisa, talvolta simbiotica; al punto che le nostre due figure, per diverso tempo furono considerate inscindibili, e quindi intercambiabili. Molti dei nostri interlocutori sul campo (ma ciò è avvenuto anche al rientro a Roma, a riprova dell'immagine che di noi traspariva all'esterno) erano arrivati a ipotizzare persino che ci unisse un legame personale, oltre che professionale. In fondo, tutto ciò non deve stupire più di tanto. Il lavoro che dovevamo svolgere era sì entusiasmante, ma anche intellettualmente complesso e fisicamente gravoso: si creò quindi tra di noi una solidarietà reciproca, uno spirito di squadra che ci permise di affrontare in maniera più serena ed efficace la sfida che ci era stata lanciata. Sotto la guida di tutori ben più esperti di noi (Mariano Pavanello, Matteo Aria, e per gli aspetti più propriamente museografici Vincenzo Padiglione), stabilimmo quindi un *work-flow* composto di quattro fasi distinte: 1) analisi e selezione dei temi maggiormente frequentati nelle etnografie della MEIG, per questo primariamente intitolati a diventare oggetto di confronto in vista del processo di musealizzazione; 2) iscrizione dei temi selezionati in un orizzonte di riflessione condivisa con i partner, mirata a far emergere declinazioni e criticità e a verificarne la percezione come possibile oggetto di patrimonializzazione; 3) negoziazione delle rappresentazioni e progettazione degli allestimenti; 4) quindi realizzazione materiale delle installazioni etnografiche. Dopo lunghe negoziazioni con i partner, ottenemmo inoltre che la messa in opera degli allestimenti rispondesse a un intento programmatico a noi molto caro: quello di creare installazioni etnografiche interattive, poco testuali, e soprattutto informate ai canoni estetici locali. Bando a oggetti asetticamente esposti in vetrine e lunghi pannelli descrittivi, dunque; la desaturazione dell'autorità propria dell'etnografia testuale doveva passare, a nostro avviso, per rappresentazioni afferenti a diversi livelli del discorso locale; doveva prenderne a prestito le regole retoriche e le forme estetiche, rimandando volta a volta a differenti piani di lettura; doveva, in altri termini, contaminare il discorso accademico con le auto-rappresentazioni locali tenendo a mente la primaria esigenza, interna alla logica "sviluppista" dell'intervento, di comunicare con uguale efficacia a pubblici potenzialmente assai diversi (popolazione locale, turisti interni e internazionali, studiosi, ecc.).

L'intero processo di musealizzazione prese le mosse da queste premesse metodologiche: per ciascun ambiente del forte fu stabilita una destinazione d'uso<sup>13</sup> e furono individuati i nodi tematici da mettere in valore nell'esposizione. La descrizione dei meccanismi minuti che hanno presieduto alla trasformazione di etnografie scritte in allestimenti in ciascuna delle sale esula dagli intenti di questo lavoro, e d'altra parte è stata già oggetto di riflessione in altri contributi (Aria et al., 2012a; 2012b; Cristofano et al., 2013). Sarà opportuno però che presenti brevemente il percorso museale (v. Figura 5 in Appendice A), perché, come mostrerò a breve, in una delle sale principali mi si palesarono per la prima volta i contorni di quello che sarebbe poi divenuto il mio oggetto di indagine più recente.

Fort Apollonia consta di due corti, una esterna cinta da possenti mura, una interna sulla quale affacciano tutti gli ambienti principali dell'edificio. Superato il cancello principale si entra nella prima, in cui trovano posto quattro piccoli laboratori artigianali gestiti dalla *Nzema Arts & Crafts Association* (NACA), formatasi sotto gli auspici di un progetto di sostegno al micro-credito implementato dal COSPE qualche anno prima e composta in larga parte dagli artigiani locali che hanno partecipato

---

<sup>13</sup> Tale processo non fu affatto indolore. In una delle prime riunioni del PMC cui partecipai, i rappresentanti di *Ghana Wildlife Society* e GMMB sostennero con decisione la necessità di smantellare le strutture di legno che definivano gli spazi dell'antica *guest house*, costruita durante il restauro del 1968 e successivamente implementata dalla MEIG sotto le direzioni di Grottanelli e Pavanello. Le ragioni di tale posizione erano diverse e complementari: GMMB, quale garante dell'integrità e della tutela strutturale del monumento, sosteneva che bisognasse ristabilire filologicamente l'aspetto dell'ambiente in questione, così come appariva prima del restauro di fine anni Sessanta; in maniera più strumentale, la rappresentante di GWS avocava alla sua organizzazione il diritto di disporre di quella sala, la più grande dell'intero stabile, per posizionarvi allestimenti riguardanti gli ecosistemi e le attività produttive locali. Io e Mariaclaudia insistemmo invece affinché la struttura venisse conservata e restaurata come testimonianza degli usi passati degli spazi, e argomentammo che la divisione dell'ambiente in settori più piccoli avrebbe anzi offerto diverse possibilità dal punto di vista museografico: ciascuno di quegli ambienti avrebbe potuto costituire infatti un micro-cosmo espositivo, da mettere creativamente in relazione con quelli circostanti. La nostra proposta risultò però minoritaria, quindi passò la linea di GWS e GMMB. Questo è solo un esempio di come il posizionamento degli attori all'interno dell'arena del progetto rispondesse a interessi specifici e ad alleanze a geometria variabile, che di volta in volta costringevano gli stessi attori a conquistarsi nuovi spazi di agentività e rappresentatività (Aria et al., 2012a, p. 98).

alla realizzazione delle installazioni etnografiche. In prossimità dell'entrata vera e propria due sagome in legno e cemento lavorato nell'atto di salutarsi fungono da pretesto per introdurre le forme di saluto in lingua nzema, diverse a seconda dei momenti della giornata in cui avviene l'incontro. Sulla soglia del secondo cancello, quello che apre sulla corte interna, un pannello dichiara la missione del museo, insieme la sua ragion d'essere e la sua dichiarazione di intenti:

For over two centuries Fort Apollonia has been a place of exclusion, having represented the site solely for the Europeans' interests and profits, from which the local population has been mostly left out. Lately, it has become a point of contact between the Nzemas and several scholars coming from abroad, especially from Italy. Now that a museum has been set up within its walls, Fort Apollonia is going to become a real point of encounter, a place where visitors can be directly involved within the dialogue between the local self-representation and the ethnographic perspective which characterizes the Museum.

Therefore, the mission of the *Kwame Nkrumah Museum of the Nzema Culture and History* is:

1. to represent a cultural, historical and symbolic reference for the identity of the local population and the preservation of its culture and language, in order to provide to future generations the means for empowerment of their culture;
2. to promote the knowledge and the safeguarding of the territory and develop a better awareness within the community of its strategic importance, through a network of eco-touristic trails within the *Amanzule* wetlands and specific environmental educational programs;
3. to be a place where scholars of the *Italian Ethnological Mission to Ghana* (IEMG), who have since 1954 been carrying out their ethnographic and historical research on the Nzema culture, can now share with the Nzema society the results of their studies and the outcome of their encounters with the local people.

This Museum is dedicated and named after Osagyefo Dr. Kwame Nkrumah, the first President of Ghana and the most important figure to come from the Nzema area.

He was a central character in the historical building of the Ghanaian Nation, and the promotion of the whole of Africa in his Pan-African vision. Under his government Fort Apollonia was restored, strategic educational policies were implemented, and the *Ghana National Museum* was created in Accra. Moreover he encouraged Vinigi

Grottanelli to found the *Italian Ethnological Mission to Ghana*, and granted him personally the permit to carry out research in the Nzema area.

Pochi passi più avanti il museo dà ufficialmente il benvenuto al visitatore con un'installazione in cui allo stesso tempo si presenta il significato di una pratica sociale ampiamente diffusa in tutto il mondo akan, la richiesta da parte dell'ospite dell'*amanee* (la *mission of coming*), e si chiede al visitatore di interagire direttamente con gli oggetti che compongono l'allestimento scrivendo le ragioni della sua visita su un quaderno appositamente predisposto. Superati gli uffici del curatore e la biglietteria si apre la corte interna, sulla quale si affacciano tre ambienti chiusi e una nicchia parzialmente coperta dalla pavimentazione della passerella che collega i bastioni nord e ovest. All'interno di questa nicchia sono disposti un grande pannello recante la mappa dei *compounds* del villaggio di Beyin, distinti nella colorazione in base alla loro appartenenza ai diversi matriclan; e un pannello recante la descrizione degli interventi tecnici operati durante il restauro del forte. I tre ambienti di cui ho appena accennato sono invece costituiti da una sala attrezzata per ospitare laboratori e attività didattiche; da uno spazio espositivo lasciato appositamente vuoto per allestirvi mostre temporanee; e infine dall'antico *dungeon*, all'interno del quale trovano posto i simboli clanici dei sette matriclan in cui si divide la popolazione, i pannelli che descrivono il sistema di parentela matrilineare e le prerogative della *chieftaincy* nzema, nonché un'installazione fotografica in cui sono ritratti capi e dignitari di vari villaggi nella *Western Nzema Traditional Area* adornati con i simboli del potere. Proprio alla destra della porta di ingresso del *dungeon* una scala in muratura porta al piano superiore, dove si dipana la parte più consistente dell'esposizione. La prima sala, che definimmo affettuosamente la "sala della storia", ospita quattro installazioni etnografiche dedicate rispettivamente: 1) alla rappresentazione dei racconti di fondazione di alcuni villaggi dell'area, secondo l'interpretazione plastica datane dagli studenti di alcune scuole nel corso di laboratori creativi coordinati da un'artista locale e dalla collega Cristofano; 2) alla presentazione del canone retorico cui si conforma il racconto istoriologico della migrazione ancestrale e dell'insediamento in un dato territorio; 3) al festival Kundum, rappresentato nel continuum dei suoi momenti rituali e civili in un ampio affresco



a tecnica mista, realizzato dalle maestranze artigiane del *Centre for National Culture* e ispirato ad un'opera analoga realizzata da un gruppo di antropologi museali coordinati da Vincenzo Padiglione per il Museo dell'Infiorata di Genzano; 4) infine, ai cosiddetti *talking drums*, i “tamburi parlanti” attraverso cui tamburini esperti possono trasmettere messaggi standardizzati di villaggio in villaggio o accompagnare la celebrazione di particolari momenti rituali e civili connessi all'esaltazione del potere tradizionale (Cappelli & Pavanello, 2009). Proseguendo nel percorso si giunge alla sala dedicata al sistema medico locale, in cui spiccano le installazioni relative alle quattro tipologie principali di terapeuti indigeni: gli *ahomenle*, guaritori ispirati che eseguono la diagnosi e curano il paziente per mezzo della possessione da parte di entità ultra-terrene; i *ninsinlima*, erboristi esperti nella farmacopea locale; gli *asofò*, figure ibride di profeti-guaritori di ispirazione cristiana; e i *mallam*, di ispirazione musulmana. Le loro competenze terapeutiche vengono tematizzate attraverso la resa scenografica del setting e dello strumentario di cui si servono durante i processi di terapia. Il *komenle* (sing. di *ahomenle*) per esempio, è presentato attraverso la riproduzione in cartapesta e acciaio dell'albero nel quale si crede risieda lo spirito che lo possiede, circondato di bottiglie di bevande lasciate in offerta dai pazienti per propiziare la guarigione; gli *asofò* sono stati invece rappresentati mediante gli elementi iconici delle loro pratiche terapeutiche, ovvero la Bibbia, l'acqua benedetta e una croce bianca all'interno di un recinto di mattoni, solitamente posto al centro del *compound* del guaritore. Di grande impatto scenico, ma anche di straordinario rimando a pratiche e immaginari visivi ben diffusi in tutta l'area, sono i cartelli pubblicitari del *mallam* e del *ninsinli*, commissionati appositamente per il museo e in tutto simili a quelli che punteggiano le strade del Ghana e di altri contesti dell'Africa occidentale. Una serie di otto piccoli pannelli, snelli nella forma e montati su uno stand elicoidale posto al centro della sala, descrivono la relazione complessa tra i saperi terapeutici indigeni e la biomedicina, e problematizzano la categorizzazione proposta negli allestimenti appena più sopra descritti alla luce di creative poetiche di auto-rappresentazione e auto-determinazione regolarmente attuate dai guaritori per definire il loro profilo professionale. Un altro pannello propone una sintetica enumerazione delle tappe storiche della professionalizzazione e dell'accreditamento istituzionale dei “guaritori tradizionali” attraverso la

creazione di associazioni su base locale, regionale e nazionale. Un'ultima installazione, composta da un pannello e dalla riproduzione di un banco del mercato pieno di ingredienti necessari alla creazione di rimedi erboristici, tematizza nell'allestimento i più recenti studi sui circuiti commerciali della farmacopea indigena e sulle conoscenze diffuse delle pratiche di auto-medicazione. La sala conclusiva del percorso, curata in larga parte dalla *Ghana Wildlife Society*, presenta al visitatore l'ecosistema lagunare che caratterizza le aree immediatamente circostanti a Beyin. Alcuni pannelli descrivono le attività produttive più diffuse (pesca in mare e in laguna; produzione del *kutuku*, un distillato di vino di palma; agricoltura di sussistenza e piantagioni intensive di palme da cocco) e la biodiversità degli ecosistemi. Un grande plastico, realizzato da artisti locali e da uno scenografo californiano assunto dal COSPE per coordinare la realizzazione materiale degli allestimenti, rappresenta la disposizione dei villaggi dell'area rispetto alla laguna retro-costiera formata dal fiume Amanzule. Un'ultima installazione fotografica, curata interamente da una ricercatrice della Missione, documenta la relazione tra territori e popolazione focalizzando lo sguardo sui saperi incorporati messi in opera nei processi produttivi.

In linea generale, si può affermare che le poetiche del patrimonio promosse dai vari attori coinvolti nella musealizzazione di Fort Apollonia siano state partecipi di una comune tensione alla valorizzazione dell'antica e strutturata relazione che lega il sapere degli antropologi italiani al campo nzema. Esperti locali, ricercatori, nonché artisti e scenografi di varia provenienza hanno a vario titolo contaminato le reciproche rappresentazioni, creando connessioni talvolta inaspettate e promuovendo la sostanziale ridefinizione in senso partecipato del sapere degli etnografi. Nella sistematica negoziazione delle rappresentazioni museografiche con gli interlocutori privilegiati sul campo<sup>14</sup> si inaugurava così, in quei mesi, un'inedita forma di restituzione etnografica, incentrata sulla relazione e per questo meno esposta del testo

---

<sup>14</sup> La sala della medicina tradizionale è stata concepita e sviluppata in ogni sua fase con il segretario della locale sezione della *Ghana Psychic & Traditional Healers Association*, la più antica e importante associazione professionale di terapeuti indigeni del Paese, che ci ha accompagnato nei mercati per acquistare i *paraphernalia* usati dai diversi guaritori e ci ha aiutati nell'allestirli nel modo più appropriato nel museo. Si consideri poi anche il caso del grande pannello del Kundum: l'individuazione delle fasi più importanti del ciclo rituale è stata operata attraverso un confronto costante con Nana

scritto alle insidie derivanti dalla perpetuazione di modelli interpretativi egemoni. Tuttavia, si dà almeno una circostanza in cui questa intensa negoziazione non ha prodotto una rappresentazione condivisa, ma ha fatalmente prodotto una chiusura, un implicito arretramento su posizioni di diffidenza verso il dispositivo museale: è il caso della storia locale.

### 1.6 *Patrimoni contesi. La storia locale fuori e dentro al museo*

Le ragioni di questo arretramento, a dire il vero, non sono tanto interne al rapporto con gli antropologi, ma appaiono piuttosto come il portato di specifici caratteri formali del racconto istoriologico, nonché della non univocità dei suoi contenuti, spesso non condivisi tra i rappresentanti delle autorità tradizionali dell'area. Le ricerche di Pavanello (2000, pp. 237-330) avevano contribuito grandemente alla comprensione dei meccanismi attraverso cui la memoria storica viene tramandata, contestata e ricostruita nella cornice retorico-operativa della lite. La raccolta e l'analisi dei racconti di fondazione di molti villaggi del distretto di Jomoro avevano inoltre costituito negli anni un *corpus* di materiali etnografici sufficientemente coeso e articolato da permetterci, in sede di progettazione degli allestimenti, di tematizzare con cognizione di causa alcune linee di tensione fondamentali nella strutturazione della gerarchia del potere consuetudinario nella *Western Nzema Traditional Area*. Il progetto museografico originario prevedeva infatti che la sala della storia offrisse un resoconto puntuale e circostanziato delle ricerche svolte fino a quel momento facendo ampio ricorso proprio a quei materiali etnografici. Non ricevemmo nessuna obiezione in merito a questo programma in fase di negoziazione con i partner, ma arrivati alla prova dei fatti ci scontrammo con l'evidenza che esso non aveva tenuto debitamente in conto la delicatezza dei nessi politici impliciti nella performance oratoria che raccorda il mondo dei vivi a quello degli antenati. Un paio di esempi dal campo potranno chiarire quanto sto affermando.

---

Ngotobia Cato I, *chief* di Bawia e storico *chairman* della commissione che ogni anno viene istituita per organizzare la celebrazione del festival nella *Western Nzema Traditional Area*.

La retorica del progetto di cooperazione culturale che ha dato vita al *Fort Apollonia Museum* incoraggiava la trasversalità del discorso museografico, intendeva cioè conferire pari dignità di “patrimonio” alle determinazioni socio-culturali e ambientali del territorio<sup>15</sup>. In questa cornice, nel tentativo di dare voce a quanti più attori possibile, io e Mariaclaudia pensammo fosse opportuno slargare l’orizzonte del discorso storiografico offrendone una duplice rappresentazione. La prima doveva riflettere la dimensione locale delle storie di fondazione raccolte da Pavanello attraverso la realizzazione di piccoli dispositivi museografici da parte di bambini delle scuole primarie, opportunamente guidati nell’interpretazione delle trascrizioni e supportati nella realizzazione materiale degli oggetti da un giovane artigiano locale. La seconda rappresentazione, che sarebbe dovuta scaturire da un circostanziato confronto con le massime autorità tradizionali dell’area, doveva invece ricomprendere tutte quelle esperienze puntuali in un quadro più complessivo e stratificato, di dimensione areale: l’ipotesi iniziale era infatti quella di affidare ad Annor Adjaye III la stesura di un testo che presentasse i passaggi fondamentali della storia del Regno di Apollonia dal XVIII secolo ai giorni nostri. Sulla carta il progetto sembrava poter funzionare, quindi Mariaclaudia si incaricò di seguire il primo filone, io il secondo. Nel confronto che seguì con le autorità tradizionali e con gli anziani capi-lignaggio, depositari della memoria storica delle famiglie e delle comunità di villaggio, capimmo tuttavia che il nostro programma era irrealizzabile, almeno nella forma in cui lo avevamo immaginato. Per quanto riguarda la prima installazione, fummo accusati di voler superficialmente dilapidare il patrimonio di conoscenze condiviso dagli anziani *chiefs* con Pavanello nell’ambito di una relazione privilegiata e ritualmente connotata. Ci fu espressamente proibito di condividere i contenuti delle trascrizioni con i bambini, non provvisti di conoscenza (*adwenle*) e saggezza (*nrelebe*), e quindi non intitolati a udire la storia degli antenati. La seconda installazione non

---

<sup>15</sup> Sul piano meramente operativo, il progetto coinvolse otto comunità, distribuite nei distretti amministrativi di Jomoro ed Ellembele: Beyin, Nzulezo, Ngelekazo, Ekabaku, Ebonloa e Miegyinla nel primo; Bakanta e Baku nel secondo. Tuttavia, nella percezione dei partner le ricadute in termini culturali dell’operazione di musealizzazione del forte di Beyin dovevano trascendere i limiti territoriali del progetto e acquisire carattere di rappresentatività per tutta l’area, come esplicitato nel punto 1. della missione del museo più sopra riportata.

ebbe fortuna migliore: non riuscimmo nemmeno a ottenere da Annor Adjaye III una versione concordata della storia dell'area. Nonostante le tante sollecitazioni che intenzionalmente operammo nei suoi confronti, paventando in maniera retorica il rischio che venisse a mancare la voce del potere tradizionale proprio nella sala che più di ogni altra l'avrebbe richiesta – visto lo stretto legame tra storia degli antenati, diritti sulla terra e articolazione del potere – egli procrastinò più e più volte la redazione del breve testo, fin quando il suo apparente disinteresse per la questione non ci convinse ad abbandonare il progetto e considerare opzioni alternative.

Ci fu accordato il permesso di proseguire nell'opera di coinvolgimento dei bambini solo a patto che accantonassimo i materiali messi a disposizione da Pavanello e usassimo nel corso dei *workshop* le tradizioni raccolte e pubblicate tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento dal vescovo cattolico Amihere Essuah (1958; 1959; 1962). Si tratta di testi ampiamente diffusi nello Nzema, cui ho spesso sentito far riferimento anche nelle mie indagini più recenti. Il fatto che le tradizioni contenute in questi volumi siano state oggetto di pubblicazione editoriale, per di più in un tempo non più recente, ha consentito che acquisissero, almeno in una certa misura, il crisma dell'ufficialità. Bisogna tuttavia sottolineare che nell'opera di Essuah non sono rintracciabili gli elementi metodologici necessari a qualificarla come rigorosamente storiografica: la mancanza del riferimento alle fonti e la genericità delle asserzioni rendono questi scritti poco attendibili sotto il profilo scientifico, e quindi, in ultima analisi, anche meno controversi. Nel caso dell'installazione sulla storia generale dell'area dovvemmo invece ripiegare su tutt'altro versante. Vanificata anche la possibilità di istituire un confronto tra la storiografia dello Nzema elaborata dagli studiosi occidentali e le tradizioni orali locali, negoziammo con i partner lo sviluppo di un'installazione che presentasse analiticamente le caratteristiche formali del racconto istoriologico. Progettai dunque un dispositivo museografico composito e stratificato, che intendeva stimolare la comprensione del canone della tradizione mettendo in dialogo gli studi di Pavanello e le forme della memoria storico-genealogica locale condensate nella retorica sapienziale del proverbio (v. Immagini 2, 3 e 4 in Appendice B).

Sollestando il pannello introduttivo, intitolato “Telling the history means...”, il visitatore trova una sintetica introduzione ai caratteri dell'atto performativo attraverso

il quale la storia viene rievocata e attualizzata nel presente. L'approfondimento puntuale di tali caratteri è però rinviato per mezzo di marcatori cromatici alle cinque finestre sottostanti, nelle quali l'argomentazione etnografica è giustapposta all'enunciazione del proverbio che viene usualmente utilizzato per esprimere metaforicamente i concetti analizzati. L'installazione provvede così a definire un campo aperto di interpretazioni, in cui il sapere antropologico concorre alla definizione di un oggetto di riflessione tanto quanto le retoriche sapienziali locali veicolate dal proverbio.

Alla luce di questi casi credo si possa ipotizzare che tanto il disappunto descritto in relazione all'ipotesi di utilizzare per gli allestimenti le storie di fondazione raccolte da Pavanello, quanto l'apparente disinteresse mostrato da Annor Adjaye III nella vicenda del pannello sulla storia generale dell'area, costituiscano le due facce della medesima medaglia. Nel primo caso, l'implementazione del processo di patrimonializzazione è stata probabilmente avvertita come un elemento turbativo ed esogeno rispetto alle consuete regole d'uso sociale della memoria storica. La condivisione aperta di quelle testimonianze con un pubblico non capace di ascoltarle e recepirne il senso – non importa che si tratti di giovani scolari o turisti arrivati a Fort Apollonia da chissà quale angolo del mondo – le avrebbe spogliate di autorità e consegnate a una condizione di sostanziale impotenza retorica: una volta entrate nel museo esse sarebbero per così dire cristallizzate, perdendo il potenziale generativo della fonte orale, per sua natura aperta a manipolazioni e contaminazioni. Di converso, l'atteggiamento di Annor Adjaye III rispetto alla formulazione di un testo sulla storia dell'area sembra essere dettato da una sana prudenza nel prendere ufficialmente posizione rispetto a una questione che – capimmo in quelle settimane – era molto più complessa di quanto potesse apparire ai nostri occhi. Sulla sospensione del suo giudizio pesava infatti una pluridecennale contrapposizione tra i *paramount chief* di *Eastern* e *Western Nzema Traditional Area* e attori che ne contestano radicalmente l'autorità. Tale dissidio deve le sue origini a un evento storico che ebbe capitale rilevanza nella strutturazione della gerarchia del potere tradizionale nzema: la destituzione per mano inglese dell'ultimo re dello nzema unitario, Kaku Aka, e la successiva spaccatura del regno in due entità politiche distinte, le

attuali Western e Eastern Nzema Traditional Area. Annor Adjaye avrebbe certamente potuto produrre un testo, e questo sarebbe stato probabilmente coerente con la sua visione della storia locale. Avrebbe potuto persino trarre giovamento momentaneo da tale operazione, in quanto la valorizzazione negli allestimenti di una ricostruzione storiografica basata sulla sua memoria genealogica avrebbe certamente rafforzato la sua posizione nello scacchiere della lite, conferendo il crisma dell'ufficialità alla sua versione della storia a scapito di quelle concorrenti. Ma si potrebbe legittimamente dubitare dell'efficacia che una tale iniziativa avrebbe avuto sul lungo periodo. Bisogna infatti considerare che il 2010, anno in cui le vicende cui faccio riferimento si sono svolte, coincise con un momento decisivo nell'evoluzione della lite tra i *paramount chiefs* in carica e i sedicenti eredi in linea dinastica dell'antico re Kaku Aka, per almeno due diverse ragioni: la prima è che, dopo anni di vacanza dal seggio seguiti alla morte del suo predecessore, fu finalmente intronizzato il nuovo *paramount chief* di Atuabo, capitale tradizionale dell'*Eastern Nzema Traditional Area*; la seconda era invece costituita dall'ennesima offensiva lanciata dai contestatori della struttura di potere consuetudinario in vigore alla legittimità di Annor Adjaye III a sedere sul "seggio grande" di Beyin. Tornerò presto su questi argomenti: li accenno qui brevemente solo per evocare la dimensione di una veloce riconfigurazione dello scacchiere della contesa, che probabilmente convinse Annor Adjaye III ad assumere una linea di condotta prudente e attendista, preservando l'efficacia retorica delle sue proposizioni dal rischio di venire abilmente ribaltata una volta entrata negli allestimenti del museo.

Gli eventi di cui ho riferito lasciano trasparire la tensione politico-istituzionale che si genera non appena prende corpo il proposito di patrimonializzare la storia nzema. Tale tensione deriva però solo in parte dalla diversità delle posizioni in merito ai contenuti della storia. Mi sembra che a guidare gli atteggiamenti dei nostri interlocutori durante i mesi di lavoro a Fort Apollonia sia stata piuttosto la consapevolezza che la messa in scena delle tradizioni degli antenati li avrebbe privati di un formidabile strumento di intervento nel presente. Se è vero che, in Ghana come in altri contesti, l'opinione comune accorda all'istituzione museale una notevole capacità legittimante e che la creazione di un museo dalla forte connotazione storico-etno-

grafica avrebbe potuto fornire quindi l'occasione per conferire caratteri di legittimità ed esclusività a una tra le tante voci che si sovrappongono nella definizione dell'orizzonte storico dell'area; cionondimeno l'ipotesi di un passaggio della forma orale e performativa in cui la storia è socialmente costruita e condivisa a quella scritta/visuale che proponevamo di implementare nel museo non poteva che dare adito alle forme di resistenza che abbiamo visto. Sembrerebbe che l'iscrizione delle tradizioni orali in una cornice patrimoniale sia stata respinta per non sottrarre la memoria storica al suo naturale campo di esercizio sociale. In questo senso, appaiono del tutto coerenti tanto l'indicazione di utilizzare i testi di Essuah per l'installazione sulle storie dei villaggi, quanto il fatto che nessun capo tradizionale si sia opposto alla realizzazione del pannello a finestre sul canone del racconto istoriologico. La trattazione divulgativa del vescovo aveva avuto il tempo, dalla sua pubblicazione, di diventare un punto di riferimento abbastanza condiviso per gli intellettuali dell'area, pur non avendo lo spessore del rigoroso trattato storiografico. D'altro canto l'individuazione degli elementi che tipicamente compongono il racconto istoriologico, pur essendo scaturita dall'analisi di casi specifici, non ne costituiva la diretta messa in discussione: non rappresentava cioè un tentativo di normalizzare la memoria storica, ma più propriamente un meta-discorso sugli elementi che ne definiscono la rilevanza per la società nzema, e come tale poteva a pieno titolo entrare a far parte dell'esposizione in Fort Apollonia.

Da queste esperienze – maturate peraltro nell'atmosfera concitata che caratterizzò i mesi precedenti all'inaugurazione del museo, quando l'approssimarsi della scadenza per la consegna degli allestimenti rendeva impraticabile qualsiasi tentativo di approfondimento analitico delle criticità indotte dal processo di patrimonializzazione – sembrerebbe che la storia nzema, con il suo carico di conflitti irrisolti, non possa costituire oggetto di valorizzazione all'interno di un discorso museografico complessivo sulla società nzema. Eppure, già allora si andava delineando in maniera abbastanza evidente una peculiare concezione patrimoniale della storia, specialmente tra i capi tradizionali che più da vicino seguirono le vicende di Fort Apollonia. Tale concezione attribuiva grande centralità alla necessità di ordinare, catalogare e conservare il patrimonio archivistico degli *stools*, nel quale, a loro dire, sarebbe condensata la vera storia dell'area.



## 1.7 *Il museo-archivio*

Sarà a questo punto chiaro che il museo di Fort Apollonia si è costruito intorno all'interazione tra pratiche patrimoniali e idee di museo assai diverse, proprie di ciascuno degli attori coinvolti. Cristofano ne ha offerto una panoramica esaustiva nella sua tesi di Laurea (2010), evidenziando come la negoziazione tra di essi si sia articolata intorno ad una terminologia ben precisa, presa in prestito dalla retorica dello sviluppo inscritta nel progetto di cooperazione e risignificata secondo esigenze di autorappresentazione e intenti politici volta a volta diversi. Vi fu ampia convergenza sul proposito generale di intraprendere la strada dell'eco-museo, che nelle rappresentazioni del COSPE e di GWS coincideva con l'idea di un museo capace di raccordare il discorso museografico con una serie di attrattive culturali e ambientali esterne, la cui fruizione sarebbe dovuta essere predisposta e facilitata attraverso la creazione di percorsi extramuseali; e avrebbe dovuto sperabilmente attivare circuiti economici a beneficio delle comunità coinvolte. La collega ben evidenzia come questa prospettiva sottenda la quasi automatica trasposizione di modelli di valorizzazione esogeni (segnatamente europei e nordamericani) in un contesto in cui le logiche del patrimonio non necessariamente debbono sostanziarsi nelle medesime pratiche. Ma non posso qui entrare nel dettaglio di quanto questi obiettivi programmatici si siano inverati in soluzioni virtuose in grado di sostenersi autonomamente anche dopo la fine del progetto; intendo piuttosto evidenziare che l'idea di eco-museo costituì il canovaccio sul quale tutti gli altri attori hanno a loro volta iscritto le loro rappresentazioni e aspettative.

Si è visto come gli antropologi della MEIG, secondo il programma di Pavanello, abbiano proposto di fare del museo il luogo della condivisione di una tradizione di studi e della valorizzazione della relazione etnografica con i nativi, con questo promuovendo la visione di Fort Apollonia come di una sorta di centro culturale, ovvero un laboratorio deputato alla riflessione critica sui modi e sulle ragioni della conoscenza etnografica. Non da meno, anche i capi tradizionali si sono fatti portavoce di istanze specifiche e interessi corporativi nell'ambito di un progetto che sempre più, riprendendo l'efficace elaborazione teorica di Olivier de Sardan (1995), andava

delineandosi come un'arena in cui ciascun attore si adopera per sfruttare a suo vantaggio le opportunità e le risorse a disposizione. Molti di essi sostennero l'idea che il museo dovesse costituirsi primariamente come archivio dei documenti di cui a vario titolo ciascun seggio è, allo stesso tempo, depositario e produttore. Bisogna infatti chiarire che nell'esercizio delle sue prerogative di rappresentante supremo e punto di riferimento di una comunità, ciascun capo è chiamato a dirimere contese, giudicare casi, e più in generale ad assicurare il pacifico svolgimento della vita quotidiana dei suoi sudditi. È inoltre prassi ampiamente diffusa che il *chief* conservi con cura le carte relative al suo insediamento sul seggio; alle convocazioni da parte del *paramount chief* dell'area per gli incontri dell'assemblea plenaria dei capi, il *Traditional Council*; o alle liti cui egli stesso ha partecipato come parte in causa. Le attività amministrative, di rappresentanza e di raccordo con le autorità tradizionali sovraordinate o con gli organi locali e centrali dello Stato rappresentano dunque il contesto di produzione e accumulo di una variegata documentazione ufficiale, che nel suo insieme viene definita con efficace sintesi dagli stessi capi come "archivio del seggio". Chiaramente, il grado di strutturazione e organizzazione formale di questi aggregati documentari aumenta considerevolmente nei villaggi territorialmente e demograficamente più estesi, e acquisisce una caratura quasi istituzionale nel capoluogo dell'area tradizionale, sul quale si dispiega l'autorità del *paramount chief*. Questi è infatti coadiuvato nella gestione delle pubbliche relazioni e degli affari correnti sul suo territorio di competenza da uno o più segretari professionisti, tra i quali si distingue per rilevanza istituzionale il *Traditional Council Registrar*: una figura di raccordo tra le autorità tradizionali locali e le *Houses of Chiefs* regionali, organi di autogoverno della *chieftaincy* che garantiscono l'autonomia del potere consuetudinario dagli altri poteri dello Stato. Tali professionisti producono e accumulano sistematicamente documenti per conto del *paramount chief* e del *Traditional Council* da questi presieduto, determinando così il consolidamento e la crescita nei palazzi reali di patrimoni documentari sempre più massicci: veri e propri archivi dunque, che al pari di quelli prodotti da altre istituzioni sarebbero soggetti, ai sensi della sez. 17 del *Public Records and Archives Administration Act* (Act 535, 1997), all'obbligo di conferimento dei materiali alle sezioni regionali dell'archivio

nazionale (PRAAD - *Public Records & Archives Administration Department*), passati trenta anni dalla produzione del documento.

L'idea che gli archivi dei seggi dovessero costituire oggetto di conservazione e valorizzazione da parte degli antropologi non è affatto recente. Si delineò già nei primi anni Duemila, quando Annor Adjaye III, preoccupato del pessimo stato di conservazione dell'archivio del *Western Nzema Traditional Council*, espresse a Pavanello, all'ambasciata italiana e ad altre istituzioni ghanesi l'urgenza di intervenire con un progetto di conservazione e catalogazione sui documenti in suo possesso. In risposta a queste sollecitazioni, nel 2002 Pavanello promosse la parziale sistemazione dell'archivio e lo sviluppo di un sistema informatico di catalogazione che, mediante l'interrogazione di un database appositamente predisposto, avrebbe permesso di localizzare facilmente i documenti per la consultazione. Non fu possibile però estendere l'intervento a tutti i documenti, per cui molti rimasero in condizione di totale abbandono, minacciati nella loro integrità dall'azione di detrimento di agenti atmosferici e biologici (muffe, roditori, insetti, ecc.).

Durante i lavori a Fort Apollonia, la voce di Annor Adjaye tornò quindi a farsi sentire, unendosi alle istanze di quanti, tra i suoi capi sottoposti, ritenevano che il Forte dovesse diventare un deposito per i documenti di tutti i seggi che compongono la *Western Nzema Traditional Area*. Cristofano (2010) mostra come le retoriche dei *chiefs* rispetto a questo progetto oscillino tra le logiche della pura conservazione e razionalizzazione del patrimonio documentario e il conferimento di un peculiare valore d'uso ai documenti finalmente catalogati e resi disponibili alla consultazione: molti sostennero infatti che la conoscenza dell'informazione contenuta in quei *record* avrebbe contribuito grandemente alla risoluzione delle liti, e al limite anche a limitarne l'insorgenza di nuove. In questa posizione<sup>16</sup> sono impliciti due assunti rilevanti: 1) che i documenti scritti contengano dati "veri" e

---

<sup>16</sup> In una conversazione tenutasi in data 3 Settembre 2009 tra Mariaclaudia Cristofano, chi scrive e Annor Adjaye III, questi ha espresso sulla questione una posizione disincantata e a suo modo più radicale, sostenendo in sostanza che la lite è un fattore costitutivo della *chieftaincy* ghanese, e che come tale non è destinato ad essere messo in discussione dalla sola disponibilità di *record*.

tendenzialmente incontrovertibili, e 2) che essi, per questa loro caratteristica, possano costituire prova nell'ambito di un caso giudiziario. Il processo di patrimonializzazione delle fonti scritte relative alla storia dell'area si configurava, nelle rappresentazioni dei nostri interlocutori, come un momento importante del rafforzamento della loro autorità sul territorio. Un maggiore controllo sulla storia si sarebbe tradotto in un'accresciuta capacità di governare in condizioni di pace e prosperità, senza i turbamenti indotti dalle liti che periodicamente mettono in discussione i fondamenti dell'autorità di questo o quel *chief* su un dato territorio.

Chiaramente non potemmo – nello stato già avanzato in cui il progetto era quando Mariaclaudia cominciava a raccogliere queste testimonianze per il suo lavoro di tesi – dare seguito alle istanze di patrimonializzazione degli archivi avanzate dai capi tradizionali nzema. Non c'era il tempo, a pochi mesi dall'inaugurazione, di avviare un'imponente ricognizione sul territorio per rintracciare, ordinare e catalogare *corpora* documentari dispersi e frammentati, e d'altra parte non c'era nel team di lavoro qualcuno che avesse le competenze scientifiche per attuare un lavoro tanto delicato e complesso. Sussistevano poi serie pregiudiziali di fattibilità riguardo al proposito di trasferire in blocco i documenti dei seggi a Fort Apollonia; sapevamo che molti capi avrebbero acconsentito, ma ciò non ci autorizzava a pensare che tutti alla fine avrebbero accettato questa soluzione senza prima accorciarci con largo anticipo sulle modalità di attuazione e sulla tempistica, e senza ricevere adeguate rassicurazioni sulle politiche di accesso ai *record*. Su un piano più generale, si imponevano infine valutazioni specificamente teorico-metodologiche sull'impatto che una simile impresa avrebbe potuto avere sul progetto nel suo insieme: il rischio che si profilò ai nostri occhi era quello di fare di Fort Apollonia il ruolo pressoché esclusivo dell'autorità della *chieftaincy* locale, la qual cosa sarebbe stata ampiamente in contrasto con la vocazione pluri-vocale e partecipata degli allestimenti che andavamo realizzando. Tuttavia queste vicende resero ben esplicita la necessità di inquadrare il processo di patrimonializzazione della storia locale alla luce delle più ampie valenze economiche e sociali che ne caratterizzano il rapporto con la dimensione fondiaria e il potere tradizionale.

In linea generale, posso affermare che proprio nella tensione tra storia, strutturazione del potere consuetudinario e rivendicazioni sulla terra – emersa come problema scientifico di primaria importanza nei mesi di campo che ho dedicato alla progettazione e all’allestimento del *Fort Apollonia Museum* – si insedia il nucleo delle indagini etnografiche che ho sviluppato negli anni del Dottorato. In conclusione di questo lungo *excursus* non mi rimane dunque che delineare il profilo del caso di studio che ho scelto di analizzare e dichiarare gli obiettivi scientifici della mia ricerca.

### *1.8 Il problema e la prospettiva. Fonti e usi della storia nella “grande lite” per il Regno di Apollonia*

Questo lavoro intende riflettere sulle modalità attraverso cui le tradizioni orali interagiscono con fonti scritte di diversa provenienza e natura, riconfigurando di continuo l’orizzonte in cui si dipana la contesa politica relativa alla storia locale tra i rappresentanti del potere tradizionale nzema. Il suo principale obiettivo scientifico è di verificare l’esistenza e la consistenza di una o più concezioni locali della storia come patrimonio culturale; ovvero di problematizzare il rapporto tra la rievocazione della memoria genealogica, l’uso delle fonti scritte e l’esercizio del potere in contesti postcoloniali mediante l’analisi delle retoriche e delle poetiche messe in campo dagli attori locali.

Come sarà ormai evidente, il programma di ricerca che è alla base delle riflessioni che seguiranno ha tratto ampia ispirazione dalle criticità emerse durante il processo di patrimonializzazione della storia avviato dal progetto *Fort Apollonia and the Nzemas*. Più specificamente, esso si è configurato proprio come il tentativo di conferire profondità e spessore teorico alle resistenze opposte dai capi tradizionali alla messa in scena della loro memoria genealogica sottoponendole al vaglio di una prospettiva teorica composita e interdisciplinare, cui partecipano: gli studi sul patrimonio e sui processi di patrimonializzazione – inquadrati tanto nell’analisi della loro caratura politico-istituzionale (Herzfeld, 1997; Palumbo, 2003) quanto nel loro carattere processuale e anti-oggettuale (Fabietti, 2006; Padiglione, 2006; 2008a;

2008b; Palumbo, 2009); gli studi sulla tradizione orale in area nzema (Pavanello, 2000; Pavanello, 2003a; Pavanello, 2007b) e sui processi di accreditamento costituzionale e definizione delle prerogative dei poteri tradizionali (Apter, 1972; Kludze, 2000; Arhin, 2001a; Perrot & Fauvelle-Aymar, 2003; Pavanello & Arhin Brempong, 2006; Pavanello, 2007b); la storiografia dell'area – così come emerge dai contributi di intellettuali locali (Nana Annor Adjaye, 1931; Ackah, 1965; Ackah, 2012) e di studiosi non ghanesi (Valsecchi, 1986; 1994; 1999a; 2001; 2002; Baesjou, 1998); i contributi sui sistemi di *land tenure* e sulla *customary law* nelle corti ghanesi (Woodman, 1996; Zamponi, 2008a; 2008b; 2010; Ubink & Amanor, 2008; Ubink, 2008; Brobbey, 2008); e infine le riflessioni maturate nel campo dell'etnografia delle istituzioni (Abélès, 2001; Sharma & Gupta, 2008).

L'adozione di una prospettiva teorica tanto sfaccettata, debitrice di diversi ambiti della riflessione storica e antropologica, è stata resa necessaria dalla scelta di un caso di studio che ricomprende al suo interno le molteplici declinazioni che la storia pare assumere nel discorso pubblico locale. Tale caso è quello della grande lite che oppone i *paramount chiefs* di Western ed Eastern Nzema, appartenenti a due diversi lignaggi reali del matriclan Twea, ai rappresentanti di un matrilineaggio Nvavile localizzato principalmente nell'area del piccolo villaggio di Awiaso, nell'*Eastern Nzema Traditional Area*. L'oggetto del contendere è di capitale importanza: in gioco c'è il rovesciamento dell'attuale sistema di potere e il ristabilimento di una situazione originaria che avrebbe visto il matriclan Nvavile al vertice del potere in tutta l'area nzema. Sullo sfondo della lite c'è infatti, costante, il riferimento alla controversa figura di Kaku Aka, l'ultimo re Nvavile ad aver regnato, nella prima metà dell'Ottocento, sullo Nzema unitario (corrispondente all'attuale territorio dei Distretti di Jomoro ed Ellembele). Le circostanze in cui la tensione tra i *paramount chiefs* in carica e i sedicenti discendenti in linea dinastica di Kaku Aka – guidati da Kaku Aka II fino al 2013 e oggi dal suo successore, Kaku Aka III – si sostanzia nella vita contemporanea dello Nzema sono numerose ed eterogenee. La lite ha intrapreso ormai da anni un percorso giudiziario ufficiale, che l'ha portata dinanzi ai più alti gradi della giustizia consuetudinaria e della magistratura statale, in un rimpallo continuo di ricorsi in appello e ribaltamenti di fronte. Essa consta poi di un'importante dimensione politico-economica, in quanto l'area nzema è ormai da anni al

centro di poderosi processi di industrializzazione, che ne rendono la terra un'importante posta in gioco per le autorità consuetudinarie. Vi è infine una dimensione sotterranea, o non ufficiale, della contesa, che si esplicita nelle forme di appoggio diretto o indiretto che esponenti della gerarchia tradizionale, nzema e non solo, accordano alle parti in causa per determinare alleanze a geometria variabile a seconda degli interessi o, più prosaicamente (ma su questo punto chiedo il beneficio del dubbio, non avendo potuto, per ovvie ragioni di opportunità, verificare le affermazioni "sfuggite" ai miei interlocutori nel corso di colloqui informali), per ottenere favori personali o generosi esborsi di denaro.

Tutte queste differenti declinazioni della lite sono state oggetto di indagine tanto sul piano delle fonti storiche disponibili, per lo più utilizzate come supporto probatorio nell'iter giudiziario del caso, quanto su quello delle pratiche e delle retoriche promosse dai protagonisti dello scenario contemporaneo. A tale proposito anticipo qui che la cornice istituzionale che mi ha facilitato tanto nell'interazione con i vertici del potere tradizionale locale quanto nell'accesso alla documentazione conservata nei loro archivi, mi è stata fornita ancora una volta da un progetto di cooperazione culturale, questa volta mirato alla conservazione e alla digitalizzazione del patrimonio documentario della *chieftaincy* nzema. L'idea di dare continuità al già citato intervento di parziale sistemazione e catalogazione dell'archivio del *Western Nzema Traditional Council* del 2002, aveva accompagnato Pavanello anche negli anni successivi. D'altra parte le vicende della musealizzazione di Fort Apollonia avevano messo la salvaguardia dei *record* dei capi nzema all'ordine del giorno, generando in essi la legittima aspettativa che alla creazione del Museo fosse seguito un intervento specificamente dedicato alla soddisfazione delle loro istanze. L'occasione di perseguire questi obiettivi si presentò nell'autunno del 2011, a un anno esatto dall'inaugurazione del *Fort Apollonia Museum*, quando due amiche e colleghe antropologhe mi suggerirono di cercare finanziamenti nell'ambito dell'*Endangered Archives Programme* (<http://eap.bl.uk/>), coordinato e finanziato dalla *British Library*. Con il loro aiuto approntai una proposta di progetto pilota, che dopo poche settimane sarebbe stata sottoposta, congiuntamente dalla Missione e dal *Fort Apollonia Museum*, alla valutazione dell'ente finanziatore: l'obiettivo individuato era

quello di mettere in sicurezza, ordinare e catalogare le intere collezioni dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema, per poi procedere alla digitalizzazione a scopi conservativi dei *record* più deteriorati e contenenti informazioni rilevanti sulla storia dell'area. Il progetto *EAP569 - Safeguarding Nzema History: Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives* venne finanziato a metà del 2012 e iniziò dopo pochi mesi, accompagnandomi praticamente per tutta la durata delle prime due missioni di ricerca che ho svolto in Ghana – in totale sono state tre – per la ricerca di Dottorato.

Tornerò certamente ad argomentare le implicazioni metodologiche e teoriche che questa esperienza ha avuto sulla mia ricerca. Vi ho fatto cenno ora solo per delineare, in prima approssimazione, lo scenario complesso e articolato in cui si è svolta l'indagine etnografica, e in cui la mia immagine pubblica si è andata via via definendo agli occhi dei miei interlocutori. In ragione della mia duplice veste di ricercatore interessato alla storia locale e membro del team a lavoro su archivi potenzialmente ricchi di informazione sensibile proprio su di essa, sono stato assai spesso additato da questi come il raccoglitore, o addirittura il produttore, di fonti scritte in grado di provare la veridicità delle loro asserzioni; la qual cosa mi ha costretto ben presto a riflettere sui modi in cui il mio lavoro poteva diventare oggetto di attenzione, e al limite di strumentalizzazione politica. Tutto ciò mi ha suggerito l'opportunità di problematizzare sin da subito il mio posizionamento rispetto al campo di interessi e di forze che caratterizzava il terreno mediante l'adozione di una postura interpretativa riflessiva e de-essenzializzante, che da una parte tenesse traccia delle perturbazioni indotte nel contesto dalla mia presenza e dalle mie domande, e dall'altra rendesse espliciti i meccanismi attraverso cui gli stimoli che ricevevo dal campo contribuivano alla costruzione *in itinere* dell'oggetto della ricerca e alla continua rimodulazione delle relazioni con gli interlocutori locali (Kilani, 1997).



## Capitolo 2.

### Strade di carta. Percorsi di produzione e conservazione dei documenti della *chieftaincy* ghanese

#### 2.1 *Nascita e sviluppo dei National Archives of Ghana*

Negli anni Quaranta del Novecento, l'allora Costa d'Oro fu il primo paese dell'Africa Occidentale ad avviare processi sistematici di individuazione, raccolta e sistemazione dei patrimoni documentari prodotti dall'amministrazione coloniale<sup>1</sup>. Nelle loro fasi iniziali, questi interventi furono promossi esclusivamente da funzionari britannici, fin quando nel 1949 la loro direzione non fu affidata al primo archivistista professionista locale, Jeremias M. Akita (Akita, 1991). Questo percorso culminò nella promulgazione della *Public Records Ordinance*, n. 35 del 1955, che istituì i *National Archives of Ghana* (NAG), ente pubblico deputato alla raccolta e alla custodia legale della documentazione prodotta nel settore pubblico-amministrativo. Le leggi attuative degli anni seguenti diedero largo impulso, sotto la supervisione di Akita, alla decentralizzazione a livello regionale delle strutture dedicate alla conservazione dei *record* pubblici del neonato stato indipendente. La creazione di uffici regionali con competenze prettamente archivistiche e la promozione di politiche di acquisizione ad ampio raggio, volte anche a privati in possesso di collezioni particolarmente rilevanti dal punto di vista storico e culturale, sono alla base – come notano Akussah e Asamoah (2015) – della consistente concentrazione di documenti amministrativi di epoca coloniale che oggi costituisce il nucleo fondante degli archivi nazionali ghanesi.

Benché l'esperienza dei *National Archives* sia stata per molti versi pionieristica, bisogna notare come lo slancio impresso da quei primi interventi alla gestione dei documenti pubblici in Ghana abbia risentito anche di notevoli criticità. L'adozione

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento sugli strumenti legislativi che hanno fatto da cornice all'istituzione degli archivi nazionali in Ghana e in altri paesi africani alla vigilia delle indipendenze, si veda il recente contributo di Mnjama (2014).

di politiche di acquisizione poco selettive, in particolare, ha prodotto nel tempo l'accumulo indiscriminato di documenti che, non avendo beneficiato di nessun intervento di *records management* a monte, si sono via via costituiti come caotici assemblamenti di carte senza nessun ordine apparente, spesso conservati in condizioni ambientali non adeguate. Per fronteggiare l'emergenza relativa alla saturazione dei depositi e alla razionalizzazione dei flussi di documenti negli archivi, fu costituita negli anni Settanta un'apposita commissione, la *Permanent Committee on Public Archives* (PCPA), che operò per cadenzare le acquisizioni ed esercitare un più efficace controllo sullo scarto dei materiali non rilevanti. Nel 1971 fu inoltre creata la *Management Services Division* (MSD), con l'obiettivo di supportare le pubbliche amministrazioni nella predisposizione di registri armonizzati, utili a ordinare i documenti sin dal momento della loro produzione e, quindi, renderne più organico il conferimento all'archivio nazionale.

L'azione congiunta di PCPA e MSD non bastò però ad evitare che negli anni Ottanta i *National Archives* attraversassero una profonda crisi, caratterizzata dalla saturazione dei depositi e dal caos procedurale catalizzato dalla mai completata razionalizzazione dei processi di produzione e organizzazione dei documenti delle istituzioni pubbliche. Le ragioni di questa crisi risiedono essenzialmente nell'impianto legislativo sul quale la gestione dei *record* pubblici si era basata fino a quel momento. Numerosi studiosi (Akotia, 1997; Woode, 2008) sono concordi nel riconoscere in una pronunciata asimmetria tra la gestione degli archivi storici e le funzioni di *records management* la principale debolezza dei *National Archives* disegnati dalla *Public Records Ordinance*. Nonostante la Sezione 4 dell'Ordinanza del 1955 avesse esplicitamente previsto la possibilità che gli archivi nazionali svolgessero funzione di consulenza sugli standard di produzione e gestione degli archivi correnti delle istituzioni pubbliche, gli stessi autori riconoscono che tali funzioni sono state raramente e poco efficacemente esercitate: sia per lo scarso potere di indirizzo che i NAG furono in grado di esprimere nei confronti delle altre istituzioni; sia per la pressione cui PCPA e MSD furono sottoposte in un contesto di acquisizioni indiscriminate, che pregiudicò fortemente i loro tentativi di selezionare e orientare in maniera ordinata i flussi di documenti nei depositi nazionali e regionali. Per queste

ragioni, la conservazione e tutela dei materiali più antichi sono sempre state prevalenti, almeno fino a tempi più recenti, rispetto alla gestione integrata dei documenti lungo l'intero arco della loro vita.

Tale asimmetria venne parzialmente assorbita solo nel decennio successivo, quando il grande piano di riforme istituzionali ed economiche varato dal presidente Jerry John Rawlings incoraggiò la standardizzazione delle comunicazioni tra le istituzioni pubbliche e con essa un più omogeneo processo di produzione dei loro documenti. In quegli anni si fece gradualmente strada l'idea che una corretta gestione documentale fosse una delle condizioni necessarie per avviare una più fruttuosa e costante interazione tra le amministrazioni nazionali. In un contesto politico in veloce cambiamento, i documenti d'archivio cessarono di rappresentare solo un'ingombrante mole di carte da accatastare in qualche deposito polveroso, e vennero risignificati come strumento di armonizzazione e razionalizzazione del quadro istituzionale, divenendo di fatto un tassello significativo di un disegno politico esplicitamente votato alla *good governance*. Ciò impose naturalmente un deciso cambio di paradigma anche a livello legislativo, che si concretizzò nel 1997 con la promulgazione del *Public Records and Archives Administration Act*, n. 535, con il quale fu istituito l'omonimo Dipartimento.

## 2.2 *Il PRAAD: pratiche di gestione documentale al servizio della good governance*

“Our Archives, Our Heritage”, così recita il motto che accompagna il logo del *Public Records and Archives Administration Department (PRAAD)*. Esso suona come una dichiarazione programmatica e insieme una filosofia istituzionale, che sancisce il nesso inscindibile tra la conservazione del patrimonio documentario di rilevanza storico-amministrativa e la costruzione di un'identità nazionale radicata nel tempo.

Nel 1996, in ottemperanza alle disposizioni contenute nel par. 92, artt. 1 e 2(i) della *Civil Service Law, Provisional National Defense Council Law* n. 327 del 1993<sup>2</sup>, il *Public Records Administration Department (Establishment) Instrument*, L.I. n. 1628, istituì il *Public Records Administration Department* all'interno dell'*Office of the Head of the Civil Service*. Lo strumento legislativo dispose l'assorbimento dei *National Archives* nel costituendo Dipartimento e la creazione di una classe di operatori specializzati in materia di gestione archivistica e documentale, la *Records Class*, nell'ambito del *Civil Service*. Nel 1997 venne quindi promulgato il già citato *Public Records and Archives Administration Department Act*, n. 535, che rese esecutive le disposizioni dello strumento del 1996 e pose le basi legislative per la riorganizzazione del sistema archivistico nazionale ghanese. Suddiviso in tre Divisioni – *Archives, Records Management* e *Training and Research* – il PRAAD riunisce tutti gli archivi e i registri del settore pubblico, il *National Records Centre* e i *National Archives*.

Pur abrogando la *Public Archives Ordinance* del 1955, la legge n. 535 del 1997 stabilì una continuità istituzionale e di funzioni tra i *National Archives* e il costituendo Dipartimento. Rispetto alla prima, il nuovo atto legislativo si incaricò tutta-

---

<sup>2</sup> Individuato come parte dei *Public Services* nella Costituzione della Repubblica del Ghana del 1992 (Cap. 14, Par. 192, art. 1a), ai sensi della P.N.D.C.L. n. 327 del 1993 (Parte 2, Par. 2) il *Civil Service* ha il compito di «assistere il Governo nella formulazione e nell'implementazione delle sue politiche volte allo sviluppo del Paese». I successivi par. 3 e 4 della Parte 3 stabiliscono la sua composizione: ne fanno parte l'*Office of Head of State* e il *Secretary to the Office of Head of State*; i Ministeri; i Dipartimenti governativi a livello nazionale; gli Uffici e i Dipartimenti dei *Coordinating Councils* regionali; gli Uffici e i Dipartimenti delle *District Assemblies*; e gli individui impiegati in posizioni specifiche individuate ai sensi della legge. La P.N.D.C.L. n. 327 istituisce anche l'*Office of the Head of the Civil Service* (Parte 3, Par. 5, art. 1), e stabilisce le funzioni statutarie dell'*Head of the Civil Service* (Parte 3, Par. 7, art. 1):

- a) garantire l'efficienza generale del *Service*;
- b) avere piena responsabilità degli impiegati statali;
- c) assicurare l'effettiva implementazione delle politiche e dei piani governativi per i quali il *Service* è responsabile.

La P.N.D.C.L. n. 327 del 1993 è stata in varie parti emendata e aggiornata dal *Civil Service (Amendment) Act*, n. 600, del 2001.

via di predisporre una più complessa cornice operativa, in grado di gestire i documenti d'archivio in maniera integrata, dal momento della produzione a quello dell'entrata nelle serie storiche, passando per le fasi di selezione e di scarto. La Parte 1 (art. 1, commi 1 e 2) della legge, *Functions of the Public Records and Archives Administration Department and Establishment of Public Records Advisory Committee*, assegna al PRAAD la responsabilità di definire pratiche standardizzate per la produzione, la catalogazione e il conferimento dei documenti delle amministrazioni pubbliche agli archivi nazionali e regionali:

1. The Public Records and Archives Administration Department established under Public Records and Archives Administration Department (Establishment) Instrument, 1996 (L.I. 1628) shall be responsible for the proper and effective management of records in public institutions of government to which this Act applies.
2. For the purposes of subsection (1) of this section the Department shall:
  - a. ensure that public offices, institutions and individuals who create and maintain public records follow good record keeping practices;
  - b. establish and implement procedures for the timely disposal of public records of no continuing value;
  - c. advise on best practices and establish national standards in records keeping in the public services;
  - d. establish and implement procedures for the transfer of public records of permanent value for preservation in the National Archives or other archival repository as may be designated under this Act; and
  - e. perform any function conferred on the National Archives under any other existing enactment.

La Parte 2, *Responsibility of the Director and Heads of Public Institutions*, introduce inoltre la figura del Direttore, che oltre a curare la gestione delle attività quotidiane del Dipartimento, è investita delle responsabilità di assicurare, mediante specifiche azioni di consulenza e di controllo del rispetto delle linee guida predisposte, il mantenimento degli archivi correnti da parte delle istituzioni pubbliche (art. 7); di garantire la corretta gestione degli archivi semi-correnti; nonché di predisporre lo scarto dei materiali di valore discontinuo e il conferimento di quello di valore permanente nei depositi del PRAAD (art. 8). La stessa Parte 2 prosegue nel

tentativo di creare un circuito integrato all'interno del quale i *record* possano ordinatamente fluire durante il loro percorso di vita, stabilendo specularmente le responsabilità dei vertici delle istituzioni pubbliche (nazionali e regionali) nei confronti del Dipartimento. Esse riguardano in particolare l'implementazione degli standard e delle linee guida approntate dal PRAAD in ordine ai sistemi di ordinamento e catalogazione (art. 9) e le procedure di trasferimento (a termine o differito) degli archivi semi-correnti al Dipartimento (art. 10).

L'istituzione del PRAAD ha certamente contribuito, almeno dal punto di vista legislativo, a colmare il gap tra funzione archivistica e *records management* che aveva segnato la stagione della *Public Records Ordinance*. L'individuazione di standard e linee guida per la compilazione dei registri dei documenti prodotti dalle pubbliche amministrazioni, in particolare, ha rappresentato un passo importante verso l'ordinamento e la razionalizzazione del panorama dei patrimoni documentari suscettibili di conservazione e valorizzazione<sup>3</sup>. Il quadro appena delineato palesa in modo abbastanza evidente la vocazione primaria del PRAAD: sostenere gli enti pubblici nello sforzo di sviluppare e perfezionare una piattaforma di comunicazione inter-istituzionale in grado di produrre dati utili all'implementazione e alla valutazione *ex post* delle politiche governative. Tale intento, d'altra parte, è ben esplicitato nel *mission statement* del Dipartimento, in cui viene fissata la responsabilità di «conservare la memoria collettiva del Ghana facilitando e supervisionando l'efficiente gestione dei documenti di tutti i ministeri, dei dipartimenti e delle agenzie». La definizione di questa *mission* non è tuttavia il frutto di un'esperienza nazionale totalmente autonoma, ma scaturisce in larga parte dal confronto mai interrotto tra le pratiche archivistiche sviluppatesi in Ghana sin dagli anni Quaranta del Novecento con la tradizione archivistica anglosassone. Una serie di seminari sponsorizzati nel 1989 e nel 1990 dall'*Association of Commonwealth Archivists and Records Managers* contribuì sensibilmente a ridefinire il profilo del sistema archivistico pubblico ghanese, gettando al contempo luce sulle criticità che richiedevano un suo radicale ripensamento alla soglia degli anni Novanta (ACARM, 1989; Akotia,

---

<sup>3</sup> Akussah e Asamoah (2015) notano tuttavia che il sistema archivistico nazionale ghanese è ancora ben lontano dalla completa ricezione delle prescrizioni della legge 535, a causa della mancata predisposizione, a quasi vent'anni dalla sua promulgazione, di specifici strumenti attuativi.

1994); tra queste «the breakdown of registry practices, the lack of systematic disposition system, the absence of storage facility for inactive records and the difficulty in retrieving information» (Akussah & Asamoah, 2015, p. 188). A questi seminari si deve l'approfondimento di una riflessione a tutto campo sul *records management* nel paese africano, e la conseguente stipulazione di un accordo di cooperazione tra il governo britannico e quello ghanese volto all'implementazione di un efficiente sistema di gestione documentale nel settore pubblico (ORMT, 1990; ORMT, 1992). Tra gli obiettivi del progetto, che promosse una profonda revisione delle procedure messe a punto tra gli anni Sessanta e Settanta, Akussah e Asamoah (*ibid.*) segnalano:

- restructuring of the National Archives;
- developing a new records class for the whole Civil Service;
- establishing retention schedules for general and specific records series in the ministries;
- restructuring of registries and records services in the ministries;
- establishing records centres; and
- developing training schemes in-country and abroad to prepare staff at the necessary levels to provide efficient records services.

L'intervento, reso possibile dall'erogazione di ingenti fondi da parte di finanziatori internazionali a favore del governo ghanese, produsse effettivamente la completa ristrutturazione del sistema di *records management*: furono sviluppati manuali aggiornati di gestione documentale e di ristrutturazione dei cataloghi; fu introdotta la classificazione sulla base di parole-chiave; e furono predisposti strumenti di controllo incrociato in grado di evidenziare e correggere i possibili errori derivanti dalla graduale introduzione dei nuovi criteri di classificazione dei documenti. Tutto ciò, insieme allo sviluppo di programmi di training professionale sempre più orientati alla formazione di operatori con competenze miste, archivistiche e gestionali, nell'ultimo scorcio del millennio contribuì a dotare il Ghana di un sistema archivistico nazionale tra i più avanzati e meglio organizzati dell'intero continente africano. La chiave di tale successo, salutato da molti come straordinario, risiede nel conferimento al PRAAD di poteri di indirizzo rispetto alla gestione documentale

delle amministrazioni pubbliche, e nel contemporaneo rafforzamento delle sue competenze in materia di conservazione e accessibilità degli archivi inattivi di interesse storico-amministrativo permanente.

### 2.3 *Crisi, resilienza e autonomizzazione dei poteri tradizionali*

Pur restando fermo il notevole sforzo legislativo e organizzativo sostenuto dal Ghana nella strutturazione e nell'affinamento del suo sistema archivistico, ai fini del nostro discorso bisogna sottolineare che nell'ambito del programma mirato alla configurazione di un sistema informativo integrato in grado di orientare l'azione di governo non hanno mai trovato spazio politiche esplicitamente votate alla salvaguardia e alla valorizzazione degli archivi del potere consuetudinario. Ciò è dovuto al peculiare statuto istituzionale della *chieftaincy* ghanese. Sin dai tempi della *Native Jurisdiction Ordinance* – promulgata dal governo coloniale inglese nel 1878<sup>4</sup> per regolamentare le prerogative del potere tradizionale nel quadro del modello amministrativo dell'*indirect rule* – essa è stata protagonista di alterne vicende, che ne hanno decretato dapprima la sostanziale subordinazione al governo (prima coloniale, poi del Ghana indipendente) e quindi la graduale riabilitazione nella cornice di una più equilibrata divisione dei poteri. Pavanello (2007b, pp. 33-52) ricostruisce le tappe di questo percorso delineando i caratteri di un duplice “paradosso”, che deriva tanto dai processi storici di strutturazione della *chieftaincy* nel quadro dei poteri esercitati a livello locale dalle autorità coloniali, quanto dalle rappresentazioni che di essa forniscono – e hanno fornito nel passato più recente – il sentire comune e il quadro normativo nel Ghana contemporaneo:

Da una parte, c'è il paradosso di un sistema di poteri locali ereditari, detti tradizionali, manipolato e costituito dalla dominazione coloniale a partire dal 1878 (anno della promulgazione della *Native Jurisdiction Ordinance*) in una forma che, attraverso varie e successive trasformazioni, è giunta fino ai nostri giorni. Un potere tradizionale che,

---

<sup>4</sup> Questa *Ordinance* riguarda la *Gold Coast*, come era delimitate all'epoca, e cioè la parte costiera dell'attuale Ghana.



dunque, di tradizionale ha ben poco. Dall'altra, un'idea profondamente radicata nella società civile per cui la *chieftaincy* appartiene definitivamente al passato, ma nello stesso tempo è una presenza vitale e costituisce l'elemento di riferimento costante nella vita pubblica e privata, con i suoi simboli, le sue rappresentazioni sacrali e rituali, e la sua immagine forte di classe aristocratica (p. 33).

Poteri tradizionali e poteri statali in Ghana si relazionano oggi gli uni con gli altri in modo regolare e continuativo, sulla base di una serie di disposizioni normative che ne regolano competenze e sfere d'influenza in maniera abbastanza stringente. Non è sempre stato così, tuttavia. La già citata *Native Jurisdiction Ordinance* aveva sostanzialmente asservito la preminenza sociale delle élite locali al potere alle logiche del controllo capillare del territorio, accordando ai capi locali la facoltà di governare gli affari correnti delle loro comunità e rappresentarne le istanze all'autorità coloniale. Questo programma venne attuato in larga parte attraverso la graduale estensione del modello della regalità ashanti, fortemente gerarchico e piramidale, alle popolazioni che insistevano sul territorio della Colonia, comprese quelle che nel processo di costituzione delle antiche entità politiche precoloniali non avevano sviluppato sistemi di potere simili<sup>5</sup>. Se questa opera di omogeneizzazione politica valse alla Costa d'Oro una transizione alla forma repubblicana meno traumatica rispetto ad altri contesti africani, d'altra parte compromise fortemente l'immagine delle autorità tradizionali, le quali negli anni successivi all'indipendenza furono accusate da Kwame Nkrumah di essere state conniventi con i dominatori inglesi e di costituire un ostacolo alla modernizzazione del Paese. Mentre la retorica politica

---

<sup>5</sup> Un passo decisivo in questa direzione fu compiuto con la promulgazione della *Native Authority Ordinance* del 1932, la quale stabilì che «The Chief Commissioner may by Order made with approval of the Governor a) constitute any area and define the limits thereof; b) assign to that area any name and description he may think fit; c) appoint any chief or other native or group of natives to be a native authority for any area for the purpose of this Ordinance; and may by the same or any subsequent order similarly made declare that native authority for any area shall be subordinate to the native authority for any other area». Con queste disposizioni il governo coloniale si garantì infatti la facoltà di disegnare in maniera chirurgica il profilo dei poteri tradizionali a livello locale, dalla nomina di nuovi *chiefs* alla definizione dei territori sotto la loro giurisdizione (Owusu-Mensah, 2014, p. 265).

del leader panafricanista si occupava di desacralizzare la figura del capo per spogliarla della sua autorità a livello locale, la legislazione repubblicana procedette nel programma di indebolirne anche le prerogative statutarie e prosciugarne le fonti di rendita economica, nel tentativo di depauperare il capitale simbolico ed economico che fino a quel momento aveva caratterizzato la figura del capo. Queste azioni congiunte non mirarono tuttavia alla cancellazione della *chieftaincy* dall'orizzonte politico del neonato Ghana, ma più pragmaticamente a comprimerla nei ranghi di uno Stato centrale di ispirazione socialista e centralista, che mal poteva sopportare la presenza di poteri locali al di fuori del suo controllo<sup>6</sup>. Questa tensione caratterizzò

---

<sup>6</sup> Il processo di “burocratizzazione” della *chieftaincy* ghanese (Pavanello, 2007b, pp. 34-38) avvenne in varie fasi, attraverso la promulgazione e la successiva attuazione di un numero considerevole di leggi mirate ad imbrigliare l'azione dei capi nelle sempre più strette maglie dell'amministrazione statale. Già sul finire dell'esperienza coloniale, mentre Nkrumah si apprestava a ricoprire il ruolo di protagonista nella transizione verso l'indipendenza, la *Local Government Ordinance* (1951) istituiva i *Local Councils* (organi composti per due terzi di membri eletti e per un terzo di membri nominati dai capi) in sostituzione alle *Native Authorities* e devolveva loro la gestione dei territori a livello locale. Dopo l'indipendenza, il *Houses of Chiefs Act* del 1958 segnò l'adozione di una strategia bifronte da parte del governo nazionale nei confronti delle élite tradizionali locali, in parte fondativa del “paradosso” di cui si è detto sopra. Da una parte, la legge istituì i *Traditional Councils* in sostituzione agli *State Councils*, con questo riconoscendo implicitamente le prerogative dei leader consuetudinari in ordine alla gestione degli affari correnti relativi a ciascuna area tradizionale. Dall'altra abolì le corti native e privò i *chiefs* dei loro poteri giudiziari rispetto a fatti di rilevanza penale o civile avvenuti nella loro area di giurisdizione, limitandone l'esercizio alle sole «cause or matter affecting chieftaincy». Essa inaugurò infine la stagione delle *Regional Houses of Chiefs*, organi assembleari sovraordinati rispetto ai *Traditional Councils* composti da tutti i *paramount chiefs* della regione, cui venne demandata la responsabilità cruciale di giudicare il merito delle contese interne alle gerarchie tradizionali. Con questi provvedimenti, il *Houses of Chiefs Act* dotò la *chieftaincy* di un organo di autogoverno che lo avviava decisamente verso la strada della distinzione e dell'autonomizzazione dagli altri poteri dello Stato, ma allo stesso tempo ne burocratizzò il profilo, ricomprendendolo all'interno dell'architettura statale. Il proposito di subordinare il potere tradizionale allo Stato fu ulteriormente rafforzato dalle disposizioni contenute nella prima Costituzione Repubblicana (1960) e dal successivo *Chieftaincy Act*, n. 81 del 1961, i quali stabilirono che l'intronizzazione di un capo tradizionale è soggetta al riconoscimento governativo da parte del Ministro del Governo Locale, che è nella facoltà di revocare tale riconoscimento – quindi destituire il *chief* – qualora ritenga che questa azione sia nell'interesse pubblico (Abotsi & Galizzi, 2011). La promulgazione dell'*Administration of Lands Act*, n. 123 del 1962, inferse un altro duro colpo alle autorità tradizionali, diminuendo drasticamente gli introiti che i capi potevano percepire

praticamente l'intera stagione di governo di Nkrumah, ma andò lentamente dissipandosi all'indomani della sua deposizione, avvenuta per mezzo di un colpo di stato nel 1966. La nuova Costituzione del 1969 e il successivo *Chieftaincy Act*, n. 370 del 1971 restaurarono gran parte delle prerogative di cui la *chieftaincy* era stata privata durante il regime di Nkrumah. La prima istituì la *National House of Chiefs*<sup>7</sup> e le conferì lo status di corte di appello in materia di diritto consuetudinario; il secondo, invece, ridusse il controllo dell'esecutivo sui meccanismi di *enstoolment* di nuovi capi abrogando le disposizioni che ne prescrivevano il riconoscimento governativo e stabilivano la possibilità di rimozione per ragioni di interesse pubblico. Più recentemente, la Carta Costituzionale della Quarta Repubblica (1992) e il *Chieftaincy Act*, n. 759 del 2008, hanno ulteriormente raffinato l'impianto normativo relativo alla collocazione del potere consuetudinario all'interno dell'architettura istituzionale dello Stato, sancendo definitivamente la sua immissione nel novero dei poteri costituzionalmente riconosciuti, tutelati e regolamentati. La Costituzione del 1992 riprende e particolareggia la definizione di capo tradizionale fornita dalle carte precedenti, qualificando il *chief* come

a person who, hailing from the appropriate family and lineage, has been validly nominated, elected or selected and enstooled, enskinned<sup>8</sup> or installed as a chief or queen-mother in accordance with the relevant customary law and usage. (Cap. 22, art. 277).

---

dall'esercizio di attività economiche sulla terra del seggio e devolvendo parte del controllo delle stesse *stool land* a enti sotto il diretto controllo del governo (Pavanello, 2007b, p. 38).

<sup>7</sup> Essa è composta da un massimo di cinque *paramount chiefs* – eletti dalle Camere dei Capi regionali – per ciascuna delle dieci regioni amministrative in cui è suddiviso il territorio ghanese: Upper West Region, Upper East Region, Northern Region, Brong Ahafo, Volta Region, Ashanti Region, Western Region, Central Region, Eastern Region e Greater Accra Region. All'interno dei membri della *National House of Chiefs*, la cui sede è a Kumasi, vengono liberamente e autonomamente eletti un vicepresidente e un presidente; quest'ultimo fa parte insieme ad altri del *Council of State*, ossia il gruppo ristretto di consiglieri del Presidente della Repubblica.

<sup>8</sup> Nel linguaggio giuridico ghanese, con i termini *enstoolment* ed *enskinment* si fa comunemente riferimento alle procedure attraverso cui un individuo viene posto a capo di una data comunità in qualità di *chief*. I termini hanno sostanzialmente il medesimo significato, ma si riferiscono a contesti socio-culturali e geografici diversi. La procedura di *enstoolment* è propria delle popolazioni akan e in generale del settore meridionale del Paese (Volta Region, Eastern e Western Region, Central Region, Greater

Essa sancisce inoltre in maniera esplicita il principio della non interferenza dei poteri esecutivo e legislativo con gli affari della *chieftaincy* (Cap. 22, art. 270) e rafforza le prerogative giurisdizionali e di autogoverno delle *House of Chiefs* (Cap. 22, artt. 271-274). Significativamente poi, per la prima volta nella legislazione ghanese, viene stabilita l'incompatibilità tra la condizione di capo e il coinvolgimento nella vita politica partitica<sup>9</sup>:

A chief shall not take part in active party politics; and any chief wishing to do so and seeking election to Parliament shall abdicate his stool or skin. (Cap. 22, art 276, comma 1).

---

Accra Region, Ashanti Region e Brong Ahafo); il termine *enskinment* fa invece riferimento alle pelli di animale (tipicamente bovini, leoni o leopardi), che nel nord del Paese a maggioranza musulmana (Upper East e Upper West Region, Northern Region) costituiscono il corrispettivo degli *stools* (Brobbeey, 2008, p. 90).

<sup>9</sup> L'autorevole giurista Justice S. A. Brobbey, già *chairman* della *Legal and Drafting Committee* interna all'Assemblea Consultiva incaricata della stesura della Costituzione del 1992, enumera la ragioni per cui è stata introdotta questa importante clausola, ripresa e rafforzata più tardi anche dal *Chieftaincy Act*, n. 759 del 2008: «First, a chief is a person who unites his subjects and all persons living in his domain. If he takes active part in party politics, he will divide the people under him between those who support his chosen political party and those who do not support that party. Secondly, sometimes party politics can be rough, even when it is not necessarily dirty. It may give rise to insinuating abuses, actual insults, actions and reaction that may tend to adversely affect the dignity and respect of the chief. [...]. Thirdly, that adverse effect may in turn affect the dignity and respect of the stool or skin that he occupies. The article therefore seeks to protect chieftaincy as an institution, the person occupying the stool or skin as well as the stool or skin itself» (2008, pp. 138-139). È interessante qui accennare appena – giacché l'approfondimento di questi temi non è oggetto precipuo della mia discussione – che questa disposizione non ha prodotto la totale eclisse del potere tradizionale dall'agone politico. Insieme alle politiche di decentramento e implementazione della *governance* locale inaugurate dalla stessa Carta Costituzionale nel Cap. 20, essa ha piuttosto stimolato la riconfigurazione dei poteri tradizionali nei termini di catalizzatori di sviluppo territoriale, impegnati simultaneamente nel dialogo con il mondo politico-istituzionale nazionale e con gli operatori internazionali dello sviluppo. Su questi temi si vedano, tra gli altri, i già citati contributi a cura di Pavanello e Arhin Brempong (2006), di Odotei e Awedoba (2006) e di Pavanello e Aria (2012); e ancora il volume curato da Tettey, Pupamplu e Berman (2003), e i saggi di Knierzinger (2011) e Steegstra (2012).

Sempre nella cornice di un organico inserimento delle gerarchie tradizionali nella struttura istituzionale dello Stato, il *Chieftaincy Act*, n. 759 del 2008, riprendendo e sviluppando la legislazione precedente in materia di registrazione pubblica dei nomi di capi appena eletti o insediati (particolarmente il *Chieftaincy Act*, n. 370, art. 48), agli artt. 59, 60 e 62 affida alla *National House of Chiefs* la compilazione del *National Register of Chiefs* e la pubblicazione periodica del *Chieftaincy Bulletin* (già *Local Government Bulletin*), che ufficializza l'iscrizione del nome del capo nel registro nazionale rendendone pieno ed effettivo lo statuto di fronte alla legge dello Stato oltre che a quella consuetudinaria. La procedura di registrazione dei capi presso il *National Register of Chiefs* non implica il controllo governativo sulla loro elezione, in quanto ai sensi dello stesso Act 759, della Costituzione del 1992 e già del *Chieftaincy Act*, n. 370 del 1971,

the custom to be performed for an individual to be a chief is determined by the people over whom the individual will be chief. It is the people who nominate, select, enstool or enskin a chief who have the power to nullify the installation. If that were not the case, power would be given to a force outside the people to select a chief for them. That would never be consistent with any customary law in the country (Brobbeey, 2008, p. 193).

Tuttavia, essa si rende necessaria per accreditare formalmente il neonominato *chief* presso il *Traditional Council* della sua area; fin quando non è registrato e “gazzettato” (cioè fin quando il suo nome non sarà pubblicato nel *Chieftaincy Bulletin*) questi non potrà esercitare pienamente le sue funzioni statutarie – tra cui quelle giudiziarie – in seno al Consiglio dei capi.

Pavanello (2007b, pp. 41-48) sottolinea come la legislazione più recente in materia di *chieftaincy* – e particolarmente la Costituzione del 1992 – sia votata al tentativo di perfezionare un modello di *chieftaincy* costituzionale formalmente autonoma dagli altri poteri dello Stato, ma che nella sostanza, proprio perché ricompresa nel gioco della legittimazione istituzionale, deve necessariamente essere inglobata in un ordine più ampio, che non può che essere quello dello Stato repubblicano. Nonostante le numerose aperture appena descritte, emerge infatti come l'architettura

fondata sulla tripartizione dei poteri non conceda totale autonomia al potere tradizionale, ma muova piuttosto verso la costituzionalizzazione delle sue prerogative all'interno di un quadro regolamentato, dal quale risultano espunti una serie di elementi fondativi della rilevanza sociale ed economica del potere tradizionale precoloniale. Nell'ultima Carta, infatti, in continuità con la legislazione precedente, i poteri giurisdizionali della *chieftaincy* vengono ristretti al solo ambito degli affari interni alla gerarchia tradizionale. Allo stesso modo viene ribadita la primazia dello Stato nella disposizione del suolo pubblico e delle risorse minerarie dell'intero territorio nazionale (Cap. 21, art. 257), con grave pregiudizio dell'effettiva possibilità da parte dei capi di controllare e gestire pienamente la terra nelle loro aree di giurisdizione. Infatti, pur riconoscendo la peculiarità delle *stool lands*, cioè di quelle terre che per diritto allodiale (Woodman, 1996, pp. 53-86) possono essere valorizzate economicamente da soggetti intitolati per via ereditaria, nell'art. 267 la Costituzione precisa che nessun intervento di sviluppo del territorio può essere avviato senza il preventivo parere favorevole della *Regional Lands Commission*, un organo assembleare in parte di nomina governativa e in parte rappresentativo di vari gruppi di interesse, tra cui figurano anche – ma solo in strettissima minoranza – i capi tradizionali (Cap. 21, artt. 260-261).

Al netto di tutte le limitazioni – tanto nei poteri quanto nelle prerogative – che la *chieftaincy* ghanese ha dovuto sopportare durante il suo percorso di accreditamento costituzionale, questo breve *excursus* mostra come il fallimento politico di Nkrumah, il cui scopo fu quello di indebolire il più possibile l'autorità dei capi per perseguire il programma accentratore dello stato socialista a partito unico, abbia probabilmente prodotto nel lungo periodo l'esito opposto. Se è vero che il tentativo reiterato di comprimere il potere tradizionale nel recinto del dettato costituzionale ne ha costantemente trasfigurato il profilo, lo è altrettanto che proprio i processi di burocratizzazione indotti dalla legislazione nazionale hanno fornito alla *chieftaincy* ghanese un formidabile banco di collaudo per confrontarsi con le sfide del post-indipendenza. In uno scenario in cui la geografia del potere è stata disegnata non solo dall'attività legislativa dei parlamenti, ma anche dalla violenza dei colpi di stato, la *chieftaincy* si è costituita come elemento di continuità – certamente più percepita che reale – con il passato precoloniale. Nel far ciò, essa ha da una parte

asserito la sua primaria competenza in merito alla preservazione e alla valorizzazione della “tradizione”, ripristinando la sua antica autorevolezza e imponendosi come tutrice morale dell’unità nazionale nella diversità<sup>10</sup>; dall’altra ha guadagnato uno statuto istituzionale che le ha permesso di affiancare legittimamente gli altri poteri dello Stato nel governo del Paese.

#### 2.4 *Genesi e consolidamento degli archivi della chieftaincy*

L’inquadramento costituzionale della *chieftaincy* ha dunque dotato l’istituzione – nata e sviluppatasi in epoca precoloniale come forma di governo aristocratico-militare esercitata a livello locale e al più regionale – di una serie di organi di autogoverno in vario modo interlacciati con la struttura istituzionale del moderno stato ghanese. Questo percorso ha conosciuto numerosi aggiustamenti nel corso del tempo; la sintetica descrizione che ne ho fornito nel paragrafo precedente è da intendersi come traccia di una linea di sviluppo tendenziale, ma non ha necessariamente potuto tenere conto, in questa sede, dei particolari minuti introdotti dagli strumenti attuativi e dai numerosi emendamenti agli atti principali<sup>11</sup>. Tuttavia occorre evidenziare che è proprio nella storia istituzionale del potere tradizionale che possono essere rintracciate le ragioni del graduale strutturarsi, nelle stanze dei palazzi regali, di quei patrimoni documentari che per comodità di analisi definisco qui “archivi della chieftaincy”. L’attuale statuto di tali archivi – in esso comprendendo i problemi riguardanti i sistemi di ordinamento e catalogazione, le modalità di con-

---

<sup>10</sup> In questa cornice, la valorizzazione della tradizione, emblematicamente rappresentata da un’istituzione che è stata in grado di trasformarsi attraversando le fasi precoloniale, coloniale e postcoloniale, si è affermata come uno degli esiti più rilevanti del sostanziale ribaltamento del paradigma tribalista che durante il regime di Nkrumah aveva taciato il potere tradizionale di arretratezza culturale e sospetta prossimità con il dominio inglese

<sup>11</sup> La particolareggiata e aggiornata trattazione di Brobbey (2008) fornisce numerosi spunti di riflessione relativamente al panorama normativo entro cui la *chieftaincy* ghanese interagisce con le altre istituzioni statali.

servazione e non ultimo il tema della loro accessibilità – costituisce l’esito di circostanze concorrenti, che chiamano in causa tanto il processo di affermazione costituzionale della *chieftaincy*, quanto le politiche implementate dal governo ghanese per la tutela e la conservazione dei patrimoni documentari negli archivi nazionali. In prima approssimazione, si può correttamente sostenere che il potere tradizionale abbia iniziato a produrre e “archiviare” documenti di natura amministrativa, finanziaria e giuridica già in epoca coloniale, in quanto già allora i *Native States* e gli *State Councils* (che in epoca repubblicana sono stati sostituiti rispettivamente dalle *Traditional Areas* e dai *Traditional Councils*) interloquivano in maniera costante con i funzionari coloniali. Anzi, furono proprio i dominatori inglesi a predisporre un sistema di registrazione scritta dei dati e delle vicende relativi alle aree sottoposte al loro controllo: dapprima grazie all’azione etero-imposta di funzionari dislocati nei territori, quindi attraverso il trasferimento delle funzioni segretariali ad una ristretta élite indigena capace di tradurre l’idioma locale e fissare il discorso orale per iscritto.

Con il conforto delle carte che ho avuto modo di catalogare e digitalizzare nel corso del progetto EAP569, sul quale tornerò più avanti, posso affermare con ragionevole certezza che già alla fine del XIX secolo l’estremo settore occidentale della Gold Coast era teatro di processi di produzione e accumulo di una ricca documentazione, entro cui si andava sedimentando la traccia della rilevante e duratura relazione intessuta tra le autorità indigene e quelle coloniali. La sorte che toccò a quegli originali insieme di carte al tramonto del dominio coloniale inglese è tuttavia assai travagliata, e in certa misura incerta. È possibile che parte di quei fondi siano stati recuperati e valorizzati nel quadro della poderosa operazione di raccolta dei documenti di epoca coloniale che preluse alla fondazione dei NAG; altri potrebbero essere confluiti negli archivi statali per iniziativa di singoli rappresentanti del potere tradizionale, o comunque nella cornice delle acquisizioni massive che caratterizzarono gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso<sup>12</sup>. Nella stragrande maggioranza

---

<sup>12</sup> Le relazioni istituzionali e politiche che i capi tradizionali intrattenevano con le autorità coloniali fornirono infatti il brodo di coltura entro cui poté svilupparsi la vasta produzione documentale che oggi trova collocazione nel *National Records Centre* di Accra e nelle succursali regionali del PRAAD. In quei depositi, non è affatto raro imbattersi in documenti scritti di proprio pugno da influenti capi locali



dei casi, tuttavia, i documenti degli antichi *Native States* furono mantenuti in custodia nei palazzi del potere tradizionale, finendo col diventare i testimoni silenziosi della transizione della *chieftaincy* verso il riconoscimento costituzionale. Ciò che di quei patrimoni documentari è arrivato fino ai giorni nostri – sopravvivendo ai trasferimenti, agli accessi incontrollati e al decadimento dei materiali cartacei causato dalle non idonee condizioni di conservazione – costituisce il nucleo originario e più antico degli archivi dei *Traditional Councils*.

La strutturazione degli archivi della *chieftaincy* intraprese un nuovo corso all'indomani dell'indipendenza, quando la legislazione nazionale ridefinì le competenze giurisdizionali dei *Traditional Councils* (le articolazioni di più basso livello del potere consuetudinario a livello locale) e individuò nelle *House of Chiefs* – regionali e nazionale – dei livelli istituzionali sovraordinati, destinati a fare da ponte proprio tra i *Councils* e gli altri organi dello Stato. Queste operazioni hanno inserito la *chieftaincy* nelle maglie del sistema statale, qualificandola al contempo come ente produttore di documenti di natura giuridica, amministrativa e finanziaria, al pari di tutte le altre istituzioni dello Stato. Nel far questo, hanno però istituzionalizzato de facto una biforcazione nei destini dei *record* prodotti ai diversi livelli della sua organizzazione istituzionale, definendo in maniera complementare tanto il profilo degli archivi dei *Traditional Councils* in epoca post-coloniale, quanto la struttura dei fondi archivistici delle *House of Chiefs*.

Dal punto di vista normativo, una serie di disposizioni generali sembrano accordare medesima pregnanza alle attività di *records keeping* sia a livello dei *Traditional Councils* che delle *Houses of Chiefs*. La principale fonte giuridica riguardante le funzioni giurisdizionali dei primi è lo strumento legislativo *Chieftaincy (Proceedings and Function) (Traditional Councils) Regulations*, LI n. 798 del 1972, che all'art. 15 stabilisce che

---

e inviati ai più disparati uffici della Colonia. Per una descrizione sistematica dei fondi consultabili presso il *Records Centre* di Accra, si veda la guida appositamente predisposta dal PRAAD, liberamente scaricabile dal sito ufficiale del dipartimento (PRAAD, 2001).

There shall be kept by the Registrar of a Traditional Council a Tribunal Record Book in which shall be recorded in the English language the proceedings of the judicial committee of that Council.

D'altro canto, il già citato *Chieftaincy Act*, n 759 del 2008, stabilisce espressamente la necessità di procedere con sistematicità alla verbalizzazione dei casi discussi ai vari livelli della magistratura tradizionale<sup>13</sup>, e assegna a un funzionario amministrativo la responsabilità di produrre e custodire le minute delle sessioni della *House of Chiefs*, sia a livello regionale che nazionale<sup>14</sup>. L'analisi di queste disposizioni dovrebbe però stimolare una più attenta riflessione su due elementi, fondamentali per comprendere l'attuale collocazione del potere consuetudinario nel panorama istituzionale ghanese. Il primo è l'effettiva competenza giurisdizionale accordata dal legislatore a ciascuno dei tre livelli in cui è organizzata la *chieftaincy* dal punto di vista istituzionale: *Traditional Council*, *Regional House of Chiefs* e *National House of Chiefs*. La seconda pertiene invece alle funzioni e allo statuto del *Registrar*, l'impiegato governativo cui l'Act 759 demanda la produzione e la gestione dei documenti amministrativi e giudiziari a ciascuno dei livelli appena menzionati. Per quanto riguarda il primo aspetto, la fonte giuridica di riferimento è ancora una volta il *Chieftaincy Act*, n. 759, che regola nel dettaglio i rapporti tra i *Councils*, le *Houses of Chiefs* regionali e nazionale e le corti della magistratura ordinaria (*District Court*, *High Court* e *Supreme Court*). A livello dei *Traditional Councils* l'autonomia giurisdizionale del potere consuetudinario è praticamente intonsa, in quanto la legge riconosce ai consigli dei capi la facoltà esclusiva di vagliare e giudicare i casi rilevanti sotto il profilo della *customary law* nell'ambito dell'area tradizionale di pertinenza, a patto che il *paramount chief* dell'area stessa non sia una delle parti in causa (art. 29, comma 1). La giurisdizione d'appello rispetto ai casi giudicati da un *Council*, come pure quella di primo grado riguardante cause che coinvolgono un *paramount stool* sono invece affidate alla *Regional House of Chiefs* competente a livello

---

<sup>13</sup> «The proceedings of the National House, a Regional House and a Traditional Council in a cause or matter affecting chieftaincy shall be recorded in writing or in an accessible form» (Act 759, art. 41).

<sup>14</sup> «The Registrar shall keep the minutes of the proceedings of the House of Chiefs and shall have custody of records and any other documents of the House» (Act 759, art. 65, comma 3).

territoriale (art. 26). Al massimo livello istituzionale, la *National House of Chiefs* si configura come foro competente

[...] in a cause or matter affecting chieftaincy,

- a. which lies in the competence of two or more Regional Houses;
- b. which is not properly within the jurisdiction of a Regional House, or
- c. which cannot be dealt with by a Regional House. (art. 22).

Inoltre, essa esercita funzione di magistratura di appello in materia di *chieftaincy* per tutti i casi giudicati dalle *Houses of Chiefs* regionali (art. 23, comma 1), e ha il potere di rinviare a esse l'esame di un caso, o anche di una sola parte di esso (art. 23, comma 2). Lo stesso Act 759 dispone che, su richiesta della parte a favore della quale un *Traditional Council* si sia pronunciato nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali, questo sia tenuto a inoltrare copia della sentenza alla *District Court* competente per l'area tradizionale, in modo tale che questa possa renderla esecutiva (art. 37, comma 3). Analoga procedura è prevista per i casi giudicati in appello presso le camere regionali, le quali dovranno invece inoltrare copia della sentenza alla *High Court* (art. 37, comma 1). Alla *Supreme Court*, infine, è affidata la giurisdizione d'appello su tutti i casi giudicati dalla *National House of Chiefs*, sia in giurisdizione originaria che di appello (art. 24).

L'articolazione delle relazioni tra gli organi di autogoverno della *chieftaincy* e le magistrature dello Stato disegnata dall'ultimo *Chieftaincy Act* fornisce una griglia di lettura utile a orientarsi, in prima battuta, nella complessa rete di produttori di documenti, nelle tipologie di *record* redatte a ciascun livello istituzionale, e nei percorsi che gli incartamenti intraprendono durante l'iter giudiziario di una causa<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Non è banale puntualizzare, in questo frangente, che il passaggio di dispositivi dalle magistrature tradizionali a quelle ordinarie determina un decisivo cambiamento di status dei documenti, almeno da due diversi punti di vista. Da una parte tale movimento altro non è se non il simulacro di una delle svariate forme in cui l'autorità dello Stato – questa volta incarnata nel potere giudiziario – si impone, limitandola, su quella del potere tradizionale. Dall'altra, esso permette tuttavia l'immissione di una parte dei documenti prodotti dalla *chieftaincy* nel circuito dei corpora documentali la cui conservazione è garantita dal quadro normativo vigente; le pratiche di ordinamento e conservazione della documentazione giudiziaria sono infatti soggette, come quelle in esercizio presso gli altri organi dello Stato, alle

Tuttavia, per comprendere pienamente la reale rilevanza delle pratiche di *records keeping* all'interno delle diverse istituzioni della *chieftaincy* ghanese è necessario porre attenzione anche alle funzioni statutarie assegnate a ciascuna di esse dal legislatore. Ai *Traditional Councils* è assegnata la responsabilità primaria di amministrare gli affari tradizionali all'interno della *Traditional Area* di competenza. Un aspetto fondamentale di tale responsabilità risiede nell'obbligo di riportare alla *National House of Chiefs* qualunque evento sia suscettibile di comportare la modifica del *National Register of Chiefs*: quindi nuova intronizzazione, destituzione, abdicazione o morte di un capo (Act 759, art. 14, comma 2). Ma come abbiamo visto la sua funzione più rilevante rimane quella giudiziaria, il cui espletamento è di norma affidato a una *Judicial Committee* istituita in seno al *Council* stesso e incaricata di dirimere le dispute interne alla *chieftaincy* secondo gli usi e le prescrizioni codificati nella *customary law*<sup>16</sup>.

Consolidando gli indirizzi forniti dalla Costituzione del 1992, l'Act 759 stabilisce agli artt. 3 e 9 anche le funzioni rispettivamente della *National* e delle *Regional Houses of Chiefs*. Esse sono sostanzialmente analoghe, salvo differenziarsi in ragione del livello territoriale entro cui devono essere esercitate, e comprendono: a. la funzione di consulenza in materia di *chieftaincy* e *customary law* nei confronti di qualsiasi individuo o ente investito di responsabilità specifiche ai sensi del dettato costituzionale o di qualsiasi altra legge dello Stato; b. lo studio, l'interpretazione e l'armonizzazione delle leggi consuetudinarie in vista della redazione di un codice unico e della facilitazione della risoluzione delle controversie intorno a materie di pertinenza del potere tradizionale; c. la compilazione delle linee di successione ufficiali di ogni *stool* o *skin*, d. la valutazione del "traditional custom" in vista dell'eliminazione delle pratiche ritenute antiquate ("outmoded") o socialmente dannose o riprovevoli. Sia a livello regionale che nazionale, dunque, le *Houses of Chiefs* sono

---

linee guida predisposte dal PRAAD in materia di *records management*. Chiarirò più avanti come questa particolare circostanza potrà ripercuotersi sulla strutturazione dei fondi di pertinenza del PRAAD.

<sup>16</sup> Con riferimento alle capacità di imporre un mandato di comparizione o la produzione di documenti giuridicamente validi in qualità di prova a parti in causa e testimoni, i poteri dei *Traditional Councils* sono in tutto equiparati a quelli delle magistrature ordinarie di pari livello, le *District Courts* (Act 759, art. 35, comma 1).

state da una parte configurate come organi consultivi nei confronti del governo, e dall'altra investite della responsabilità capitale di armonizzare il composito panorama della *customary law*, la cui espressione precipua e basilare è fornita dall'attività giurisdizionale dei *Traditional Councils*. Nella visione del legislatore, le due funzioni sono evidentemente legate tra loro: la graduale normalizzazione e codifica della legge consuetudinaria si risolverebbe infatti in un inestimabile servizio alla realizzazione di una *governance* tradizionale autonoma, spedita nella risoluzione dei conflitti e pure perfettamente integrata nel modello statale repubblicano. In questa cornice, fermo restando che la *membership* di tutte le istituzioni della *chieftaincy* è strettamente limitata ai capi tradizionali per garantirne l'autonomia dagli altri poteri statali, tutti i *Traditional Councils*, così come la *National House of Chiefs* e ciascuna delle dieci camere regionali, sono coadiuvati da un gruppo di funzionari amministrativi stipendiati dal governo, il cui compito principale è quello di collegare le strutture del potere tradizionale con le istituzioni statali mediante l'espletamento di funzioni segretariali, di *accounting* finanziario, e di gestione dei rapporti con le magistrature ordinarie. Il più alto in grado di questi funzionari è il *registrar*<sup>17</sup>, cui, come abbiamo visto, è affidata la gestione e la custodia dei documenti prodotti dalle *Judicial Committees* e dalle Camere dei Capi nell'esercizio delle loro funzioni.

Ora, poiché il legislatore è assai preciso nell'attribuire funzioni consultive, di analisi e compilazione formalizzata della *customary law* alle *Houses of Chiefs*, riservando ai *Councils* la sola funzione giurisdizionale, è possibile ipotizzare che, pur essendo sostanzialmente analoghe a tutti i livelli dell'architettura istituzionale della *chieftaincy*, le mansioni dei *registrars* realizzino obiettivi strategici diversi a livello del *Traditional Council* e delle *Houses of Chiefs*, e producano quindi documenti destinati a intraprendere percorsi differenziati. I *record* prodotti dai *registrars* dei *Councils* forniscono la rappresentazione dettagliata e massimamente aderente al territorio degli assetti del potere tradizionale in una data area. Frutto dell'applicazione di giurisdizioni autonome e fortemente connotate in senso areale, essi rendono conto

---

<sup>17</sup> Nell'ordinamento vigente, i *registrars* di tutti i *Traditional Councils*, delle *Regional* e della *National House of Chiefs* sono sottoposti alla supervisione del *Ministry Chieftaincy and Traditional Affairs*.

della variabilità della legge consuetudinaria, tanto nei contenuti quanto nelle modalità di amministrazione, che caratterizza la molteplicità dei *Traditional Councils* riconosciuti dalla legge e disseminati sull'intero territorio ghanese. Non avendone regolamentato altrimenti la sistematica gestione lungo l'intero arco di vita, il legislatore sembra aver implicitamente acconsentito a che la maggior parte di questi documenti rimanga in deposito presso le sedi istituzionali dei *Councils*, sedimentandosi e strutturando nel tempo quei fondi archivistici che, insieme a quelli di epoca coloniale, concorrono a delineare il profilo degli archivi del potere tradizionale per come li conosciamo oggi.

D'altro canto, i *record* delle *Houses of Chiefs*, siano essi prodotti dai *registrars* nell'esercizio delle loro funzioni amministrative o dalle commissioni di *paramount chiefs* che costituiscono l'articolazione interna delle Camere, sono collocati dalle fonti del diritto su un piano sostanzialmente diverso. Essi sono infatti redatti all'interno di una cornice operativa e giuridica che tiene insieme le esigenze della standardizzazione e della normalizzazione della *customary law* e la necessità di assolvere alla funzione consultiva propria delle *Houses* nei confronti delle altre istituzioni e agenzie governative; funzioni da cui, significativamente, i *Traditional Councils* sono esonerati. Questa circostanza rende evidentemente le *Houses of Chiefs* più sottoposte alle logiche del controllo governativo di quanto non lo siano i *Traditional Councils*. In esse si concentra infatti l'interesse, strategico per tutti i governi repubblicani, di addivenire gradualmente all'instaurazione di un sistema giuridico tradizionale armonizzato e coerentemente inserito nell'ordinamento statale. Sotto il profilo della gestione documentale, tale interesse si risolve nel pieno inserimento dei *record* delle *Houses* nel novero dei fondi cui si applicano le politiche del PRAAD in materia di produzione, conservazione e accessibilità dei documenti delle agenzie pubbliche in Ghana.

In definitiva si può sostenere che la nascita e il consolidamento degli archivi della *chieftaincy* ghanese – che come sarà ormai chiaro identifico qui con gli archivi dei *Traditional Councils* – siano stati definiti in epoca postcoloniale da due circostanze concorrenti:

- a. da una parte c'è un vuoto normativo, che escludendo qualsiasi forma coordinata di *records management* a livello delle singole aree tradizionali ha di fatto affidato il mantenimento di questi archivi all'iniziativa e alla capacità gestionale dei *registrars* dei *Traditional Councils*;
- b. dall'altra c'è la moltiplicazione degli enti produttori di *record* all'interno della stessa architettura istituzionale della *chieftaincy*, che ha determinato l'affermazione di inedite tipologie di documenti e la loro consacrazione al programma governativo di irreggimentazione e istituzionalizzazione del potere consuetudinario.

Prima di avviarmi all'analisi delle più recenti declinazioni delle politiche di valorizzazione dei patrimoni documentari in Ghana, devo puntualizzare che le riflessioni fin qui presentate in ordine allo statuto degli archivi della *chieftaincy* derivano da un'esperienza di ricerca limitata nel tempo e nello spazio, i cui esiti non possono ritenersi pienamente esaustivi e automaticamente estendibili all'intero panorama archivistico ghanese, se non nelle loro linee più generali. D'altra parte, qualsiasi generalizzazione sarebbe immediatamente scoraggiata dalla relativa frequenza con cui il legislatore ha ridefinito in epoca repubblicana lo statuto costituzionale della *chieftaincy*, le sue funzioni e il suo posizionamento rispetto agli altri poteri dello Stato, pregiudicando fortemente l'adozione e il consolidamento di politiche universali a livello di gestione documentale. A ben vedere questa condizione si protrae fino ai giorni nostri: ammesso e non concesso che la normativa vigente al momento in cui scrivo queste righe rimanga tale tanto in riferimento agli assetti costituzionali della *chieftaincy* quanto rispetto alle politiche di gestione dei documenti del settore pubblico, le testimonianze documentali degli equilibri disegnati dal *Chieftaincy Act* del 2008 si paleseranno agli occhi degli studiosi di domani tra non meno di due decenni. Solo allora infatti – quando sarà scaduto il periodo di indisponibilità al pubblico dei *record* stabilito dalla legge di istituzione del PRAAD in trenta anni<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> «Public records in the National Archives and any other archival repository designated by the Director, shall be available for public inspection after the expiration of a period of thirty years from their creation unless a longer or shorter period is prescribed by regulations made under this Act» (Act 535, art. 17, comma 1).

– i documenti prodotti a partire dall’entrata in vigore dell’Act 759 saranno liberamente consultabili presso gli archivi pubblici.

In barba all’incertezza normativo-gestionale in cui versano gli archivi dei *Traditional Councils*, il quadro attuale ci restituisce tuttavia un settore di straordinaria effervescenza. I capi tradizionali sono ben consci della rilevanza storica e culturale dei documenti che producono e conservano: li consultano, ne dissimulano le lacune, li integrano con copie certificate di documenti reperiti presso il PRAAD per perorare le loro cause. Nonostante la mancanza cronica di cataloghi e le precarie condizioni in cui vengono conservati, questi *record* si affermano sempre più come oggetti di un’attenzione speciale, e vengono risignificati come depositi della “vera” e “incontrovertibile” storia dell’area in cui sono stati prodotti.



## PARTE SECONDA.

# Storie e patrimoni in divenire

---

Nei capitoli precedenti ho presentato il *milieu* spiccatamente patrimoniale da cui ha mosso la mia esperienza di ricerca intorno ai problemi della storia nzema, e ho delineato brevemente i percorsi intrapresi dai corpora documentali prodotti dalle istituzioni statali, nonché le modalità attraverso cui essi si costituiscono come importanti depositi di informazione di potenziale valore probatorio nel quadro delle contese giudiziarie in materia di *chieftaincy*. Tale procedimento risponde all'esigenza di fornire al lettore gli strumenti essenziali per leggere il quadro generale in cui l'uso delle fonti d'archivio e le pratiche della patrimonializzazione che hanno informato la musealizzazione di Fort Apollonia concorrono insieme a individuare e plasmare le strategie messe in atto dai rappresentanti del potere tradizionale per interpretare, costruire e sconfessare ricostruzioni del passato ancestrale fortemente debitorie delle tradizioni orali, e fatalmente in contrasto le une con le altre.

In questa seconda parte del lavoro, mi propongo di affrontare in maniera contestuale e analitica questi temi presentando le articolazioni che il più ampio discorso sulla storia locale assume in relazione ai due nuclei centrali della mia ricerca di terreno: la patrimonializzazione degli archivi dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema, avvenuta nel quadro del progetto *EAP569 – Safeguarding Nzema History*; e la lite che contrappone i *paramount chiefs* Ndweafoɔ di queste aree ai sedicenti discendenti del lignaggio Nvavile che occupò il “seggio grande” (*ebia kpole*) dello Nzema unitario prima della sua scissione in due regni indipendenti. La contesa, esplosa negli anni Venti del secolo scorso, ha conosciuto periodiche accelerazioni, in particolare negli anni Quaranta e più recentemente nel 2005, quando gli Nvavile stabiliti nel villaggio di Awiaso (Eastern Nzema) hanno autonomamente intronizzato Kaku Aka II quale re di tutto lo Nzema, proponendo la restaurazione dell'assetto di potere, da loro ritenuto originario, che si sarebbe protratto dalla fondazione del regno di Apollonia fino alla deposizione di Kaku Aka I, nel 1848.

I due nuclei sopra individuati sono legati a più livelli. Sul piano delle retoriche e delle poetiche promosse dagli attori locali, la problematizzazione coordinata dei processi di patrimonializzazione delle fonti in atto e delle narrazioni storiche conflittuali che sostanziano la lite dà spessore all'ipotesi che la storia degli antenati non sia immobile e data una volta per tutte, ma che al contrario sia sottoposta a processi di continua risignificazione, in cui le logiche universaliste della conservazione e della tutela dei patrimoni – nel nostro caso documentali – vengono assorbite e manipolate a livello locale per rispondere a esigenze pressanti di legittimazione del potere. Per quanto concerne la costruzione della relazione con i miei interlocutori Ndweafò di Beyin e Atuabo, invece, la partecipazione attiva alle fasi di progettazione e realizzazione dell'intervento EAP569 mi è valsa un canale di accreditamento spedito e privilegiato ai loro occhi, che con il passare del tempo si è tradotto in una fiduciosa disponibilità a discutere con me anche della delicata questione della lite.

Nel Capitolo 3 intendo riprendere le ipotesi già avanzate sui processi di strutturazione delle collezioni dei *Traditional Councils* e avviare un'analisi della natura delle fonti in esse contenute. Non si può che guardare con interesse e curiosità alla comparsa nell'orizzonte degli studi di documenti inediti – per di più prodotti localmente – potenzialmente in grado di illuminare eventi e problemi della storia locale che continuano ad avere un chiaro riverbero nel contesto contemporaneo. La disponibilità allo studio dei *record* della *chieftaincy* pone tuttavia di fronte alla necessità di riflettere sui loro caratteri distintivi; sul loro grado di rappresentatività rispetto ai livelli più preminenti della vita istituzionale dei *Traditional Councils*; sul loro rapporto con le fonti orali; nonché sugli usi sociali che ne possono decretare la centralità strategica agli occhi degli attori locali. Come vedremo a breve, la rilevanza del progetto EAP569 non risiede solo nell'aver promosso la conservazione e la digitalizzazione di *record* dall'indubbia caratura storico-etnografica; la sua originalità va rintracciata nel contributo fornito alla definizione stessa dello statuto culturale e politico degli archivi dei *Traditional Councils*. Infatti, *Safeguarding Nzema History* ha fatto in modo che gli archivi della *chieftaincy* nzema si costituissero come oggetti dotati di una loro autonomia ontologica ed epistemologica, che a livello locale non

può prescindere dalla centralità attribuita dai capi tradizionali al *record* archivistico in relazione alla risoluzione dei casi giudiziari.

Ritengo perciò utile mettere il discorso sulla grande lite al vaglio di una riflessione più generale sullo statuto dei *record* del potere tradizionale nzema come fonti storiografiche ed etnografiche, in quanto la dimensione storica della disputa sembra sempre più consolidarsi nella contemporaneità, come vedremo nel Capitolo 4, proprio a partire da narrazioni e informazioni estrapolate dai documenti d'archivio.

## Capitolo 3.

### “Safeguarding Nzema History”. Verso la definizione dei patrimoni archivistici dei *Traditional Councils*

#### 3.1 *Orizzonti digitali*

La realizzazione del progetto *EAP569. Safeguarding Nzema History: Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives*, destinato a mettere in sicurezza gli archivi di *Eastern* e *Western Nzema Traditional Council* e digitalizzare parte delle loro collezioni, si staglia sul più ampio sfondo disegnato dalla graduale affermazione delle tecnologie digitali in Ghana, avvenuta a partire dai primi anni Duemila, che ha stimolato – seppure con alterne fortune – l’implementazione di rilevanti processi di smaterializzazione dei patrimoni tangibili.

Sul fronte amministrativo, a partire dal 2003 il governo ghanese si è impegnato nell’elaborazione e implementazione di una comprensiva strategia mirata a snellire la macchina burocratica e rendere più efficiente l’amministrazione della cosa pubblica attraverso il ricorso alle *Information and Communication Technologies* (ICTs). Le linee guida di questo programma sono contenute nella *Ghana ICT for Accelerated Development (ICT4AD) Policy* (Republic of Ghana, 2003), un documento programmatico che pone lo sviluppo di un’avanzata agenda digitale come condizione essenziale per la crescita del benessere e della giustizia sociale nel Paese. La visione espressa dalla *ICT4AD Policy* si concretizza nell’emanazione nel 2008 di ben quattro atti legislativi, destinati a delineare il quadro normativo entro cui regolare l’ampio dominio delle transazioni digitali<sup>1</sup>. Tuttavia, a fronte del notevole impegno profuso dal Governo nell’allestimento di una cornice operativa in grado di attrezzare il Paese per le sfide imposte dall’economia globale e dalle aspettative di rapida crescita della popolazione, sembra che non abbastanza sia stato fatto

---

<sup>1</sup> Essi sono, in ordine di approvazione: il *National Communications Authority Act* (n. 769), il *National Information Technology Act* (n. 771), l’*Electronic Transactions Act* (n. 772) e infine l’*Electronic Communications Act* (n. 775).

per assicurare l'effettiva ed efficiente gestione dei documenti prodotti dalle amministrazioni nella nuova congiuntura. Il PRAAD, pur muovendo dalla posizione privilegiata di promotore e armonizzatore degli standard di produzione e conservazione dei *record* delle agenzie e dei dipartimenti pubblici, ha tardato infatti a recepire le sfide derivanti dall'introduzione del digitale nelle amministrazioni, con questo confermando implicitamente la tesi per cui, nella maggioranza dei paesi subsahariani, la gestione dei documenti fisici – e soprattutto di quelli nativi digitali – è ancora sostanzialmente inadeguata (Mnjama & Wamukoya, 2007). L'implementazione dei processi di *digital records management* nel quadro dell'*e-government* rimane a oggi ancora un elemento di debolezza del sistema archivistico nazionale ghanese, anche se ingenti risorse sono state recentemente mobilitate da parte di finanziatori internazionali per facilitare la creazione di una piattaforma digitale in grado di potenziare e rendere più efficiente la macchina amministrativa ghanese<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la valorizzazione di patrimoni culturali e di interesse scientifico, le pratiche della digitalizzazione sono state talvolta impiegate per salvaguardare e diffondere oltre confine collezioni rare e dall'importante rilevanza culturale, talaltra per rendere possibile il trasferimento di saperi e processi di formazione a distanza. In questo campo è stato pionieristico il progetto *Ghana's Highlife Music: a Digital Repertoire of Recordings and Pop Art*, nella cornice del quale il *Gramophone Records Museum and Research Centre of Ghana* di Cape Coast ha proceduto, tra il 2003 e il 2004, alla digitalizzazione di oltre 500 dischi di musica *highlife*,

---

<sup>2</sup> Il progetto *GH eTransform Ghana*, implementato dal *Ministry of Communication* e iniziato nel 2013, può contare su un finanziamento da parte della *World Bank* di ben 97 milioni di dollari in sei anni. «The Project Development objective of eTransform Ghana is to improve efficiency and coverage of government services through ICT, and enhance ICT-enabled entrepreneurship. [...] The proposed project is expected to be structured along four major components to reflect (a) government's efforts to develop more coherent and robust foundation for e-government (b) scaled use of ICT to transform priority areas of development; (c) enabling environment conducive to e-government applications; and (d) Project management support» (Ampah, 2013, pp. 3-4).

selezionati tra i più rappresentativi del genere presenti nella sua sterminata collezione<sup>3</sup>. A questa seguirono altre iniziative, tra cui spiccano la parziale digitalizzazione dei materiali conservati presso la *George Padmore Research Library of African Affairs*, iniziata nel 2007, e quella di un'eterogenea mole di documenti (pubblicazioni, *paper*, materiali didattici, tesi e dissertazioni dottorali) promossa, a partire dal 2005, dalla *University of Cape Coast*<sup>4</sup>. È rimarchevole che i progetti del *Gramophone Records Museum* e della *University of Cape Coast* siano stati resi possibili da consistenti finanziamenti provenienti da istituzioni internazionali del nord del mondo (la *Daniel Langlois Foundation*, con sede in Canada, nel primo caso; la *World Bank* nel secondo), a segnalare il sempre più costante intreccio tra le istanze di valorizzazione culturale espresse dai paesi africani emergenti e politiche patrimoniali non indigene (Dong, 2012).

È in questa temperie che le poetiche e le retoriche della patrimonializzazione culturale veicolate da istituzioni europee e nordamericane finiscono per essere applicate anche alla salvaguardia di fondi conservati presso gli archivi nazionali ghanesi. I progetti *EAP256. Preservation of endangered historical records in the Public Records and Archives Administration (PRAAD) in Tamale, Northern Ghana* ed *EAP474. Regional Archive at Cape Coast, Ghana: pre-colonial and colonial documents preservation project*<sup>5</sup>, avviati rispettivamente nel 2009 e nel 2011, hanno inaugurato in Ghana processi di censimento e digitalizzazione di fondi archivistici la cui integrità era minacciata dall'inadeguatezza delle infrastrutture necessarie per la corretta conservazione dei *record* cartacei. Il supporto finanziario a tali interventi

---

<sup>3</sup> Cfr. <http://www.fondation-langlois.org/html/e/page.php?NumPage=97>. Per un approfondimento si veda il contributo del direttore del *Gramophone Records Museums*, nonché ispiratore del progetto, Kwame Sarpong (2004).

<sup>4</sup> Asunka (2014) descrive l'esperienza di digitalizzazione della *Library* dell'Università di Cape Coast come paradigmatica della tendenza delle *libraries* accademiche nei paesi dell'Africa subsahariana a ricorrere alla digitalizzazione dei propri fondi per permettere la consultazione dei materiali anche in contesti in cui la mobilità è difficoltosa e per dare visibilità alla produzione scientifica degli intellettuali locali.

<sup>5</sup> Per una sintetica descrizione di questi progetti, cfr. [http://eap.bl.uk/database/overview\\_project.a4d?projID=EAP256;r=41](http://eap.bl.uk/database/overview_project.a4d?projID=EAP256;r=41) e [http://eap.bl.uk/database/overview\\_project.a4d?projID=EAP474;r=41](http://eap.bl.uk/database/overview_project.a4d?projID=EAP474;r=41).

è stato assicurato dall'*Arcadia Foundation* nella cornice operativa fornita dall'*Endangered Archives Programme*<sup>6</sup> della *British Library*, lo stesso programma che nel 2012 avrebbe permesso al *Fort Apollonia Museum* e alla MEIG di avviare EAP569.

### 3.2 *EAP569: ristrutturazione e digitalizzazione dei fondi di Eastern e Western Nzema Traditional Council*

Vorrei qui presentare i caratteri principali del progetto *EAP569. Safeguarding Nzema History: Documents on Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives*, comprese le modalità del suo svolgimento e i risultati raggiunti, per poi descrivere brevemente la struttura che gli archivi di *Eastern e Western Nzema Traditional Council* hanno assunto grazie alla sua implementazione. Non indugero in tecnicismi e in dettagli troppo minuti, per i quali rimando invece al report di chiusura riportato in Appendice C, che ho steso a quattro mani con Samuel Nobah e che a tutti gli effetti costituisce un prodotto importante della mia ricerca.

L'*Endangered Archives Programme* promuove e finanzia interventi mirati a garantire la salvaguardia di patrimoni documentali la cui integrità fisica è minacciata dall'inadeguatezza delle strutture di deposito e delle procedure messe in atto per la conservazione, nonché dall'azione di fattori ambientali che possono catalizzare il deperimento dei supporti cartacei. L'iscrizione dell'intervento di recupero e digitalizzazione degli archivi di *Eastern e Western Nzema* nell'alveo di questo programma ha risposto innanzitutto all'istanza, espressa dagli interlocutori locali e principalmente da Annor Adjaye III, di limitare l'incidenza di questi elementi nei loro archivi e di rendere finalmente accessibili collezioni che anni di incuria e di gestione documentale piuttosto approssimativa avevano reso di fatto inutilizzabili. Il progetto EAP569, che ha preso corpo in un quadro di cooperazione internazionale dal carattere esplicitamente culturale, ha visto il concorso di diversi attori: i due *Traditional Councils* di *Eastern e Western Nzema* come destinatari dell'azione; il

---

<sup>6</sup> Cfr. rispettivamente <http://www.arcadiafund.org.uk/about-arcadia/about-arcadia.aspx> e <http://eap.bl.uk/index.a4d>.

*Fort Apollonia Museum* in qualità di *implementing agency*; l'*Arcadia Foundation* nella veste di principale finanziatore; il Dipartimento di Storia, Culture e Religioni della Sapienza – Università di Roma, organizzatore e finanziatore delle attività di formazione; e infine la *British Library*, alla quale si deve l'elaborazione del programma, quindi, in ultima analisi, l'indirizzo politico-culturale dell'operazione.

Da un punto di vista strettamente operativo, il progetto si è articolato intorno all'azione di un gruppo fisso di ricercatori, formato da Samuel Nobah, Direttore del *Fort Apollonia Museum*, Kodjo Bright Botwe, *Research Consultant* presso la sede centrale del PRAAD ad Accra, e da chi scrive, che nel corso dei 10 mesi di durata del progetto (Settembre 2012 – Giugno 2013) è stato affiancato da altri ricercatori provenienti tanto dal Ghana quanto dall'Italia. L'avvio delle attività di riordino, conservazione e digitalizzazione dei fondi è stato preceduto da un seminario formativo, organizzato e finanziato da Sapienza (v. Immagine 5 in Appendice B). Esso si è tenuto all'inizio di Ottobre del 2012 a Sekondi, nella sede della *Western Region* del PRAAD, e ha visto la dott.ssa Mary Yanney – Direttrice della *Conservation Unit* del PRAAD di Accra – e il prof. Musah Adams – in forza al *Department of Information Studies* della *University of Ghana – Legon* – discutere con il team di progetto degli aspetti legati al trattamento e alla conservazione dei *record* cartacei e alla gestione dei documenti prodotti dai *Traditional Councils*.

Tanto nell'archivio dell'*Eastern* che in quello del *Western Nzema Traditional Council*, il lavoro è stato suddiviso in quattro fasi principali: a. pulizia preliminare dei *record*; b. ricostruzione delle serie e creazione degli inventari; c. digitalizzazione delle serie maggiormente compromesse dal punto di vista delle condizioni di conservazione; d. sistemazione delle collezioni in nuove cartelle e scatole archivistiche. La prima fu quella in assoluto più impegnativa e onerosa in termini di tempo: si trattò di attendere che i documenti, opportunamente arieggiati, asciugassero dall'umidità che li stava consumando per poi passare a sfogliarli uno per uno e rimuovere la polvere e la sporcizia accumulata in anni di trascuratezza (v. Immagine 6 in Appendice B). Durante questa fase, Botwe effettuò anche un minimo di scarto, eliminando le decine di copie fotostatiche di documenti contenuti in originale nell'archivio. Allo stesso Botwe fu affidata la creazione di serie archivistiche omogenee. Solo in alcuni casi (come per esempio gli *Stool Affairs* nell'archivio di



Beyin, o i *Judicial Records* in quello di Atuabo) tale procedimento poté muovere dalla traccia di un ordinamento preesistente, ancora ricostruibile dalle coperte dei fascicoli scampate al tempo e all'usura. In tutti gli altri frangenti fu necessario procedere alla creazione ex-novo delle serie, per le quali fu adottato un ordinamento cronologico basato a grandi linee sulla struttura dei fondi conservati presso gli archivi nazionali. Seguendo le linee guida fornite dal programma EAP, ciascun fascicolo fu titolato, datato e corredato di un *reference number* composto dall'acronimo del *Traditional Council*, da un numero progressivo identificante la serie e un altro relativo invece al file (v. Immagine 7 in Appendice B). I documenti contenuti in ciascun file non furono numerati singolarmente, ma semplicemente disposti al suo interno in ordine cronologico inverso, dal più recente al più antico. Procedemmo quindi alla redazione di una lista di consultazione estremamente semplificata, riportando per ciascun file il *reference number*, la descrizione, le condizioni di conservazione e l'arco temporale coperto dai documenti contenuti al suo interno. Al termine di questo lavoro, non restò che digitalizzare una parte delle serie il cui stato di deterioramento sembrò suggerire un intervento immediato di conservazione dell'informazione. Il processo di digitalizzazione si servì in un primo momento di un potente scanner A3. Purtroppo però un guasto al meccanismo interno di scorrimento della lampada lo rese inservibile dopo pochi giorni, quindi dovvemmo ripiegare sull'uso di una macchina fotografica professionale, che pure era stata acquistata nell'ambito del progetto per la digitalizzazione di documenti fuori formato, come per esempio mappe, concessioni di terreni, ecc. L'allestimento del laboratorio di digitalizzazione presso il *Fort Apollonia Museum* richiese qualche giorno: non avendo previsto l'uso continuato della macchina fotografica per l'acquisizione delle copie digitali, non avevamo infatti valutato l'acquisto di uno stativo professionale, ragion per cui dovvemmo improvvisare adattando allo scopo un telaio da tessitura (v. Immagine 8 in Appendice B). Terminata la fase di acquisizione dei documenti selezionati, avvenuta in accordo con gli standard qualitativi stabiliti dal Programma, i fascicoli furono sistemati in ordine cronologico in scatole archivistiche forniteci dal PRAAD (v. Immagine 9 in Appendice B) e finalmente riposti in ambienti freschi e ben ventilati, al riparo dagli agenti che ne stavano causando il veloce deperimento prima dell'intervento (v. Immagini 10 e 11 in Appendice B).

Al termine del progetto, la collezione dell'*Eastern Nzema Traditional Council* risultata articolata in 188 tra fascicoli e volumi rilegati organizzati in quattro serie: 1. *Dispatches and Diaries*, 2. *General Administration*, 3. *Financial Administration* e 4. *Judicial Records and Stool Affairs*. Quella del *Western Nzema Traditional Council* consiste invece di 193 fascicoli e un volume rilegato, suddivisi questa volta in cinque serie: 1. *Stool Affairs*, 2. *General Administration*, 3. *Legal Matters*, 4. *Financial Administration* e 5. *Concession and Forest Reserve*.

A proposito della copertura temporale offerta dai documenti, è rimarchevole che quelli più antichi, datati alla fine del XIX secolo, siano compresi nella serie 4 dell'ENTC. In entrambi gli archivi si trovano poi *record* risalenti agli anni Novanta del secolo scorso e in alcuni rari casi anche ai primi anni Duemila. In generale tuttavia, la quantità di *record* disponibili va drasticamente diminuendo man mano che ci si avvicina ai giorni nostri, segno del fatto che, probabilmente, tra gli anni Ottanta e oggi il flusso di documenti dagli archivi correnti tenuti dal personale amministrativo dei *Traditional Councils* all'archivio storico non è avvenuto in maniera costante e regolata. Per quanto riguarda, invece, la tipologia dei materiali inclusi nei due archivi, la serie ENTC/1 della collezione di Atuabo, *Dispatches and Diaries*, si compone di diari, agende giornalieri e corrispondenze private dei vari *amanhene* che hanno occupato il seggio nel corso del Novecento. La serie ENTC/2, la più corposa del fondo, documenta l'attività amministrativa del *Council* e le sue relazioni con le *Houses of Chiefs*: è in questa che sono contenute anche le minute dei *Traditional Council Meetings*, riunioni periodiche indette dal *paramount chief* in cui i rappresentanti del potere tradizionale dell'area discutono dell'amministrazione del regno. La serie ENTC/3 contiene documentazione finanziaria di vario tipo, mentre ENTC/4, *Judicial Records and Stool Affairs*, raggruppa le minute dei tribunali tradizionali istituiti presso la corte reale di Atuabo per procedere all'arbitrato consuetudinario delle dispute insorte nell'area tradizionale, nonché una serie di documenti rilevanti sotto il profilo del rapporto istituzionale tra il *paramount stool* e i seggi sottoposti alla sua giurisdizione. La struttura dell'archivio del WNTC ricalca sostanzialmente quella dell'archivio di Atuabo per le serie relative ai *record* amministrativi (WNTC/2) e finanziari (WNTC/4), salvo differirne per il fatto che i documenti che testimoniano la funzione giudiziaria del *Council* e quelli relativi agli *stools* risultano raggruppati in due serie

distinte, rispettivamente WNTC/3 e WNTC/1. In questa collezione trova spazio inoltre una serie, WNTC/5, espressamente dedicata alle concessioni di appezzamenti di terra a privati o compagnie per lo sviluppo di attività economiche sul territorio.

Trattandosi di un progetto pilota con budget e tempi di esecuzione piuttosto limitati, EAP569 diede priorità alla messa in sicurezza dei materiali fisici; solo una piccola parte dei documenti, selezionati tra quelli più deteriorati e aventi una maggiore attinenza con la storia politica e istituzionale delle due aree tradizionali, fu finalmente digitalizzata. Il risultato di questo lavoro ha restituito oltre 5000 immagini in alta risoluzione (v. Immagine 12 in Appendice B), corrispondenti ai primi 34 fascicoli della serie *Stool Affairs* dell'archivio del WNTC e ai primi 15 volumi della serie *Judicial Records and Stool Affairs* di quello dell'ENTC. Le copie realizzate sono state distribuite ai partner archivistici, agli enti finanziatori e al *Fort Apollonia Museum*. Il progetto è quindi ufficialmente terminato il 23 Ottobre 2013, con un seminario che ha visto la partecipazione, oltre che del team di progetto al completo, dei *paramount chiefs* dei *Traditional Councils* destinatari dell'intervento (v. Immagine 13 in Appendice B) e del prof. Pavanello, allora Direttore della MEIG. Tornerò sugli esiti di questo incontro nelle prossime pagine.

### 3.3 *Caratteri e usi dei record dei Traditional Councils*

Il lavoro di ordinamento e catalogazione svolto sotto l'egida di EAP569 ha lasciato intravedere la notevole ricchezza, in termini di profondità storica e di contenuti, dei documenti conservati presso gli archivi dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema. Allo stesso tempo ne ha palesato anche i caratteri formali, le criticità e i limiti, contribuendo così alla definizione di una tipologia complessa e sostanzialmente inedita di fonti, cui fino a oggi nessuno studioso ha mai potuto far sistematicamente ricorso per portare avanti i suoi studi nell'area.

Ritengo sia utile mettere a tema le peculiarità dei documenti digitalizzati nel corso del progetto, per delinearne brevemente i caratteri più rilevanti sotto il profilo formale e del contenuto. Fatta qualche rarissima eccezione, i documenti delle serie *Judicial Records* e *Legal Matters* sono sempre manoscritti: consistono in volumi

rilegati riportanti al loro interno le trascrizioni – effettuate in tempo reale dal *registrar* del *Traditional Council* – dei casi discussi di fronte alle commissioni della giustizia consuetudinaria, di norma composte da capi e anziani e presiedute dal *paramount chief*. I *Judicial Records* costituiscono il prodotto più limpido dell'esercizio della funzione giudiziaria da parte del *Traditional Council*; per questo constano di una peculiare rilevanza, condensando al loro interno una serie di determinazioni storiche, politiche ed economiche. Innanzitutto essi presentano una struttura alquanto formalizzata e per certi versi standardizzata, che deriva loro dal carattere prettamente istituzionale dell'esercizio della suddetta funzione. All'esplicitazione preliminare dell'identità delle parti in causa, *plaintiff* e *defendant*, qualificate mediante la loro appartenenza clanica e la provenienza da una certa comunità di villaggio, seguono tipicamente una breve descrizione dell'oggetto della contesa, e quindi le dichiarazioni iniziali delle parti. Da questo punto si dipana la sequela di interrogatori e controinterrogatori, che rende via via più esplicito il posizionamento delle parti nel tessuto sociale delle aree di provenienza, dando visibilità alle reti di alleanze e opposizioni sottese alle loro rivendicazioni nella cornice della lite. Nel caso in cui la disputa sia relativa ai confini di un lotto di terra, queste fonti restituiscono informazioni preziose sulle modalità attraverso cui è andata definendosi nel tempo la concessione di terreni a lignaggi e clan all'interno di un dato villaggio. A maggior ragione quando la contrapposizione riguarda due *stools*, le narrazioni contenute in queste fonti diventano fondamentali per comprendere la cifra politico-economica dei rapporti di vicinato tra villaggi e, più in generale, per ricostruire gli assetti di potere che caratterizzano l'area in un dato periodo storico. Da un punto di vista più squisitamente formale, bisogna sottolineare che i verbali degli arbitrati davanti ai tribunali tradizionali scaturiscono da processi di traduzione e fissazione dell'oralità nella forma scritta che facilmente introducono una serie di distorsioni nella restituzione di ciò che è stato detto nel contraddittorio. Il fatto che essi siano sempre scritti in lingua inglese comporta che il *registrar* debba elaborare una traduzione simultanea dalla lingua vernacolare nel breve istante che separa l'ascolto dalla trascrizione. Se questo passaggio rischia inevitabilmente di impoverire – o quanto meno sfumare – la ricchezza delle costruzioni retoriche messe in campo durante il dibattito nell'idioma locale, è pur vero che nei verbali non è difficile

rintracciare la presenza di costrutti e locuzioni che dal discorso orale sono precipitati nella scrittura, a segnalare le intense interazioni tra le rappresentazioni orali del mondo e la loro formalizzazione mediante registrazione scritta.

Anche i documenti che compongono la serie *Stool Affairs* – come i *record* giudiziari – contribuiscono a illuminare l'articolazione dei poteri consuetudinari sul territorio. Si tratta di fonti molto meno omogenee dal punto di vista dei contenuti di quelle descritte in precedenza, la cui consistenza è direttamente proporzionale all'importanza che un dato *stool* riveste nell'assetto politico dell'area: a seggi la cui collocazione nella gerarchia tradizionale è più elevata (in particolare i cosiddetti *divisional stools*) corrisponde generalmente una mole più ingente di documenti, anche se questa affermazione non descrive una circostanza necessaria e sempre vera, quanto piuttosto una linea di tendenza. In via generale, potremmo dire che la serie degli *Stool Affairs* comprende i documenti atti a sancire da un punto di vista istituzionale l'afferenza di un seggio subordinato al *paramount stool* intitolato a governare un'area tradizionale (procedure di *enstoolment* e *destoolment*, curricula dei capi eletti, ecc.), nonché una congerie di altri *record* variamente pertinenti con le attività svolte in un certo villaggio (organizzazione di manifestazioni, incontri comunitari, ecc.) o con le rimostranze rappresentate da uno o più membri di quella comunità al *paramount chief* dell'area. Tipicamente, in questa sottocategoria di *record* ricadono le istanze di giudizio indirizzate all'*omanhene* rispetto a contese in materia di *chieftaincy* e di demarcazione dei confini delle terre. Ciò contribuisce a rendere piuttosto labile il confine tra *Stool Affairs* e *Judicial Records*, tant'è che durante il riordino dell'archivio dell'ENTC, non riscontrando una separazione netta tra le due serie impartita dai creatori originali dell'archivio, Botwe ha deciso di ordinarli in una serie unica.

Si possono a questo punto formulare delle considerazioni generali rispetto agli archivi nel loro complesso che restituiscano il senso delle opportunità di sviluppo che l'uso di queste fonti potrà offrire agli studi sull'area. Il primo elemento da considerare per inquadrare criticamente lo statuto degli archivi della *chieftaincy* nzema è dunque la spiccata eterogeneità dei *record* che li compongono. Questa caratteristica si esplicita nel fatto che nella stessa collezione, accanto alle testimonianze docu-

mentali dell'esercizio da parte del *Council* delle sue prerogative statutarie nel quadro della struttura istituzionale che ho precedentemente delineato (Cfr. Parr. 2.3 e 2.4), non è affatto raro imbattersi in documenti che non sono direttamente riferibili alle funzioni attribuite dal legislatore al potere tradizionale: si pensi per esempio all'archivio di Atuabo, nel quale minute dei *Traditional Council Meetings* e verbali delle *Judicial Committees* convivono con la corrispondenza privata degli *amanhene*, fotografie, agende personali e persino qualche biglietto riportante i numeri giocati alla lotteria nazionale. Ciò è dovuto al fatto che la strutturazione di questi fondi non risponde alle regole stabilite dalle procedure standardizzate di conservazione e scarto che governano lo sviluppo degli archivi nazionali; essi si sedimentano piuttosto inglobando anche documenti di valore non durevole, finendo con l'assumere nel tempo la dimensione di un archivio a metà strada tra l'istituzionale e il privato, in cui giocano un ruolo di primo piano anche le attitudini personali al *records keeping* dei vari *paramount chiefs* succedutisi sul seggio<sup>7</sup>.

In secondo luogo dobbiamo tenere presente che, per la loro qualità di istituzioni costitutivamente radicate in una dimensione territoriale tutto sommato limitata, i *Traditional Councils* producono documenti che sono in massimo grado aderenti alle vicende politiche, economiche e culturali che attraversano l'area tradizionale. Ciò basterebbe di per sé a giustificare nei loro confronti un'attenzione speciale da parte degli studiosi che volessero effettuare ricerche localizzate e specifiche. Ma il carattere molecolare e contestuale delle informazioni contenute nei *record* della *chief-taincy* appare ancora più prezioso e originale quando si considera che non è affatto sicuro che queste fonti saranno un giorno disponibili per la consultazione in un archivio statale: esse potrebbero facilmente continuare la loro esistenza nascoste agli occhi dei più, perché nessuna legge o circostanza altra dalla sua volontà può oggi

---

<sup>7</sup> Gli attuali *paramount chiefs* sembrano aver elaborato precise rappresentazioni delle pratiche di *records keeping* operate dai loro predecessori. Amihere Kpanyinli III, lamentandosi delle lacune nella documentazione a sua disposizione, mi rappresentò un giorno il suo rammarico per la scarsa attenzione al *records keeping* dimostrata da Blay VIII (Intervista ad Amihere Kpanyinli III. Atuabo, 23 Settembre 2013). Al contrario Annor Adjaye III, osservando il lavoro di riordino dei suoi documenti che stavo svolgendo all'ombra della sua veranda, commentò con compiacimento la dettagliata e corposa documentazione lasciata da Amakyi II.

imporre al custode dell'archivio, il *paramount chief*, di conferire questi documenti alle istituzioni preposte a conservarli e renderli disponibili a un pubblico più ampio. D'altra parte, se tanto ad Atuabo che a Beyin sono stati catalogati verbali e documenti originali risalenti all'inizio del secolo scorso, significa evidentemente che quei *record* non hanno intrapreso il viaggio verso gli archivi nazionali, e che a questo punto è assai improbabile che lo facciano<sup>8</sup>. Tutto ciò ha due importanti implicazioni: a. che l'onere della conservazione e della gestione di questi patrimoni, in assenza di un quadro normativo che regoli la materia, rimane in capo ai *Traditional Councils*, che nella quasi totalità dei casi non hanno le risorse necessarie per garantire ai loro documenti i giusti standard di conservazione<sup>9</sup>; b. che l'informazione contenuta in questi *record* può profittevolmente essere impiegata per integrare quella derivante dai documenti conservati negli archivi statali.

Come sarà facile immaginare a questo punto, la ricchezza dei contenuti di questi documenti costituisce un'importante posta in gioco tanto per gli studiosi quanto per i capi tradizionali che ne detengono il controllo. Come detto, in ragione del carattere molto locale e minuto delle informazioni in essi condensate, i *record* appena presentati sembrano potersi imporre nel quadro delle ricerche storico-etnografiche sull'area nzema come nuovi oggetti di interesse da parte degli accademici. Pur essendo lacunosi e coprendo un arco temporale tutto sommato limitato (poco più di un secolo indietro), essi possono contribuire grandemente a chiarire alcuni dei nodi più recenti della storia locale. Per i capi tradizionali, invece, la principale premura rispetto a questi documenti risiede nella possibilità di utilizzarli per rintracciare in essi le informazioni necessarie ad accreditare la loro autorità. In questo senso, si può prefigurare un uso dell'apparato documentario ordinato dal progetto informato

---

<sup>8</sup> È vero tuttavia che i documenti viaggiano in direzione opposta molto più spesso di quanto si possa immaginare. È assai frequente trovare copie autenticate di documenti del PRAAD negli archivi dei *Traditional Councils*, a segnalare l'attenzione con cui i *paramount chiefs* procedono all'integrazione e al rafforzamento della loro documentazione ricorrendo ai *record* degli archivi nazionali.

<sup>9</sup> In questo quadro costituisce una felice eccezione l'archivio del *Manhyia Palace*, la residenza dell'*asantehene* a Kumasi. Sin dagli anni Sessanta i suoi importanti fondi sono stati al centro di una serie di interventi di conservazione e valorizzazione, per lo più finanziati da stati europei (Adams, 1998; 2006). Cfr. <http://manhyiaarchives.com/page.php?id=1>.

da rappresentazioni che collocano la salvaguardia e la digitalizzazione dei documenti d'archivio in una dimensione decisamente politica. Tali rappresentazioni, come vedremo a breve, emersero con particolare evidenza tanto all'avvio delle attività del progetto, quando ebbi modo di discuterne alcune criticità con i *paramount chiefs* coinvolti, quanto alla sua conclusione, grazie a una serie di eventi organizzati per disseminare i suoi risultati. Questi fornirono a studiosi e capi tradizionali un terreno di confronto per discutere della caratura culturale dell'intervento, delle implicazioni che la messa in rete<sup>10</sup> delle copie digitali avrebbe avuto in ordine alla diffusione di informazioni ritenute sensibili o confidenziali e delle prospettive future in termini della possibile estensione del progetto alle aree tradizionali confinanti.

### 3.4 *Rappresentazioni e prospettive*

La negoziazione di alcune delle dimensioni fondamentali del progetto (consistenza dei materiali da preservare, catalogare e digitalizzare; statuto degli archivi coinvolti e natura delle procedure da rispettare) avvenne in un lungo processo di interazione con i capi tradizionali, fatto da incontri privati che ebbi con loro e da occasioni istituzionali, che contribuirono insieme alla costruzione della ratio del progetto.

Incontrai la prima volta Amihere Kpanyinli III – *paramount chief* dell'*Eastern Nzema Traditional Council* e custode del suo archivio – nel Luglio del 2012, quando ormai la domanda di finanziamento per EAP569 era già stata accolta dall'ente donatore e Samuel Nobah era impegnato nella definizione degli ultimi dettagli prima di procedere ufficialmente all'accettazione del *grant*. Fino ad allora, il compito di raccogliere informazioni rilevanti per la stesura della proposta di progetto, ottenere l'adesione dei *paramount chiefs* delle aree tradizionali di Eastern e Western Nzema e aggiornarli sull'andamento della richiesta era stato svolto dallo stesso Nobah. Quell'incontro fu dunque per me la prima occasione per discutere con l'*omanhene*

---

<sup>10</sup> Il programma EAP prevede che al termine di un progetto le copie digitali acquisite a fini conservativi siano conferite alla *British Library*, la quale potrà renderle disponibili alla consultazione sul suo sito web per studiosi, specialisti e semplici curiosi.



dell'*Eastern Nzema Traditional Area* del reale stato di conservazione dei documenti depositati presso il suo palazzo, ad Atuabo. Non mi fu possibile però visitare il magazzino in cui era stipata la collezione, trovandosi questo in prossimità dell'appartamento privato del *chief*, non accessibile se non alla ristretta cerchia familiare. Dopo pochi giorni, ottenuto un appuntamento per visionare dal vivo i documenti che nel frattempo erano stati spostati in un ufficio nell'area di rappresentanza del palazzo, mi trovai di fronte un confuso ammasso di faldoni, accatastati senza nessun ordine apparente (v. Immagine 14 in Appendice B). Al di là dello stato di conservazione dei fascicoli, che pur non essendo un archivista esperto mi sembrò a tutta prima assai precario, mi colpì la quantità relativamente esigua di documenti addossati alle pareti dello stanzino. L'*omanhene* mi spiegò che in passato l'archivio era stato gravemente danneggiato da un incendio, e che tra il 2008 e il 2010 – il periodo intercorso tra la morte del precedente *paramount chief*, Blay VIII, e la sua intronizzazione – ciò che ne rimaneva era stato spogliato dai capi dell'area, che a suo dire avrebbero prelevato dei documenti senza mai restituirli. Chiesi allora se non ritenesse opportuno che il progetto EAP569 avviasse una ricerca a tappeto di questi *record* per tentarne un recupero in extremis, o se al limite non considerasse utile chiedere ai capi sottoposti di conferire all'archivio del *Traditional Council* di Atuabo i loro documenti per arricchire e integrare la collezione. Non mi sembrò un'idea del tutto assurda, poiché immaginavo che alcuni *chiefs* dell'*Eastern Nzema* – come ai tempi della musealizzazione di Fort Apollonia avevano fatto quelli del regno occidentale – avrebbero potuto accogliere con favore l'eventualità di assicurare durabilità e una collocazione sicura ai loro patrimoni nel quadro di un progetto strutturato di valorizzazione storico-culturale. Prospettai quindi la possibilità che il team del progetto si incaricasse della ricerca, e in vista di questa ipotesi chiesi quali fossero i seggi verso i quali avremmo dovuto focalizzare in maniera prioritaria la nostra attenzione. Seguirono un sorriso malizioso e un gesto della mano da parte del *paramount chief*, a far segno di attendere qualche istante, che rivisti oggi, a distanza di anni, non possono che palesarmi l'ingenuità dei miei slanci. Egli si diresse verso l'ala est del palazzo, dove si trova il suo appartamento e dove prima erano conservati i documenti che avevamo sotto agli occhi, per tornarne dopo pochi secondi con tre corposi volumi sotto braccio, antichi ma apparentemente meglio

conservati delle altre carte. Si trattava dei verbali manoscritti degli arbitrati tenutisi all'inizio del secolo scorso di fronte al tribunale tradizionale presieduto dall'*omanhene* allora in carica. Mentre li sfogliai con cautela azzardai una domanda più esplicita sulla mole dei materiali realmente in suo possesso, e argomentai che se questa fosse stata esigua sarebbe stato ancora possibile valutare l'ipotesi del recupero dei documenti degli altri villaggi dell'area tradizionale. Mi disse che di volumi di quella dimensione – e anche di più corposi – ce n'erano circa una ventina, ma che non erano stati portati nell'ufficio perché particolarmente antichi e delicati. Mi fece capire poi, questa volta con un atteggiamento più risoluto, di considerare la ricerca dei documenti sottratti presso le piccole collezioni dei capi sottoposti un'operazione infruttuosa, e comunque prematura. Mi suggerì di partire dall'analisi dei “suoi” documenti per identificare e selezionare i “flussi di informazione” («streams of information»); lavorando su di essi avrei avuto a suo parere maggiori possibilità di imbattermi nella “verità”. Solo in un secondo momento avrei potuto procedere al controllo incrociato con altri documenti, e questo – mi disse – avrebbe confermato e rafforzato la veridicità dell'informazione contenuta nelle sue carte. D'un tratto il piccolo mucchio di documenti polverosi che avevo visto, popolatosi di nuovi e interessanti *record*, divenne l'unico archivio cui potessi realmente fare riferimento.

Dopo pochi giorni feci visita anche ad Annor Adjaye III, *paramount chief* della *Western Nzema Traditional Area*, e constatai che nonostante la parziale sistemazione del suo archivio operata da Pavanello nel 2002, lo stato generale dei documenti non era certo migliore di quello che avevo riscontrato ad Atuabo. Anzi, qui la situazione era aggravata dalla presenza di ampie velature di muffa che stavano letteralmente sgretolando i fascicoli, abbandonati sul pavimento di una camera nella residenza privata del *chief* (v. Immagini 15 e 16 in Appendice B). Dopo un breve scambio di battute sul piano di lavoro del progetto, fui invitato dall'*omanhene* a intervenire nel *Traditional Council Meeting*<sup>11</sup> che si sarebbe tenuto il 30 Agosto

---

<sup>11</sup> Questi incontri rappresentano un momento importante nella vita dell'area tradizionale. Come già accennato (Cfr. Par. 3.2) i *general meetings* vengono indetti dal *paramount chief* – normalmente con cadenza trimestrale o quadrimestrale – per discutere le questioni pertinenti all'ordinamento del potere

presso il palazzo reale di Beyin, per presentare anche agli altri capi dell'area i caratteri e gli obiettivi del progetto che il *Fort Apollonia Museum* e la MEIG stavano per avviare. In risposta alle sollecitazioni ricevute da alcuni di essi nei giorni precedenti, nel mio breve intervento spiegai che EAP569 aveva lo scopo principale di garantire la conservazione dei documenti; che, almeno in questa fase iniziale, esso era limitato ai *record* depositati presso i palazzi reali di Beyin e Atuabo (le sedi istituzionali dei rispettivi *Traditional Councils*), ma che avremmo potuto immaginare di estenderlo ad altri villaggi – così come molti chiedevano – non appena avessimo completato questa prima fase e ottenuto i fondi necessari. Il mio discorso fu accolto da un fragoroso applauso; tuttavia l'*omanhene* mi ammonì affermando che il team avrebbe dovuto prestare la massima attenzione alla veridicità delle informazioni collezionate nel corso del progetto. In vista della loro pubblicazione online, ogni testimonianza documentaria raccolta sarebbe dovuta passare al vaglio di una commissione di capi da lui stesso presieduta, per la valutazione dell'adesione dei suoi contenuti alla “verità storica”<sup>12</sup>.

---

tradizionale o valutare l'implementazione di progetti di sviluppo nell'area. Tuttavia, è prevista la possibilità di convocare degli *emergency meetings* per affrontare argomenti di rilevanza pubblica che dovessero imporsi improvvisamente agli onori della cronaca. Di norma, nel corso dei *Traditional Council Meetings* attori esterni alla gerarchia tradizionale, quali rappresentanti delle amministrazioni locali, di imprese o di organizzazioni non governative hanno la possibilità di intervenire per presentare e discutere con i capi di iniziative di interesse per l'area.

<sup>12</sup> Nell'Ottobre dell'anno successivo, in occasione del seminario conclusivo del progetto EAP569, di cui dirò a breve, la sua retorica in merito a questo argomento cambiò radicalmente. Mise allora in evidenza che non sarebbe stato utile estendere il progetto ai capi sottoposti, in quanto la quasi totalità delle informazioni contenute nei loro *record* si sarebbe potuta reperire nelle copie che questi sono tenuti a versare all'archivio del *paramount stool*. Quando tale conferimento non avviene, secondo An-nor Adjaye, saremmo in presenza di un tentativo di causare un disservizio alla *paramountcy* che si risolverebbe in uno svantaggio per lo stesso *stool* subordinato: «What is a tricky area which I will go for it but still I want you to discuss when you later get money to do it, discuss with the chiefs, is the issue of individual towns, individual stools wanting similar project to be done. Well it is good but what I'm saying is that if they are sincere to their paramountcies information on their stools, copies of them, should be at the paramountcy level. [...] I think that the best thing is for them or for us to encourage them to ensure that they have copies of information on their stools at their paramountcy level because if they have any case, and that is the structure of the institution, if a chief has any case within his traditional area it would be settled at the paramountcy level. So if you keep all your information to

In questi momenti iniziali dello scambio con i due *paramount chiefs* si può leggere la loro tendenza a caratterizzare i propri archivi come luoghi di una verità che va preservata e che viene al tempo stesso custodita gelosamente. In questo senso, la volontà di sancire agli occhi dei più la “vera storia” della propria area entra in tensione con la resistenza a diffonderne indiscriminatamente i contenuti, come sarebbe stato evidente qualche tempo dopo.

A distanza di un anno, il 28 Agosto 2013, fui invitato insieme a Samuel Nobah a presentare gli esiti del progetto in una riunione dello *Nzema Maanle Council*, l’assemblea di tutti i *paramount chiefs* dell’area nzema nella sua accezione più ampia (comprendente, oltre a Eastern e Western Nzema, anche le aree tradizionali di Upper e Lower Axim, Nsein, Adjomoro e Gwira). Preparai una presentazione che illustrava gli obiettivi raggiunti e prefigurava questa volta la possibilità che il progetto pilota fosse esteso in una seconda fase a tutte le *paramountcies* escluse dal primo intervento. Avevo già da tempo iniziato a disseminare la filosofia del progetto presso la *Western Region House of Chiefs* e il *Department of Information Studies* della *University of Ghana – Legon*: in previsione dell’implementazione di un *major project* di respiro decisamente più ampio ottenni il patrocinio dell’allora *Registrar* della camera regionale, Daniel Azah, e l’impegno a inviare sul campo degli studenti di scienze archivistiche da inserire nel team del nuovo progetto da parte del prof. Musah Adams<sup>13</sup>. Le reazioni alla mia proposta furono perlopiù positive; d’altra parte, già in diverse occasioni avevo potuto verificare come gli altri *paramount chiefs* fossero interessati a che i loro *Traditional Councils* beneficiassero di un intervento simile. Cionondimeno alcuni tra i presenti manifestarono una

---

yourself and you have a case at the paramountcy and ought to be settled at the paramountcy level you are at disadvantage. It is only the Paramount Chief and the Paramount Queen-mother who, if they have cases with any chief within their paramountcy, it would be settled at the Regional House of Chiefs. So it would be a disadvantage for any individual stool to keep his records and think that he’s doing a disservice to his paramountcy because it is there that we coordinate all the information».

<sup>13</sup> Adams aveva già partecipato come *trainer* alla giornata di formazione organizzata presso il PRAAD nell’Ottobre dell’anno precedente (cfr. Par. 3.2), e in qualità di esperto in archivi della *chieftaincy* era divenuto membro, sempre nel 2012, del Comitato Scientifico costituito a supporto delle attività scientifiche e di ricerca promosse dal *Fort Apollonia Museum*.

certa insofferenza all'idea che i documenti dei loro archivi dovessero essere pubblicati su internet, alla mercé di chiunque. La volontà di rivitalizzare un patrimonio avvertito come strategico ma in pericolo venne a collidere, in quel momento, con la negazione dello statuto pubblico che avrebbe acquisito all'indomani di un ipotetico *major project*. Spiegai comunque che nell'ambito del progetto avremmo potuto negoziare con l'ente finanziatore forme di limitazione all'accesso per i documenti più sensibili; questo rasserenò gli animi e convinse tutti dell'opportunità di indirizzare una nuova richiesta di finanziamento alla *British Library*, questa volta con il proposito di completare la digitalizzazione delle serie di interesse storico iniziata nell'ambito del progetto pilota ed estendere l'intervento alle rimanenti cinque aree tradizionali dello *Nzema Maanle Council*. Tuttavia, l'argomento sarebbe nuovamente tornato all'ordine del giorno il 23 Ottobre 2013, quando il progetto EAP569 giunse ufficialmente al termine con un seminario intitolato "Towards the Establishment of a Digital Archive of Nzema History at Fort Apollonia. Challenges and Opportunities". Organizzato congiuntamente dal *Fort Apollonia Museum* e dalla MEIG, l'incontro intendeva riflettere sull'intervento appena concluso e prefigurare gli sviluppi di quell'allargamento che, dopo la relazione di fronte allo *Nzema Maanle Council*, sembrava ormai necessario. In quell'occasione, Annor Adjaye III si esprime in questo modo:

«Issue of digitization and putting them on the Internet I think last time we discussed this issue in depth at Nzema Maanle Council. The question of copyright is an issue that we should look at because if you write a book and I am quoting from the book to write any thesis or anything I have to acknowledge that I'm quoting from prof's book which was authored maybe in 1992 etc. and if it is an information that we have to pay for we have to pay for it! So, how are we dealing with this dicey issue? Because the question of provision of information etc. is just one aspect of the point. If you put it on the Internet you are opening the gate for every academia to access the information you have put there. What are we going to do in terms of confidentiality? Because if you even enter anybody's office now you will have certain files on which is written boldly "Confidential". And it is confidential because there are some information in the file which should not go into the public domain. So how do we also deal with information

of this sort? I think that perhaps we are all interested in trying to document the important information that our people have not written about that all over the years. It is also equally important for us to appreciate that there are certain information which we can say they are confidential information. Therefore if we are putting them in the public domain how do we treat it? This is an area that I want the team also look at».

Questo passaggio ben rappresenta la cautela con cui i capi tradizionali guardano alla diffusione dei loro documenti, facendo riferimento alla nozione di “confidentiality”. È più che probabile che, oltre alla rivendicazione della proprietà “intellettuale” del proprio patrimonio archivistico, si celi dietro questa ritrosia anche il timore che informazioni sensibili possano essere raggiunte da oppositori politici, ovvero capi subordinati o quanti si presentano come concorrenti al governo dell’area, per mettere in discussione certi assetti del potere stabilito. Si potrebbe anche ipotizzare che la posizione espressa da Annor Adjaye III, che pure ammette l’interesse a “documentare informazioni importanti”, risenta di una più ampia concezione locale della storia, che tende a caratterizzarla come un sapere specialistico (si ricordi l’opposizione dei capi alla proposta di portare la storia dei villaggi raccolta da Pavanello nelle scuole primarie durante il processo di musealizzazione di Fort Apollonia. Cfr. Par. 1.6). Tuttavia, da altri interventi occorsi durante il seminario è emersa anche la percezione degli archivi come di un condensato del patrimonio storico da preservare a uso futuro, laddove i documenti diventano ancor più preziosi in mancanza di altre fonti, in particolare quelle orali. Questa posizione si può riscontrare nelle parole di Amihere Kpanyinli III, che sembrano dichiarare il valore latamente culturale dell’operazione di messa in sicurezza degli archivi:

«Our cry is that we will do what we can to support this project because it is important for the future of our history. As you were looking through some of our records I was even ready to cry because when you picked it up it crumbles, and if I don’t have some older person to tell me what happened and I’m hoping that I can read it, I’m at a loss so it is very important that we support what you’re doing and get it on on this digital program».

Lo stesso Amihere Kpanyinli III mi aveva prospettato, nella fase iniziale di EAP569, l’eventualità di estendere il progetto alle altre aree tradizionali come la

sola strada percorribile per darvi un risalto regionale, e per provare a stimolare un dibattito con le autorità governative in ordine alla conservazione degli archivi della *chieftaincy*<sup>14</sup>. EAP722, il *major project* rivolto alle sette *paramountcies* nzema, è stato finalmente avviato nel dicembre 2014 ed è tuttora in corso. La sua principale ambizione è proprio quella di fare dello Nzema un'area pilota per l'implementazione di buone pratiche nella gestione e conservazione degli archivi correnti e storici dei *Traditional Councils*, secondo un modello potenzialmente estendibile ad altre aree tradizionali sul territorio nazionale. Uno dei suoi prodotti finali dovrebbe essere, secondo quanto stabilito in fase di progettazione, la creazione presso il *Fort Apollonia Museum* di un archivio storico digitale relativo a tutti i sette *Traditional Councils* dello *Nzema Maanle*, mediante il conferimento al museo delle copie digitali dei documenti che verranno acquisite nel corso di EAP722<sup>15</sup>. È presto per esprimersi sugli esiti di queste operazioni e sulla valenza socio-culturale, politica e scientifica del nuovo progetto, sebbene sia possibile che il suo andamento si iscriva nella strada segnata da EAP569 e ripresenti simili e nuove criticità.

### 3.5 *Tra due fuochi. Problemi di posizionamento sul campo*

Gli eventi narrati nel precedente paragrafo, oltre a lasciar intravedere le rappresentazioni dei due *paramount chiefs* in ordine alle pratiche di conservazione e valorizzazione culturale degli archivi, esprimono anche in maniera paradigmatica l'attitu-

---

<sup>14</sup> Intervista ad Amihere Kpanyinli III. Atuabo, 26 luglio 2012.

<sup>15</sup> Questa eventualità, che pure è stata accolta come plausibile dai *paramount chiefs* coinvolti, dovrà tuttavia essere nuovamente sottoposta al loro giudizio. Sarà necessario, infatti, ridiscutere le politiche d'accesso ai documenti digitali e verificare la disponibilità degli *amanhene* a concederne la gestione al *Fort Apollonia Museum*. Trattandosi di un progetto in corso, è difficile predirne gli esiti in questa fase e non è da escludere che intervengano fattori di mutamento rispetto al panorama prospettato in fase di progettazione. Un esempio è fornito dalla possibilità che l'area tradizionale di Gwira si ritiri dal progetto, per via di una lite che divide la famiglia del seggio e che rende molto problematico l'accesso ai documenti proprio per il valore probatorio che è loro attribuito.

dine che essi mostrarono nei miei confronti nel corso del progetto EAP569, utilizzando il mio ruolo di traduttore delle logiche universaliste del patrimonio in vista della definitiva sanzione della storia quale fondamento del potere. Appare evidente, soprattutto dalla narrazione dei due incontri che ebbi con loro all'avvio dell'intervento, come essi mi abbiano di fatto messo in guardia – se non indirettamente diffidato – dal dare risalto a “storie” che potessero emergere da documenti non in loro possesso, con questo affermando in maniera abbastanza inequivocabile la loro autorevolezza ultima nella definizione di cosa avesse potuto acquisire rilevanza di patrimonio nella cornice del progetto. Allo stesso tempo, dando prova di intendere la patrimonializzazione delle fonti d'archivio come un processo dalle implicazioni decisamente politiche, essi usarono le retoriche della conservazione e della verità per legittimare e rafforzare la loro primazia sui capi sottoposti. Ciò mi pare senz'altro plausibile nel caso di Annor Adjaye III, che pur indirizzando a me le sue avvertenze dinanzi al consesso dei capi del Western Nzema riuniti per il *Traditional Council Meeting*, sembrò rivolgersi più specificamente a quanti tra loro avevano in passato contestato la sua autorità<sup>16</sup>. In senso leggermente diverso, anche la posizione di Amihere Kpanyinli III potrebbe segnalare il suo interesse ad accreditare la sua primaria autorità rispetto ai capi dei villaggi dell'*Eastern Nzema Traditional Area*. Affermare – come egli fece esplicitamente – che il proprio archivio contiene più “verità” di quanta ne si possa trovare tra le carte dei *sub-chiefs*, significa sostanzialmente declassare in via preventiva le fonti dalle quali potrebbero originare le offensive di avversari politici dentro e fuori il *Traditional Council*. È facile immaginare che l'*omanhene* avesse ben chiare le pregiudizievoli implicazioni di questi attacchi, in quanto, come vedremo nel prossimo capitolo, proprio alla sua persona erano diretti in quei mesi quelli di Kaku Aka II e dei *chiefs* dissidenti che lo appoggiavano, impegnati nel tentativo di istituire una nuova *paramountcy* all'interno dell'area di giurisdizione dell'*omanhene* di Atuabo.

Nonostante l'iniziale cautela mostrata da parte dei due *paramount chiefs*, il progetto poté partire e procedere in accordo con il piano di lavoro stabilito. Per tutta la sua

---

<sup>16</sup> Nel 2005 Annor Adjaye III fu oggetto di un tentativo di *destoolment*, poi fallito, da parte di una frangia di capi dissidenti capitanata da Nana Ayebia Amihere II, a quel tempo *chief* di Half Assini, capoluogo amministrativo del Distretto di Jomoro (Valsecchi, 2007).



durata ne seguì gli sviluppi da Ngelekazo<sup>17</sup>, fin quando, nel Luglio del 2013 non decisi di trasferirmi insieme a Benedetta Lepore in una casa situata al limite est del villaggio di Atuabo. Tale risoluzione fu dettata in prima istanza dalla necessità di avere un accesso più immediato all'archivio dell'*Eastern Nzema Traditional Council*, giacché proprio in quel periodo ero impegnato nella stesura del report di chiusura del progetto EAP569. In secondo luogo, volevo partecipare ai preparativi e alla celebrazione del funerale del precedente *paramount chief* dell'Eastern Nzema, Blay VIII, che si tennero nella capitale dell'area tradizionale tra il 6 e il 18 agosto<sup>18</sup>. Nell'economia più generale della mia ricerca, il trasferimento significò compiere un primo passo nella direzione di un graduale avvicinamento all'ambiente della corte di Atuabo. Frequentando in maniera costante alcuni esponenti del lignaggio Nvavile di Kaku Aka II, che contende la posizione al vertice del potere agli *amanhene* Ndweafo di Beyin e Atuabo, avevo infatti compreso che la loro vis polemica si indirizzava soprattutto su Amihere Kpanyinli III; mi proposi quindi di cementare la mia relazione con lui, per raccogliere anche le sue rappresentazioni sulla complessa questione della lite.

Questo programma di ricerca subì un'ulteriore, importante evoluzione nel 2014, in coincidenza con il mio ultimo periodo di permanenza in Ghana. Quando giunsi in area nzema, Benedetta era già arrivata ad Atuabo da qualche settimana, e invitata

---

<sup>17</sup> Ngelekazo si trova a circa due chilometri a ovest di Beyin, lungo la strada che corre sotto costa tra i villaggi di Alabokazo nell'Eastern Nzema e Tikobo 1 nel Western Nzema. È un villaggio caro a molti ricercatori della Missione: Pavanello e Palumbo vi hanno svolto le loro indagini negli anni Novanta, e prima di loro era stato frequentato assiduamente da Signorini. Personalmente, ho soggiornato a Ngelekazo durante tutti i periodi di terreno effettuati tra il 2010 e il 2013.

<sup>18</sup> Non avevo mai avuto modo di partecipare alle celebrazioni del funerale di un capo tradizionale, tantomeno di un *paramount chief*. Nel 2009, non immaginando nemmeno che dopo pochi anni lo avrei incontrato nelle mie ricerche, assistetti al funerale di una sorella di Kaku Aka II, Madame Rose Nwia Ackah Alluah (v. Immagine 17 in Appendice B), che fu celebrato all'inizio di Agosto proprio nell'area antistante alla casa in cui ero ospitato allora, nel villaggio di Kengen (Western Nzema).

Il complesso insieme di cerimonie pubbliche e private che scandiscono il funerale (*Burial, Memorial o Celebration of life e Thanksgiving service*) dura per un periodo variabile a seconda dell'importanza del deceduto, da un minimo di tre giorni ad un massimo di 2 o anche 3 settimane. Ad Atuabo presi parte, insieme a Benedetta Lepore, a tutti gli eventi cui fosse ammessa la comunità, e presentai una donazione in denaro e *customary drinks* a nome della MEIG.

dal *paramount chief* si era stabilita in una stanza del suo palazzo. Sapendo che siamo compagni nella vita privata, oltre che colleghi sul campo, l'*omanhene* estese l'invito anche me. La mia nuova collocazione cambiò giocoforza l'andamento dell'indagine. I miei incontri con Amihere Kpanyinli III, che fino ad allora avevano avuto un'ineludibile aura di ufficialità – poiché avvenivano nella cornice di un colloquio interessato le cui modalità risultavano scandite dalla disponibilità di tempo del mio interlocutore – assunsero gradualmente un carattere di maggiore convivialità e rilassatezza. Prendemmo l'abitudine di iniziare insieme la giornata davanti a una tazza di caffè, e di incontrarci a sera per concluderla con un bicchiere di grappa. In questa nuova condizione la lite non costituiva più necessariamente il centro dei nostri colloqui, ma lo sfondo sul quale imbastire una serie di discorsi collaterali riguardanti il funzionamento della *chieftaincy* nel suo complesso e il difficile esercizio della leadership in un'area tradizionale sempre più attraversata da intensi processi di industrializzazione.

Ovviamente il consolidamento della relazione con Amihere Kpanyinli III – che pure ha arricchito la mia conoscenza della lite fornendomi su di essa una prospettiva di indagine estremamente “interna” – ha comportato anche la necessità di giustificare la mia vicinanza a lui agli occhi dei suoi oppositori politici, ovvero i sedicenti discendenti di Kaku Aka. Nel 2013, quando ancora risiedevo in un'abitazione privata, la mia presenza ad Atuabo non costituiva per loro un problema di grande conto, in quanto era ascrivibile agli impegni connessi a EAP569, ovvero alla necessità di completare speditamente le attività del progetto. Il fatto che stessi partecipando a un intervento rivolto alla valorizzazione degli archivi dei loro antagonisti politici venne piuttosto accolto dagli esponenti del lignaggio Nvavile che faceva capo a Kaku Aka II come un'opportunità: l'*abusua kpanyinli* Daniel Kwao Asmah mi chiese addirittura di procedere a una ricognizione dei documenti in possesso dei *paramount chiefs* Ndweafo e di consegnargliene una copia laddove avessi trovato informazioni sensibili rispetto alla contesa. Ovviamente, dovetti spiegare che non potevo compiere un simile gesto e che la mia posizione mi imponeva di rimanere imparziale. Arrivò quindi la richiesta di estendere il progetto anche ai loro *record*, che tuttavia non fu possibile esaudire in quanto Kaku Aka II non disponeva di un

*Traditional Council* da individuare eventualmente come destinatario dell'intervento.

Quando invece accettai l'invito a stabilirmi nel *palace* di Atuabo – dopo aver discusso lungamente con i tutor dei contraccolpi che questa scelta avrebbe potuto avere sul piano delle relazioni – lo feci con la consapevolezza delle possibili conseguenze e pronto ad affrontare il rischio di vedere incrinata, agli occhi dei miei interlocutori Nvavile, l'immagine di ricercatore imparziale che nel corso dei mesi precedenti avevo tentato di costruire. Cionondimeno, conteso com'ero tra la curiosità di esperire quotidianamente il funzionamento della *chieftaincy* dall'interno della corte di un *paramount chief* e la ferma volontà di non tradire la fiducia accordatami anche dagli oppositori di Amihere Kpanyinli III, provai in quegli ultimi mesi di campo un forte senso di disagio, quasi come se le mie azioni potessero denunciare una presa di posizione che, in realtà, non è mai avvenuta. In questo disagio si situa il senso di uno stare sul campo che, pur costruendo simulacri di imparzialità e forme di distanziamento dal conflitto, finisce inevitabilmente per coincidere con il set di relazioni intessute con gli interlocutori locali e con tutte le criticità che queste producono.

È evidente, ormai, come gli eventi sin qui narrati abbiano avuto un ruolo centrale nell'innescare il processo di negoziazione del mio statuto di ricercatore e degli interessi scientifici a esso collegati<sup>19</sup> e come lo stesso accreditamento quale attore nella patrimonializzazione degli archivi abbia costituito una parte sostanziale di tale processo, finendo col riflettersi nella mia pratica di ricerca intorno alle diverse e conflittuali retoriche locali della storia.

In definitiva, alla luce di quanto detto qui e nei precedenti paragrafi, EAP569 può essere considerato come un primo passo verso la pubblicazione di fonti d'archivio di rilevanza insieme etnografica e storiografica; per anni esse sono state neglette e addirittura in pericolo di dissolversi a causa di condizioni ambientali proibitive, ma oggi si impongono all'attenzione dei ricercatori come un deposito denso e inesplo-

---

<sup>19</sup> Paini, proponendo una definizione del campo etnografico basata sugli intrecci e le relazioni, comprende in tale processo «il modo in cui scegliamo di presentarci in una comunità, in cui siamo accolti/e, in cui cerchiamo di instaurare un rapporto con i nostri interlocutori/interlocutrici [...]» (2002, p. 9).

rato d'informazione sulle strutture e i meccanismi di funzionamento del potere tradizionale locale. Soprattutto, però, l'implementazione delle pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario della *chieftaincy* nzema promosse dal progetto ha delineato uno scenario nuovo ma non del tutto inedito, in cui le ragioni della ricerca accademica e gli interessi degli attori locali sono tornati a dialogare, come ai tempi della musealizzazione di Fort Apollonia. Come abbiamo visto, la riorganizzazione e la conservazione di questi patrimoni era avvertita come necessaria da molti capi tradizionali nzema, almeno nella misura in cui queste operazioni avrebbero reso più agevole la consultazione e l'uso delle informazioni contenute nei *record*, quindi più immediata e cogente la risoluzione delle dispute. Facilitando la realizzazione del progetto e riformulando le retoriche universaliste della conservazione, essi hanno di fatto inscritto il recupero dei loro documenti in una cornice politica, che punta a costruire legittimità specie nel quadro giudiziario della lite sui seggi. È questo, infatti, lo sfondo sul quale si giocano le pratiche che gli attori contemporanei mettono in campo per manipolare l'orizzonte in cui situano l'origine storica della loro posizione di potere. Tali pratiche – che si sono palesate alla mia attenzione di ricercatore anche grazie al progetto di valorizzazione degli archivi e al rapporto costruito con i miei interlocutori nell'ambito delle sue attività – saranno oggetto di analisi nel prossimo capitolo in relazione alla lite per la ricostituzione del “seggio grande” dello Nzema.

## Capitolo 4.

### La grande lite sul seggio dello Nzema unitario.

### Riconfigurazioni dell'orizzonte storico e retoriche della “verità”

#### 4.1 *La lite come “fatto sociale totale”*

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come le fonti d'archivio – sia quelle conservate presso gli archivi istituzionali, sia quelle dei *Traditional Councils* più recentemente protagoniste di inediti processi di conservazione e patrimonializzazione – siano suscettibili di porre al centro dell'attenzione delle gerarchie tradizionali la sostenibilità e la consistenza di un articolato programma di ri-modulazione – se non di esplicita re-invenzione – dell'orizzonte storico locale. La loro presunta capacità di illuminare e dirimere le controversie derivanti dalla lacunosità e dalla contraddittorietà delle tradizioni orali è fondativa di una sorta di mitologia del documento scritto, il cui potenziale euristico sembra talvolta sopravanzare persino l'autorevolezza dei racconti degli anziani, che sono universalmente riconosciuti come i depositari della conoscenza storica tramandata di generazione in generazione. Tale occorrenza trova parziale spiegazione in una congerie di mutamenti storico-sociali che hanno ridefinito il potere tradizionale nzema dall'interno, attrezzandolo per il confronto con le economie globali e con la sfida dei processi di decentralizzazione del potere statale verso le periferie della Nazione.

Da quando ho iniziato le mie ricerche in Ghana, nel 2008, ho assistito mio malgrado alla dipartita di molti anziani capi e dignitari, rispettati e autorevoli. Protagonista dell'avvicendamento al vertice delle gerarchie tradizionali è una schiera di giovani capi, il cui statuto sembra differenziarsi da quello dei predecessori già a partire dalle logiche che ne hanno guidato l'elezione. Pur rimanendo la discendenza matrilineare all'interno del lignaggio reale il criterio guida per la selezione di un nuovo *chief*, è vieppiù importante che questi sia istruito e che sia abile nel guidare il dirottamento

di fondi nazionali e internazionali verso la sua area, in modo da garantirne lo sviluppo economico. Fatalmente però, queste caratteristiche non sempre fanno il paio con una solida preparazione nei “fondamentali” della tradizione locale. I neo-eletti *chiefs* hanno spesso passato gran parte della loro vita in paesi stranieri, in Europa e negli Stati Uniti, dove si sono formati e hanno avviato percorsi di vita sensibilmente diversi da quelli di un giovane ghanese che non ha avuto una simile opportunità. Ciò li costringe, una volta tornati in patria e selezionati per un ruolo di spicco nella gerarchia tradizionale della loro area di origine, a re-imparare la storia degli antenati<sup>1</sup> e a “tradizionalizzare” il loro *modus operandi*, in modo da adattare le esperienze e le conoscenze maturate negli anni passati lontani dal Ghana alle esigenze e alle

---

<sup>1</sup> L'elezione di un *chief* nzema non è questione di facile e serena risoluzione. Alla morte, o in seguito alla destituzione di un capo, i vertici della matrilinea reale si riuniscono per individuare una rosa di candidati adatti alla successione. È assolutamente raro che la matrilinea reale sia stanziata esclusivamente ed interamente nel villaggio di appartenenza; l'interazione tra le logiche della discendenza matrilineare e della residenza patrilocale innesca infatti la dispersione dei lignaggi in luoghi diversi, talvolta in aree del Paese relativamente lontane dal centro in cui avrebbe avuto origine la discendenza. Accade così che con il passare delle generazioni si consolidi una struttura multipolare, che vede una matrilinea reale segmentarsi e stabilirsi in luoghi lontani da quello di origine. Questi vengono significativamente definiti nel gergo giudiziario *doors*, o *gates*, cioè le porte per accedere al seggio. La segmentazione della matrilinea produce inevitabilmente variabilità e differenze anche nelle tradizioni, in quanto ciascun lignaggio della matrilinea, pur potendo legittimamente ambire al seggio del villaggio di origine, sviluppa strutture di potere interne e tradizioni in parte autonome, che trovano sintesi solo nel remoto passato degli antenati, quando ancora non si era consumato lo spostamento delle donne del lignaggio a seguito dei rispettivi mariti nel quadro di politiche matrimoniali di alleanza con i vicini. Ma quando il *chief* verrà finalmente individuato ed eletto dai cosiddetti *king-makers* (primariamente la *ɔbahema*, *queen mother*, una sorella classificatoria del *chief*; e l'*abusua kpanyinli*, *head of the family*, il capo della famiglia reale) egli dovrà essere rappresentativo dell'unità della matrilinea; dovrà, in altri termini, essere espressione di una storia comune, che ne legittimi la posizione di potere e l'azione di governo sul territorio del seggio. Per far sì che il futuro *chief* acquisisca le conoscenze richieste in ordine alla storia del suo seggio e della famiglia, egli è di norma costretto a una settimana di clausura forzata prima della cerimonia di *enstoolment*, durante la quale *ɔbahema*, *abusua kpanyinli* e anziani della famiglia lo istruiscono sulla sua genealogia, sulla storia antica del seggio, sulle regole dell'*amamuo*, la tradizione degli antichi, e sulle prerogative della sua posizione. Molti dei miei interlocutori hanno tuttavia sottolineato il graduale declino di questa pratica. Secondo Solomon Amihere, fratello classificatorio di Annor Adjaye III, *paramount chief* della *Western Nzema Traditional Area*, nonché supplente *abusua kpanyinli* della famiglia reale fino al Novembre 2014, la pratica della clausura ha

aspettative locali legate alla nuova posizione di potere assunta nella struttura consuetudinaria<sup>2</sup>. Se a ciò si aggiunge che tanto la formalizzazione scritta degli assetti basilari della società – sotto forma di contratti economici o di sentenze degli organi giudiziari – quanto il discorso pubblico sulla storia locale – sotto forma di pubblicazione di regesti delle fonti disponibili operate da intellettuali locali – hanno conosciuto negli ultimi decenni un deciso incremento grazie alla diffusione sempre più capillare della burocrazia statale e dell'istruzione anche nelle zone più remote del Paese, non stupisce affatto che il *record* scritto abbia assunto una rilevanza nuova e inedita agli occhi dei protagonisti della scena pubblica contemporanea.

Ritengo tuttavia opportuno sbarazzare il campo dall'equivoco derivante da una lettura lineare e oggettivista di questi fenomeni. Il fatto che l'informazione scritta abbia storicamente conquistato in area nzema un ruolo via via più centrale nella costruzione del discorso storico non significa certamente che essa abbia sostituito in toto i saperi trasmessi oralmente, né che ne abbia definitivamente pregiudicato la rilevanza sociale e culturale. L'intero processo andrebbe letto non già nei termini di una graduale e inesorabile decadenza dell'oralità, quanto piuttosto in quelli più complessi di una continua e dinamica relazione tra le fonti scritte e le fonti orali, che consta di momenti di aperta contraddittorietà, di incolmabili lacune, ma anche di pratiche creative di reciproca appropriazione e riformulazione. Parrebbe d'altra parte erroneo inquadrare la questione istituendo una manichea opposizione tra i due tipi di fonti; sarebbe come negare il carattere costitutivamente ibrido e meticcio

---

perso larga parte della sua valenza educativa, in quanto la formazione del capo è di fatto affidata ai testi scritti e la clausura, molto meno rigida che in passato, è ridotta a due, massimo tre giorni (Intervista a Solomon Amihere, *abusua kpanyinli* della famiglia reale del *paramount stool* di Beyin. Beyin, 25 novembre 2014).

<sup>2</sup> L'elezione di capi formati all'estero è solo una delle espressioni più recenti del protagonismo della *chieftaincy* sulla scena politico-istituzionale, in Ghana (Odotei & Awedoba, 2006; Pavanello & Aria, 2012) come in altri paesi africani (Fokwang, 2009; Nyamnjoh, 2015). L'inserimento nei ranghi del potere consuetudinario di individui che hanno conosciuto i meccanismi dell'economia globale è parte di una strategia più ampia, che testimonia come la *chieftaincy* abbia saputo ridefinire in maniera efficace la sua centralità nei moderni stati africani postcoloniali proponendosi talvolta come operatrice dello sviluppo socio-economico, talaltra come elemento di mediazione nei processi di democratizzazione della società.

delle fonti scritte africane e ghanesi in particolare, che nascono come espressione di una pratica governativa precoloniale e poi coloniale, il *records keeping*, ma assumono via via nel tempo i contorni di una produzione genuinamente africana, almeno nella misura in cui racchiudono in sé storie, narrazioni e contesti che precipitano nella forma scritta a partire dalle tradizioni orali locali. Quandanche si volesse tenere fermo il fuoco sull'origine esogena delle pratiche di scrittura e sui meccanismi di produzione delle fonti a seguito dell'“impatto” degli Europei con le entità politiche locali (con questo indugiando in maniera poco accorta, a mio parere, in una lettura che vorrebbe il mutamento culturale sostanzialmente eterodiretto nei contesti africani), non potremmo comunque fare a meno di interrogarci sul perché lo Nzema contemporaneo sia attraversato da costanti e poderosi movimenti di risignificazione delle fonti storiche disponibili; sui motivi per cui, cioè, alcuni attori locali si dimostrano particolarmente abili nel selezionare, integrare e utilizzare tali fonti in vista del raggiungimento di obiettivi politici ed economici avvertiti come strategici.

Analizzando comparativamente i caratteri delle autorità tradizionali ghanesi e dei leader politici e culturali polinesiani, Pavanello e Aria (2012) rilevano come queste figure, pur nella diversità dei contesti di appartenenza, siano accomunate dalla

capacità carismatica di mediare tra due dimensioni forti della vita sociale, il politico e il sacro, e tra due condizioni della fruizione simbolica della cultura: la memoria, come campo di gestione conflittuale della storia, del patrimonio e della terra, e la sua proiezione nel presente e nel futuro in una chiave decisamente politica». [...] Nelle funzioni che questi mediatori svolgono – i primi per una sorta di mandato legato alla supposta legittimità della loro posizione di potere; i secondi, in virtù di particolarissime qualità che vengono loro riconosciute secondo specifici processi di costruzione politica dell'identità – si condensano “in una sola volta, e di colpo”, usando la felice espressione maussiana del “fatto sociale totale”, autenticità e inautenticità delle tradizioni che incarnano; verità e finzione del potere che esercitano; realtà e irrealtà del potere magico delle operazioni sacrali e simboliche che, soli, hanno il potere e il dovere di compiere; verità e non verità della memoria storica di cui sono depositari ufficiali e su cui si fonda la loro legittimità, mettendo chiaramente in evidenza il ruolo creativo e generativo della tradizione (p. 340).



Per quanto riguarda il campo ghanese, che qui più direttamente ci interessa, l'aggettività dei capi tradizionali come *history-makers* si esprime in massima misura nell'agone della lite. Essa rappresenta a un tempo la modalità formalizzata a livello del diritto consuetudinario di risoluzione dei conflitti interni a una data comunità e il mezzo per ristabilire l'ordine sociale turbato da un comportamento percepito come lesivo o scorretto. Può riguardare vicende di poco conto come questioni di più ampia portata; in ogni caso la sua risoluzione si estrinseca attraverso un iter giudiziale che da una parte fa appello alla capacità di discernimento del "vero" degli anziani e dei capi (che di norma compongono le commissioni di giudizio) e dall'altra chiama in causa le entità ultraterrene, dai numi tutelari di un villaggio o di un'intera area agli antenati, i quali sono esplicitamente chiamati a testimoniare la veridicità delle affermazioni delle parti in causa attraverso il rito preliminare della libagione (Pavanello, 2000). A suo modo la lite è essa stessa un "fatto sociale totale" (Pavanello, 2000, pp. 36; 237-245; 2003a), in quanto coordina su uno stesso piano di senso le dimensioni dell'economia locale, della storia e del rapporto con gli antenati; allestisce il setting ideale per la messa in scena del sapere storico tramandato oralmente attraverso le generazioni; e predispone le basi per la sua contestazione ed eventuale rielaborazione. Questi caratteri sono senz'altro già rintracciabili nella dimensione puntuale delle piccole liti che nascono e si risolvono in breve tempo e senza un eccessivo inasprimento della contesa. Tuttavia, essi si arricchiscono di determinazioni di più ampio rilievo quando la lite coinvolge rappresentanti di alto livello del potere tradizionale, ovvero quando la posta in gioco è l'assetto dei poteri consuetudinari su scala territoriale ben più estesa di quella del singolo villaggio. In questi casi, inoltre, l'iter della lite può facilmente prolungarsi nel tempo e sconfinare in dimensioni istituzionali altre rispetto a quelle autogestite dalla *chieftaincy*, fino a giungere dinanzi al giudizio delle magistrature ordinarie dello Stato.

La grande lite sul seggio reale di Apollonia presenta in maniera paradigmatica tutte le caratteristiche sin qui elencate. Essa si costituisce primariamente come campo d'azione di una ristretta cerchia di capi tradizionali, alcuni di recente intronizzazione, chiamati a produrre evidenze atte a legittimare la loro posizione di potere facendo riferimento, anche per mezzo di fonti d'archivio, alla storia degli antenati.

Essa si nutre poi di memorie genealogiche contrastanti e talvolta estremamente lacunose, e si costruisce retoricamente intorno al trauma della scissione del Regno unitario seguita alla deposizione del re Kaku Aka per mano degli Inglesi, nella seconda metà dell'Ottocento. Attraverso corsi e ricorsi giudiziari, la lite risulta attiva sin dai primi decenni del Novecento, e in questo lasso di tempo si è andata definendo come laboratorio della produzione di una storia alternativa, la cui definitiva legittimazione avrebbe come conseguenza più evidente il radicale riassetto dei poteri tradizionali nell'intera area. Tuttavia, lungi dall'essere una disputa meramente storiografica, la grande lite affonda in maniera tentacolare le sue radici nelle strutture dell'economia e della società nzema contemporanea, mostrando in maniera chiara come la sanzione di storie e assetti di poteri nuovi per via giudiziaria possa essere funzionale al perseguimento di interessi economici, all'accrescimento del potere politico e del prestigio sociale. Alla luce di queste brevi considerazioni, che via via argomenterò nel prosieguo del presente capitolo, ritengo che la lite sul seggio reale di Apollonia costituisca un osservatorio d'eccezione per analizzare i processi di produzione e patrimonializzazione della storia locale nel loro farsi. Più che costituire un elemento di indagine a sé stante, essa rappresenta nella cornice della mia indagine un pretesto teorico e insieme metodologico per riflettere sulla rilevanza del discorso storico nell'arena politica tradizionale, ovvero per analizzare i caratteri dei processi di patrimonializzazione delle fonti cui io stesso ho contribuito attivando i progetti di digitalizzazione e valorizzazione degli archivi dei *Traditional Councils* descritti nel capitolo precedente. In fondo, proprio l'inverarsi di tali processi – che affondano le radici nell'esperienza della musealizzazione di Fort Apollonia e ancor prima nella parziale sistemazione dell'archivio del *Western Nzema Traditional Council* – offre una straordinaria occasione per leggere nella filigrana delle pratiche e delle retoriche messe in campo dagli attori coinvolti le determinazioni storiche ed etnografiche della grande lite; e per avanzare delle ipotesi rispetto all'impatto che la patrimonializzazione delle fonti scritte prodotte localmente potrebbe avere nella riformulazione dell'orizzonte storico dello Nzema contemporaneo.

## 4.2 *Varietà e caratteri delle fonti storico-etnografiche sulla lite*

Prima di procedere alla tematizzazione dei nodi storici ed etnografici salienti che emergono dalle fonti e che fanno da sfondo al discorso contemporaneo sulla lite, ritengo utile accennare qui alla complessa stratificazione di queste ultime, nei termini in cui si è presentata alla mia attenzione durante l'indagine sul campo.

Le fonti storiche di più antica produzione sono quelle coeve e immediatamente successive ai fatti narrati<sup>3</sup>. Si tratta di fonti precoloniali e coloniali consultabili presso gli archivi nazionali, dal carattere prevalentemente cronachistico e amministrativo, che sono state ampiamente utilizzate per indagare il complesso gioco di relazioni che i quadri militari e politici delle popolazioni costiere dell'attuale Ghana hanno intrattenuto con gli Europei sin dal Sedicesimo secolo (Valsecchi, 1986; 1994; 1999a; 2002).

Un secondo tipo di fonte, in alcuni casi molto più tardo, è rappresentato dalla produzione scritta di intellettuali indigeni, che da posizioni questa volta interne al contesto socio-culturale nzema hanno tentato una lettura sistematica della storia locale ricorrendo alternativamente alla documentazione d'archivio e alle tradizioni orali. È questo il caso dei contributi di Annor Adjaye I (1931), *omanhene* del Western Nzema tra il 1920 e il 1937; del vescovo cattolico Amihere Essuah (1958; 1959; 1962); di James Y. Ackah (1965; 2012) e di George B. Kwesi (n.d.; 2005). Alcuni di questi lavori hanno conosciuto una discreta diffusione in area nzema, almeno tra le fasce più istruite della popolazione e tra le fila dei capi consuetudinari; a tutt'oggi

---

<sup>3</sup> A fini puramente analitici, stabilisco qui una periodizzazione che va dagli anni della presunta nascita di Kaku Aka – che Ackah (1965, p. 74) ipotizza essere avvenuta sul finire del Diciottesimo secolo – agli anni immediatamente successivi alla guerra civile (1868-1871) che ha prodotto la scissione del regno unitario Nzema e il consolidamento di una nuova struttura di potere nell'area. In questa finestra di tempo si sarebbero effettivamente consumati gli eventi sui quali si appunta l'attenzione e l'enfasi retorica delle parti attualmente in causa, ma bisogna sottolineare che fonti ampiamente utilizzate per far riferimento a quegli eventi e ai loro antefatti sono state prodotte anche successivamente. Un rilevante esempio di questo tipo di fonte è costituito dal dettagliato resoconto sugli assetti politici in Apollonia inviato nel 1914 dall'allora *Secretary for Native Affairs* della Gold Coast, Francis Crowther, al Governatore della Colonia (PRAAD, ADM 11/1/1767 - Crowther's Report on Native Affairs of Apollonia, 1914) (v. Figura 3 in Appendice A).

esse rappresentano un riferimento importante per quanti si confrontano sulla consistenza storiografica delle asserzioni delle parti in lite, e costituiscono lo stimolo per l'elaborazione di tesi di laurea e di altri contributi accademici, come nel caso dei recenti testi di Martha Alibah (2009; 2005; 2014).

In terzo luogo, vanno segnalati i documenti prodotti dai protagonisti della lite e dalle istituzioni che a vario titolo sono state coinvolte nel tentativo di una sua risoluzione giudiziale. Si tratta di un corpus di fonti assai eterogeneo, in cui possono essere raggruppati: i documenti dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema; le risoluzioni adottate dalla WRHoC e dalla NHoC; e le sentenze e gli atti processuali emessi nel tempo dalle magistrature ordinarie presso cui la lite, in varie sue declinazioni, è approdata. La relativa prossimità temporale della data di produzione di queste fonti, contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare, non ne facilita affatto il reperimento. Ciascuna di queste tipologie di fonti è conservata presso l'istituzione che l'ha prodotta, ma la loro consultazione è spesso resa impossibile da una complessa sinergia di circostanze, tra cui vanno annoverate la scarsa organizzazione dei fondi, impedimenti burocratici di vario tipo e l'intrinseca sensibilità delle informazioni contenute nei *record*. Per quanto riguarda i documenti delle *Houses of Chiefs*, la difficoltà maggiore è data dalla mancanza di un sistema di ordinamento dei *record* tale da rendere immediatamente e sicuramente rintracciabile tutta la documentazione – soprattutto quella meno recente – relativa a una particolare causa discussa dalle *Judicial Committees* interne. Il reperimento dei file – ottenuto dal *Registrar* della *House* il permesso di consultarli ed eventualmente di farne una copia – è affidato al personale di segreteria; il successo della ricerca dipende quindi dall'abilità di questi operatori nel districarsi tra gli scatoloni in cui sono riposti i documenti archiviati, e non di meno dall'insistenza del ricercatore, costretto a rinnovare quasi quotidianamente le sue richieste per ottenere i documenti di cui ha bisogno. Nel caso dei documenti processuali l'accesso alla documentazione è reso ulteriormente problematico dalla necessità di disporre di permessi speciali, che di norma però sono concessi solo agli avvocati delle parti in causa per gli usi consentiti dalla legge. L'accessibilità degli archivi storici dei *Traditional Councils* presenta a sua volta delle criticità, in quanto non è espressamente regolamentata per legge, come non lo sono i meccanismi di strutturazione e conservazione dei

fondi. Il permesso di consultare l'archivio è generalmente concesso dal *paramount chief* dell'area, a sua esclusiva discrezione e nei modi da lui stabiliti. Ciò implica che l'accesso a queste fonti può realizzarsi solo nella cornice di un accordo informale basato sul rapporto fiduciario instaurato tra il ricercatore e il *chief*. La consultazione dei documenti può cioè avvenire solo se l'indagine del ricercatore non è avvertita come immediatamente dannosa per gli interessi del capo, ovvero se sono evidenti i vantaggi (in termini di prestigio, conoscenza, ecc.) che da essa potranno derivare<sup>4</sup>.

L'insieme di tutte queste limitazioni ha avuto un serio impatto sulla mia ricerca, costringendomi da una parte a ridimensionare le mie aspettative rispetto al reperimento della documentazione più recente sull'iter processuale della lite; dall'altra a negoziare di volta in volta i termini d'uso dei documenti tanto con gli enti produttori quanto con i fornitori del materiale, quando questi non coincidevano nella stessa persona o istituzione. Fatti salvi i pochi *record* che ho ottenuto direttamente dalla WRHoC, devo infatti sottolineare che le carte più interessanti mi sono state messe a disposizione non già dai produttori originari, ma dagli *amanhene* di Eastern e Western Nzema, al di fuori dei circuiti ufficiali di produzione e consultazione. Nel tempo, essi hanno infatti costituito ricchi fascicoli sulla lite per tenere traccia delle

---

<sup>4</sup> Come già argomentato nel capitolo precedente, il progetto EAP569 ha fornito una cornice entro cui negoziare con i *paramount chiefs* nzema i termini di accesso e di uso dei loro archivi su un piano ufficiale e istituzionale. Snodo centrale di questa negoziazione è stata la condizione – espressamente posta dal programma EAP per avere accesso ai finanziamenti – per cui le copie prodotte nell'ambito del progetto venissero conferite al termine dell'intervento alla *British Library*, la quale avrebbe quindi provveduto a renderle disponibili online per scopi di ricerca. Dal punto di vista operativo, l'esplicita accettazione delle condizioni di erogazione del grant ([http://eap.bl.uk/downloads/terms\\_conditions.pdf](http://eap.bl.uk/downloads/terms_conditions.pdf)) da parte dei due *amanhene* di Eastern e Western Nzema ha chiaramente agevolato la mia ricerca, in quanto l'uso che mi proponevo di fare delle loro fonti, se mai avessi trovato qualcosa di rilevante sulla lite, sarebbe stato del tutto analogo a quello di un qualsiasi ricercatore che avesse avuto accesso alle copie digitali dei medesimi documenti pubblicate sul sito del *Endangered Archives Programme*. Sensibilmente diversa è stata, invece, la disposizione nei miei confronti degli interlocutori del fronte opposto, quello afferente alla figura di Kaku Aka II, che in generale si sono dimostrati molto più riluttanti a concedermi l'accesso ai documenti riguardanti la lite. Questa circostanza fornisce una significativa indicazione sulla cautela usata dalle parti in campo nel selezionare e dare pubblica visibilità alle informazioni contenute nei loro record.

sue evoluzioni, racchiudendo al loro interno documenti appartenenti a ciascuna delle tipologie sopra indicate: vi si trovano le sentenze delle corti ordinarie, la corrispondenza con le *Houses of Chiefs*, le copie di documenti d'archivio esibite come prove, ma anche ritagli di giornale e testimonianze documentali dell'attività di proselitismo messa in campo da Kaku Aka II per attirare nella sua sfera di influenza *chiefs* formalmente sottoposti all'autorità dei *paramount chiefs* in carica. Queste eterogenee collezioni di documenti costituiscono certamente un importante bacino di informazione sulla lite, per quanto parziale e lacunosa; ma soprattutto testimoniano la vitalità di pratiche archivistiche individuali ed extra-istituzionali (cioè non direttamente riferibili all'esercizio delle funzioni statutarie dei *Traditional Councils*), esplicitamente votate al monitoraggio e al governo di un evento, la lite, suscettibile di riscrivere gli equilibri politici in tutta l'area. È interessante notare, infatti, che questi fascicoli non erano collocati insieme agli altri negli archivi storici su cui è intervenuto il progetto EAP569. Piuttosto erano conservati gelosamente dagli *amanhene* nelle stanze delle loro residenze private, a conferma dell'attenzione speciale loro riservata.

Una quarta tipologia di fonti è costituita dalle testimonianze orali che ho personalmente raccolto sul campo. Si tratta in alcuni casi di racconti a tema storico, che narrano gli eventi del regno di Kaku Aka, della sua prigionia nel castello di Cape Coast e delle vicende della guerra civile, culminata nella creazione degli stati indipendenti di Eastern e Western Nzema e nel passaggio della leadership dal clan Nvavile di Kaku Aka a quello Twea dei *paramount chiefs* attualmente al potere. Tuttavia, non ho condotto le interviste con l'idea di raccogliere una o più visioni d'insieme dei fatti occorsi; questo obiettivo non rientrava nel mio programma di ricerca, e in fondo non si attagliava né alle mie competenze né ai miei interessi specifici. Ho privilegiato piuttosto il confronto intorno a elementi puntuali e controversi (la figura storica di Kaku Aka, la dinamica del passaggio di potere dal clan Nvavile a quello Twea, la costruzione delle linee dinastiche, le ambizioni di Kaku Aka II, e così via), nel tentativo di far emergere e di poter osservare i modi della produzione, della legittimazione e della contestazione della storia locale da parte dei protagonisti della scena contemporanea.

Centrali nella mia ricognizione sono state le testimonianze rilasciate dagli *amanhene* di Eastern e Western Nzema e da alcuni tra i personaggi più autorevoli delle loro corti, come Armah Kangah, *tufuhene* di Beyin; Solomon Amihere, fratello classificatorio di Annor Adjaye III e *abusua kpanyinli* supplente del lignaggio reale; ed Ebanyenle Kermah, *abusua kpanyinli* di riferimento del clan Twea per l'intero villaggio di Atuabo nonché consigliere di Amihere Kpanyinli III. Sul fronte opposto, ho potuto interloquire frequentemente con George Benie Kwesie, intellettuale locale e segretario del gruppo dei *king-makers* che hanno supportato le rivendicazioni di Kaku Aka II e, dopo la sua morte, quelle di Kaku Aka III; Daniel Kwao Asmah, *abusua kpanyinli* del lignaggio Nvavile di Kaku Aka, localizzato principalmente nei villaggi di Awiaso, Ayinasee e Atuabo; e Paul Ainlimah, comandante della stazione di polizia di Ayinasee e *abusua kpanyinli* di riferimento per gli Nvavile del distretto di Jomoro (Nzema West)<sup>5</sup>. Non ho avuto invece modo di interloquire regolarmente con Kaku Aka II, al secolo Joseph Nwiah Ackah. Dopo qualche insistenza e grazie alla mediazione di Daniel Asmah ottenni di incontrarlo ad Awiaso il 19 Novembre 2012, insieme a Benedetta Lepore. Usammo quell'occasione per presentarci ed esplicitare i nostri temi di ricerca. Ricordo l'immagine di

---

<sup>5</sup> Per la prima volta nel corso di questa ricerca mi sono imbattuto in individui che si qualificano come *abusua kpanyinli* non già di una famiglia, ma di intere comunità individuate su scala territoriale più o meno estesa. Si tratta di figure che sembrano sfuggire alla classificazione canonica delle cariche tradizionali, ma che sempre più si stanno affermando quali punti di riferimento per la gestione minuta delle piccole e grandi questioni della quotidianità. A detta dei diretti interessati, le loro funzioni spazierebbero dalla risoluzione amichevole delle piccole dispute tra i diversi lignaggi del clan Twea insediati nel territorio di Atuabo alla rappresentazione con voce unica e autorevole delle loro istanze al *paramount chief* (Intervista a Ebanyenle Kermah. Atuabo, 23 Settembre 2013); dall'organizzazione dell'agenda pubblica di Kaku Aka II alla sensibilizzazione degli altri Nvavile alla sua causa (Intervista a Daniel Kwao Asmah e Paul Ainlimah. Ayinasee, 6 Novembre 2013). Mi sembra non del tutto privo di interesse il fatto che queste figure abbiano acquisito rilievo e autorevolezza proprio là dove, per ragioni diverse, si sono date le necessità di supplire alla vacanza di un potere o di accreditarne uno nuovo. Ad Atuabo Kermah costituiva un importante punto di riferimento per l'intera comunità di villaggio già prima dell'*enstoolment* di Amihere Kpanyinli III (2010), ovvero durante gli anni di vacanza del potere tradizionale seguiti alla morte del precedente *omanhene* Blay VIII. Ainlimah tende invece a presentarsi come l'imprescindibile figura di raccordo tra la sedicente stirpe reale di Kaku Aka II e la sua più naturale base di consenso, gli Nvavile.

un uomo massiccio seduto di fronte a me, nella penombra di una modesta casa, la cui voce ferma ma affabile – se non avessi notato i segni della vecchiaia e della malattia sul suo corpo – avrei senz’altro attribuito a un uomo di mezza età vitale e risoluto. In un primo momento la sua disponibilità al dialogo mi spiazzò: temevo che la lite costituisse un argomento troppo delicato per essere discusso con un giovane ricercatore che si fosse presentato al suo cospetto, e già mi prefiguravo le conseguenze che l’eventuale irrigidimento di un così importante interlocutore avrebbe avuto sull’intero impianto della ricerca. Contro ogni mio presentimento, tuttavia, ci lasciammo in quell’occasione con grande cordialità, e con la promessa di rivederci presto per continuare le nostre discussioni. Ma nelle settimane successive non riuscii più a contattare Kaku Aka II, né potei contare sulla mediazione di Daniel Asmah e Paul Ainlimah – che fino a quel momento era stata invece determinante – per fissare un nuovo incontro. Non mi sono del tutto chiare le motivazioni di questa chiusura, ma è assai probabile che essa sia in parte dovuta al graduale acutizzarsi della malattia che dopo pochi mesi avrebbe portato Kaku Aka II alla morte. Quello del 2012 fu dunque il primo e unico incontro che ebbi con il sedicente erede in via dinastica dell’antico re Nvavile Kaku Aka.

Dopo di lui un nuovo capo è stato individuato ed eletto nella persona di Isaac Ettie Amihere, acclamato nel corso di una fastosa cerimonia pubblica tenutasi nel Giugno del 2014 ad Awiaso come *paramount chief* della *Awiaso Traditional Area*, con lo *stool name* di Kaku Aka III. Anche con questi, non ho avuto buona sorte. Ho tentato più volte di organizzare un incontro, ricorrendo di nuovo alla mediazione di Asmah e Ainlimah e in seguito a quella di George B. Kwesi, sostenitore convinto della causa Nvavile e profondo conoscitore delle dinamiche che hanno portato all’elezione di Kaku Aka III<sup>6</sup>. Dapprima promesso, questo incontro è stato poi più volte

---

<sup>6</sup> Tale conoscenza gli deriva dal particolare e del tutto inedito ruolo di segretario del gruppo dei *king-makers* che hanno proceduto all’individuazione del candidato alla successione dopo la morte di Kaku Aka II (intervista a George B. Kwesi. Bonyere, 19 novembre 2014). Laddove di norma il gruppo dei *king-makers* è costituito dalla *queenmother* e dall’*abusua kpanyinli* del lignaggio reale tutt’al più affiancati e consigliati dagli anziani più autorevoli della famiglia, nel caso di Kaku Aka questo mi è stato descritto nei termini di un’alleanza politica trasversale, formata da individui appartenenti a diversi clan e provenienti tanto dalla *Western* quanto dall’*Eastern Nzema Traditional Area*. Alla data dell’intervista, il gruppo era formato da più di dieci individui, tra cui spiccano : Nana Akponyi Armo II (Nvavile),



procrastinato da tutti i miei intermediari; mi fu detto che prima che io potessi incontrare Kaku Aka III era necessario che la sua elezione venisse ufficializzata con l'iscrizione del suo nome nel *National Registrar of Chiefs* quale *paramount chief* dell'*Awiaso Traditional Area*<sup>7</sup>. Fatico a credere che tale circostanza possa aver costituito da sola impedimento a un incontro; piuttosto sono propenso a credere che l'indisponibilità dei miei interlocutori del fronte Nvavile di Awiaso sia da attribuire ad un loro deciso cambio di strategia nella gestione della lite, all'indomani dell'elezione di Kaku Aka III. Questi ha sin da subito sfruttato i mezzi di informazione locali e la partecipazione quale ospite d'onore a manifestazioni pubbliche per ritagliarsi ampi spazi di visibilità, nel tentativo di ri-costruire la mitologia dell'unità ancestrale del popolo nzema sotto il regno del primo Kaku Aka. In questo programma ben poco spazio hanno avuto le fumose questioni della discendenza, che pure sono centrali nell'iter giudiziale della lite; ha contato piuttosto la sua capacità di accreditarsi come figura carismatica in grado di assicurare un futuro di pace nei ranghi della *chieftaincy* nzema, di coesione sociale e intergenerazionale, e soprattutto di sviluppo sostenibile e prosperità per tutta l'area. È proprio nella promessa di un futuro più florido che si scorge, infatti, una delle cifre più caratteristiche della leadership di Kaku Aka III. D'altra parte, il fatto stesso che la scelta del candidato alla successione a Kaku Aka II sia ricaduta su Amihere è indicativa di un'attenzione

---

*chief* di Awiaso; Nana Angate (Twea), *chief* di Ekpu; Nana Ebekey Kodjo IV (Nvavile), *chief* di Alabokazo; Nana Kabenla Ekumsa e Nana Ahu V, rispettivamente *chief* e *queenmother* Adahonle di Bonyere; Nana Anokye IV (Ezohile), *chief* di Anokye; *abusua kpanyinli* Aboah (Nvavile), *caretaker* dello stool di Ngalekpole; Nana Ayeba Kodjo (Alonwoba), *chief* di Krisan; Daniel Asmah (Nvavile), *abusua kpanyinli* del lignaggio reale di Kaku Aka; George B. Kwesi (Twea), nella duplice veste di segretario e *tufuhene* di Bonyere. Stando alle parole di Kwesi, prima che morisse era parte del gruppo anche Nana Acka Anhyimah II (Alonwoba), *chief* di Anlomatuope. Si tenga presente che i componenti indicati come *chiefs* e *queenmohter* di Bonyere sono in realtà parte in causa in una antica lite sul seggio di quel villaggio, ancora oggi attiva, che li vede opposti ai loro omologhi del clan Mafole regolarmente intronizzati e facenti parte a tutti gli effetti del *Western Nzema Traditional Council* (Pavanello, 2015).

<sup>7</sup> Vedremo più avanti come il tentativo di istituire una *paramountcy* avente come centro il piccolo villaggio di Awiaso, nell'Eastern Nzema, sia solo l'ultimo tentativo, in ordine di tempo, tra quelli messi in campo dagli Nvavile che sostengono la restaurazione del regno di Kaku Aka per conquistare un riconoscimento istituzionale tale da rendere paritario il confronto con i *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema sul terreno della lite.

specifica ai processi socio-economici che attraversano lo Nzema contemporaneo. Egli è infatti una figura di spicco nel panorama dell'industria del petrolio e del gas naturale ghanese, che negli ultimi anni ha individuato proprio nello Nzema un'area di estremo interesse. La zona è sede di un ricco giacimento di gas naturale, per la cui estrazione, lavorazione e distribuzione sono stati costruiti a partire dal 2011 un imponente impianto di lavorazione, sito su un terreno a cavallo tra i villaggi di Atuabo e di Anokye, e un gasdotto in gran parte interrato che corre proprio dalla capitale dell'*Eastern Nzema Traditional Area* a est, fino ad Aboadze. Se si ammette che l'elezione di Kaku Aka III rappresenti un tentativo di spostare almeno in parte la contesa con gli *amanhene* di Eastern e Western Nzema dal terreno della storia a quello dell'economia e dello sviluppo locale, posso in parte spiegare la riluttanza dei miei interlocutori nel farmi incontrare il nuovo *chief*. Questi avevano certo risposto alle mie domande sul primo Kaku Aka fino a quel momento, fornendomi a volte anche quelle che ritenevano essere le evidenze documentarie alla base della loro versione della storia; molto raramente però avevano indugiato, pur a fronte di domande piuttosto specifiche, sulle strategie messe in atto dai loro leader per acquisire legittimità e autorevolezza sul piano politico. Questa singolare divaricazione tra la retorica del discorso storico e la più intima problematizzazione dei caratteri politici sottesi alla lite ha raggiunto con l'elezione di Kaku Aka III il suo culmine, ponendo in cima all'agenda del suo gruppo di sostenitori non solo la costruzione di un orizzonte storico tanto verosimile da sancirne la leadership per via dinastica, ma soprattutto l'esigenza di assecondare il neoeletto capo nell'adozione di una strategia di veloce costruzione del consenso, basata sulla prefigurazione di un futuro di cambiamento e di innovazione. In questo quadro, bisogna ammetterlo, le mie domande devono esser sembrate agli interlocutori del fronte di Awiaso del tutto secondarie rispetto all'urgenza di dotare Kaku Aka III degli strumenti necessari per presentarsi agli occhi della collettività come alternativa credibile agli *amanhene* di Eastern e Western Nzema. In questa fase di avvicendamento l'accreditamento attraverso il discorso storico ha temporaneamente ceduto il passo a quello che si ottiene in maniera assai più immediata dalla ribalta pubblica, e questo ha prodotto la drastica diminuzione delle mie possibilità di discutere con Kaku Aka III degli argomenti con cui fino a pochi mesi prima avevo discusso con i suoi più ferventi sostenitori.

In definitiva, pur volendo attribuire il silenzio di Kaku Aka II ai tristi esiti della sua malattia, mi sembra che la mancanza della voce di Kaku Aka III nella mia etnografia rimandi ad almeno due considerazioni metodologiche di ordine più generale, che hanno avuto un ruolo decisivo nell'orientare la pratica di ricerca sul campo. La prima è relativa al mio posizionamento in un setting etnografico marcatamente conflittuale; la seconda, intimamente correlata all'altra, riguarda invece le accortezze pratiche e retoriche che ho dovuto adottare nel discutere di un tema – la lite – avvertito come strategico ed estremamente sensibile da tutti i miei interlocutori. Ripensando a distanza di mesi alla mia esperienza di ricerca, non faccio fatica a ricordare tutte le occasioni in cui ho dovuto affrontare l'imbarazzo di dissipare ogni sospetto di simpatia o solidarietà verso una delle parti in causa; o le altre volte in cui ho avuto la spiacevole sensazione che i miei interlocutori sospettassero che potessi riferire le informazioni che da loro avevo acquisito ai contendenti. Chiaramente ciascuno di essi era stato informato del fatto che avrei discusso della lite anche con le altre parti, ma ciò non mi ha esonerato dal dover di volta in volta rinegoziare la mia immagine di ricercatore e accreditarmi come interlocutore affidabile. Ben presto ho realizzato che l'uso del registratore non avrebbe giovato a questo intento, e che anzi avrebbe spogliato il setting dell'intervista dell'aura di rilassata convivialità che mi sembrava necessaria per discutere della lite. Per queste ragioni ho deciso di non utilizzare mai il registratore durante le interviste, ma di limitarmi a prendere qualche appunto da elaborare e integrare poi a memoria, in un secondo momento. In conclusione, nessuna delle tipologie di fonti sin qui sinteticamente richiamate può da sola restituire un quadro sufficientemente esaustivo della lite; ciascuna di esse consta infatti di lacune e incoerenze, la cui consistenza va volta a volta verificata in relazione agli enti e ai contesti di produzione, nonché agli usi previsti per quel particolare tipo di fonte. Tuttavia, tutte insieme esse concorrono alla strutturazione di quel complesso ecosistema di fatti, figure, e problemi che alimenta la lite da ormai quasi un secolo, e che nelle sue ultime declinazioni può offrire interessanti spunti di riflessione sul piano storiografico, etnografico e politico.

### 4.3 *Problemi storiografici*

Chi volesse indagare nel dettaglio i caratteri della grande lite sul seggio di Apollonia dovrebbe innanzitutto confrontarsi con la lacunosità e la faziosità delle fonti riguardanti la storia precoloniale dello Nzema. Dei numerosi elementi sui quali sarebbe possibile in linea teorica focalizzare lo sguardo, intendo qui presentare quelli che nel corso delle mie ricerche sono emersi come gli snodi centrali attorno ai quali si struttura la lite sul seggio di Apollonia. Essi sono: 1) la controversa personalità di Kaku Aka; 2) le tradizioni sulla composizione della sua famiglia e sulla sua ascesa al trono; e 3) il racconto degli eventi che hanno portato gli Ndweafoc a spartirsi le spoglie del regno nzema unitario all'indomani della destituzione del re Nvavile.

Le fonti storiche ci restituiscono un'immagine piuttosto inquietante di Kaku Aka. Cruickshank (1853, pp.197-205) lo dipinge come un tiranno dispotico e sanguinario, odiato per il suo carattere violento dai suoi stessi sudditi. L'elenco delle atrocità da lui commesse sarebbe a dir poco spaventoso:

[...] he waylaid and killed the French commandant of Assinee. He made an attack upon the Dutch canoes peaceably prosecuting their fishing off Axim Fort, and seized and carried off eleven prisoners. He cut off the heads of a party of Wassaw traders, and hunted to death every stranger whom he could find near his borders, giving as a reward for the zeal of his followers two ounces of gold for every head which they brought him. It was his ambition to surround his town with a network full of heads... (pp. 198-199).

Il *Secretary for Native Affairs* Francis Crowther dipinge nel suo *Report on Native Affairs of Appolonia* del 1914 (PRAAD, ADM 11/1/1767) uno scenario assai simile a quello descritto da Cruickshank, additando Kaku Aka come il mandante di spedizioni nei confronti dei villaggi costieri della zona di Axim mirate alla cattura di individui destinati ad essere sacrificati per scopi rituali (p. 2). Altri autorevoli contributi hanno dato risonanza e spessore a queste narrative, ora inscrivendone l'analisi nelle pratiche e nelle credenze locali (Nana Annor Adjaye, 1931, pp. 10-15), ora documentando gli sforzi compiuti dall'autorità coloniale per instaurare forme di governo pacifiche in luogo della tirannia di Kaku Aka (Metcalf, 1962; 1965, pp.

136-137). Man mano che la riflessione sul regno di Kaku Aka si è arricchita anche dei contributi di studiosi locali, essa si è spogliata delle valenze etnocentriche tipiche delle scritture dei funzionari coloniali britannici ed è divenuta centrale nella costruzione delle rivendicazioni degli Nvavile sul seggio unitario dello Nzema. L'attenzione è passata così dalla brutalità dei metodi di governo del re, a quella che programmaticamente Ackah definisce la sua "attitudine verso l'imperialismo" britannico (1965, pp. 118-123), sostanzialmente caratterizzata dalla tendenza a monopolizzare i commerci nell'area bypassando gli Inglesi e indebolendone il controllo a livello territoriale. Tanto Ackah quanto Alibah (2005) sono propensi a sostenere che i reali motivi che hanno portato all'arresto di Kaku Aka nel 1848 e alla sua prigionia nel castello di Cape Coast siano da rintracciare proprio nella sua scarsa inclinazione a cedere sovranità commerciale alla potenza coloniale inglese, che proprio a metà Ottocento andava consolidando la sua presenza sulla costa dell'attuale Ghana e mirava a controllare le linee di transito dell'oro che avevano come terminale costiero l'area nzema.

Le tradizioni sulla composizione della famiglia di Kaku Aka costituiscono un altro problema storiografico di estrema rilevanza, ampiamente frequentato dalle fonti storiche e dai miei interlocutori, nel corso delle interviste. In base alle regole della discendenza matrilineare<sup>8</sup>, la presenza storicamente comprovata di sorelle germane – o della loro progenie – sopravvissute alla caduta del re fonderebbe infatti la possibilità almeno teorica che la linea dinastica di Kaku Aka non si sia estinta con la sua morte, ma si sia conservata fino ai giorni nostri; la qual cosa, evidentemente, costituirebbe un formidabile argomento a favore dell'ipotesi di una restaurazione del potere degli Nvavile. Inoltre, altrettanto importante è stabilire se Kaku Aka possa inequivocabilmente essere identificato come membro di un lignaggio reale

---

<sup>8</sup> Esse stabiliscono che la carica di *chief* sia ereditabile innanzitutto da un fratello, e quindi da un nipote, cioè da un individuo maschio scelto nel gruppo dei figli delle sorelle germane o classificatorie. La scelta dell'individuo si basa oggi, come abbiamo visto, su fattori i più diversi, ma non di rado osserva il principio della rotazione all'interno dei diversi segmenti che costituiscono il matrilineaggio reale. In ogni caso, in condizioni normali non si dà l'assunzione del ruolo di *chief* se non vi è corrispondenza tra il matriclan del *chief* stesso (lo zio materno) e quello del nipote uterino, suo successore. (Grottanelli, 1977, pp. 36-40).

del clan Nvavile; circostanza questa che, come vedremo a breve, non è del tutto scontata.

La ricognizione più dettagliata su questi temi è a tutt'oggi ancora quella operata da Ackah (1965, pp. 72-74), che mettendo insieme documenti di archivio, fonti storiche e fonti orali da lui raccolte individua ben sei possibili configurazioni del gruppo familiare di Kaku Aka:

1. la prima tradizione, desunta dalla testimonianza di Blay VII, *ɔmanhene* dell'Eastern Nzema, e raccolta dall'autore lo vorrebbe nato ad Atuabo da Amihere Blay e Amanzule, insieme ai fratelli Menla Ekyi ed Ennor Kɔle e la sorella Kɔmenle ɛba;
2. un'altra tradizione lo vorrebbe figlio di Kaku e Amanzule Yaba, insieme a ɛbasokwa, sua sorella;
3. una terza versione sostiene che Kaku Aka sia nato ad Atuabo da Kaku e Neka, quest'ultima morta poco dopo averlo dato alla luce. Tale tradizione afferma inoltre che Kaku Aka aveva due sorelle maggiori, Amanzule Yaba ed ɛbasokwa; la prima lo avrebbe cresciuto in luogo della madre prematuramente scomparsa;
4. la quarta tradizione lo vorrebbe nato a Beyin, da Kaku e da Amanzule Beneɛ;
5. la quinta tradizione orale lo qualificherebbe come unico maschio insieme a tre sorelle germane: Kɔmenle ɛba, ɛbasokwa ed Ezele Akuba, tutti nati da Kaku e Amanzule ɛbela;
6. la sesta versione è invece quella riportata nel già citato Report di Crowther; secondo questa Kaku Aka sarebbe nato dal grembo di Amanzule Abele (ɛbela) insieme alle sorelle Bozoma Bili e Aba Asikwa (ɛbasokwa).

Nonostante l'apparente abbondanza di informazioni, pare difficile stabilire con certezza quali siano le reali ascendenze di Kaku Aka. Ancora più arduo è stabilire se, ed eventualmente quale delle sue sorelle abbia avuto una progenie e quindi abbia garantito la continuità della matrilinea cui dicono di appartenere i pretendenti contemporanei al seggio dello Nzema unitario. Su questo punto il solo Crowther's Report sembra fornire qualche dettaglio interessante. Secondo il funzionario britannico:

He [Kaku Aka] was brought to Cape Coast Castle on November the 29<sup>th</sup> 1849 and died there in captivity on December the 28<sup>th</sup> 1951. With him were taken his sister Aba Asikwa, his nephew Manya Kyi and nieces Kwamini Ebi and Ayima Kwao, the children of an elder sister Bozoma Bili, who died prior to these events. Of these all died in captivity in Cape Coast Castle, with the exception of Kwamini Ebi who returned to Atuabo and died there in 1896 (ca.). Neither Aba Asikwa nor Ayima Kwao had issue and the four children of Kwamini Ebi died at Dixcove in the custody of William Bruce (Abrokwa). The ancient stools were taken and probably destroyed. Hence the old line of Apollonian chiefs became extinct. (p. 3).

In mancanza di ulteriori riscontri, e potendo solo fare riferimento a fonti orali non facilmente verificabili<sup>9</sup>, questa testimonianza sembrerebbe escludere ogni possibilità che la linea di discendenza originaria sia sopravvissuta al suo illustre rappresentante. Dovremmo arrenderci a questa evidenza se pensassimo alla replicazione del lignaggio reale solo nei termini di trasmissione matrilineare della parentela: mancando le donne del lignaggio, verrebbero meno i vettori attraverso cui questo si popola di individui maschi dello stesso matriclan potenzialmente destinati a succedere allo zio materno nel ruolo di *chief*. Eppure alcune fonti sembrano suggerire che la dinastia reale degli Nvavile non si sia esaurita con Kaku Aka. Essa potrebbe essersi sotterraneamente perpetuata anche dopo la sua morte attraverso la cooptazione per via matrimoniale di linee servili all'interno del lignaggio reale; tale pratica produce la nascita di figli dello stesso *abusua* del padre, contrariamente a quanto succede nei matrimoni tra linee paritarie e libere, dove l'identità clanica viene trasmessa per via uterina. Di più: alcune tradizioni sembrerebbero addirittura dimostrare che questo stesso meccanismo sarebbe stato alla base dell'intronizzazione di Kaku Aka, il quale non sarebbe appartenuto al lignaggio reale ma a una linea servile.

Questa versione della storia è contenuta nel documento che di fatto segna l'avvio della lite sulla successione al seggio di Apollonia<sup>10</sup>; si tratta di una petizione inviata

---

<sup>9</sup> Ackah (1965) e Alibah (2005) accennano anche a dei racconti che vorrebbero l'intera famiglia di Kaku Aka dispersa o suicidatasi all'indomani della sua cattura, per timore di rappresaglie da parti dei sudditi vessati dal tiranno.

<sup>10</sup> PRAAD, ADM 11/1/81. *Petition*, 1924.

dai membri della famiglia Nvavile di Atuabo al *Secretary for Native Affairs* del governo coloniale per sottoporre alla sua attenzione la questione dell'occupazione dello *stool* di Atuabo da parte di una linea illegittima Twea, in luogo di quella Nvavile originaria, la cui presenza alla guida del regno si era interrotta proprio con la morte di Kaku Aka. Vedremo a breve quali sono i complessi scenari legati alle vicende successive alla caduta del re Nvavile. Qui mi voglio soffermare invece sulla ricostruzione genealogica proposta dagli autori della petizione, in quanto essa, nel tentativo di fondare retoricamente la legittimità delle rivendicazioni degli Nvavile sul seggio, fornisce indicazioni interessanti sull'appartenenza clanica del sovrano. Gli autori individuano in Amihere Kpanyinli l'antenato fondatore del regno, ovvero il primo re stabilito nell'area. Alla sua morte, il comando sarebbe passato prima al fratello mezzano, Annor Assima, quindi ancora al fratello minore, Annor Blay. Questi avrebbe acquistato e sposato una schiava di nome Efie Neka, dalla quale avrebbe avuto durante il suo regno numerosi figli: Annor Blay Aka, Annor Bromann, Amihere Kpanyinli II (chiamato così in onore del fratello maggiore e fondatore del regno), Bua Kpanyinli e infine Bozoma Kokole, l'unica donna del gruppo. Gli autori rimarcano qui la natura regale di questa discendenza, sottolineandone l'appartenenza al clan del padre:

...as it is well known to all nations beforehand that when a [one] buys a female slave and at the same time marrys [*sic*] her and generates with her such descendants relate then to or join the same Tribe<sup>11</sup> of the man, these were therefore indeed Parrot<sup>12</sup> Tribe also (Nvavile).

Alla morte di Annor Blay i tre figli maschi maggiori – Annor Blay Aka, Annor Bromann e Amihere Kpanyinli II – si avvicendarono sul seggio, mentre la figlia Bozoma sposò un tale Yanzu, dal quale ebbe tre figli: Kwasi, Ezua Ekyi e Yanzu Aka. In qualità di nipoti uterini legittimi di Annor Blay Aka e dei suoi fratelli, anche

---

<sup>11</sup> Il termine “tribe” è qui usato in luogo di *abusua*, clan.

<sup>12</sup> Il pappagallo è uno dei simboli clanici degli Nvavile; mentre il cane è quello principale dei Ndweafoɔ. Non è quindi raro, nelle fonti d'archivio, trovare che i due clan vengano definiti rispettivamente Parrot e Dog Tribe.



Kwasi e Ezua Ekyi occuparono lo *stool* dopo la morte di Amihere Kpanyinli II, in ordine di seniorità. Dal documento non emerge con chiarezza se Yanzu Aka sia succeduto a Ezua Ekyi, ma c'è da dire che la quasi totalità delle altre fonti, scritte e orali, sono concordi nel collocare questi sul seggio proprio tra Ezua Ekyi e Kaku Aka. I produttori della petizione qualificano Kaku Aka come figlio di un tale Kaku Ekyi e di una schiava chiamata Amanzule Hale, di proprietà di Yamike Ehinnya, un “royal nephew” di Annor Blay; l'appartenenza della donna a un membro del lignaggio reale sarebbe stata condizione sufficiente a permetterle di generare individui intitolati alla successione, seppure di una linea spuria.

Dall'analisi di questo documento si evince, in estrema sintesi, che Kaku Aka non era nipote uterino degli ultimi re saliti al trono nella generazione precedente (non si fa menzione infatti di una sorella), ma figlio di una schiava cooptata nel lignaggio reale, la qual cosa da sola sarebbe comunque bastata ad accreditarlo come candidato allo *stool* del regno in assenza di eredi più titolati. L'altro dato che emerge è che Kwasi, Ezua Ekyi e Yanzu Aka erano fratelli germani, tutti nati dal grembo di Bozoma. Sono state documentate tuttavia delle tradizioni alternative, che mettono in discussione questi aspetti e addirittura prefigurano la possibilità che Kaku Aka non fosse Nvavile, ma Twea. Sanderson (1925, pp. 96-97) rende conto di una tradizione che individua in Kaku Aka l'ultimo in ordine cronologico di una serie di re Twea avvicendatisi sul trono di Atuabo dopo che una frangia di dissidenti rinnegò le sue origini Nvavile per diventare, appunto, Twea. A questa tradizione è legato l'aneddoto, riportato anche da Ackah (1965, p. 76; 2012, p. 27), che vorrebbe gli Nvavile del lignaggio reale, incapaci di affrontare l'onta derivante dalla negazione del loro antico diritto sull'area, estinguersi volontariamente facendosi seppellire vivi all'interno di un profondo pozzo scavato alle porte di Atuabo, nell'area conosciuta con il nome *Mowazo*; o quello, ancora più cruento ma del tutto equivalente dal punto di vista simbolico, che vedrebbe lo stesso Kaku Aka impegnato nella sistematica eliminazione fisica degli Nvavile che contestavano il suo potere mediante seppellimento. Meredith (1812, pp. 62-69) e Claridge (1915, pp. 215-216) confermano che Kwasi (Quashi, o Kwashi) sia succeduto ad Amihere Kpanyinli (Amonihier, o Amonihia), ma avvertono poi che, in assenza di un erede diretto (né fratello, né nipote, specifica Claridge), alla morte di Kwasi il comando passò al suo figlio

maggiore. Mentre Meredith non esplicita il nome di questo individuo, Claridge lo chiama Suki: molto probabilmente Ezua Ekyi. Le fonti proseguono descrivendo la cospirazione ordita dal fratello minore di Suki/Ezua Ekyi, Anahoma, il quale visto fallire miseramente il suo tentativo di rovesciare il fratello e ascendere al potere avrebbe dapprima sterminato la sua stessa famiglia, quindi si sarebbe suicidato o fatto uccidere volontariamente. Scoperti i corpi del fratello e della sua famiglia, Suki avrebbe ordinato di esporli pubblicamente a memento perpetuo dell'infausta sorte toccata ai cospiratori; il gesto avrebbe provocato tuttavia tanto disgusto nella popolazione che Suki sarebbe stato rovesciato e tutta la sua famiglia annientata, a esclusione di due figli sordomuti ritenuti impossibilitati a ereditare il comando dal padre. Si sarebbe così estinta anche la linea di successione di Suki/Ezua Ekyi, e il seggio sarebbe stato affidato ad un anziano reggente, di cui non vengono citati nome e appartenenza clanica. Meredith aggiunge però che vista l'avanzata età e la salute cagionevole di questo individuo, il potere sarebbe ben presto passato ad un suo fratello minore.

Le tradizioni riportate da Meredith e Claridge sembrano destituite tuttavia di fondamento storico. Ackah (1965, p. 77) contrappone loro documenti d'archivio e la testimonianza di Robertson (1819, pp. 106-107), i quali attestano che il regno di Ezua Ekyi è durato almeno fino al 1816 in un clima di generale serenità, ben diverso da quello che avrebbe dovuto caratterizzare gli ultimi scorci del suo regno se fosse realmente scoppiata la faida tra il re e suo fratello minore Anahoma<sup>13</sup>. Alla morte di Ezua Ekyi, lo *stool* sarebbe poi stato occupato da Yanzu Ackah (circostanza questa confermata da Robertson), che Ackah ipotizza essere nipote uterino di Ezua Ekyi e non suo fratello, come affermato invece nella petizione del 1924.

Purtroppo le fonti appena presentate non restituiscono dettagli dirimenti rispetto alle appartenenze claniche dei personaggi citati. Tuttavia, sia in Sanderson che in Meredith e Claridge si danno circostanze ed eventi, avvenuti prima dell'ascesa al trono di Kaku Aka, che rendono pressoché indecifrabile e aperta all'interpretazione la sua appartenenza a questo o a quel clan. Pur volendo sorvolare sulle sue probabili

---

<sup>13</sup> A carico di Ezua Ekyi, di cui in generale riconosce l'indole pacifica, Robertson pone tuttavia la condanna a morte senza appello dei parenti di un "Mulatto man" di nome Howell, accusati di aver tramato segretamente per la sua deposizione.

origini servili – che gli stessi autori della petizione sopra analizzata non sembrano considerare in contraddizione con l’esplicito richiamo a Kaku Aka per riaffermare l’antica primazia del clan Nvavile sul regno Nzema – rimane il fatto che Kaku Aka emerge dai racconti di questi autori come il probabile terminale di una fumosa serie di avvicendamenti di lignaggi o addirittura di clan alla guida del regno, la quale trova riscontro nell’incertezza e nella spiccata variabilità delle fonti orali contemporanee su questi temi. Non è forse un caso, in questa prospettiva, che nello Nzema sia ampiamente diffusa una leggenda su Kaku Aka; io stesso l’ho potuta udire dalle parole di Amihere Kpanyinli III<sup>14</sup>, ma essa è anche riportata da Ackah (1965, p. 74) e da Alibah (2005, p. 85). Si narra che il piccolo Kaku, ancora in fasce, un giorno fosse stato affidato dai genitori alla custodia della sorella maggiore εbasokwa, affinché se ne prendesse cura mentre loro si occupavano del lavoro nei campi. La leggenda vuole che mentre Kaku ed εbasokwa erano distesi all’ombra di un grande albero, un essere soprannaturale di dimensioni gigantesche sia uscito all’improvviso dalla foresta e abbia sottratto Kaku alle cure della sorella, sostituendolo con un altro bambino che alcune versioni della storia descrivono decisamente mostruoso nelle fattezze e insolitamente aggressivo negli atteggiamenti. Alibah ipotizza che questo racconto costituisca una sorta di allegoria del burrascoso temperamento e della leggendaria forza fisica del personaggio. Tuttavia è significativo che a me sia stata invece riferita nel quadro di una conversazione che esplorava le tante incognite che gravano sull’identità dell’ultimo re dello Nzema unitario. Incognite queste che non sono risolte neanche quando si focalizza lo sguardo sulle tradizioni relative al legame di parentela tra Kaku Aka e il suo immediato predecessore, Yanzu Ackah. Si è visto prima che la petizione presentata dagli Nvavile nel 1924 fornisce elementi di riflessione solo parziali su questo tema, poiché non afferma in maniera esplicita l’avvicendamento sul seggio di Yanzu Ackah, e d’altra parte pone la nascita di Kaku Aka all’interno di una relazione matrimoniale con una schiava. Alibah (2005, pp. 85-86) enumera un esiguo numero di fonti d’archivio in cui sembrerebbe essere accreditata l’ipotesi di una discendenza matrilineare diretta tra i due, in virtù della

---

<sup>14</sup> Intervista ad Awulae Amihere Kpanyinli III, Paramount Chief dell’Eastern Nzema Traditional Area. Atuabo, 17 settembre 2013.

quale il passaggio del seggio a Kaku Aka sarebbe avvenuto senza impedimenti immediatamente dopo la morte di Yanzu. La stessa posizione è espressa da Kwesi (2005, p. 12), il quale non solo istituisce un legame diretto con la dinastia Nvavile, ma afferma anche che Kaku Aka, nato da Kaku Ekyi e Amanzule Ebasokoa, ebbe ben tre sorelle (Ewia Asor, Yaba Ebasokoa Ekyi e Bozoma) e da queste numerosi nipoti. D'altro canto, Ackah riporta nel suo lavoro testimonianze da egli stesso raccolte in cui Kaku Aka viene intronizzato in qualità di reggente in mancanza di eredi legittimi. Sia Alibah che Ackah fanno poi riferimento all'interessante testimonianza di Charles Gordon (1874, p. 66), medico al servizio della Corona Britannica che partecipò alla spedizione del 1848 contro il re di Apollonia, il quale afferma che questi fosse figlio di Yanzu Ackah:

The present 'king', Koko Acka by name, now about fifty years old, had, when a boy, been sent by his father, Yansoo Acka, to reside as a servant with a white sergeant of the Royal African Corps, then in charge of a neighbouring fort, it having been the custom of the friendly chiefs to thus temporarily dispose of their sons with the laudable hope of 'learning sense'. Soon afterwards, Yansoo Acka died, and there were whispers of foul play on the part of the heir-apparent. The body of the deceased was carried to the ready made grave; four of his slaves were stunned as they stood 'contemplating the region of death'; the body was placed upon these, still breathing, as they lay at the bottom, and all covered in by mould. Soon after this the white sergeant was murdered by his 'servant', and Koko Acka, with a considerable sum in hand, ascended the throne of Appolonia.

Se le vicende fossero realmente quelle narrate da Gordon si spiegherebbero le tradizioni che vogliono una parte considerevole degli Nvavile del lignaggio reale avversarsi a Kaku Aka, considerato da essi come un usurpatore. Ma non è chiaro su quali basi Gordon afferma che Yanzu fosse padre di Kaku Aka, quindi la collocazione clanica di questi rimane ancora una volta dubbia.

Analizzata la varietà delle tradizioni intorno alla figura storica di Kaku Aka e alla legittimità del suo regno, resta da accennare brevemente agli eventi seguiti alla sua caduta, dallo smembramento dello stato nzema unitario fino al consolidamento dopo la guerra civile di due entità politiche indipendenti; queste vicende risultano

essere, nello Nzema contemporaneo, tasselli fondamentali nella costruzione retorica della lite.

Le fonti storiche sembrano concordare nel raffigurare la cattura e l'imprigionamento di Kaku Aka nel 1848 come il frutto di un inatteso concorso di forze militari inglesi e locali. Al di là delle letture pacificatrici che tendono a caratterizzare questo evento con il sigillo della liberazione dal tiranno sanguinario, promotore di sacrifici umani e di atrocità di ogni tipo, è lecito ipotizzare che le ragioni che hanno mosso l'impresa siano diverse, seppure complementari, per ciascuno dei due fronti di questa inedita alleanza anti-Kaku Aka. Cruickshank sottolinea come alla vigilia della caduta del re l'atteggiamento collaborativo dei capi nzema nei confronti degli Inglesi sia stato in larga parte dettato dalla convinzione che la determinazione del Governatore Winniet di rimuovere Kaku Aka sarebbe stata più forte di ogni sua resistenza. La descrizione di quegli eventi suona infatti come la nemesi del sovrano di Apollonia, l'imposizione di un inevitabile contrappasso:

His subjects, seeing the futility of supporting his authority, and finding that the governor was resolved upon his destruction, were willing to betray him. They joined their forces with the governor, and appeared most zealous in his service. They delivered up the king, who had been lurking for some time with a few followers in the woods, and daily changing his hiding-place. He was at last deserted by all, and when taken, it was with difficulty that his subjects, over whom he had so long tyrannized, were restrained from killing him. The governor removed him and all his family to Cape Coast Castle, by desire of the people of Appollonia, who seemed greatly delighted with the prospect of getting rid of him. (Cruickshank, 1853, pp. 200-201).

D'altra parte, è ampiamente documentato nelle fonti come Winniett fosse primariamente interessato a portare a compimento il compito iniziato dal capitano Maclean nel 1835, quando una prima spedizione nei confronti dello stesso Kaku Aka fu organizzata per ridimensionarne le istanze egemoniche e contrastare il suo tentativo

di rendersi autonomo nella gestione dei traffici commerciali nell'area<sup>15</sup>. Analizzando le vicende del 1848 in un'ottica macro-regionale, Valsecchi (1986) argomenta che le ragioni della sortita del 1848 siano da ricercare soprattutto nella volontà inglese di decapitare un centro di potere locale divenuto ormai troppo invadente nelle sue proposizioni, e di stabilire un controllo più capillare e costante sul territorio per contrastare la pressione francese a ovest, nella zona di Assini, e quella Asante a nord, giacché proprio durante il regno di Kaku Aka lo Nzema si era andato configurando come sbocco preferenziale dei traffici degli Europei con il potente impero dell'entroterra.

Il successo della seconda spedizione inglese contro Kaku Aka è unanimemente attribuito dalle fonti alla massiccia partecipazione alle operazioni di truppe provenienti dalle entità politiche che gravitavano attorno al regno di Apollonia (Dixcove, Assini, Anomabo e Komenda tra le altre), e soprattutto al determinante contributo di uno nzema chiamato Ebanyenle. Le tradizioni orali raccolte da Ackah lo descrivono come un capitano militare costretto a un lungo esilio nei dintorni di Dixcove a causa delle vessazioni patite sotto il regno di Kaku Aka. Alla vigilia della spedizione, egli si sarebbe offerto di aiutare gli Inglesi a stanare ed arrestare Kaku Aka, che allora come nel 1835 aveva trovato rifugio nella foresta e da lì guidava la resistenza. La conoscenza del territorio che Ebanyenle mise al servizio degli Inglesi si configura in questi racconti come la loro arma in più, l'elemento dirimente in grado di garantire il successo dell'operazione e non ripetere la tutto sommato fallimentare esperienza del 1835.

Catturato e imprigionato Kaku Aka, gli Inglesi si imposero come mediatori nel processo di pacificazione del regno di Apollonia con le entità politiche confinanti, agevolando la riapertura delle rotte che erano state rese impraticabili dalla belligeranza

---

<sup>15</sup> Francis Swanzy afferma che «the king allows none of his people to carry on trade to any extent, but monopolises it himself, (at least what little does exist, notwithstanding the state of the country); he prevents from other parts of the coast from frequenting Appolonia for purposes of commerce, and the Appolonians from trading to other parts». PRAAD, ADM 5/330. *Minutes of Evidence from the Select Committee of the West Coast of Africa*, 1842. In Ackah, 1965, p. 97.

del re nzema nei confronti dei competitori commerciali<sup>16</sup>. Come parte di questa strategia, essi assecondarono la volontà del popolo nzema di porre Ebanyenle sullo *stool* di Atuabo, in sostituzione di Kaku Aka (Cruickshank, 1853, pp. 201-202). Le tradizioni collezionate da Ackah raccontano poi che passato non molto tempo dalla sua intronizzazione, Ebanyenle manifestò la volontà di sgravarsi della fatica derivante dal governo di una parte del regno; permise quindi che la gestione del settore occidentale di Apollonia fosse affidata a un individuo di nome Amakyi, che con lui aveva condiviso le sofferenze inflitte da Kaku Aka. Per un certo lasso di tempo Ebanyenle e Amakyi avrebbero dunque governato insieme il regno di Apollonia, spartendosi il suo territorio in due aree di competenza distinte: una a est, retta dal primo, che va da Atuabo fino alla foce del fiume Ankobra; e una a ovest, governata dal secondo, compresa tra New Town – dove oggi corre il confine tra Ghana e Costa d’Avorio – e Beyin. Questa bipartizione, presentata dalle fonti come del tutto funzionale a un’amministrazione pacifica ed efficiente del regno dopo la traumatica esperienza del governo di Kaku Aka, si sarebbe via via consolidata assumendo i contorni di un’accesa rivalità tra le due aree. La tensione toccò l’apice quando Avo, insediatosi sullo stool di Atuabo, rivendicò a sé la titolarità esclusiva del governo dell’intero regno e scatenò una sanguinosa guerra civile nei confronti di Amakyi<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> «It was not difficult to reconcile the neighbouring tribes with Appollonia, for the king had hitherto been the only obstacle. In a month’s time all was settled, and free intercourse established. This expedition, apart from its positive services to humanity, in relieving actual suffering, and giving liberty to the prisoners, had a most beneficial effect in strengthening the hands of the government for good. It was seen with what ease the governor could, at any time, raise up an overwhelming force to support order and good government, and to repress the disorders of society». (Cruickshank, 1853, p. 204).

<sup>17</sup> I due si contrapposero su una quantità di temi: da questioni di natura privata ad altre più sensibili dal punto di vista politico, come la decisione su quale dovesse essere, eventualmente, la capitale del regno riunito. Come nel caso della destituzione di Kaku Aka, le vicende dello Nzema furono negli anni della guerra civile centrali nel determinare il riassetto degli equilibri politici e militari del quadro regionale. La contrapposizione tra i due tronconi del regno risultò infatti inasprita dal passaggio di Apollonia dal dominio inglese a quello olandese, formalizzato nel 1868 nel quadro di un accordo che riconfigurò lo scacchiere regionale e le rispettive zone di influenza delle due potenze europee. Ackah (1965) dedica

Al di là degli eventi bellici, qui mi sembra opportuno sottolineare come i nuovi sovrani di Apollonia, nel tentativo di accreditare le loro ascendenze regali come fondamento di un nuovo ordine di potere, abbiano reso ulteriormente intricato il già complesso quadro dinastico più sopra descritto in relazione a Kaku Aka. Ackah (1965) rileva che nelle tradizioni orali da lui raccolte né Ebanyenle né Amakyi risultavano direttamente discendenti da Kaku Aka; la maggioranza di esse riferivano piuttosto di una sicura appartenenza del secondo al clan Twea, mentre per il primo alcune tradizioni indicavano l'appartenza al clan Adahonle, altre al Twea.

Alla luce di questi elementi non può dunque stupire che il dibattito intorno all'appartenenza clanica di Ebanyenle e Amakyi e sulla legittimità della posizione di potere dei loro successori sia più che mai vivo e appassionato. Gli attuali protagonisti della lite concordano sostanzialmente sulle modalità attraverso cui si è consumato il passaggio di potere tra Kaku Aka ed Ebanyenle e Amakyi; rimane tuttavia divisiva la definizione che essi danno della natura intrinseca di quel potere in relazione alle strutture parentali e alle consuetudini che dovrebbero garantirne la trasmissione. Kwesi, autorevole sostenitore della causa Nvavile, afferma:

The Ndweafo ascendancy to the Nzema stool is therefore by historical accident and not by ancient customary practice and usages. It has broken the ancient lineage of the Nvavile clan, the rightful owners of the nzema royal stool. Ebanyenle and Ama Ekyi [Amakyi] were placed as temporary care takers of the royal stool of king Kaku Aka by the English colonial power. Unfortunately, their successors have transcended to modern paramount chiefs of the Eastern and Western Nzema, who consciously fail to recognize the lineage of Nvavile clan as the rightful owners of Nzema royal stool. (2005, pp. 17-18).

I *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema si richiamano nondimeno alle regole consuetudinarie quando affermano, per esempio, che gli Nvavile di Awiaso non possono rivendicare il seggio di Kaku Aka se non sono in possesso del seggio

---

un intero capitolo del suo lavoro, il terzo, alla dettagliata presentazione delle vicende della guerra civile; Valsecchi (1986) analizza invece la centralità del travagliato nzema nella definizione degli equilibri politico-commerciali tra Asante e protettorato britannico.



sacro (che sarebbe andato perso durante le vicende del 1848) e se non riescono a tracciare in maniera dettagliata la linea di discendenza che da Kaku Aka I porterebbe a Kaku Aka II; o ancora che la stessa legittimità dell'ultimo re dello Nzema unito sarebbe irrimediabilmente inficiata dal modo in cui sarebbe asceso allo *stool*:

We acknowledge that though the late discredited chief – Kaku Ackah I – sat on the then Nzema Stool which whereabouts can no more be traced, it is on record that the said Kaku Ackah I usurped the stool of his father – King Nyanzu Ackah I – contrary to Nzema matrilineal inheritance system<sup>18</sup>.

Gli elementi sin qui delineati concorrono a sostanziare la cornice operativa e retorica entro cui la grande lite sul seggio di Apollonia è nata e si è sviluppata. Iniziata negli anni Venti del secolo scorso con la petizione di cui ho reso conto sopra, essa ha conosciuto momenti di stasi e improvvise accelerazioni, le più importanti delle quali risalgono agli anni Quaranta e al 2005, anno dello strappo decisivo: l'intronizzazione di Kaku Aka II come Nzemahene – re assoluto dello Nzema – da parte degli Nvavile di Awiaso.

Occorre tuttavia tenere a mente che la tematizzazione storiografica degli elementi costitutivi della lite risente di una serie di ineludibili tare, intimamente connesse alla natura delle fonti storiche ed etnografiche disponibili. I documenti di epoca precoloniale e coloniale rappresentano certamente un bacino di informazione notevole, specialmente utile per ipotizzare periodizzazioni e scandagliare i piani istituzionali in cui si intrecciano politiche imperiali e agency indigena. Tuttavia esse solo raramente forniscono indicazioni specifiche circa le pratiche minute e le che governano l'accesso ai seggi, lasciando per il resto solo intravedere la stratificazione dei piani di discorso in cui agiscono le retoriche sull'alternanza al comando di linee regali e servili. D'altra parte, le fonti orali utilizzate per esempio da Ackah e da me stesso raccolte sono costitutivamente caratterizzate dalla presenza di lacune e omissioni più o meno consapevoli, e in generale da un irriducibile grado di parzialità derivante

---

<sup>18</sup> AAIII. *Eastern and Western Nzema Traditional Council (Atuabo & Beyin). Joint Petition Against Installation of so-called King Kaku Ackah II – Nzemahene – at Awiaso in the Eastern Nzema Traditional Area W/R. 5<sup>th</sup> of October, 2005.*

dal posizionamento relativo dell'individuo che rilascia quella certa testimonianza all'interno dello scacchiere politico a lui coevo. Tutto ciò rende estremamente complesso – se non del tutto impraticabile – ogni tentativo di ricostruzione storiografica mirato a chiarire in maniera certa l'intricata vicenda del passaggio di potere dalla dinastia di Kaku Aka I a quelle Ndweafoɔ da cui discenderebbero gli attuali *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema; ma d'altra parte stimola a pensare alla lite come a un evento sociale e politico il cui periodico riemergere e ravvivarsi potrebbe essere letto come una funzione diretta dei vasti spazi di incertezza e arbitrarietà cui le fonti danno adito. In questa prospettiva, lacunosità e parzialità delle informazioni contenute nei documenti scritti possono essere considerate, credo, non dei limiti, ma le condizioni essenziali all'esercizio di una creatività autoriale da parte dei protagonisti contemporanei della lite. Questi agiscono infatti come esegeti attenti ed esperti manipolatori delle fonti scritte: le consultano, le usano nelle cause, le mettono in comunicazione con la memoria genealogica ereditata dagli antenati: in breve promuovono attivamente pratiche di ibridazione tra la “storia dei documenti” e la conoscenza storica ereditata dagli antenati, con l'obiettivo di delineare orizzonti volta a volta differenziati destinati a sostenere le esigenze di legittimazione del presente.

#### 4.4 *La costruzione retorica del passato nella cornice della lite*

Con il conforto dell'analisi delle fonti storiche fin qui presentate, ritengo opportuno a questo punto focalizzare l'attenzione sulle strategie adottate dai protagonisti attuali della grande lite per dare consistenza alle loro asserzioni.

Come si è visto, le fonti storiche lasciano in dubbio la collocazione genealogica di Kaku Aka nello scacchiere della dinastia Nvavile al potere prima della scissione del regno. Su questo elemento le tradizioni orali che ho raccolto imbastiscono architetture sostanzialmente contrastanti, fondate ora sulla legittimazione derivante dalla discendenza matrilineare diretta, ora su quella scaturita dal passaggio della carica dai padri ai figli in assenza di eredi più adatti. Paul Ainlimah e Daniel Asmah, accreditando una visione del tutto pacificata dell'ascesa al trono di Kaku Aka, hanno

sempre sostenuto con forza durante i nostri incontri che Yanzu Ackah fosse il suo zio materno, e quindi che il passaggio della carica di re dal primo al secondo sia pienamente rientrata all'interno delle regole che governano l'ereditarietà in regime di matrilinearità<sup>19</sup>. Nell'identificare la cifra caratteristica del regno di Kaku Aka I, i suoi sostenitori odierni tendono a tacere l'efferatezza dei suoi crimini, giustificandoli semmai con la necessità di mantenere l'ordine e la pace nel regno. Essi sottolineano come il re si sia speso per la crescita economica dello Nzema e per la sua indipendenza dalle mire espansionistiche degli Inglesi. Secondo Kwesi (2005, pp. 11-12) le politiche di Kaku Aka I si sarebbero distinte come meritorie e finanche lodevoli in almeno tre circostanze:

1. protection of the Nzemas from the shackles of white slave mongers and their black emissaries, which made it impossible for the nzema people to be captured for the slave trade in Europe and America;
2. opposition to Ashanti territorial expansion through wars; e.g. during his reign the Nzemas beat off the Ashantis on the River Ankobra and therefore described themselves as “kotoko”;
3. non-compliance with the terms of the Bond of 1844 because of his suspicions of the intrigues of the white man's (English) interference with the affairs of his kingdom.

Ciascuno di questi tre punti pone lo Nzema al centro di una intricata rete di relazioni tra impero Asante e governatorato britannico. Valsecchi (1986) ha messo in luce come negli anni del regno di Kaku Aka I lo Nzema fosse effettivamente uno dei teatri più attivi del confronto tra poteri politico-militari – quello ashanti e quello inglese – consistenti e ugualmente impegnati in politiche di espansione nelle aree costiere dell'attuale Ghana. Egli rileva tuttavia come l'attitudine delle due potenze nei confronti dello Nzema fosse sostanzialmente differente. Mentre per il governatore Maclean l'atteggiamento riottoso di Kaku Aka costituiva un impedimento oggettivo all'espansione della zona di influenza britannica sulla fascia costiera, per l'Asante lo Nzema rappresentava invece un prezioso alleato, in quanto garantiva

---

<sup>19</sup> Intervista a Paul Ainlimah e Daniel Kwao Asmah. Aynasee, 19 Novembre 2012.

uno sbocco sicuro per i traffici tra i commercianti europei e l'entroterra. Alla luce di ciò, l'attribuzione allo Nzema dell'appellativo 'kotoko', storicamente associato all'impero Asante, risulta piuttosto ambigua nella ricostruzione di Kwesi. Tutti i miei interlocutori hanno dato una definizione di tale termine che rimanda alle idee di unità e solidità militare di una comunità. Kwesi declina questo concetto in maniera oppositiva all'Asante, tratteggiando la figura di Kaku Aka come quella del condottiero ugualmente avverso alle mire espansionistiche di Asante e Inglesi. Nella ricostruzione di Valsecchi tale opposizione non emerge, e anzi viene documentata la relazione amichevole e di mutuo profitto che ha legato Asante e Nzema sotto il regno di Kaku Aka I, durante il quale la comune opposizione agli interessi inglesi ha cementato i rapporti tra le due entità politiche indigene garantendo ai primi un corridoio sicuro per gli scambi commerciali con la costa e ai secondi la sostanziale esenzione dal trattamento fiscale vessatorio riservato dall'Asante agli stati precoloniali più accondiscendenti con le politiche inglesi. D'altra parte, ancora oggi quando si parla di Asante Kotoko e di Nzema Kotoko, lo si fa tenendo sullo sfondo il rapporto di amicizia e quasi di cuginanza che Ashanti e Nzema sostengono di avere gli uni con gli altri.

Più verosimile invece è l'ipotesi che Kaku Aka I si sia opposto con fermezza alla sottomissione dello Nzema alla protezione degli Inglesi. Su un piano strettamente locale, il Trattato del 1844 formalizzò l'influenza inglese sull'area fante, nell'odierna Central Region, e su una serie di altri stati più a occidente, aprendo di fatto la via alla creazione di un Protettorato britannico nei territori costieri; questi, insieme ai possedimenti danesi e olandesi acquisiti dagli Inglesi rispettivamente nel 1850 e 1872, sarebbero stati riuniti nel 1874 nella Colonia della British Gold Coast. Il *Bond*<sup>20</sup> imponeva ai firmatari, tra l'altro, la cessazione dei sacrifici umani e la devoluzione della giurisdizione in materia penale alle magistrature coloniali, in cambio di protezione e della stabilizzazione di una vasta area commerciale nelle aree intorno agli insediamenti fortificati inglesi. In un'ottica macro-regionale questo trattato venne invece accolto con preoccupazione dall'Asante, che vedeva nel

---

<sup>20</sup> Sui caratteri e la rilevanza storica del *Bond* del 1844 si vedano tra gli altri i contributi di Sarbah (1904) e Danquah (1957).

compattamento del fronte alleato degli Inglesi una seria minaccia per i traffici commerciali con la costa; e verosimilmente dovette allarmare anche Kaku Aka, proprio in ragione del rapporto ormai consolidato con l'impero dell'interno e di quelli sempre più tesi con il Governatore Maclean, il quale, come ho accennato sopra, aveva timidamente tentato di estrometterlo con una prima spedizione nel 1835. Tuttavia non risulta pienamente convincente l'interpretazione che gli interlocutori più prossimi alla causa di Kaku Aka hanno dato di questi eventi. Secondo Asmah e Ainlimah, il rifiuto di Kaku Aka di firmare il Trattato del 1844 deriverebbe dalla sua intenzione di stroncare il commercio degli schiavi nell'area e dalla volontà di perseguire l'autodeterminazione politica ed economica dello stato nzema<sup>21</sup>. C'è tuttavia da rilevare che nel 1844 – almeno dal punto di vista legislativo – l'Impero Britannico aveva già abolito da più di dieci anni il commercio degli schiavi nelle sue Colonie per mezzo dello *Slavery Abolition Act* del 1833<sup>22</sup>; e soprattutto che l'analisi storiografica del contesto restituisce l'immagine di uno Nzema tutt'altro che defilato nella determinazione degli equilibri geopolitici del tempo. Ancora Valsecchi (1986) mostra infatti come le imprese belliche di Kaku Aka siano risultate decisive nell'indirizzare i traffici da e per l'Asante su certe rotte commerciali piuttosto che altre, e come esse siano state in certa misura tollerate dagli stessi Inglesi, in quanto sul fronte occidentale erano mirate al sistematico sabotaggio dei traffici dei concorrenti francesi stabiliti ad Assini.

In buona sostanza, le rappresentazioni di Kaku Aka che oggi vengono fornite dai sostenitori della causa Nvavile sembrano mirate alla creazione di un profilo rispondente all'archetipica immagine dell'eroe nazionale, strenuamente impegnato nella costruzione di un'entità politica, economica e militare autonoma da ingerenze esterne. Non stupisce in questo senso che la figura di Kaku Aka sia stata spesso accostata a quella di Kwame Nkrumah, e che nel corso di alcuni colloqui questi mi sia stato addirittura presentato come discendente diretto del re nzema<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> Intervista a Paul Ainlimah e Daniel Kwao Asmah. Ayinasee, 19 Novembre 2012.

<sup>22</sup> Il Regno Unito abolì la tratta degli schiavi già nel 1807, con l'*Abolition of Slave Trade Act* (Klein, 1999, p. 184 e sgg.; Lovejoy, 2000, p. 140 e sgg.).

<sup>23</sup> Nella comune appartenenza clanica (anche Nkrumah era Nvavile) e nel coriaceo atteggiamento verso la dominazione coloniale si realizzerebbe dunque l'essenza pura del *nation builder*. Tanto è bastato,

Di converso, le retoriche promosse dai rappresentanti del potere tradizionale in carica mirano esplicitamente a screditare la figura storica di Kaku Aka, sottolineando la brutalità della sua personalità e l'attitudine guerrafondaia che tante sofferenze, a loro dire, avrebbe procurato a tutto lo Nzema. Questo elemento torna sovente nei discorsi di Amihere Kpanyinli III, che più di una volta ha indugiato nella descrizione delle atrocità commesse da Kaku Aka a danno dei suoi stessi sudditi: dalla decapitazione di quanti non avessero mostrato la dovuta deferenza, al seppellimento degli oppositori interni appartenenti alla sua stessa famiglia<sup>24</sup>. Nella documentazione giuridica prodotta nel 2007 da Annor Adjaye III e Blay VIII – allora *paramount chief* dell'*Eastern Nzema Traditional Area* – in risposta alle rivendicazioni di Kaku Aka II<sup>25</sup>, la denuncia delle nefandezze di cui Kaku Aka I sarebbe stato autore è retoricamente usata per screditare chi, a distanza di anni, si proclamava suo erede in via dinastica, nonché per esaltare la stabilità e la pace che l'attuale ordinamento aveva garantito alla popolazione nzema dopo la guerra civile:

m. This is the Nvaville King who Erskine Graham J. (Jnr.), in the Daily Graphic of Monday, June 20, 2005, described some of his alleged atrocities in the following glowing and explicit language and we quote:

n. «He [King Kaku Aka I] allegedly extended his outrageous behavior to innocent people. For instance, he murdered a party of Wassa traders who went to his Kingdom and the French Commandant of Assini. When Sir William Winniet – Commander in Her Majesty's Royal Navy and Lieutenant Governor of the forts and settlements on the Gold Coast – demanded to know the reasons for these atrocities, King Kaku Aka

---

per esempio, a far sì che Kaku Aka venisse ricordato come antenato degno di menzione durante le libagioni rituali effettuate in occasioni di importanti eventi pubblici, nonostante l'aura di incertezza che ne avvolge le origini e la fama di despota sanguinario. Mi riferisco nella fattispecie alla libagione effettuata nella giornata conclusiva del Kundum di Axim del 2013, celebrata alla presenza di una delegazione della *Western Region House of Chiefs*, del *Minister for Chieftaincy and Traditional Affairs*, e di delegazioni di capi tradizionali provenienti da tutta l'area nzema.

<sup>24</sup> Intervista ad Amihere Kpanyinli III. Atuabo, 16 Novembre 2014.

<sup>25</sup> AAAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5<sup>th</sup> November 2007.

sent messengers to threaten Winniet that he would attack Cape Coast Castle, raze it to the ground and dine off his liver.

It is also said that he committed several other atrocities:

- He ordered convicted criminals of his Court to climb coconut trees and in the course of that exercise he ordered the trees to be cut down to their doom;
- He shaved the hair off the heads of Europeans caught dealing in slaves, summoned them to his Court, roasted corn for them to chew, ordered them to be whipped on their bare backs with strong canes and then made them dance to the tune of African traditional songs;
- He caused hardened criminals to be burned alive;
- He sealed and stitched with thorns the lips of false and vicious news-mongers and forbade them to speak for many months, depending on the seriousness of the slander and the status of the complainants;
- He ordered those who had been guilty of stealing to compensate their complainants tenfold and failing to do so they were ordered 'to climb coconut trees' as described above to meet their doom and destruction eventually;
- He caused the eyes and tongues of any invaders of his Kingdom to be pulled out and their skulls dried in the sun for months and then paraded the skulls for future foreign visitors to see;

In the light of modern way of thinking and going by the letter of law, one would deprecate if not condemn King Kaku Aka I for such highhanded measures which he took as mentioned above. In fact, he was so unnameably notorious for his harsh methods of punishing offenders from both within his own State and elsewhere that every household dreaded even the very mention of his name.» Unquote.

We do not want to be reminded of this sordid past and its atrocities and such alien names like Kaku Aka again.

The indigenous Nzemas do not need in their area of jurisdiction any more of the semblance/descendants or the like of such dysfunctional alien rulers in this 21<sup>st</sup> Century. (pp. 8-9).

L'ultimo periodo di questo passaggio, con il suo riferimento alla presunta estraneità della dinastia Nvavile di Kaku Aka al contesto nzema, è indicativo della posizione dei regnanti Ndweafoo attualmente al potere in ordine all'appartenenza del sovrano a un matrilineaggio genuinamente identificabile come nzema. Il dato, come abbiamo visto, è tutt'altro che assodato; laddove gli Nvavile di Awiaso sostengono la

discendenza diretta di Kaku Aka da Nyanzu Acka per via matrilineare, gli Ndweafoɔ tendono a privilegiare la versione che egli sia un “figlio” di Nyanzu, e cioè che abbia ereditato il seggio non per via dinastica ma in qualità di reggente temporaneo. Questa posizione è espressa tanto da Amihere Kpanyinli III<sup>26</sup> che da Annor Adjaye III<sup>27</sup> ed è argomentata con abbondanza di dettagli nel documento citato nelle pagine precedenti. In esso, l’asserzione degli Nvavile sostenitori di Kaku Aka II secondo cui il loro antenato Annor Blay – uno dei primi re Nvavile dello Stato nzema – sarebbe migrato nella regione dal villaggio di Mpohor nell’Ahanta viene additata come la prova incontrovertibile dell’estraneità del lignaggio di Kaku Aka I al contesto nzema. Una posizione simile è proposta anche da Armah Kanga, *tufuhene* di Beyin, il quale sostiene però che il matrilineaggio di Kaku Aka provenga dall’Aowin, un’area a nord ovest dello Nzema. La prima versione è stata proposta dagli stessi Nvavile di Awiaso nel tentativo di conferire profondità storica e continuità genealogica al loro lignaggio, e acquisire quindi la legittimità necessaria per sostenere le rivendicazioni sul seggio dello Nzema unitario. L’origine ahanta di Annor Blay è infatti documentata nella petizione da loro inviata al governatore Alan Burns nel 1935<sup>28</sup>. La provenienza del lignaggio dall’Aowin sarebbe invece attestata in un report coloniale del 1844<sup>29</sup> che individuerrebbe in Annor Assima, fratello maggiore di Annor Blay – al quale questi sarebbe succeduto in tutte le ricostruzioni genealogiche proposte dagli Nvavile di Awiaso – non già il re dello Nzema ma quello di Anwemoaya e quindi di Brissam, nell’Aowin appunto. Per quanto mi risulti, questa versione della discendenza Nvavile non è mai stata sostenuta apertamente dalla fazione di Awiaso, ma solo dagli Ndweafoɔ al potere

---

<sup>26</sup> Intervista ad Amihere Kpanyinli III. Atuabo, 16 Novembre 2014.

<sup>27</sup> Intervista ad Annor Adjaye III. Beyin, 28 Novembre 2014.

<sup>28</sup> «Your Excellency, the Petition of your humble Petitioners sheweth [...] 9. That King Annor-Bilay before occupying the stool had travelled wide in Ahanta and Ayin, and even when the Portuguese first arrived at where now Elmina to build a fort which is now Fort Saint Jago, travelled there to work and learned carpentry, and who introduced coffin to Nzema and Ahanta, his village where he worked carpentry in Ahanta is the present Mpohor, the Omanhene Adienka III of Mpohor is also a descendant whose ancestors were left there by Annor-Bilay on his departure to Nzima, to continue carpentry in Ahanta. [...]». PRAAD WRG, 24/1/559.

<sup>29</sup> *Western Apollonia and Ashanti Relationships*. PRAAD, CO 872/19, pp 282-286.



per screditare la parte avversa nella loro aspirazione al trono dello Nzema. Con lo stesso proposito, i paramount chief di Eastern e Western Nzema hanno messo a confronto le ricostruzioni dinastiche fornite dagli Nvavile nelle petizioni del 1924 e del 1945 indirizzate all'autorità coloniale per la risoluzione del caso, e in ultimo in occasione della richiesta di riconoscimento ufficiale avanzata da Kaku Aka II all'indomani del suo *enstoolment*<sup>30</sup>. Riporto qui sotto la schematizzazione da loro elaborata<sup>31</sup>:

<i>Petizione del 1924</i>	<i>Petizione del 1945</i>	<i>Petizione del 2006</i>
1. Aminhia Pwanyinli	1. Adumorrowa	1. Alumorohin
2. Anno Assima	2. Asare	2. Adamorawa
3. Anno Bilay	3. Amishia Kpenyinli	3. Essel
4. Ano Bilay Aka	4. Annor Assima	4. Amihia Pwaninli
5. Anno Bonlomann	5. Annor Bilay	5. Annor Assima
6. Amihia Kpanyinli	6. Annor Bilay Aka	6. Annor Bilay
7. Bua Pwanyinli	7. Annor Broman	7. Andonya
8. Kwasi	8. Amishia Kpenyinli II	8. Annor Bilay Aka
9. Ezua Ekyi	9. Erzua Kpenyinli	9. Anor Broman
10. Nyanzu Aka	10. Bua Kpenyinli	10. Amihia Pwanyinli II
11. Kaku Aka	11. Erzuakyi	11. Belengbunli Kwase
	12. Blengbunli Kwasi	12. Ezua Ekyi
	13. Yanzu Aka	13. Ezua Pwanyinli
	14. Kaku Aka	14. Nyanzu Aka
		15. Kaku Aka

---

<sup>30</sup> *Nzema Chieftaincy Affairs: Petition for Regularization of the Paramountcy and the Official Re-Instatement of King Kaku Aka II as Overlord & King*, 14<sup>th</sup> February 2006.

<sup>31</sup> AAAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5<sup>th</sup> November 2007, p. 13.

Al di là della traslitterazione leggermente differente dei nomi, è agevole rintracciare nella seconda e nella terza lista l'inserzione di nuovi nomi, che i due *paramount chiefs* sostengono non essere di origine nzema: Alumorohin, Adumorrowa/Adamorawaw, Asare, Essel, Andonya. La diversità di queste liste dinastiche è di per sé indicativa di un certo grado di elasticità delle ricostruzioni genealogiche, certamente ascrivibile al carattere fluido e non univoco delle tradizioni orali. Dal punto di vista dei *paramount chiefs* Ndweafo, tuttavia, essa rappresenta in maniera lampante il fatto che gli Nvavile non conoscono la loro stessa storia, e quindi non possono avanzare alcuna pretesa sul seggio dello Nzema:

[...] if these Petitioners were given the opportunity to submit a new/fresh list of Kings, different names are likely to emerge. [...]. It seems preponderantly clear from these three lists that the Petitioners do not know their History and or know next to nothing about how their Ancestors came to usurp the Ancient Ndweafo Royal Stool of Nzemaland from the then reigning King, Kema Kpanyinly<sup>32</sup>.

In questo deciso attacco agli Nvavile di Awiaso sono contenuti due elementi di primaria importanza: 1. l'idea che il potere è legittimamente esercitabile solo se fondato sulla conoscenza della storia degli antenati e 2. che coloro che oggi lamentano la sottrazione dello *stool* sono stati a loro volta usurpatori.

Come abbiamo visto, è opinione piuttosto condivisa che la fondazione del regno nzema sia stata opera di individui del clan Nvavile. Tra questi Amihere Kpanyinli e Annor Blay rivestono particolare importanza; sono questi infatti i nomi che più spesso ricorrono nelle narrazioni dei miei interlocutori Nvavile quando si rende necessario il rimando agli snodi fondamentali della storia locale. Il primo è associato alla migrazione ancestrale che avrebbe condotto gruppi umani dalle sponde dell'alto corso del Nilo fino ai territori dell'Africa Occidentale, e in ultimo anche nell'area oggi conosciuta come Nzema (Sanderson, 1925, pp. 95-96; Kwesi, 2005, p. 13; Intervista a Paul Ainlimah e Daniel Kwao Asmah. Aynasee, 19 Novembre

---

<sup>32</sup> AAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5<sup>th</sup> November 2007, p. 15.

2012). Ad Annor Blay – e in parte a coloro che queste tradizioni identificano come i suoi figli (Annor Blay Aka, Annor Bromann e Amihere Kpanyinli II) – è invece riconosciuto il merito di aver fondato il regno Nzema avviando l'unificazione degli antichi stati di Jomoro (l'attuale Western Nzema Traditional Area), Abripiquiem (l'Eastern Nzema) e le aree intorno al basso corso del fiume Ankobra (Ackah, 2012). In molte tradizioni degli Ndweafoɔ documentate da Ackah (1965, App. 1, 2, 3 e 5) il ruolo di guida della migrazione ancestrale dal nord alle zone lagunari prospicienti la costa è invece assegnato alla figura di Kɛma Kpanyinli, che oltretutto viene individuato come predecessore di Annor Blay (Valsecchi, 2002, p. 251). Ackah (2012, p. 29) non esclude che Kɛma possa aver ricoperto una qualche posizione di comando, ma sottolineando che gli Nvavile non lo includono mai nelle loro liste dinastiche sembra adombrare l'ipotesi che la reale identità clanica degli antenati fondatori non fosse certa già nel passato più remoto, prima cioè del regno di Annor Blay. Tutti sono concordi invece nel qualificare quest'ultimo come Nvavile, anche se la valutazione della sua caratura umana e politica cambia sensibilmente tra gli appartenenti alle due fazioni coinvolte nella lite sul seggio di Apollonia. Rimuovendo Kɛma Kpanyinli dalle loro liste dinastiche, gli Nvavile di Awiaso perseguono il proposito di costruire un percorso di discendenza uterina lineare che abbracci tutte le fasi canoniche della formazione del regno, dalla migrazione ancestrale in un passato mitico (Amihere Kpanyinli) alla fondazione politica, territoriale e militare della nuova entità statale (Annor Blay). Riconoscendo l'appartenenza di Annor Blay al clan Nvavile, gli Ndweafoɔ attualmente al potere hanno agio di rafforzare Kɛma Kpanyinli nella sua immagine di vero fondatore dello stato. Nel corposo memorandum presentato da Annor Adjaye III e Blay VIII in risposta alla richiesta di iscrizione del nome di Kaku Aka II nel *National Register of Chiefs*<sup>33</sup>, i *paramount chiefs* Ndweafoɔ sostengono che Annor Blay sia arrivato nello Nzema a seguito di poderose ondate migratorie dall'Aowin proprio sotto il regno di Kɛma, il quale avrebbe suggellato l'alleanza con il nuovo arrivato e il suo gruppo concedendogli in sposa una sua sorella, di nome Adwo Manza (pp. 21-24). A questo punto della storia si

---

<sup>33</sup> AAAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5<sup>th</sup> November 2007.

verifica la biforcazione che determinerebbe la generazione di linee di discendenza diverse. Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, alcune tradizioni riportano che Annor Blay, stabilitosi nella zona di Cape Apollonia, prese in sposa una schiava di nome Efie Neka e da questa ebbe quattro figli e una figlia: Annor Blay Aka, Annor Bromann, Amihere Kpanyinli II, Bua Kpanyinli e Bozoma Kokole. Tutti questi, in virtù della condizione di schiava della madre, sarebbero appartenuti all'*abusua* del padre e avrebbero costituito quindi discendenza utile alla replicazione della linea dinastica Nvavile sul seggio di Apollonia. Gli Ndweafo sostengono invece che la madre di questi cinque figli non sia la schiava Efie Neka, ma proprio Adwo Manza. Se questo fosse il caso, i figli generati da Annor Blay apparirebbero al lignaggio reale di Kema Kpanyinli, e quindi garantirebbero la continuità della linea Twea. Implicitamente, la narrazione degli Ndweafo attribuisce a Kema Kpanyinli il merito di aver cooptato popolazioni non indigene nel regno, favorendo così la sua crescita demografica, economica e militare. Tuttavia, essa sembra anche qualificare la graduale assunzione di potere di Annor Blay – realizzata dapprima attraverso l'alleanza matrimoniale e poi con vere e proprie azioni militari – come un'odiosa forma di approfittamento e di tradimento da parte di un usurpatore alieno al contesto<sup>34</sup>. In fondo, si tratta dello stesso copione che abbiamo imparato a conoscere quando abbiamo analizzato la tradizione sulla auto-estinzione del lignaggio reale Nvavile a seguito del tradimento di un gruppo di “figli” divenuti Ndweafo, o quella sull'uccisione di Nyanzu Acka da parte di Kaku Aka (Cfr. Par. 4.3). In ciascuno di questi casi, l'enfasi sul cambio di dinastia e sulla legittimità o meno dei poteri in campo rappresenta in chiave discorsiva ciò che in realtà costituisce una cifra caratteristica del sistema di parentela nzema, cioè la continua tensione

---

<sup>34</sup> «The Aowin/Ainyi Nvaville conquered and prostituted our revered Ndweafo stool and we have recovered it. Never again this stool shall be surrendered to the descendants of this alien stock». AAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5<sup>th</sup> November 2007, p. 29

tra l'ortodossia della discendenza uterina e il passaggio di uffici e cariche – in special modo militari – tra padri e figli<sup>35</sup>. Nella cornice di questa tensione la coloritura del termine “usurpatore”, usato da Annor Adjaye III, Blay VIII e oggi anche da Amihere Kpanyinli III per definire ora Annor Blay ora Kaku Aka e la loro eventuale linea di discendenza, deve essere inquadrata nella sua dimensione di artificio retorico, più che come elemento di assoluta verità. Bisogna cioè riconoscere che la lite per il potere nello Nzema si nutre di retoriche dell'usurpazione e della restaurazione di un potere rappresentato come originario che trovano la loro ragion d'essere nella tutt'altro che improbabile alternanza di *mbusua* “padri” e “figli” sul seggio del regno unitario. In questa prospettiva, chiedersi quale dei due clan – Nvavile o Twea – sia intitolato a governare lo Nzema introduce una distorsione nell'inquadramento del problema – storiografico ed etnografico allo stesso tempo – della ricostruzione delle linee dinastiche, perché presuppone un'originarietà e un'unicità del potere che le stesse tradizioni orali nzema sembrano essersi incaricate di demolire mediante il riferimento ampio e variegato a una serie di personaggi e di cronologie che non può trovare sintesi in un quadro storiografico coerente, se non ignorando deliberatamente la presenza di altre versioni della storia (Valsecchi, 2002, p. 289).

La singolare conseguenza di questo scenario così incerto e sfumato è che Nvavile e Ndweafo finiscono per richiamarsi praticamente allo stesso set di antenati, salvo declinarne – ovviamente – l'appartenenza clanica in maniera diversa. Fatta eccezione per Kema Kpanyinli (non citato dagli Nvavile) da una parte, e Annor Blay e Kaku Aka (inequivocabilmente identificati come Nvavile dagli Ndweafo), la successione sul seggio dello Nzema prima della scissione risulta praticamente identica

---

<sup>35</sup> Presentando la tradizione secondo cui Annor Blay Aka avrebbe acquisito crediti nell'accesso allo *stool* del padre Annor Blay prendendosi l'onere di pagare un'ammenda imposta a questi dall'*asante-hene* Opoku Ware I, Valsecchi argomenta che «Nei termini ideologici del discorso politico locale, la successione ai “padri” non suscita di per sé problemi eccessivi, così come non ne pongono direttamente le pretese successorie dell'*abusua* di Anɔ Bile contro il matrilineaggio (o i matrilineaggi) dei suoi figli. Ambedue queste circostanze non sono aberranti in un contesto dove l'equilibrio conflittuale tra le istanze contrapposte della discendenza paterna e di quella materna costituisce quasi un dato strutturale». (2002, p. 288).

per entrambe le fazioni, come dimostra la tavola riassuntiva prodotta dagli Ndweafoɔ nel memorandum del 2007<sup>36</sup>:

#### **Atuabo/Ahumazo/Bein/Beyinli Kings**

1. Amihere Kpanyinli	1 <sup>st</sup> King, Twea
2. Kema Kpanyinli	Brother to Amihere Kpanyinli, Twea
3. Anno Bilay	Aowin usurper, Favinli
4. Anno Bilay Aka	Twea
5. Boa Kpanyinly	Twea
6. Anno Broman	Twea
7. Amihere Kpanyinli II	Twea
8. Brempon Kwesi	Twea
9. Erzua Ekyi	Twea
10. Yensu Acka	Twea
11. Kaku Aka	Favinli

A questo punto non sembra illogico che nel corso dei nostri colloqui, i *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema abbiano sostenuto con forza che Nyanzu Acka e molti dei suoi predecessori appartenessero in realtà al clan Twea. Tantomeno può sorprendere il fatto che nella lista dinastica degli *amanhene* ascesi al seggio di Beyin dopo la scissione del regno in due stati indipendenti figurino degli *stool name* esplicitamente ispirati ai regnanti dell'età precedente la scissione. Tale lista è stata stilata per me da Annor Adjaye III e Solomon Amihere – *abusua kpanyinli* del lignaggio reale – nel corso di un incontro tenutosi il 28 Novembre 2014 a Beyin presso l'abitazione privata dell'*omanhene*<sup>37</sup>. Secondo i miei interlocutori, dopo un breve periodo di reggenza immediatamente successivo alla cacciata di Kaku Aka e

---

<sup>36</sup> AAAIII. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinase by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5th November 2007, p. 30.

<sup>37</sup> In quell'occasione Annor Adjaye III disegnò anche un albero genealogico (v. Figura 6 in Appendice A) per mostrarmi le relazioni di parentela tra i vari *amanhene* e la loro comune discendenza da un'antenata di nome Manza Ekyi. Nel corso del nostro incontro, notai che nell'elaborare la lista dinastica e l'albero genealogico i miei interlocutori facevano continuo riferimento ad una serie di testi scritti, tra cui i già citati lavori di Annor Adjaye I (1931), Essuah (1958; 1959; 1962) e Ackah (2012).

all'insediamento di Ebanyenle ad Atuabo, l'originaria dinastia reale Twea avrebbe riconquistato il potere. Il seggio sarebbe stato quindi occupato nell'ordine da: Amakyi I, Erzuah Kpanyinli, Yenzu Aka II, Aka Anyima, Annor Adjaye I, Kyina Assuah, Annor Adjaye II, Kwasi Amakyi II, ancora Annor Adjaye II (precedentemente destituito e poi tornato a sedere sul seggio) e infine Annor Adjaye III. Si noterà come in questa lista figurino nomi ormai familiari (Erzuah, Yanzu Aka e Kwasi) a segnalare in maniera inequivocabile il tentativo da parte dei soggetti attualmente al potere di costruire retoricamente la continuità tra un passato più o meno sfocato e mitico e quello più recente. Ma ancora più emblematica sotto questo profilo è la vicenda dello *stool name*<sup>38</sup> dell'attuale *paramount chief* dell'*Eastern Nzema Traditional Area*: Amihere Kpanyinli III, al secolo Marcus Nketia Rockson. Il nome da questi acquisito è infatti lo stesso dell'antenato che gli Nvavile individuano come protagonista della migrazione ancestrale che avrebbe popolato l'area nzema. Questa circostanza ha sollevato tensioni e forti malumori nelle fila degli Nvavile di Awiaso, che non a caso hanno concentrato verso Amihere Kpanyinli III, proprio negli anni in cui ho condotto le mie ricerche, la maggior parte degli attacchi in sede giudiziaria. Una causa intentata dapprima presso la *Western Region House of Chiefs*, e quindi approdata presso la *High Court* di Sekondi, ha riguardato nello specifico la presunta illegittimità dell'assunzione dello *stool name* Amihere Kpanyinli III da parte dell'*ɔmanhene* dell'Eastern Nzema.

---

<sup>38</sup> L'acquisizione dello *stool name* da parte di un capo tradizionale appena insediato è un processo assai complesso, che tra l'altro non segue le stesse regole in tutti gli ordinamenti consuetudinari vigenti in Ghana. Brobbey (2008, p. 154) segnala come, a seconda delle aree, al neo-eletto *chief* sia direttamente lasciata la libertà di scegliere il suo *stool name* tra quelli degli antenati appartenenti al suo stesso lignaggio; oppure come tale scelta sia affidata a un rituale in cui il capo viene posto bendato in una stanza contenente i seggi dei suoi predecessori: in questo caso, il *chief* acquisirà il nome dell'ultimo individuo che ha seduto sul seggio dal quale sarà stato "attratto" durante la selezione al buio. In ogni caso, l'acquisizione dello *stool name* esplicita il collocamento del capo lungo la linea dinastica di appartenenza, dando visibilità al sacro vincolo con gli antenati e legittimando il suo potere proprio in ragione del riconoscimento pubblico di tale vincolo. L'annuncio dello *stool name* ai sudditi, infatti, prelude alle fasi conclusive dell'accessione del capo al seggio: lo *swearing of oaths* (giuramento) e finalmente l'*outdooring*, ossia la parata di presentazione del nuovo *chief* tra la folla festante dei suoi sudditi.

In maniera analoga a quanto osservato sinora per il periodo precedente all'ascesa al seggio di Kaku Aka I, anche per quanto concerne gli sviluppi successivi della storia locale le fonti orali che ho raccolto intessono trame complesse per rafforzare, o al contrario delegittimare, il potere dei *paramount chiefs* attualmente in carica. In questo caso la maggior parte delle testimonianze si addensa attorno alla controversa figura di Ebanyenle, *safohene* esiliato di Kaku Aka I e principale artefice della sua cattura per mano degli Inglesi. Nelle narrazioni degli Nvavile egli viene additato come un traditore della peggior specie, nonché come lo strumento di cui gli Inglesi si sarebbero serviti per rovesciare Kaku Aka e stabilire un nuovo ordine politico. Asmah sostiene che Ebanyenle era mosso dalla sete di ricchezza, e che gli Inglesi lo avrebbero ricompensato per i servizi offerti in occasione della decisiva campagna del 1848 permettendo che acquisisse la carica di *caretaker* del regno in luogo del re destituito e imprigionato nel castello di Cape Coast<sup>39</sup>. Una posizione del tutto analoga è sostenuta da Kwesi (2005, p. 16) e dagli estensori delle varie petizioni Nvavile sin qui citate, che ci restituiscono la sostanza e l'evoluzione nel tempo delle loro rivendicazioni sul seggio dello Nzema unito. C'è però un elemento che differenzia le offensive degli Nvavile della prima metà del secolo scorso da quelle più recenti, iniziate con l'*enstoolment* di Kaku Aka II. Le petizioni del 1924 e del 1945 affermano chiaramente che Ebanyenle apparteneva al clan Adahonle e che la sua estraneità all'*abusua* Nvavile abbia costituito la condizione essenziale e necessaria per la sua nomina a *caretaker* del regno. Le testimonianze più recenti (Kwesi, 2005, p. 16; Lepore, 2013, p. 146; Intervista a George B. Kwesi. Bonyere, 19 Novembre 2014) tendono invece ad accreditare l'ipotesi che egli fosse un Twea, e conseguentemente che l'usurpazione del trono mediante sostituzione della linea dinastica di Kaku Aka con quella degli attuali regnanti coincida proprio con l'accessione al seggio del traditore dell'ultimo rappresentante del clan realmente intitolato a governare l'area. L'adozione di questa versione della storia sembrerebbe avere l'obiettivo di associare retoricamente la figura di Ebanyenle all'illegale stabilimento di un ordine alieno per mano degli Inglesi. Il loro ruolo nella destituzione di Kaku Aka è infatti da più parti presentato come

---

<sup>39</sup> Intervista a Daniel Kwao Asmah e Paul Ainlimah. Ayinasee, 19 Novembre 2012



un'insopportabile ingerenza negli affari dello Stato Nzema, nonché come un'illegittima rottura della struttura di potere tradizionale. A tal proposito, è davvero utile guardare ancora una volta alla documentazione inviata al *Chieftaincy Secretariat* di Accra dagli Nvavile di Awiaso nel 2006 per perorare la causa della restaurazione di Kaku Aka quale re di tutto lo Nzema<sup>40</sup>:

#### THE ILLEGALITY OF THE WAR AGAINST KING KAKU AKA

The expedition or invasion against King Kaku Aka was an illegality. The Colonial Office in the UK did not approve of it when the Governor informed it about its intention to attack the King. It therefore became an unlawful escapade of a handful of adventurous and lawless British Officers stationed at the Cape Coast Castle, including His Excellency the Governor Sir Winniett himself.

Earl Grey of the UK Colonial Office wrote a letter dated 1<sup>st</sup> January 1848 to Lieutenant Governor Winniett indicating that it ENTIRELY DISAPPROVED of the measures adopted against the King of Appolonia. No wonder that the British Commodore refused to take part in any "aggressive movement".

#### THE ESTABLISHMENT OF AN ILLEGAL BOOT-LICKING CARETAKER GOVERNMENT IN APPOLONIA

A sort of provisional executive government was established in Apollonia with one Banyinli at its head at Attuabo. He was one of the principal captains of the king who had turned himself into a collaborator-cum-informant before and during the campaign against his king. The colonial records indicate that Banyinli brought in most of the gold trinkets seized from the king. Banyinli was rewarded with this new office for bringing in the king's properties and for his betrayal of his king. The loot was termed "trophies" for the British Officers, the Governor and the Queen. Some of the stolen goods, seen as spoils of war, were presented to the Queen and kept as curiosities at the Windsor Castle. The installation of successor by a handful of white officers against the will and express instruction of the UK Colonial Office was a CRIMINAL ACT and an interference in the internal affairs of Nzemaland.

The Nvaville Family will soon take measures to retrieve all such priceless items and the Royal Regalia.

---

<sup>40</sup> Nzema Chieftaincy Affairs: Petition for Regularization of the Paramountcy and the Official Re-Instatement of King Kaku Aka II as Overlord & King, 14<sup>th</sup> February 2006.

## THE BREAK WITH TRADITION

The white people, in their quest to finish off the King, sought to destroy the royal family. The king's family members were sent to the Cape Coast Castle with him, and many also fled into exile in Ivory Coast and Cape Coast. Can foreigners install Kings and Chiefs?

An illegality is an illegality, and a nullity. Can strangers to the stool become kings or chiefs in Ghana? What the Europeans did in the name of vengeance or punishment of the king and his family must be reversed immediately. (pp. 2-3).

In un solo colpo, l'asse Ebanyenle-Inglesi viene qui dipinto come il responsabile materiale della deposizione di Kaku Aka e l'architetto di un ordine politico fondato sulla violenza, l'illegalità e l'usurpazione. L'atteggiamento rapace di Ebanyenle nei confronti delle ricchezze di Kaku Aka è retoricamente associato alla sua ascesa al seggio, la quale sarebbe stata infatti avallata dagli Inglesi proprio per premiare la dedizione mostrata dal *safohene* nel corso della spedizione contro il re Nvavile. Sostenere oggi – come hanno fatto i miei interlocutori – che Ebanyenle fosse Twea, equivale a identificare gli Ndweafoo oggi al potere come l'espressione più nefanda e corrotta dell'imbroglio, dell'attaccamento al potere e soprattutto della violazione dei principi tradizionali su cui si basa la successione del potere e, in definitiva, il funzionamento della società.

D'altro canto, gli Ndweafoo attualmente al potere sostengono che Ebanyenle apparteneva al clan Adahonle, e che dalla sua posizione di reggente temporaneo del regno si limitò a restituire il seggio ai suoi legittimi eredi: i membri del clan reale Twea, appunto. Questa è anche la posizione ufficialmente sostenuta da Annor Adjaye III<sup>41</sup> e Amihere Kpanyinli III<sup>42</sup>; e non potrebbe essere altrimenti, giacché se si

---

<sup>41</sup> Intervista ad Annor Adjaye III. Takoradi, 9 Ottobre 2013.

<sup>42</sup> Interviste ad Amihere Kpanyinli III. Atuabo, 23 Settembre 2013 e 16 Novembre 2014. Nel corso di questi e altri colloqui, l'*omanhene* dell'*Eastern Nzema Traditional Area* ha spesso rimarcato che il fatto che Ebanyenle, insediatosi ad Atuabo, avrebbe conferito ad Amakyi l'ufficio di governo nella parte occidentale del regno, e che Avo, sempre da Atuabo, abbia scatenato la guerra civile nella pretesa di riunire nuovamente il regno sotto il suo comando, dimostrerebbe in maniera palese la seniorità dello *stool* reale di Atuabo rispetto a quello di Beyin. Non è obiettivo di questo lavoro entrare nel dettaglio

dà per certo che Ebanyenle abbia avuto funzioni di reggenza, affermare la sua appartenenza al clan Twea significherebbe per i *paramount chiefs* qualificarsi essi stessi come gestori di un potere provvisorio, destinato a essere restituito ai suoi legittimi detentori.

Alla luce degli esempi appena portati, è possibile osservare come gli attori contemporanei della lite siano costantemente impegnati in un'opera di ridefinizione dell'orizzonte storico che pone le fonti scritte disponibili al vaglio delle capacità generative dell'oralità. Da un punto di vista strettamente operativo, questa sembra ad oggi la sola strada ragionevolmente percorribile, in quanto la stratificazione di documenti e tradizioni orali avvenuta in oltre un secolo e mezzo, dalla deposizione di Kaku Aka ai giorni nostri, rende obiettivamente molto difficile perseguire un programma di ricostruzione storiografica univoco e ampiamente condiviso a livello locale. In definitiva, la lite sul seggio di Apollonia ha conservato la sua vivacità nel tempo proprio perché coloro che hanno agito nella sua cornice non hanno abdicato all'incontrovertibilità dei *record*, ma hanno piuttosto dimostrato di essere capaci di manipolare creativamente le informazioni in essi contenute per tratteggiare scenari storici diversi, eppure verosimili. A ben vedere, questa abilità non è altro che l'epifenomeno della profonda caratura locale del discorso sulla storia nzema, che incorporando le narrative dell'usurpazione, le tradizioni sugli avvicendamenti di dinastia alla guida del regno e quelle che posizionano gli Europei nel gioco della politica locale, lascia intravedere la complessa e sfuggente articolazione dei rapporti tra "padri" e "figli" e tra lignaggi reali e servili che è propria del regime di discendenza matrilineare nzema.

---

di questa contesa. Mi limito qui a ricordare come questa tesi risulti profondamente in contrasto con quanto sostenuto dai miei interlocutori Nvavile di Awiaso, i quali affermano che tutti i re dello Nzema unito, da Amihere Kpanyinli a Nyanzu Acka avrebbero risieduto nell'attuale Beyin. Tale consuetudine sarebbe stata interrotta proprio da Kaku Aka, che trasferì lo *stool* ad Atuabo e vi impiantò in maniera stabile la sua corte. Come corollario di questa narrazione, i sostenitori di Kaku Aka affermano che il *gate* principale allo *stool* di Kaku Aka sia proprio Beyin; in second'ordine figurerebbero tra le "porte" di accesso al seggio della linea di Kaku Aka anche Atuabo, Half Assini (Western Nzema Traditional Area) e Axim. Intervista a Daniel Kwao Asmah. Aynasee, 20 Agosto 2013.

#### 4.5 *La rilevanza sociale ed economica della lite sul seggio di Apollonia*

Abbiamo visto come la lite sul seggio del regno nzema unitario consti di ineludibili determinazioni storiche, che nel loro reiterarsi attraverso le petizioni degli Nvavile che supportano Kaku Aka forniscono il carburante essenziale alla costante re-immaginazione e plasmazione della storia – o per meglio dire delle storie – a livello locale. Tuttavia, la stretta connessione tra la ricostruzione delle discendenze ancestrali e la possibilità di esercitare fattivamente un potere si carica di nuove e interessanti determinazioni allorché i capi tradizionali – protagonisti tra gli altri nella complessa rete di relazioni economiche, sociali e politiche che caratterizza la società ghanese contemporanea – sono chiamati ad assumere un ruolo di primo piano nella cornice istituzionale per rispondere alle istanze provenienti dalle comunità sulle quali esercitano la loro giurisdizione. Vista da questa angolatura, la lite qui analizzata presenta la sua faccia più politica, e lascia intravedere le strategie messe in campo dal potere tradizionale per accreditarsi come agente vitale e determinante della scena pubblica contemporanea. In definitiva, oltre ad essere un problema storiografico ed etnografico di ardua soluzione, la lite si presenta come un formidabile fenomeno pubblico e finanche mediatico, in cui le parti sono costantemente alla ricerca di una legittimazione basata sul consenso dei sudditi.

I terreni su cui si gioca la credibilità di un leader consuetudinario nello Nzema oggi sembrano essere sostanzialmente due, e su questi infatti il confronto tra le parti in causa è stato e continua a essere particolarmente acceso. Il primo pertiene alla capacità dei capi di garantire la pace e la stabilità nelle comunità sottoposte alla loro giurisdizione; il secondo invece riguarda la loro abilità nel governare i poderosi processi di sviluppo industriale ed economico che hanno preso piede nell'area a seguito della scoperta, avvenuta nella seconda metà del decennio scorso, di ingenti riserve di petrolio e gas naturale a largo della costa nzema, nel distretto petrolifero battezzato *Jubilee Field* (Asamoah, 2014)<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Questi aspetti, la cui rilevanza è ampiamente riconosciuta e sostenuta nel comune sentire della cittadinanza ghanese, esplicitano in massimo grado la condizione esistenziale del leader consuetudinario

Il primo punto sottende l'idea che il turbamento dell'equilibrio assicurato dal capo in carica alla sua area di competenza costituisca un grave attentato alle fondamenta stesse del vivere civile, e che come tale sia passibile di persecuzione a norma di legge. Una ricca selezione di documenti fornitami dai *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema durante la mia permanenza in Ghana mostra che dal 2005 – anno dell'auto-proclamazione di Kaku Aka II come Re dello Nzema – a oggi più volte i capi Ndweafoɔ si sarebbero rivolti alle autorità competenti per disinnescare la carica a loro dire sovversiva e destabilizzante delle proposizioni di Kaku Aka II. Al cuore di questa conflittualità c'è l'opacità del processo attraverso cui egli ha ottenuto il riconoscimento quale *paramount chief* della *Awiaso Traditional Area* in luogo del più altisonante titolo di re dello Nzema (*Overlord of Nzemaland*). È forse utile che introduca qui una breve digressione per delineare i tratti salienti di questo processo.

Storicamente, la periodica recrudescenza della lite tra i regnanti Ndweafoɔ di di Eastern e Western Nzema e gli Nvavile stabiliti ad Awiaso ha sempre coinciso con momenti di vacanza del potere sul *paramount stool* di Atuabo in seguito alla destituzione o alla morte naturale dei *paramount chiefs* Ndweafoɔ di esso titolari. Tale circostanza è legata alla volontà – chiaramente espressa in tutte le principali petizioni prodotte dai sostenitori di Kaku Aka – di riunire nuovamente i due tronconi dell'antico regno di Apollonia sotto l'egida dello *stool* Nvavile di Atuabo, antica sede della corte di Kaku Aka I. In piena consonanza con questo proposito, nelle prime petizioni gli Nvavile rappresentarono alle autorità coloniali l'esigenza, resosi vacante lo *stool* di Atuabo, di procedere alla selezione del nuovo *paramount chief* non già tra le fila degli “usurpatori”, ma all'interno del loro stesso lignaggio reale. Svariate circostanze avverse vanificarono tuttavia questi sforzi<sup>44</sup> e sopirono la lite

---

contemporaneo in Ghana, diviso tra l'obbligo di ottemperare alle sue funzioni statutarie, tra cui quelle giudiziarie stabilite nella Costituzione del 1992 e nel *Chieftaincy Act* n. 759 del 2008 (Brobbe, 2008, pp. 35-39), e la necessità di indirizzare le linee di sviluppo economico e sociale nella sua area di giurisdizione (Odotei & Awedoba, 2006; Pavanello & Arhin Brempong, 2006; Nana Kobina Nketsia V, 2013) agendo sostanzialmente da *outsider* della scena politica partitica (Cfr. par. 2.3).

<sup>44</sup> In una lettera inviata al *Secretary for Native Affairs* in data 24 Marzo 1945 e recante in allegato la petizione indirizzata al Governatore Alan Burns in data 12 gennaio 1945 (PRAAD, CSO 21/23/212, *Paramount Stool of Nzema*), il *Commissioner* per la *Western Province* afferma che una petizione del

per diverse decine di anni, fin quando l'elezione nel 2005 di Kaku Aka II come *nzemahene*, ovvero Re di tutto lo Nzema, non impresso una nuova e decisa svolta al suo andamento. La visione promossa da Kaku Aka II riguardo all'assetto da dare alla gerarchia del potere tradizionale locale a seguito della sua elezione lascia intendere che lo Nzema dovesse replicare in piccolo la struttura del potere consuetudinario Ashanti, che vede l'esercizio dell'autorità superiore dell'*asantehene* sui *paramount Chiefs* sottoposti. L'ipotesi è ampiamente supportata dalle testimonianze dei miei interlocutori Nvavile<sup>45</sup>, ed è implicitamente contenuta anche nella petizione indirizzata dal neoeletto Re al Ministro per la Chieftaincy e la Cultura nel 2006 per chiedere l'iscrizione del suo nome nel *National Register of Chiefs*, dove si legge:

[...] my ascending to the Alumorohin stool as Overlord of Nzema will in any way affect the present statutory traditional councils existing within Nzemaman for administrative purposes<sup>46</sup>.

Benché ancora oggi sintetizzi perfettamente le aspirazioni ultime degli Nvavile, questo programma politico fu stroncato sul nascere dal parere non favorevole di una *Research Committee* istruita in seno alla *Western Region House of Chiefs*, alla quale l'istanza di Kaku Aka II era stata inoltrata per una valutazione indipendente. La stessa commissione avrebbe però, in maniera piuttosto sorprendente, raccomandato

---

tutto simile (PRAAD, CSO/21/23/10) venne ricevuta e quindi inoltrata all'*Eastern Nzema State Council* nel 1935, ma che questo avrebbe rifiutato di pronunciarsi nel suo merito: «As the Nvaviley Family claimed the whole of Nzima both Eastern and Western, the State Council refused to go into the matter, as the could not deal with a claim concerning land not within the State» (par. b). La petizione sarebbe dunque tornata all'esame del Governatore, ma la sua valutazione venne dopo pochi mesi sospesa, in quanto gli estensori non furono in grado di pagare le spese di istruzione della *Judicial Committee* dell'autorità coloniale. Così si conclude la missiva del *Commissioner*: «As the whole question has already been dealt with in accordance with the Native Administration Ordinance Cap. 76 section 7, no useful purpose can be achieved by going into the matter again. I recommend therefore that the petitioners be informed that no further action can be taken».

<sup>45</sup> Intervista a Daniel Kwao Asmah. Aynasee, 23 Novembre 2014.

<sup>46</sup> *Nzema Chieftaincy Affairs: Petition for Entry of Kaku Aka II's Name into the National Register of Chiefs*, 3<sup>rd</sup> July 2006. Par. 10.

l'elevazione di Kaku Aka II allo status di *paramount chief* della *Awiaso Traditional Area*, esplicitamente ammettendo la possibilità che il piccolo villaggio potesse costituire area tradizionale a sé stante data la sua indipendenza dal *Traditional Council* dell'Eastern Nzema sin dai tempi della deposizione di Kaku Aka I.

The Research Committee at its meeting in June 2008 reported to the Standing Committee that the President referred a petition the Minister for Chieftaincy and Culture had referred to him in respect of Kaku Aka, who had requested that the House recognize him as the King of Nzemaland, to the Western Regional House of Chiefs for its comments. The Western Regional House of Chiefs commenting on the application indicated that none of the Paramount Chiefs in Nzemaland had ever sworn oath of allegiance to Kaku Aka and therefore recommended that his application should not be entertained. The House, however, indicated that Awiaso stool, which Kaku Aka occupies has never owed allegiance to any other stool, thus confirming the independence of the Awiaso stool. The Western Regional House of Chiefs, therefore, recommended that Kaku Aka be recognized as the Paramount Chief of Awiaso.

The Standing Committee, however, decided that since Kaku Aka did not apply for paramount status he could not be granted same. Nananom argued that Kaku Aka could not be given what he had not asked for. He has brought a new application, this time applying for recognition as the Paramount Chief of Awiaso»<sup>47</sup>.

Il parere espresso dal *Research Committee* della WRHoC è stato prontamente capitalizzato da Kaku Aka II, che, presentata una nuova petizione, ha ottenuto nel 2009 il riconoscimento dalla *National House of Chiefs* quale *paramount chief* della nuova *Awiaso Traditional Area* e l'iscrizione del suo nome nel *National Register of Chiefs*.

Al termine di questa lunga parentesi, sarà certamente più chiaro come le vicende maturate tra il 2005 e il 2009 abbiano in ultima analisi dotato Kaku Aka II del riconoscimento istituzionale necessario per competere nell'agone politico-istituzionale con i *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema. Dall'analisi della documenta-

---

<sup>47</sup> AAIII. *Minutes of General Meeting of the National House of Chiefs held at the Conference Hall of the House in Kumasi on Tuesday 25<sup>th</sup> August 2009*. Par. 8.2.

zione e delle testimonianze che ho raccolto emerge tuttavia che al ridimensionamento delle aspirazioni egemoniche di Kaku Aka II non ha corrisposto, negli anni, una sostanziale riformulazione delle retoriche relative al suo ruolo quale erede designato dello *stool* dello Nzema unito<sup>48</sup>, né tantomeno l'assunzione di un ruolo più defilato sulla scena pubblica. Nel 2013, Annor Adjaye III denunciò alla NHoC e alla WRHoC il tentativo in atto da parte di Kaku Aka II di influenzare l'andamento di liti in corso sui seggi di Elubo, Bonyere e New Town (tutti formalmente sottoposti all'autorità del *paramount chief* della *Western Nzema Traditional Area*), trascendendo i limiti territoriali della sua giurisdizione e fomentando, a suo dire, la tensione al solo scopo di ampliare il più possibile la sua sfera di influenza al di fuori dei confini del villaggio di Awiaso. Dalla stessa lettera, emerge come, secondo Annor Adjaye, Kaku Aka abbia fatto uso strumentale di una associazione chiamata *ELLEVAJOR Nzema Youth Association*<sup>49</sup> per interferire indirettamente con la disputa sul seggio di New Town:

One recent example of Kaku Aka's infractions is the use of Elevajor Youth Association to meddle in the impasse involving Tufohene Muah Ackah and Dibi – all of New Town (Avolienu) – in the Western Nzema Traditional Area [...]. Omanhene Kaku Aka II, in keeping with his modus operandi, trespassed into the Jomoro District, using his

---

<sup>48</sup> I suoi sostenitori continuano a definirlo *king* – appellativo riservato al solo *asantehene* nel Ghana contemporaneo – e nella sua carta intestata la dicitura “King of Nzimaland” è rimasta ben oltre il momento in cui la WRHoC ha stabilito che egli non avrebbe potuto fregiarsi di tale titolo. Solo nel 2013 la locuzione è stata sostituita dalla parola *tumivole*, appellativo onorifico che starebbe a designare un uomo dalle qualità e dal potere straordinari (Intervista ad Annor Adjaye III. Takoradi, 9 Ottobre 2013). Rimane invece piuttosto equivoco il riferimento all'area tradizionale di giurisdizione, definita *Nzema Traditional Area – Awiaso*, e non *Awiaso Traditional Area*.

<sup>49</sup> Il termine *ELLEVAJOR* è un acronimo formato dalle iniziali di alcune delle aree comprese nello *Nzema Maanle Council*: Ellembele, Evaloe-Gwira, Ajomoro e Jomoro. L'associazione è stata fondata il 17 Dicembre 2011 nel corso di una cerimonia tenutasi a Tikobo 1, nel Distretto di Jomoro. Benchè non abbia potuto verificare nel dettaglio la natura e la consistenza dei legami che secondo Annor Adjaye sussistevano tra l'associazione e Kaku Aka II, nei documenti fornitimi si trova un certificato prodotto su carta intestata del *paramount chief* di Awiaso e datato al giorno della presentazione ufficiale, in cui *ELLEVAJOR* compare definita come “A Registered Youth Association for Nzemaland”. Il certificato riporta la firma autografa di Kaku Aka II.



operatives – the Elevajor Youth Association – to side with one of the factions, in order to create confusion and conflict and turn round to blame others hence his reference to the so-called Niger Delta events and occurrences in Nigeria.

E continua con un riferimento alle possibili contromisure da adottare per mettere fine alle indebite ingerenze di Kaku Aka:

We wish to alert the offending parties that the security apparatus in the Jomoro District is always alert and vigilant so Omanhene Kaku Aka II and his collaborators must tread cautiously in this District which is outside Awiaso area of jurisdictional interest, otherwise, the Public Order Act could be invoked against him and his allies. [...].

The breach of the 2008 Chieftaincy Act / 759, Article 7 section (b)<sup>50</sup> demands that we draw the attention of the Ministry of Chieftaincy and Culture, the National House of Chiefs, the Western Region House of Chiefs and the National Security Apparatus, to these infractions for immediate intervention in order to ease the tension that Omanhene Kaku Aka II of Awiaso Traditional Area and his cohort are creating in the area of Chieftaincy in this part of the country, with impunity<sup>51</sup>.

Appena due anni prima degli eventi descritti con riferimento alla *Western Nzema Traditional Area*, anche Amihere Kpanyinli III, insediatosi allora da pochi mesi sul seggio di Atuabo, ebbe a lamentarsi della condotta di Kaku Aka II. In una lettera ufficiale indirizzata al *Registrar* della *Western Region House of Chiefs* il 22 Giugno, il *paramount chief* di Atuabo denunciò che Kaku Aka II avrebbe trasceso i limiti della sua giurisdizione ricevendo un giuramento di fedeltà da un uomo di nome Kwasi Beyeden, in qualità di *chief* di Anwia, seggio formalmente incluso nel *Traditional Council* dell'Eastern Nzema. I toni della missiva sono ancora più decisi e drammatici di quelli impiegati da Annor Adjaye III:

---

<sup>50</sup> «A person who being a chief assumes a position that the person is not entitled to by custom, commits an offence and is liable on summary conviction to a fine of not more than two hundred penalty units or to a term of imprisonment of not more than three months or to both and in the case of a continuing offence to a further fine of not more than twenty-five penalty units for each day on which the offence continues».

<sup>51</sup> AAIII. *Re-extentation of special invitation to Tufuhene Dibi & Elders of New Town and a letter to the President, Nzema Maanle Council (Nzema Land), by Omanhene Kaku Aka II of Awiaso*. pp. 3-4.

This action [il ricevimento del giuramento] is a clear violation of the Chieftaincy Act 63 (2008, 759) and call for an immediate action from the House to call Awulae Kaku Acka to order.

There is no King Kaku Acka of Nzema Traditional Area.

There is an imaginary jurisdiction created by the purported King of Nzemaland to generate confusion in the area.

The legitimate chief of Anwia is Nana Simanle Kpanyinli V, and therefore any individual or group who stands to create trouble or disturb the peace need to be dealt with by the law.

I advice that the culprits be arrested immediately to avert any act of violence or blood shed<sup>52</sup>.

A seguito di questi eventi, Amihere Kpanyinli III indirizzò un'istanza di revisione presso la *High Court* di Sekondi per impugnare l'elevazione di Kaku Aka al rango di *paramount chief* e la costituzione di Awiaso come area tradizionale indipendente dall'*Eastern Nzema Traditional Council*. Pur non potendosi pronunciare sul merito per incompetenza del foro individuato (si ricorderà che le questioni attinenti alla *chieftaincy* sono discusse e regolate in seno alle *Houses of Chiefs*), il giudice produsse un parere assai articolato, in cui ravvisò una serie di vizi potenzialmente in grado di invalidare la procedura di elevazione di Kaku Aka<sup>53</sup>. In questo documento

---

<sup>52</sup> AAIII. *Letter to the Registrar, Regional House of Chiefs*, Sekondi. 22<sup>nd</sup> June 2011.

<sup>53</sup> I rilievi del giudice Saeed Kwaku Gyan J. sono argomentati nel *Ruling on Application for Judicial Review datato 31 Gennaio 2012: Suit no. E9/12/11. The Republic VRS: 1. Western Region House of Chiefs per the Registrar, Ketan Road, Sekondi; 2. National House of Chiefs per the Registrar, Manhyia, Kumasi; 3. Joseph Ackah (Awulae K. Ackah II). Ex-parte: Awulae Amihere Kpanyili II [sic]; 2. Nana Awo Nyama II: Applicants*. Copia del documento mi è stata fornita dallo stesso Amihere Kpanyinli III. Le riflessioni del giudice si appuntano principalmente su tre temi: 1. la correttezza dell'asserzione per cui Awiaso sarebbe sempre stata indipendente dall'*Eastern Nzema Traditional Council*; 2. la legittimità dell'elevazione di Kaku Aka al rango di *paramount chief* di un'area tradizionale di fatto costituita dal solo villaggio di Awiaso e 3. l'apparante mancanza di coordinamento tra WRHoC e NHoC nell'adozione della risoluzione per la costituzione dell'area tradizionale di Awiaso, aggravata dalla mancata consultazione del *paramount chief* dell'*Eastern Nzema* circa il tema dell'elevazione di Kaku Aka II. Rispetto al primo punto, viene rilevato come Amihere Kpanyinli III abbia fornito prove documentali dell'inclusione di Awiaso nel *Traditional Council* dell'*Eastern Nzema*, e

---

come questo comporti l'affermazione della sua competenza giurisdizionale in tutte le dispute di chieftaincy che interessano il villaggio. A far da corollario a questo rilievo vi è il fatto che l'ordinamento consuetudinario delle aree tradizionali Nzema, in questo pienamente supportato dal *Chieftaincy Act* del 2008, non ammette che un chief possa vedere il suo rango elevato senza il parere favorevole del *paramount chief* dell'area su cui insiste il seggio destinato a cambiare di status. Rispetto al ruolo giocato dalle *Houses of Chiefs* nell'assegnazione ad Awiaso dello statuto di *paramountcy*, il giudice oblitera come un imperdonabile svista, se non una colpevole omissione, il fatto che la NHoC non abbia tenuto conto delle prove fornite da Amihere Kpanyinli a supporto della tesi dell'inclusione di Awiaso nella sua area Tradizionale (pp. 9-10); e rispetto al percorso intrapreso dalla petizione inviata nel 2006 da Kaku Aka II per l'iscrizione del suo nome nel *National Register of Chiefs*, lamenta apertamente la sospetta mancanza delle lettere con cui il *Minister of Chieftaincy and Culture* avrebbe inoltrato la petizione alla NHoC, e questa l'avrebbe a sua volta inviata alla WRHoC, cui spetta la competenza territoriale del caso (p. 22). Ulteriori dubbi vengono quindi avanzati rispetto alla procedura di gestione del caso in seno alla WRHoC. Analizzando la documentazione fornita a supporto della richiesta di *Judicial Review* da Amihere Kpanyinli III, e in particolare il Report della *Research Committee* costituita presso la WRHoC per verificare la consistenza e la legittimità delle istanze di Kaku Aka II, il giudice rileva che nell'adombrare la possibilità che Awiaso fosse indipendente dalla *paramountcy* di Atuabo sin dai tempi della deposizione di Kaku Aka I, la Commissione non ha svelato contestualmente il nome del Chief di Awiaso. Ciò implica che l'elevazione di Kaku Aka II a *paramount chief* di Awiaso potrebbe essere invalidata dal fatto che in nessun record ufficiale emerge un collegamento chiaro e inequivocabile tra Kaku Aka e il seggio di Awiaso (pp. 25-27). In assenza di una esplicita asserzione di detenzione di un diritto allodiale sulla terra del seggio, Kaku Aka II non solo non può essere *paramount chief*, ma nemmeno essere qualificato come capo. Infine, interrogandosi retoricamente sulla correttezza, verità e ineccepibilità formale del parere espresso dalla *Judicial Committee* istruita presso la WRHoC rispetto all'eleggibilità di Kaku Aka II a *paramount chief* di Awiaso, il giudice, in mancanza di documentazione a supporto, si chiede quando questi avrebbe inoltrato una nuova petizione per ridefinire la sua istanza (da re dello Nzema tutto a *paramount chief* di Awiaso), a chi l'avrebbe inviata, e quale percorso la stessa petizione avrebbe intrapreso. Rimanendo queste domande senza risposta egli ravvisa la necessità di ulteriori indagini (p. 35), e conclude esortando le *Houses of Chiefs* a riesaminare il caso tenendo in debito conto le loro prerogative statutarie e la rilevanza istituzionale delle loro funzioni: «The evidence available in the instant case, shows that the process and the decision to enter the 3<sup>rd</sup> Respondent's name [Kaku Aka II] in the National Register of Chiefs in the position of Awiaso in the Western Region was obviously "handled in a sloppy, cavalier fashion" at all levels of decision making, thereby grossly tainting the decision and the processes leading thereto.

It is my expectations that the various Houses of Chiefs, and especially the very august National House of Chiefs, will never suffer the situation decried about in this Ruling to ever occur again or be repeated. Conduct like that tends to bring our revered institution of Chieftaincy into public ridicule, disrespect and odium.

emerge chiaramente che l'affermazione di un nuovo potere tradizionale produce a livello locale e nazionale conseguenze che debbono essere considerate in maniera avvertita prima di procedere alla sua formalizzazione istituzionale. Presentando il tema dell'appartenenza o meno di Awiaso all'*Eastern Nzema Traditional Council*, il giudice sostiene che:

If, therefore, that town [Awiaso] has to be carved out in order to establish a new and autonomous Traditional area, with its own Traditional Council, then, it is my firm belief and strong opinion that a specific Inquiry ought to be clearly and transparently mounted to objectively establish the basis or concrete grounds for that determination, in view of the serious implications that such a conclusion or decision would, naturally, have for the people of the area and the finances of this country generally<sup>54</sup>.

Proprio la costituzione del *Traditional Council* di Awiaso, che qui sopra viene giustamente presentata come un evento di rilevanza nazionale (giacché, come anticipato al paragrafo 2.4, la sua creazione implica l'assegnazione al neo-costituito organo di personale amministrativo stipendiato dallo Stato da parte della *House of Chiefs* regionale competente), è stato un argomento di discussione frequente con i miei interlocutori di Awiaso. Si tratta di un processo che non si è mai realmente concluso, ma che tra fasi di stallo e improvvise accelerazioni ha attraversato tutto il periodo di "regno" di Kaku Aka II. In linea generale, c'è da osservare come solo in rarissimi casi ho potuto raccogliere informazioni, frammentarie e lacunose, riguardo al presunto passaggio di capi facenti regolarmente parte dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema sotto l'autorità di Kaku Aka II. Il caso forse più eclatante è quello di Nana Anochie IV, *chief* di Anokye (villaggio dell'Eastern Nzema confinante con Atuabo), il quale, stando a quanto riportato in un certificato emesso su carta intestata di Kaku Aka II, avrebbe prestato giuramento di fedeltà al Re Nvavile il 30 Giugno del 2007. In tutti gli altri casi ho potuto ravvisare soltanto

---

It is my further hope that both the National and Western Regional House of chiefs will avail themselves of the opportunity to consider the concerns of the Court raised in this Ruling so as to advise themselves appropriately, looking forward into the future» (pp. 42-43).

<sup>54</sup> AKIII. Suit no. E9/12/11. Ruling on Application for Judicial Review, 31<sup>st</sup> January 2012, p. 34.

delle simpatie – più o meno esplicite – per la causa del *paramount chief* di Awiaso, da parte di individui e gruppi di potere che invariabilmente risultano essere coinvolti in liti con autorità tradizionali regolarmente riconosciute a livello de *Traditional Council* o direttamente con i *paramount chiefs* Ndweafɔ di Atuabo e Beyin<sup>55</sup>. Nel corso dei nostri incontri, Paul Ainlimah e Daniel Kwao Asmah hanno più volte insistito sulla centralità strategica della costituzione di un *Traditional Council* capeggiato da Kaku Aka II, ma hanno sempre mantenuto uno stretto riserbo su quanti e quali fossero i capi intenzionati ad aderire al suo programma politico. In maniera piuttosto laconica, mi è stato riferito che dei circa novanta tra *divisional* e *sub-divisional chiefs* aderenti ai *Councils* di Eastern e Western Nzema, ad oggi circa venti sarebbero pronti a giurare fedeltà a Kaku Aka III<sup>56</sup>. Pur non avendo potuto verificare questo dato per ovvie ragioni di opportunità (nessun capo sarebbe disposto a dichiarare in maniera così esplicita, con il rischio di soffrire le conseguenze di una tale presa di posizione, il suo appoggio a un programma di sostanziale sovvertimento dell'ordine costituito), ritengo che questa stima debba essere rivista al ribasso, poiché molti dei nomi che compaiono nella documentazione ufficiale prodotta nel corso della lite risultano appartenere a personaggi oramai deceduti o non investiti di nessuna carica tradizionale in seno ai *Councils* di Beyin e Atuabo<sup>57</sup>. Sullo spinoso tema dell'istituzione del *Traditional Council* di Awiaso, comunque, uno sviluppo ulteriore è arrivato proprio alle soglie del mio rientro in Italia dopo

---

<sup>55</sup> Rientrano in questa casistica i già citati esempi di Bonyere, New Town, Elubo e Anwia, ma anche di Krisan e in certa misura di Esiama, entrambi nell'Eastern Nzema. Nell'autunno del 2014, il *chief* di Esiama, Nana Kofi Ampoe IV, è contravvenuto alle disposizioni di Amihere Kpaninly III circa le modalità di celebrazione del festival Kundum nel suo regno, quell'anno drasticamente limitate a causa del timore di un allargamento del contagio del virus ebola al Ghana dai paesi più occidentali del Golfo di Guinea. Per questo motivo il suo *stool* è stato retrocesso al rango di *ɔdikro*. È interessante notare che l'ospite d'onore della giornata conclusiva della settimana di celebrazione a Esiama fu proprio Kaku Aka III.

<sup>56</sup> Intervista a Daniel Kwao Asmah e Paul Ainlimah. Ayinasee, 24 Ottobre 2014.

<sup>57</sup> Nella loro petizione contro il riconoscimento di Kaku Aka II quale Re dello Nzema, Annor Adjaye III e Blay VIII, riferendosi a questi sostenitori della causa Nvavile, parlano significativamente di “ghost names”. A.A.III. *Response to petition of the so-called King Kaku Aka II and his Nvaville Matriclan of Awiaso near Aiyinasee by the Eastern and Western Nzema Traditional Councils as by law established*. 5th November 2007, Par. 4 ed Exhibit 1.

l'ultimo periodo di ricerca sul terreno, allorché la NHoC, recependo una richiesta avanzata in tal senso dalla WRHoC, ha deciso di cancellare Awiaso dalla lista delle *paramountcy* ufficialmente riconosciute a causa dei gravi vizi di forma che avrebbero caratterizzato il processo di iscrizione di Kaku Aka II nel *National Register of Chiefs* quale *paramount chief*<sup>58</sup>.

Credo non sia possibile stabilire con certezza, al momento, se questa ennesima evoluzione comporterà il definitivo rientro delle istanze degli Nvavile che oggi sostengono Kaku Aka III. A chiusura di questo lungo excursus sulla valenza sociale e politica della lite nel quadro degli attuali assetti del potere tradizionale nzema, mi sembra comunque opportuno sottolineare come l'elezione di Kaku Aka II nel 2005 e tutti gli eventi ad essa seguiti abbiano conferito al confronto tra gli Nvavile di Awiaso e gli *amanhene* Ndweafoɔ al potere una dimensione istituzionale – sia a livello regionale che nazionale – che la lite sul seggio di Apollonia non aveva mai conosciuto prima. Il coinvolgimento delle Camere dei Capi, dotate di specifiche funzioni e di ampia autonomia di giudizio, ha di fatto prodotto la moltiplicazione degli attori e degli interessi in campo, nonché una maggiore caratterizzazione in senso amministrativo e burocratico della lite.

Venuto a mancare nel 2013 Kaku Aka II, il principale promotore di questo radicale cambiamento di segno della vertenza sul seggio dello Nzema unitario, l'individuazione del suo successore nella persona di Isaac Ettie Amihere sembra rappresentare l'intenzione da parte degli Nvavile di Awiaso di stimolare un'altrettanto profonda riconfigurazione dello scenario politico nzema, spostando il baricentro della lite da quelli che definirei i suoi aspetti più squisitamente storico-giudiziari alle sue implicazioni economiche. Nel quadro dei processi di industrializzazione e di rapida intensificazione dei traffici finanziari e di persone che hanno accompagnato negli ultimi anni l'allestimento delle infrastrutture necessarie all'estrazione e allo stoccaggio del gas naturale del *Jubilee Field*, non può essere un caso che la scelta del nuovo esponente della linea reale Nvavile sia ricaduta su un individuo che intrattiene relazioni profonde e strutturate con l'industria petrolifera ghanese. Amihere riveste infatti il ruolo di *Project Coordinator* delle *Small and Medium Enterprises* (SMEs)

---

<sup>58</sup> AKIII. *National House of Chiefs, NH/WR. 20/Vol. 10/78. Minutes of the end of year General Meeting of the Western Region House of Chiefs, Sekondi, held on 27<sup>th</sup> December 2013*, 17<sup>th</sup> November 2014.

nel quadro della *Local Content Policy* per l'industria del petrolio e del gas in Ghana<sup>59</sup>: il suo compito è quello di agevolare l'implementazione di politiche atte a garantire in maniera prioritaria il profitto delle imprese ghanesi attive nell'indotto petrolifero nazionale e lo sviluppo socio-economico delle comunità i cui territori sono interessati dalle attività estrattive e di lavorazione. Da questa posizione privilegiata Kaku Aka III ha ridisegnato i contorni della lite, costringendo i suoi antagonisti al confronto serrato sul terreno a lui senz'altro più congeniale: lo sviluppo

---

<sup>59</sup> Il Ghana è uno dei pochi paesi africani a essersi dotato di una legislazione specificamente mirata a massimizzare i profitti, a livello locale e nazionale, derivanti dalle attività di estrazione, lavorazione e vendita del petrolio e dei suoi derivati. Il *Legislative Instrument* n. 2204, *Petroleum (Local Content And Local Participation) Regulations*, è stato approvato dal Parlamento nel 2013 recependo le linee guida espresse nel *Petroleum Commission Act*, n. 821 del 2011. L'art. 1 dello strumento legislativo, commi a-h, stabilisce gli obiettivi delle *Regulations*:

- a. promote the maximization of value-addition and job creation through the use of local expertise, goods and services, businesses and financing in the petroleum industry value chain and their retention in the country;
- b. develop local capacities in the petroleum industry value chain through education, skills transfer and expertise development, transfer of technology and know-how and active research and development programmes;
- c. achieve the minimum local employment level and in-country spend for the provision of the goods and services in the petroleum industry value chain as specified in the First Schedule;
- d. increase the capability and international competitiveness of domestic businesses;
- e. create petroleum and related supportive industries that will sustain economic development;
- f. achieve and maintain a degree of control for Ghanaians over development initiatives for local stakeholders;
- g. provide for a robust and transparent monitoring and reporting system to ensure delivery of local content policy objectives;
- h. provide for the submission of the local content plan and related sub-plans by contractors, sub-contractors, licensees and any other allied entity involved in the petroleum industry including:
  - i. the provision of goods and services;
  - ii. the transfer to the Corporation or the Commission and Ghanaians of advanced technology and skills related to petroleum activities;
  - iii. a recruitment and training programme; and
  - iv. supervision, coordination, implementation and monitoring of local content.

Per un approfondimento sulla *Local Content Policy* in Ghana si vedano il report del *Columbia Center on Sustainable Investment* (2014) e il contributo di Amoako-Tuffour et al. (2015).

dell'area. A pochi giorni dalla cerimonia di *enstoolment*, tenutasi ad Awiaso nel maggio del 2014, una delle sue prime mosse fu infatti quella di invocare l'immediato ritiro da parte della *High Court* di Sekondi dell'ingiunzione che in quelle settimane stava bloccando i lavori di costruzione dell'impianto di raffinazione del gas che sorge sulle terre dell'estrema propaggine est del seggio di Atuabo. L'ingiunzione del giudice – scaturita dalla deposizione presso la stessa *High Court* di un *affidavit* in cui Amihere Kpanyinli III rimarcava che le compagnie coinvolte nel progetto non avevano ancora provveduto a versare allo *stool* le compensazioni per le terre espropriate per la realizzazione dello stabilimento – prevedeva il divieto per Ghana Gas e tutti i suoi partner<sup>60</sup> di procedere nei lavori fin quando non avessero regolarizzato la loro posizione nei confronti del seggio di Atuabo. Kaku Aka III sfruttò il clamore mediatico sollevato a livello nazionale dallo stop forzato dei lavori presso il *Gas Plant* di Atuabo per accusare pubblicamente Amihere Kpanyinli III di attuare una politica ostile allo sviluppo dello Nzema e al preponderante interesse nazionale<sup>61</sup> al solo scopo di arricchire le sue casse private. Inoltre, in una conferenza stampa tenutasi ad Awiaso in quei convulsi giorni<sup>62</sup>, lo stesso Kaku Aka

---

<sup>60</sup> *Ghana Gas – Ghana National Gas Company* è la compagnia statale, costituita nel 2011, che detiene la proprietà e la responsabilità gestionale delle infrastrutture destinate all'estrazione, la lavorazione, il trasporto e la vendita del gas naturale in Ghana. Cfr. <http://www.ghanagas.com.gh/>.

<sup>61</sup> La realizzazione del Gas Plant di Atuabo è solo una componente di un più ampio progetto, il *Western Corridor Gas Infrastructure Development Project*, mirato all'estrazione, lo stoccaggio e la movimentazione del gas naturale presente nei bacini del *Jubilee Field*. Le altre comprendono la realizzazione di impianti di stoccaggio, la posa di decine di chilometri di tubazioni sottomarine per il trasferimento del gas dalle piattaforme *offshore* all'impianto di Atuabo e l'interramento di una rete di gasdotti lungo la linea costiera per la distribuzione del prodotto raffinato alle altre aree del Paese.

<sup>62</sup> L'evento fu organizzato congiuntamente con il *chief* di Anokye, Nana Anochie IV e l'*ex tufuhene* di Atuabo Bazekpole II. Si ricorderà come Nana Anochie IV avesse espresso già nel 2007 il suo favore alla causa di Kaku Aka II offrendogli un giuramento di fedeltà; Bazekpole II, appartenente al clan Mafole, è il *tufuhene* che assunse funzione di reggenza informale negli ultimi anni di regno di Blay VIII, a causa dei lunghi periodi che questi era solito trascorrere nel Regno Unito piuttosto che nel palazzo reale di Atuabo, per amministrare gli affari del regno. I due si costituirono come parte lesa nella causa relativa all'ingiunzione restrittiva a Ghana Gas, rivendicando a loro volta il diritto a essere



sostenne di aver appurato, grazie a un'attenta ricognizione dei documenti d'archivio, che nessuna delle terre nello Nzema può essere considerata di proprietà di Amihere Kpanyinli III, e quindi che questi non avrebbe potuto esigere nessuna compensazione per l'espropriazione dei lotti sui quali sorge l'impianto di lavorazione del gas.

Sul fronte occidentale del regno, nella *Western Nzema Traditional Area*, lo sfruttamento delle riserve del *Jubilee Field* aveva provocato profondi malumori nella popolazione locale già nel 2012, quando cioè il governo nazionale decise unilateralmente di realizzare il *Gas Plant* ad Atuabo anziché a Bonyere, la sede individuata come più idonea nella fase di stesura del progetto. Questo improvviso ripensamento – sul quale anche il presidente John Atta-Mills fu costretto a prendere posizione, giustificando la scelta di spostare il *Gas Plant* ad Atuabo con valutazioni di natura geodetica e ingegneristica nel tentativo di sedare gli animi esasperati dei contadini ai quali erano state già espropriate le terre in vista dell'avvio dei lavori – costituisce a tutt'oggi una ferita aperta per la leadership di Annor Adjaye III, che molti accusano di non essersi saputo imporre nelle contrattazioni con il governo nazionale per mantenere il *Gas Plant* nella sua area tradizionale. Nel Marzo del 2015 questa situazione di tensione ha raggiunto il suo apice, quando Annor Adjaye III, nel corso di un meeting presso la *Western Region House of Chiefs*, ha paventato la possibilità di procedere alla secessione della sua area dal Ghana e di unirsi alla confinante Costa d'Avorio per privare il Governo nazionale di una parte consistente degli introiti derivanti dai pozzi del *Jubilee Field*. Tale proposito risulterebbe dal rifiuto da parte delle autorità nazionali di riconoscere all'area tradizionale il 10% del gettito totale derivante dalle attività estrattive.

In conclusione, gli esempi sin qui riportati mostrano chiaramente che la prepotente entrata dello Nzema sul palcoscenico dell'industria petrolifera nazionale e macro-regionale ha imposto nuove agende e nuovi problemi ai capi tradizionali locali. In questa cornice, anche i contorni più solidi e “tradizionali” della lite sono stati cur-

---

compensati in quanto l'impianto avrebbe occupato terre di loro proprietà. Cfr. <http://www.ghananewsagency.org/social/king-kaku-aka-prays-sekondi-court-to-lift-injunction-on-gas-project--76256>, articolo consultato il 4 Novembre 2015.

vati per adattarsi al nuovo scenario e aderire in maniera solidale alle retoriche imperanti dello sviluppo. Avviene così che la rivendicazione di un diritto allodiale sulla terra da parte di Amihere Kpanyinli III venga retoricamente e strumentalmente impugnata da Kaku Aka III per screditare il suo avversario politico sul terreno sensibile delle aspettative e delle speranze di sviluppo della popolazione locale; o che quelle stesse speranze di sviluppo, inascoltate e perfino tradite nella *Western Nzema Traditional Area*, diano origine a minacce secessioniste – più declamate che agite, certamente – che sembrano spazzare in un solo colpo secoli di storia. Nell’orizzonte offerto dai nuovi processi di industrializzazione in atto, le retoriche locali della storia e le pratiche dello sviluppo finiscono dunque per essere ugualmente manipolate e utilizzate dagli attori in campo per perseguire obiettivi differenti. Dato questo nuovo scenario, informato da pratiche dinamiche e improntate a una costante risemantizzazione e a un’effervescente creatività culturale (Favole, 2009; 2010), converrà quindi sviluppare qualche riflessione conclusiva su come la storia locale possa delinarsi come prezioso patrimonio, da valorizzare ancora una volta e “spendere” nell’agone politico dello Nzema contemporaneo.

# «The future of our history»<sup>1</sup>. Note conclusive sulla patrimonializzazione della storia nzema

---

Le vicende relative al costante confronto tra diverse e contrastanti versioni della storia in area nzema, inserite come sono in un contesto che negli ultimi anni ha intrapreso un percorso di veloce e profondo cambiamento economico e sociale, si prestano ad essere osservate da una pluralità di prospettive diverse. Tra di esse, la mia analisi ha privilegiato l'assunzione di un punto di vista focalizzato sull'intreccio di pratiche e retoriche messe in campo dai capi tradizionali locali per legittimare o contestare – ed eventualmente restaurare – assetti di potere la cui origine essi situano in un passato ancestrale, costantemente rimaneggiato mediante l'alternativo ricorso alle tradizioni orali e alle fonti d'archivio. Tra queste, i documenti dei *Traditional Councils* di Eastern e Western Nzema sono individuati dai *paramount chiefs* delle due aree come uno dei luoghi preferenziali di deposito della “verità” storica e quindi come strumenti di affermazione e consolidamento della loro autorità sul territorio. Sullo sfondo della storica contesa sul seggio dello Nzema unitario, tali documenti sono stati risignificati nei termini di oggetti degni di valorizzazione e conservazione con l'avvio dei progetti di cooperazione culturale *Endangered Archives Programme*, che hanno ridefinito lo scenario da me osservato in senso marcatamente patrimoniale.

Date queste premesse, il discorso locale sulla storia può essere in via preliminare problematizzato dalla prospettiva teorica di quanti hanno focalizzato l'attenzione sui modi in cui gli attori locali – muovendosi all'interno dell'arena politico-economica offerta loro dai progetti – selezionano, deviano e manipolano le risorse materiali e simboliche che sostanziano gli interventi di sviluppo (Olivier de Sardan, 1995). Si può così apprezzare come l'implementazione di “buone pratiche” nello

---

<sup>1</sup> Con questa espressione, Amihere Kpanyinli III ha caratterizzato il progetto di digitalizzazione delle fonti d'archivio del suo *Traditional Council*.

sfruttamento delle risorse naturali dell'area e la salvaguardia degli archivi della *chieftaincy* costituiscano per i capi locali potenti strumenti per rafforzare il loro potere. Tuttavia, essi non si limitano ad asservire la retorica dello sviluppo all'accrescimento del consenso intorno alla loro leadership; inscrivendo concezioni esogene della salvaguardia e della valorizzazione dei patrimoni documentali in una dimensione politica locale, essi agiscono da traduttori (Lewis & Mosse, 2006) che propongono usi e interpretazioni nuovi della storia, ne attualizzano la centralità e ne ridefiniscono lo statuto politico all'interno della società nzema contemporanea. Al contempo, il recupero e la salvaguardia dei documenti della storia nzema attivati nell'ambito dell'*Endangered Archives Programme* possono essere letti alla luce dello sfaccettato dibattito sui percorsi di individuazione e costruzione dei patrimoni che si è sviluppato in seno alle discipline antropologiche negli ultimi due decenni. In primo luogo, va evidenziato come la valorizzazione degli archivi dei *Traditional Councils*, pur nutrendosi di retoriche universaliste (Duranti & Shaffer, 2013) e concezioni istituzionali<sup>2</sup> del patrimonio (Bravo & Tucci, 2006), finisca per superarle e per affermarsi nella sua natura di processo storico (Palumbo, 2003; Aria, 2007), che mette in crisi il concetto stesso di *heritage* (Lowenthal, 1996) e slarga l'orizzonte delle procedure patrimoniali contestualizzandole all'interno dei discorsi e delle pratiche amministrative dello stato-nazione (Handler, 1988). Ciò appare particolarmente evidente se si guarda allo straordinario tempismo con cui, nel giro di pochi anni, si sono affastellati l'avvio dello sfruttamento dei giacimenti di gas naturale (il primo bacino *offshore* del *Jubilee Field* è stato individuato nel 2004), le periodiche recrudescenze della lite sul seggio unitario dello Nzema (il 2005 e il 2013 sono gli

---

<sup>2</sup> A questo proposito, Palumbo (2009, p. XXXIX) fa afferire queste concezioni a quella che definisce prospettiva "interna" degli studi sul patrimonio, cioè «una postura che tende a far proprie le retoriche e, con queste, le tassonomie, le partizioni e le gerarchie disciplinari, la geografia politica, l'immaginazione storiografica, la "topografia morale" e le più generali politiche del segno che soggiacciono al discorso istituzionale sul patrimonio. [...]. Gli antropologi che adottano un simile punto di vista ritengono loro compito dedicarsi allo studio, alla contestualizzazione/comprendimento, alla protezione/conservazione e, infine, all'esibizione/fruizione di "oggetti", materiali e immateriali, facenti parte del cosiddetto patrimonio demologico, etnologico, antropologico. Lo spazio lasciato alla ricerca etnografica e alla sua capacità di cogliere interazioni sociali in specifiche con-locazioni è, in questa prospettiva, minimo».

anni in cui vengono intronizzati rispettivamente Kaku Aka II e Kaku Aka III), e l'implementazione di processi di patrimonializzazione della cultura e della storia locale (nel 2010 viene inaugurato il *Fort Apollonia Museum*, nel 2013 il progetto EAP569, mentre EAP722 è ancora in corso al momento in cui scrivo). Tutti eventi, questi, in vario modo legati gli uni con gli altri, giacché la realizzazione di infrastrutture sul territorio mobilita i capi nella loro duplice veste di detentori di un diritto allodiale sulla terra e promotori dello sviluppo economico dell'area sotto la loro giurisdizione (Cfr. Par. 4.5), e ai processi di patrimonializzazione in atto sembra essere attribuita dai capi stessi la capacità di rafforzare la loro influenza sociale, culturale e soprattutto politica sul contesto (Cfr. Parr. 3.3 e 3.4).

Il dibattito scientifico che insiste sulla processualità delle fasi di individuazione e trasformazione di un oggetto culturale, materiale o immateriale, in patrimonio, sottende, su un piano diverso ma pur sempre sostanziale, l'analisi dell'agentività espressa dai soggetti che quel processo attivano e promuovono, nonché della loro propensione a ibridare le proprie rappresentazioni del mondo e a sfumare gli orizzonti dell'appartenenza privilegiando poetiche basate sulla relazione e la condivisione piuttosto che sul ripiegamento identitario. In relazione al caso qui presentato, queste cornici interpretative sono offerte dai contributi che analizzano i patrimoni nel loro strutturarsi come esito di inediti percorsi di risignificazione del passato (Paini, 2009; 2014); che riflettono sulla capacità degli attori locali di riconfigurare creativamente gli assi portanti della storia e della "tradizione", trasformando ciò che sembra antico e statico nella fucina del nuovo (Comaroff & Comaroff, 1993; Favole, 2010); e infine che sottolineano la capacità, da parte degli attori locali, di parlare linguaggi differenti e mettere in comunicazione universi culturali diversi e distanti (Bénat-Tachot & Gruzinski, 2001; Favole & Aria, 2010; Ciarcia, 2011; Pavanello & Aria, 2012; Aria et al., 2015). Queste proposte teorico-metodologiche sono accomunate dall'idea che il patrimonio non si definisca a partire da un'univoca attribuzione di valore (estetico, storico, e così via) da parte di un attore, ma scaturisca dalla relazione – a volte conflittuale, altre improntata alla condivisione – tra una congerie di attori diversi e situati a più livelli. Se guardiamo alla patrimonializzazione degli archivi del potere tradizionale nzema attraverso queste lenti, vedremo che il protagonismo dei capi nzema, reinterpretando le proposizioni delle agenzie

internazionali del patrimonio e facendo leva sulla pluridecennale relazione intessuta con gli antropologi della MEIG, si esplicita in una capacità creativa di dominare le logiche e le retoriche (esogene) dello sviluppo e della cooperazione culturale, che adeguatamente modificate vengono finalmente ricomprese all'interno di un programma politico di legittimazione del loro potere a livello locale. Tutto ciò dà corso a un processo di valorizzazione culturale estremamente peculiare, che non ammette la folklorizzazione della tradizione, non è alla ricerca celebrazioni museali, né tantomeno mira alla promozione turistica del territorio (come fu in larga parte per la musealizzazione di Fort Apollonia, nelle retoriche sviluppate promosse dal CO-SPE); tale processo è invece programmaticamente rivolto a un uso "interno" della storia, decisamente connesso alle dinamiche politiche e sociali che caratterizzano il contesto. A un livello diverso, la creatività dei protagonisti della scena patrimoniale si è espressa anche nella disinvolta capacità di mescolare i domini della tradizione orale e delle fonti d'archivio per costruire orizzonti storici alternativi. Il quadro entro cui questa capacità generativa si è esercitata è quello, conflittuale e complesso, offerto dalla lite sul seggio dello Nzema unito e dall'avvio di processi di sviluppo nell'area. All'interno di esso, gli attori coinvolti hanno costruito ascendenze mitiche, rivendicato diritti originari sulle terre, conquistato e perso posizioni di potere nella gerarchia tradizionale contemporanea; il tutto facendo interagire in modo fluido la tradizione orale con elementi desunti dalla documentazione d'archivio, in un'osmosi continua che rende persino difficile ricostruire i percorsi che certe narrazioni avrebbero seguito per arrivare a palesarsi nelle retoriche che oggi si offrono all'attenzione del ricercatore. Un esempio di questa interazione osmotica è fornito dalla ricostruzione della storia della migrazione ancestrale degli Nvavile verso lo Nzema, condensata nel testo della più volte citata petizione del 1945 e restituitami con straordinaria accuratezza dalla viva voce di Daniel Kwao Asmah nel corso di un'intervista.

A un terzo e ultimo livello di analisi, la riflessione sul processo di patrimonializzazione delle fonti della storia nzema esige la tematizzazione riflessiva delle pratiche di mediazione del patrimonio messe in campo dal ricercatore, ovvero sia l'esplicitazione del ruolo che questi ha avuto nel tradurre e oggettivare le istanze dei suoi interlocutori all'interno della relazione etnografica (Clemente, 2006; Padiglione,

1998; 2008a). Se la catalogazione, conservazione e digitalizzazione dei loro archivi ha significato, per i *paramount chiefs* di Eastern e Western Nzema, il concretizzarsi di un'opportunità strategica per dare rilievo di patrimonio alle informazioni in essi contenuti nel quadro di un più ampio programma di legittimazione politica, non può sorprendere che gli agenti che attivamente hanno proceduto a tale opera di sistemazione siano stati identificati, in qualche modo, come “operatori di verità” aventi la funzione di sancire e rafforzare la cogenza di tale programma. Ciò è particolarmente evidente nella strumentalizzazione operata nei miei confronti dagli *amanhene* di Beyin e Atuabo allorché hanno limitato ai loro documenti, e non a quelli dei loro capi sottoposti, la mia azione all'interno del progetto; ma lo è implicitamente anche nella perentoria affermazione che Daniel Kwao Asmah oppose alla mia richiesta di conoscere le determinazioni della lite e i suoi legami con la storia dell'area. Egli disse «The history of the Nzema is the history of Kaku Aka»<sup>3</sup>, istituendo in questo modo un'irriducibile divaricazione tra la vera storia che avrei potuto apprendere da Kaku Aka II e le “bugie” che mi avrebbero detto in proposito gli altri attori coinvolti nella lite.

Nella tensione costante tra le retoriche del vero e del falso, del segreto e del pubblico, dell'accessibile e del confidenziale, si attesta, in conclusione, il limite ultimo – raggiunto e non valicato – di questa ricerca. L'uso in termini patrimoniali della storia locale, infatti, benché sembri prefigurare la volontà da parte degli attori della scena contemporanea di declinare il loro potere in termini di democrazia e trasparenza<sup>4</sup> (West & Sanders, 2003), non espunge dall'orizzonte le determinazioni profonde del sapere storico, che tende ancora a essere concettualizzato come qualcosa di segreto e per certi versi occulto (Stewart & Strathern, 2004), come dimostrano le dichiarazioni fatte da Annor Adjaye III a chiusura del progetto EAP569 (Cfr. Par. 3.4).

---

<sup>3</sup> Mi riferisco qui all'unico incontro che ho avuto con Kaku Aka II, al quale era presente anche Asmah, avvenuto ad Awiaso il 19 Novembre 2012. Cfr. Par. 4.2.

<sup>4</sup> In occasione del già citato seminario organizzato a conclusione del progetto EAP569, Amihere Kpanyinli III ebbe a dire in tal proposito che «in a way, maybe, it [il progetto] will bring things transparently into the system a little bit, but transparency, like democracy, have his own problems. So we have to find ways to make this change that is coming easy on our culture and easy on ourselves».

A qualche mese dalla chiusura del progetto EAP722, prevista per Maggio 2016, il complesso processo di patrimonializzazione della storia nzema sembra tuttavia essere un elemento ormai consolidato nel quadro del generale attivismo dei capi tradizionali sulla scena politica locale. La strada è aperta dunque: non è dato sapersi dove porterà, ma all'orizzonte si scorge nitido il profilo di un mondo "lontano" ed "esotico" tanto immerso nei flussi della contemporaneità da aver invertito la direzione del tempo.

C'è chi dice che senza una storia non c'è futuro.

Nello Nzema si stanno attrezzando per garantire un futuro alla storia.



# Appendice A.

## Carte e figure



Figura 1. Carta politica del Ghana (© Nations Online Project)



Figura 2. Gruppi etnici del Ghana (Republic of Ghana, Population Census 1960)

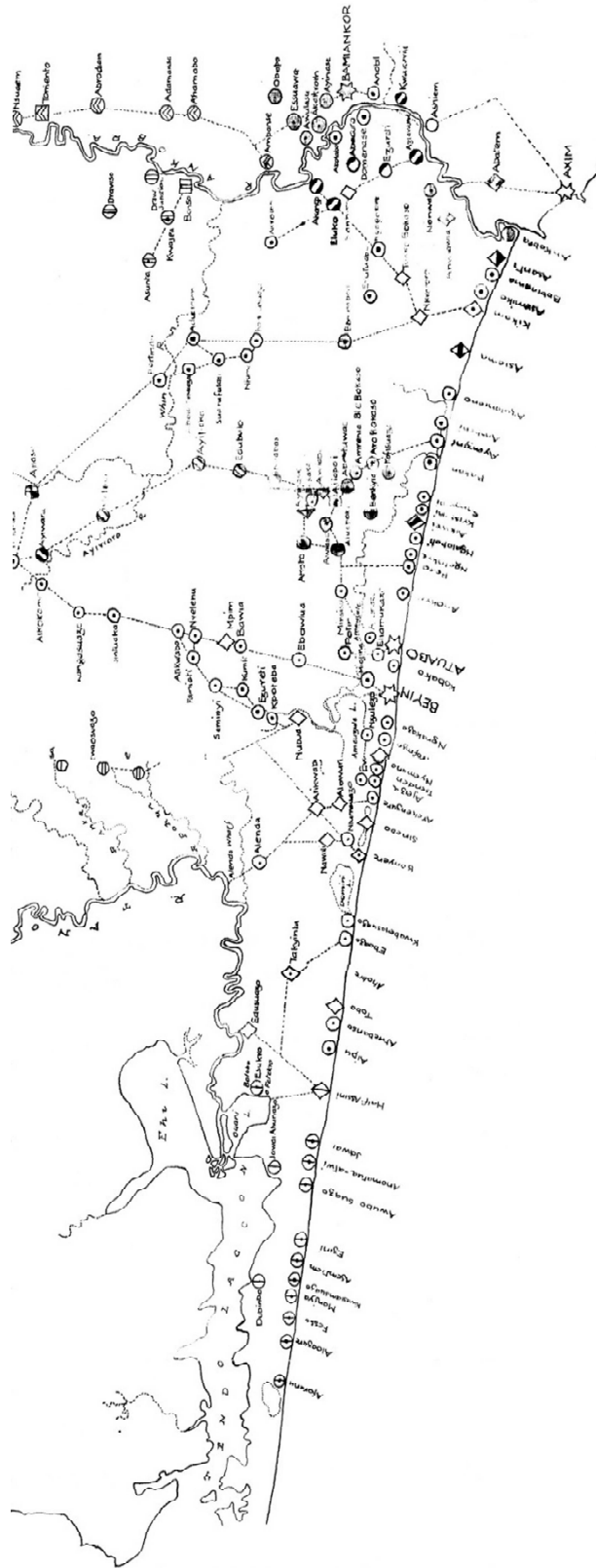


Figura 3. Carta storica dell'area Nzema (PRAAD, ADM 11/1/1767. Crowther's Report on Native Affairs of Appolonia, 1914)

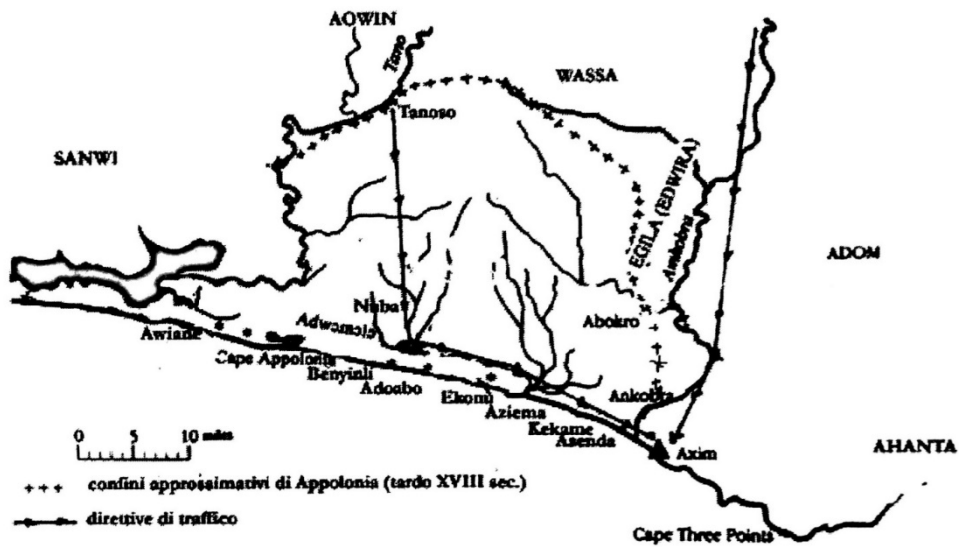


Figura 4. Il "Regno di Apollonia" nel tardo Settecento (Valsecchi, 2002, p. 317).

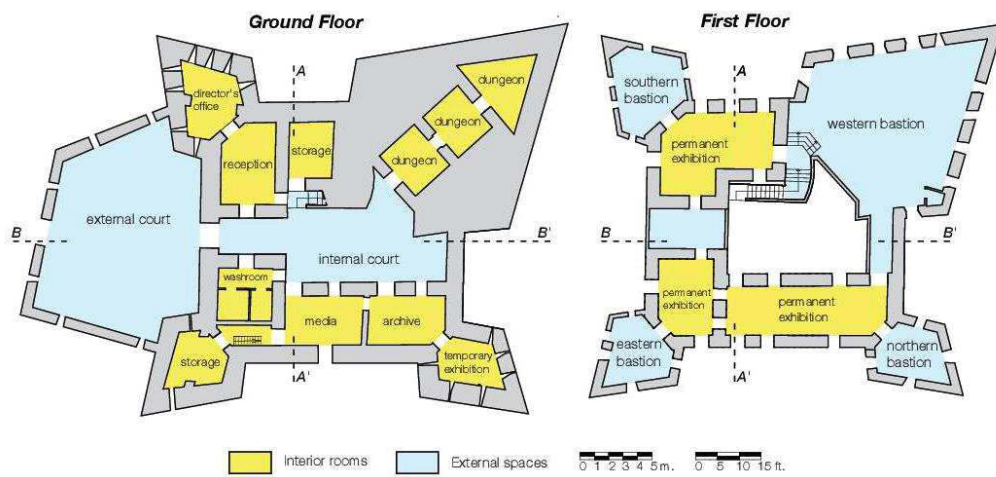


Figura 5. Planimetria e destinazione d'uso degli ambienti di Fort Apollonia.

Elaborazione grafica a cura dell'Ing. Giuseppe di Stefano

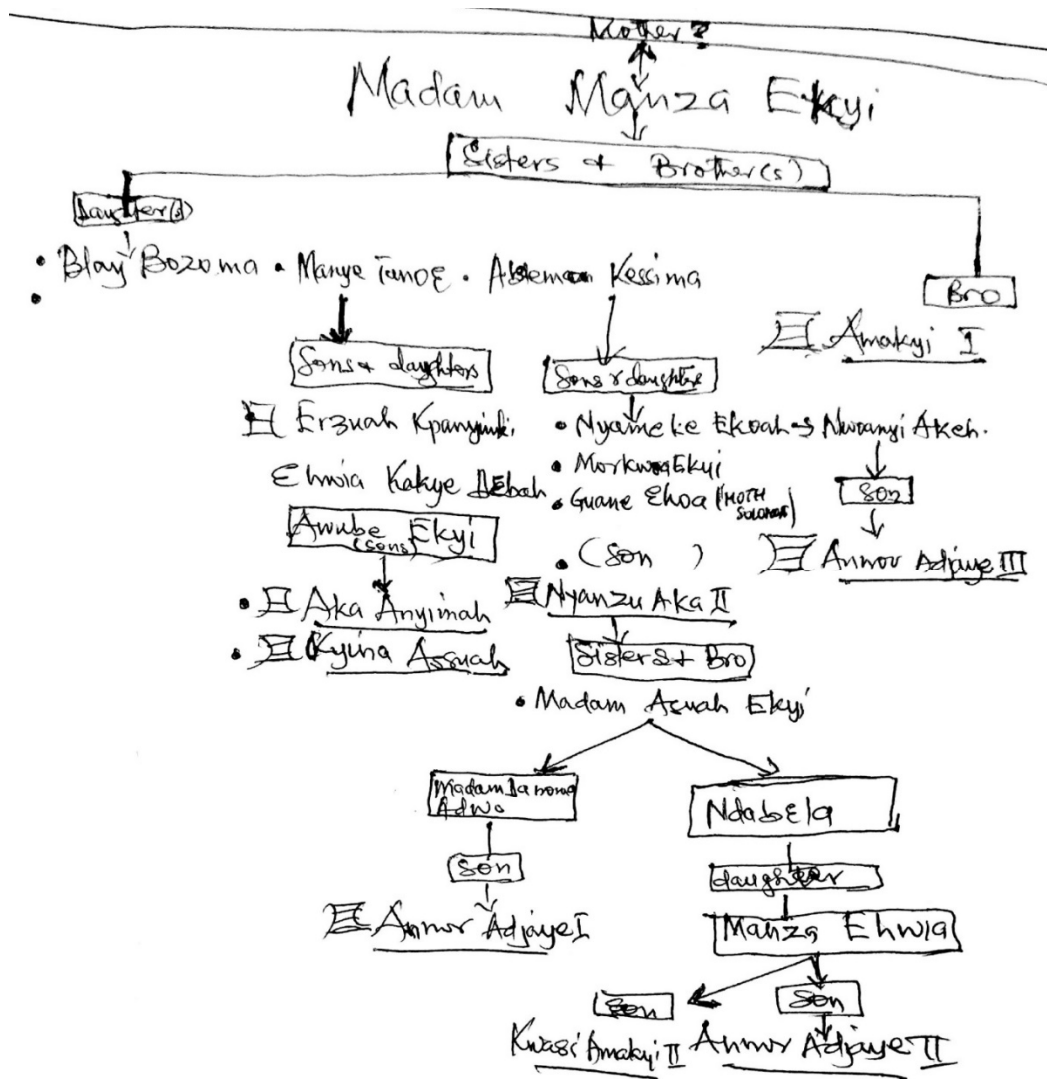


Figura 6. Albero genealogico del lignaggio reale di Beyin. Elaborazione di Awulae Annor Adjaye III e Salomon Amihere, abusua kpanyinli del lignaggio reale. Beyin, 28 Novembre 2014.



# Appendice B.

## Immagini

---



Immagine 1. *Fort Apollonia, Beyin, 2010* (© Mariaclaudia Cristofano)

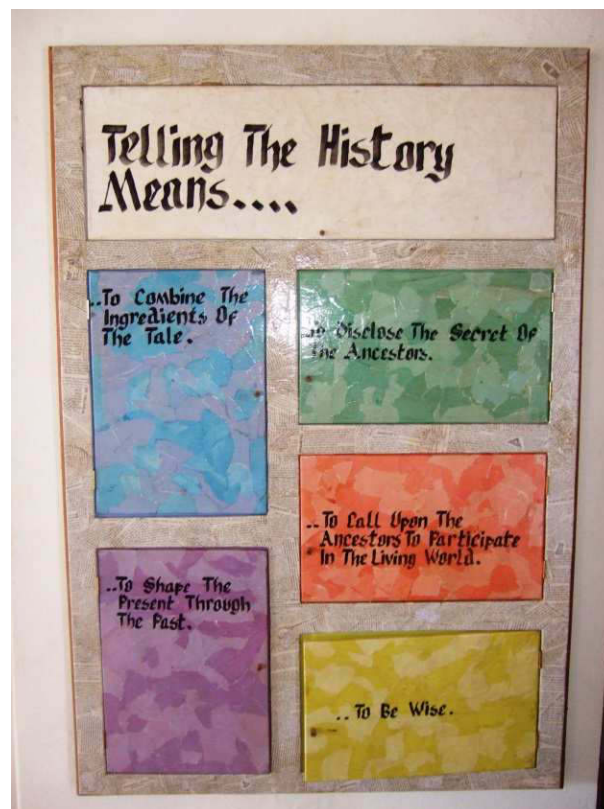


Immagine 2. *Fort Apollonia. Installazione etnografica sul canone del racconto istoriologico*

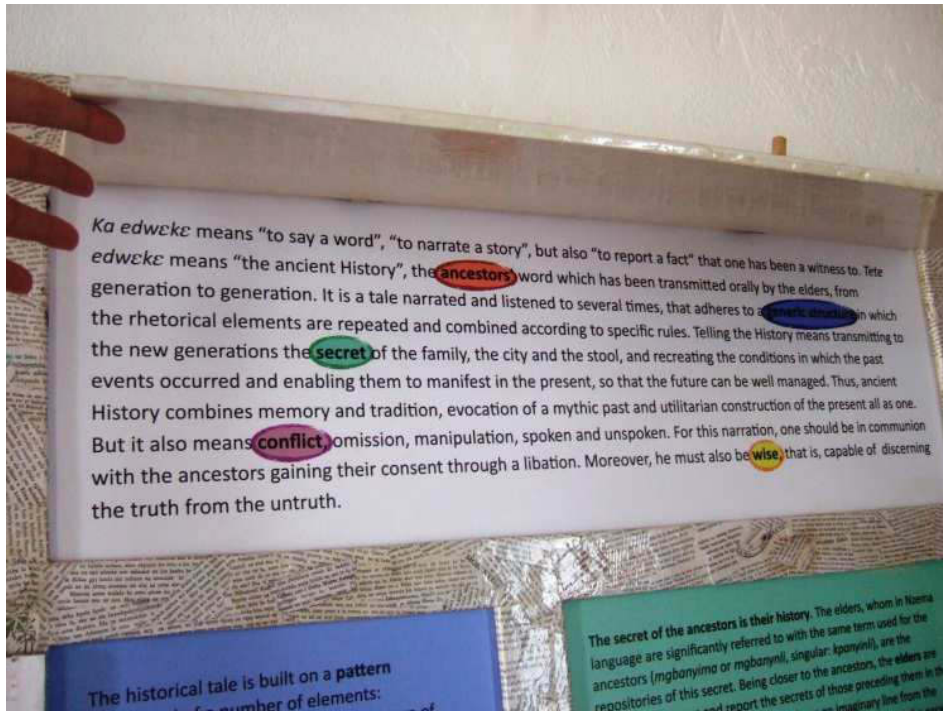


Immagine 3. Fort Apollonia. "Raccontare la storia significa..."

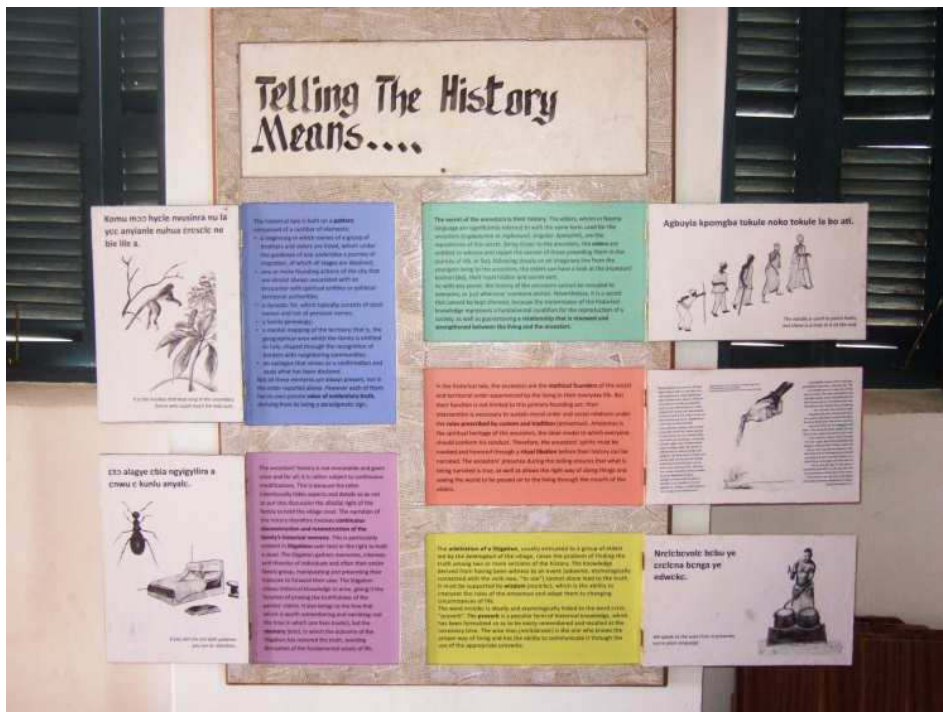


Immagine 4. Fort Apollonia. Visione d'insieme dei pannelli che compongono l'installazione



Immagine 5. EAP569, training sul trattamento delle fonti della chieftaincy.  
PRAAD, Sekondi, 8 Ottobre 2012



Immagine 6. EAP569, pulizia e riordino dei record. Archivio del WNTC





Immagine 7. EAP569, assegnazione dei titoli ai file. Archivio del WNTC



Immagine 8. EAP569, il laboratorio di digitalizzazione allestito a Fort Apollonia



Immagine 9. EAP569, collocazione dei documenti in nuove cartelle e box. Archivio dell'ENTC



Immagine 10. EAP569, Western Nzema Traditional Council Archive, Beyin



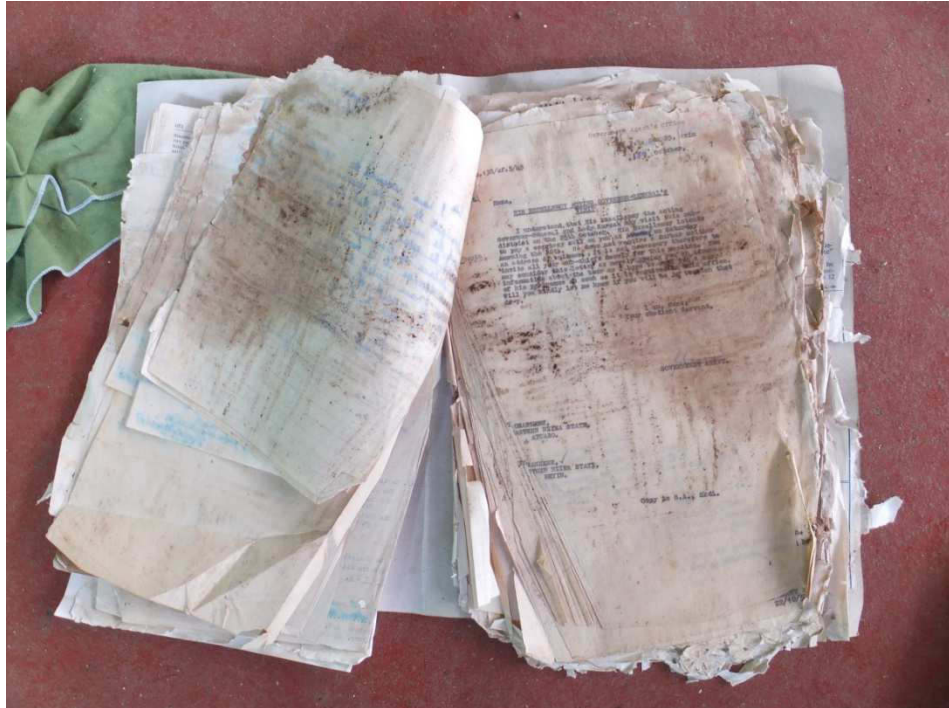




Immagine 13. *Awulae Amihere Kpanyinli III (sinistra) e Awulae Annor Adjaye III (destra) al seminario Towards a Digital Archive at Fort Apollonia. Fort Apollonia, 23 Ottobre 2013*



Immagine 14. *I documenti dell'ENTC alla vigilia del progetto EAP569. Atuabo, palazzo reale*



*Immagine 15. Lo stato di conservazione dei documenti nell'archivio del WNTC.  
Beyin, residenza privata del Paramount Chief*



*Immagine 16. I documenti del WNTC alla vigilia del progetto EAP569.  
Beyin, residenza privata del Paramount Chief*



*Celebration of Life*

King Kaku Ackah II, King of Nzemaland; Abusua Kpanyini Ekayebor; Nana Kwasi Boadi of Awiaso; Abusua Kpanyini Anthony Ndele of Ndom Suazo; Abusua Kpanyini Henry Cudjoe of Atuabo; Edward Etlason of Ekpu; James Arzaneboah of Accra; Kwawfuah family of Kengen, the Tanoe family of Accra; Captain Richard Fordjoe of Accra; Queen Mother Auntie Grace; (Accra); Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra; Richard Anyintah, Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra; and the entire management and staff of IAS Fedex Ghana Limited announce with sorrow the death of their beloved:

**ROSE NWIA ACKAH ALLUAH**  
Formerly of Prestea  
Which sad event occurred on Thursday 24th April, 2009.

**AGED: 84**

**FUNERAL ARRANGEMENTS ARE AS FOLLOWS:**

**WAKE KEEPING:** There will be wake keeping on Friday 31st July, 2009 at her residence at Kengen.

**LYING IN STATE:** The body will be laid in state on Saturday 1st August, 2009 at 5:00am at her residence at Kengen in Western Nzema.

**MEMORIAL, THANKSGIVING AND BURIAL SERVICE:** Saturday, 1st August 2009 at 9:30am at Kengen.

**FINAL FUNERAL RITES:** At her residence at Kengen after interment.

**CHILDREN:** Paul Kwaw Tanoe, Chief Executive Officer, IAS/Fedex Ghana Ltd., Accra; and Blaycha Ahi of Nuba in Western Nzema.

**STEP CHILDREN:** Dr. Charles Kwaw, (USA); Daniel Kwawfuah, (USA); Agnes Kwawfuah, (Ivory Coast); Egon Kwawfuah, (Canada); Francis Kwawfuah, (Ivory Coast); Anna Kwawfuah, (Ivory Coast); Agnes Kwawfuah, (Accra).

**BROTHERS AND SISTERS:** King Kaku Ackah II, King of Nzemaland; Nwia Ackah Many; Nwia Ackah Ntiakya; Nwia Ackah Sewley all of Kengen.

**DAUGHTERS-IN-LAW:** Mrs. Janet Tanoe, Accra.

**GRAND CHILDREN:** Felicity Asiedu-Appiah, (Masame Alluah), Lecturer, KNUST Kumasi; Immaculate Akuba Tanoe, (IAS/Fedex Ghana Ltd) Accra; Kwaw Tanoe Jr., (USA); Abeniamah, (Kengen); Nyamekah Ackah Afo; Nyamekah Ackah Ermah; Asuah Akah; Asuah Blaycha; Asuah Adenoo; Asuah Nyamekah and Peter Asuah all of Nuba in Western Nzema.

**GREAT GRAND CHILDREN:** Baniatema; Ama Ngetah; Enoh; Kerebe; Morkah Ehuah; Old Man; Tayi Etwie; Mawzah; Ehema; Comfort and Awo Kwabena all of Nuba in Western Nzema.

**NEPHEWS AND NIECES:** James Arzaneboah (Accra); Boariwah (Kengen); Ackachie (Kengen); Armstrong Danson (Tunisia); Armah Cudjoe (Kengen); Nwia Ackah (Ghana Police); Cosmos Awuah (Ghana Police); Merlanwah Eton (Kengen); Merlanwah Manye (Kengen); Nyamekah Merlanwah (Obuasi); Merlanwah Tanoe (Obuasi); Ekwasi (Eku).

**CHIEF MOURNER:** King Kaku Ackah II, King of Nzemaland; Abusua Kpanyini Ekayebor; Nana Kwasi Boadi of Awiaso; Abusua Kpanyini Anthony Ndele of Ndom Suazo; Abusua Kpanyini Henry Cudjoe of Atuabo; Edward Etlason of Ekpu; James Arzaneboah of Accra; Kwawfuah family of Kengen, the Tanoe family of Accra; Captain Richard Fordjoe of Accra; Queen Mother Auntie Grace; Richard Anyintah, Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra; Richard Anyintah, Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra; Richard Anyintah, Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra; Richard Anyintah, Director, (IAS/Fedex Ghana Limited) Accra.

*All Sympathizers Are Cordially Invited.*

Immagine 17. Necrologio per la Celebration of life di Madame Rose Nwia Ackah Alluah. Kengen, Luglio 2009

**Appendice C.**  
**EAP569 – Safeguarding Nzema**  
**History. Documents on Nzema Land**  
**in Ghanaian National and Local**  
**Archives.**  
**Survey Report.**

---

# ENDANGERED ARCHIVES PROGRAMME

## EAP 569 SURVEY REPORT

# SAFEGUARDING NZEMA HISTORY

## DOCUMENTS ON NZEMA LAND IN GHANAIAN NATIONAL AND LOCAL ARCHIVES



## *Acknowledgments*

The EAP 569 Project has been possible thanks to the generous grant funded by the Endangered Archives Programme and the technical and financial contribution provided by the Department of History, Cultures and Religions of Sapienza – University of Rome. Our gratitude goes to the individuals and the institutions that have been supporting us over the period of the Project. Among them, the staff of the Endangered Archives Programme, namely Cathy Collins, Lynda Barraclough and Jody Butterworth; Professor Mariano Pavanello, Director of the Italian Ethnological Mission to Ghana; Professor Maria Guercio, Archivist, Sapienza – University of Rome; Dr. Giulia Barrera, Archivist, General Directorate of Archives of the Italian Ministry of Cultural Assets and Activities, Dr. Ilaria Pescini, Archivist, Tuscany Region, Italy; Dr. Musah Adams, Head of Information Studies Department, University of Ghana – Legon, and Member of the Fort Apollonia Museum Scientific Committee; the traditional authorities owning the archives that took part in the Project, namely, Awulae Annor Adjaye III (Omanhene and President of Western Nzema Traditional Council) and Awulae Amihere Kpanyinli III (Omanhene and President of Eastern Nzema Traditional Council); Mr. Matthew Eshun, Registrar of Western Nzema Traditional Council and Acting Registrar of Nzema Maanle Council; the staff at the Head Office of PRAAD (Public Record and Archives Administration Department) in Accra, namely Dr. Felix Nyarko Ampong, former Acting Director of PRAAD, Mrs. Helen Afi Gadzekpo, Head of Archives Division and Mrs. Mary Yanne, Head of Conservation Unit; the Director of the Western Region Office of PRAAD, Mrs. Priscilla Darquaa and her staff; Dr. Zagba Oyortey, Executive Director of Ghana Museums and Monuments Board.

Special thanks are due to Mr. Nicholas Kwasi Armah, caretaker of the Paramount Chief's Palace in Atuabo, Mrs. Mary Quaiocoe and Mrs Matilda Blay, Secretaries of the Paramount Chief of Atuabo, and Mr. Solomon Amihere, *abusua kpanyinli* of the royal family of Beyin, for having granted to the team the access to the records during the Project; to Dr. Elisabetta Frasca and Dr. Eleonora Censorii for having informed us about the EAP and for their generous contribution to the draft of the application; and to Mr. Dario Scozia, Sapienza – University of Rome, for the support he gave in the setting up of the digitisation lab and the fine tuning of the digitisation work-flow.

The project team

# ***1. Introduction***

## **1.1. Scope**

This report deals with the Endangered Archive Programme 569, *Safeguarding Nzema History. Documents of Nzema Land in Ghanaian National and Local Archives*, that was carried out in the Nzema area (Western Region, Ghana), between September 2012 and June 2013.

The project focused on the archives of Eastern and Western Nzema Traditional Councils, which hold relevant collections on Nzema culture and history. The records kept in these archives provide in fact important information about the local system of land tenure, traditional chiefdoms and customary law, from colonial times to present day. Moreover, the project collected information on the consistence and the actual state of conservation of records related to history and land management in the Nzema area available in the regional branch of PRAAD (Public Records and Archives Administration Department), located in Sekondi.

This project's objectives included:

- a comprehensive assessment of the collections kept in the Archives of Eastern and Western Nzema Traditional Council;
- listing of selected records from PRAAD, Sekondi, chosen for their historical value and for their relevance for an historical overview on the Nzema area;
- the digitisation of the most ancient and endangered series kept in the Archives of Eastern and Western Nzema Traditional Council;
- provision of training for local staff.

## **1.2 Previous studies**

The Archives involved in this pilot project have never been analysed and studied in their entirety, neither from an archival nor historical point of view, due to improper conservation standards and the subsequent unavailability of the collections to the public. However, the Western Nzema Traditional Council Archive was partly re-arranged in a project promoted in 2002 by Professor Mariano Pavanello. The project developed as an emergency intervention, aimed at identifying and salvaging in few weeks the most important records of the collection. For this reason, the project provided only a partial assessment of the archive, sorting out, listing and boxing a half of the actual quantity of materials available at the moment. As for the remainder no list was produced, and shortage of time did not allow the team to complete the arrangement of the archive. The report of the project and the list produced are available in Appendix A.

## ***2. Introduction to the Archives: Institutional Structure and Traditional Areas***

It would be hard to explain what has been done in the EAP 569 project without a general historical overview to understand the particular features that the Nzema area presents. To understand words like “*ɔmanhene*” or “stool” and to try to enter the meaning and importance of the Archives in Atuabo and Beyin, it is viable to provide details about the Nzema context and the condition of governance in Ghana.

### **2.1 The Nzema area**

The Nzema area runs along the Gulf of Guinea and it is composed by three Districts, or administrative units: Jomoro District, with its capital being Half Assini (Awiane); Ellebelle District, with its capital being Nkroful; and the Nzema East Municipality, with its capital located in Axim. The Jomoro District’s territory coincides with the Western Nzema Traditional Area, the ancient pre-colonial kingdom of Western Nzema whose traditional capital is at Beyin. In turn, the Ellembele District coincides with the Eastern Nzema Traditional Area, the ancient pre-colonial kingdom of Eastern Nzema, whose traditional capital is Atuabo. The Nzema East Municipality includes the Nzema-Evaloe territories East of the Ankobra River, and comprises five traditional areas: Upper and Lower Axim, Apateim, Edwira and Nsein. The Evaloes consider themselves part of the Nzema community, though their dialect differs slightly.

### **2.2 Nzema traditional rule**

Traditional rule in the Nzema area follows the basic Akan model. The governance of the territory is based on four levels of hierarchy:

- *ɔmanhene* (plural *amanhene*), a twi word meaning the Paramount Chief of a Traditional Area, made up of two parts: *ɔman*, referring to the Nzema word *maanle*, meaning the political community or the State; and the suffix *-hene* indicating a position of political power. In Nzema, the highest position within the hierarchy is clearly displayed in the words “*Arelemgbunli nu Belemgbunli*”, meaning “First among the Chiefs”. The *ɔmanhene* is the one who holds the *ebia kpole*, the “big stool” of the state (the highest position to be held). The stool (*ebia*, plural *mbia*) represents the allodial title of Chiefs in regards to the jurisdictional area of their towns and is characterized by *anwosesebe*, the spiritual power of the ancestors held within the stool, which goes beyond the existence of any Chief as an individual;
- *belemgbunli kpanyinli* (plural *arelemgbunli amgbanyinli*), meaning the Divisional Chief, who holds a critical position within the Advisory Council of the Paramount Chief;

- *ɔhene* (plural *ahene*), a twi word for a Chief of a town subordinate to a Paramount Chief but who is head of a community. The Nzema word for Chief is *belemgbunli* (plural *arelemgbunli*, suffix *-mgbunli* being the plural of the word *kpunli*, which means the population of a settlement);
- *ɔdikro* (plural *adikro*), a twi word referring to the head of a village (*ɔ* = the one who; *di* = eats; *kro* = the village).

The feminine element of the traditional power is represented by the *ɔbahema*, a twi word to mean “Queen Mother”. Typically the *ɔbahema* is one of the Chief’s sisters, but may also be the Chief’s mother or a sister of the Chief’s mother. She is the official holder of the genealogical recollection of the lineage. Besides the Chief and the *ɔbahema* there is also the *abusua kpanyinli*, a male elder of matrilineal lineage considered as the head of the family.

A variety of dignitaries make up the remainder of the Nzema Chief court. Among them is the *kpɔmavole*, the linguist, who speaks for and runs errands for the Chief. Other administrative positions of the town are primarily of a militaristic origin. For instance, the *tufuhene*, principal advisor to the Chief, was once Captain General of the advance-guard of the army, and presently is the community’s representative to the Chief. Under the *tufuhene* there are *asafohene*, formerly the captains of the *asafo* (military companies), who at present maintain public order, as well as organize festivals and developmental projects.

### 2.3 Fort Apollonia in history and present of the Nzema

For over two centuries Fort Apollonia has been a place of exclusion, having represented the site solely for the Europeans interests and profits, from which the local population has been mostly left out. Lately, it has become a point of contact between the Nzemas and several scholars coming from abroad; in particular, the scholars of the Italian Ethnological Mission to Ghana used to lodge in the Fort during their fieldwork. In 2010, thanks to a cooperation project involving Italian and Ghanaian stakeholders, an ethnographic and historical museum has been set up within its walls, making of Fort Apollonia an agent of social and cultural development for the whole Nzema area.

In accordance with the Mission of the Museum, which is to promote the knowledge and the safeguarding of the cultural heritage of the Nzemas, and with the consent of the Paramount Chiefs of Eastern and Western Nzema, the team decided to set up the digitisation laboratory in the Fort. The laboratory was located on the ground floor of the complex, in two separated rooms approximately 7x4 m and 5x4 m.

### **3. *The Collections***

#### **3.1 Eastern Nzema Traditional Council Archive, Atuabo**

##### *3.1.1. Content and scope*

The ENTC collection consists in 188 files and volumes of varying sizes. It was neither possible to find any trace of a pre-existing system of arrangement of the archive, nor to track back its original shape using the old reference number on the folders, since most of them were missing or mixed up with the records. The project provided a new system of arrangement to the materials, which have been sorted out and grouped in four series:

1. Dispatches and Diaries;
2. General Administration;
3. Financial Administration;
4. Judicial Records and Stool Affairs.

The acronym ENTC (standing for Eastern Nzema Traditional Council) has been chosen to identify the collection. The files falling by topic in the created series have been grouped, ordered by covering dates and marked with increasing numbers. The master list of the collection, reporting a brief description for each file or volume, covering dates and a detailed assessment on the physical condition of the records, is available in Appendix C.

The Dispatches and Diaries series (ENTC/1) contains diaries, letters and minutes from different Paramount Chiefs. This is the smallest series of the collection, with only 10 files and volumes. The General Administration series (ENTC/2) is instead the biggest one, including 91 files covering the period from the 50's to the late 90's of last Century. It gathers documents regarding the activities and features of the Traditional Council, such as concessions and land tenure issues, minutes of meetings, dispatches to and from the Regional and National House of Chiefs, local festival's organization, and so on. The Financial Administration series (ENTC/3) is made up of 34 files containing payment vouchers, invoices, and documents concerning projects carried out across the territory of the Eastern Nzema Traditional Area, especially in Atuabo. The Judicial Records and Stool Affairs series (ENTC/4) is definitely the most relevant to the objectives of EAP 569 project, being the one gathering the earliest and the most endangered records related to the history of the area. The series comprises 53 files and volumes, including court cases, stool cases, proceedings and judgements before the native tribunals held in the presence of the Paramount Chiefs and his councillors. It must be noted that the stool affairs generally are grouped together in a series. However, in the case of the ENTC Archive some evidences prove that the Stool Affairs files (being mostly proceedings and judgments in the matter of land and chieftaincy cases) were associated with the Judicial Records, so the team decided not to split the series in two different ones.

### 3.1.2. *Current location and accessibility of the collection*

The collection is currently located in a room of the Palace of the Omanhene of Eastern Nzema Traditional Council, in Atuabo (Ellembele District, W/R, Ghana), waiting to be properly shelved. After the sorting process, the archival materials were packed in new files and archival boxes as follows:

Box n.	Series	Files
1	ENTC/1	1-10
2	ENTC/2	1-10
3	ENTC/2	11-17
4	ENTC/2	18-37
5	ENTC/2	38-50
6	ENTC/2	51-57/2
7	ENTC/2	58-80
8	ENTC/2	81-91
9	ENTC/3	1-7
10	ENTC/3	8-11
11	ENTC/3	12-20
12	ENTC/3	21-34
13	ENTC/4	1-8
14	ENTC/4	9-14
15	ENTC/4	15-17
16	ENTC/4	18-23
17	ENTC/4	24-37
18	ENTC/4	38-58

Even if the documents have always been kept in the Omanhene's Palace, in Atuabo, which also serves as permanent seat for the Eastern Nzema Traditional Council, there are reasons to believe that the integrity of the collection has been affected over the years. According to the Omanhene, part of the collection got lost in a fire, and some of the records might be spread in the sub-chiefs' archives, due to the mismanagement of the Collection during the reign of the former Paramount Chief, Awulae Blay VIII and the vacancy of leadership that occurred before the enstoolment of the current one.

It's important to emphasize that the collection is still in use by the owner, it is not a 'closed archive'. It should be also noted that normally it is not available to the general public: without the permission or consent of the Paramount Chief no one is allowed to enter the Archive room, whether being a sub-chief or not.

### 3.1.3. *Physical conditions of the materials*

The records kept in the ENTC Archive were found in extremely critical conditions, due to improper storage facilities, mishandling and threatening environmental factors such as sea breeze, heat, rodents and insects. Before sorting them out and packing them in new containers, the project team spent some weeks dusting and cleaning gently the records, page by page, using soft natural brushes and cotton dusters.

The quality of the paper of which the documents are made is highly variable. It is not always true that the most recent documents are those in best conditions. Some of them, even if recent, present traces of heavy oxidation and abnormal coloration, due to the presence of acids in paper industrially manufactured. As for the sizes, they are quite uniform: most of the papers are a couple of centimetres longer than an A4 sheet. However, the size of the documents become much variable in the Financial Records and General Administration series, due to the irregular sizes of receipts, invoices, telegrams and postal dispatches.

A particular treatment was reserved to the first volumes of the Judicial Records and Stool Affairs series, being the earliest and the most endangered documents of the entire collection. Most of them are bound volumes, either with or without a rigid cover, containing proceedings and judgments of the native judicial authorities. Where the binding was found weak and covers got lost the project provided extra protection to the records tightening them with cotton strings.

In general, the documents suffer from chemical decomposition, rust due to iron pins and staples, biological infection (fungal disease), mechanical damages and insects attack. In some few cases the ink used to write has faded, in others has spread on the page and corroded the paper, making the back of the pages almost unreadable. The presence of different ink's colours has been noted on several documents; some of them have numbered pages, even handwritten. These records require careful handling, and for a large part of them scanning would not be advisable. On the other hand, their condition is not so poor as to render taking photographs a damaging process.

## **3.2 Western Nzema Traditional Council Archive, Beyin**

### 3.2.1. *Content and scope*

The collection comprises 193 files and 1 bound volume, for a total amount of 194 items. Almost all the documents are unbound and typewritten, with presence of photocopies from original documents have been assessed. As for the ENTC Archive, the project provided a comprehensive system of arrangement to the records, taking into consideration the partial re-arrangement made by Professor Mariano Pavanello in 2002 (see Par. 1.2 and Appendix A). A complete survey list of the collection, reporting a brief description for each file or volume, covering dates and a detailed assessment on the physical condition of the records, is available in Appendix D.

After the documents were dusted, they have been sorted out and grouped in 5 series:

1. Stool Affairs;
2. General Administration;
3. Legal Matters;
4. Financial Administration;
5. Concession and Forest Reserve.

The acronym WNTC (standing for Eastern Nzema Traditional Council) has been chosen to identify the collection. The files falling by topic in the created series have been grouped, ordered by covering dates and marked with increasing numbers, with the exception of the Stool Affairs series, for which an alphabetical system of arrangement of the files (one for each town, or “stool”, under the supreme authority of the Paramount Chief of the Western Nzema Traditional Area) has been adopted instead of the chronological order.

The Stool Affairs series (WNTC/1) comprises 45 files. It probably represents the most valuable series of the entire collection, since it gathers relevant documents about the actual functioning of the traditional rule system (enstoolment and destoolment proceedings, curricula of new chiefs, judicial cases and disputes for the right to rule certain territories within the Western Nzema Traditional Area). Moreover, it provides precious information on how the relationships between the town and the capital of the Traditional Area changed in the years, from the 20’s to the first decade of the 21<sup>st</sup> Century. The General Administration series (WNTC/2) is the largest of the collection, comprising 89 files sorted by covering dates going from the 50’s to the 90’s of the 20<sup>th</sup> Century. The series collects relevant documents concerning the Traditional Council (minutes of meetings, commissions, etc.) and its relationships with individuals and institutions. Some records in the General Administration series are copies from originals kept in the Public Record Office, London. The Legal Matters series (WNTC/3) is composed by 18 files, and gathers judicial proceedings and minutes of arbitrations held before the representatives of the traditional rule hierarchy. The Financial Administration series (WNTC/4) comprises 28 files, dating from the late 40’s to the 90’s. It is composed by documents pertaining to the management of economic matters, including salaries, payment vouchers, grants, estimates for the expenses of the Traditional Council and purchase of equipment. Finally, the Concessions and Forest Reserve series (WNTC/5), including 14 files, deals with concessions of land plots to individuals and/or corporate bodies for the development of specific projects. The series spans from the beginning to the end of last Century, and provides technical information, such as the actual extension of required lands, the acquisition terms, nature and purpose of the acquisition, royalties, description of boundaries.

### 3.2.2. *Current location and accessibility of the collection*

The entire collection is currently shelved in the boardroom of the Omanhene’s private house in Beyin, since the Palace, which does not coincide with the private house of the Paramount Chief in Beyin, cannot provide a safe environment for the materials to be properly stored and preserved. After the sorting process, the archival materials were packed in new files and archival boxes as follows:



Box n.	Series	Files
1	WNTC/1	1-12/1(*)
2	WNTC/1	13-24
3	WNTC/1	25-33
4	WNTC/1	34-45
5	WNTC/2	1-7
6	WNTC/2	8-16
7	WNTC/2	17-23
8	WNTC/2	24-30
9	WNTC/2	31-42
10	WNTC/2	43-55
11	WNTC/2	56-74
12	WNTC/2	75-89
13	WNTC/3	1-14
14	WNTC/3	15-18
15	WNTC/4	1-5
16	WNTC/4	6-28
17	WNTC/5	1-14
(*) WNTC/1/12_2 out of boxes (bound vol.)		

In like the manner of ENTC Archive, also this one is not closed but still in progress. The collection is not available to the public without a personal permission granted by the Paramount Chief of Western Nzema Traditional Area.

### 3.2.3. *Physical conditions of the materials*

At the beginning of the project, two groups of records were found, stored in different rooms of the private house of the Omanhene. The first bunch of records was represented by those sorted and arranged according to topics by Prof. Mariano Pavanello in a previous project. The second group was kept in another room, all mixed up and without any trace of a pre-existing order. While the first records were found in acceptable physical conditions, the remainder was suffering from biological infections, chemical deterioration and insect's damage, due to the humidity and the heat in the room where they were stored. Before sorting them out and packing them in new archival boxes, the project team provided some basic dusting and cleaning to the records, using soft natural brushes and cotton dusters; this resulted in the achievement of a better state of preservation of the entire collection.

In the most ancient records, the ink used to write is gradually fading. The presence of different ink's colours has been noted on several documents. A relevant quantity of records are marked with a

symbol (a circle divided in three sectors) drawn in red or blue pencils, which was used by the former registrars of the Traditional Council to enter new records in the archive.

These records, especially those typed on extremely thin paper sheets, require careful handling, and for a large part of them scanning would not be advisable. On the other hand, their condition is not so poor as to render taking photographs a damaging process.

### **3.3 Risks to the Eastern and Western Nzema Traditional Council Archives**

#### **TEMPERATURE AND HUMIDITY**

The documents were kept in rooms with high levels of humidity and highly variable temperature, which has resulted in the documents deteriorating very badly. Both the locations of the archives, in Atuabo as well as in Beyin, are along the coastal line, only few meters from the sea shore. The intense breeze coming from the ocean is therefore one of the most important factors threatening the physical integrity of the collections.

#### **FIRE**

The documents in the Nzema Archives are endangered by accidental fires. The light bulbs in the repositories are not well protected against short-circuits, and the connections to the electric wiring are sometimes exposed to the moisture coming from the sea. No fire extinguishers are present in the rooms where the archives are located, nor a fire alarm has been installed to draw the attention of people in the surroundings in case of fire outbreak.

#### **MOULD, INSECTS, RODENTS**

Traces of mould and fungi pods, caused by humidity and temperature conditions, are widely spread on most of the documents. The tropical environmental conditions are particularly favourable to the proliferation of insects and bookworms. Finally, several mice were found in the containers in which the documents were packed. They caused damages to the documents by nibbling the pages and spoiling the papers with their urines and faeces.

#### **RUST**

Rusted staples and pins in the files have heavily affected the documents, causing burns and chemical deterioration on most of them.

### **3.4 Storage conditions and use of the collections**

When the project started, the collections were kept in rooms characterised by poor storage conditions. The records were left directly on the ground without any consideration about preservation standards. The project managed to provide a basic restoration action, by dusting each and every document and preventing mishandling with brand new files and archival boxes. The collections are now properly stored; even if the current repositories have not been equipped yet with hygrometers,

thermometers and air conditioning systems, the protection provided by new files and boxes should be sufficient to preserve the records much more than before. Especially in Atuabo, the conditions of temperature and relative humidity of the new repository are definitely better than those found in the previous one.

An audit of the collections was undertaken as part of the EAP pilot project, in order to generate lists able to facilitate the retrieval and the use of the documents. The lists contain the following fields: “Classification Reference”, which includes information regarding the system of arrangement (acronym on the collection/number of the series/ number of the file or volume within the series; ex: ENTC/2/13); “File Description”, being a synthetic text summarizing the content of the file (ex: Western Region House of Chiefs – Minutes); “Physical Condition”, reporting the actual state of conservation of the items within the file (ex: Light fungal infection); “Covering Dates”, to get an idea of the period to which the documents refer to (ex: 1966 – 1991). Within the short time-frame of this pilot project it was only possible to complete these fields, but others are supposed to be filled in to get a sharper description of the collections, such as the number of items per file, number of pages per item, sizes of items, and so on.

### **3.5 Public Records and Archive Administration Department (PRAAD), Sekondi**

#### *3.5.1. Mission and functions<sup>1</sup>*

The mission of the Department is to “preserve Ghana’s collective memory by facilitating and overseeing the efficient management of records of all Ministries, Department and Agencies (MDAs)”.

As an institution, PRAAD is committed:

1. to establish effective records management systems in MDAs throughout the country;
2. to ensure quality services to users through the development of well trained and committed human resources;
3. to ensure quality services to users through the provision of effective support systems.
4. to preserve, conserve, and develop archives and to prepare Finding Aids of records in custody;
5. to enhance PRAAD’s capacity to deliver services in the regions by establishing fully functional regional offices.

In consonance with these objectives, PRAAD has to:

- ensure that public offices, institutions and individuals who create and maintain public records follow good record keeping practices;
- establish and implement procedures for the timely disposal of public records of no continuing value;
- advise on best practices and establish national standards in records keeping in the public services;

---

<sup>1</sup> Source: <http://www.presidency.gov.gh/our-government/agencies-commissions/praad.html>, browsed on 1<sup>st</sup> November 2011.

- establish and implement procedures for the transfer of public records of permanent value for preservation in the National Archives or other archival repository as may be designated under the Act;
- perform any function conferred on the National Archives under any other existing enactment.

### 3.5.2. *Record entry and covering dates*

The Western Region Office of PRAAD was established, as the other regional offices, after the independence of Ghana. Records come to it mainly from:

- the Records Centre;
- Ministries / Departments / Agencies (MDAs);
- sometimes, from non-governmental bodies or private individuals.

In terms of government records produced by Ministries or other institutional bodies, records may come from Supreme Court, Colonial Secretary's Office, Regional and District Administrative Office, Regional Education Office, Ministry of Justice, to name a few. Normally, private collections are not accessible to the public without the consent of the individual and/or institution who deposited them to PRAAD.

Information retrieved from PRAAD, Sekondi, dates back between 1840s and 1860s. The time span required for a document given to PRAAD to become public is 30 years.

### 3.5.3. *Storage facilities in the repositories and physical conditions of records*

The records are kept in two repositories (approximately 4 x 6 m) located close to the reading room, which offers a good first level of physical protection. However, mishandling the records may occur on the way from the repositories to the reading room and vice versa, causing physical damage to the documents. The repositories are not equipped with thermometers, hygrometers and air conditioning.

Because of insufficient storage capacity on site, about 20% of the archival materials are not available at the main repository but are stored in the boy's quarters of the director's residence. At the main repository the records are mostly boxed and shelved, but few of them are arranged on the floor due to lack of space on the shelves.

Material retrieved from the Regional PRAAD Office, Sekondi are mostly weak and not accessible due to inadequate storage facility. The materials are brittle, acidic with possible biological deterioration. Some of the records are mishandling, due to the way they have been accommodated in the archival boxes. They were bended along the long side of the paper and tightened with cotton strings to fit the boxes, this resulting in difficulties in reading or copying them.

### 3.5.4. *Proposals for enhancement of records' preservation in PRAAD, Sekondi*

A spacious accommodation to ensure proper custody and safety of records should be provided; preventive measures are critical to good records care, they are sound investment in time and money.

Prescriptive preservation, a means of identifying and treating or copying damaged records to restore useful access to the information is essential for the entire Archive.

### 3.5.5. *Survey methodology and outcomes*

With the help of the finding aid/reference index, the project team was able to partially narrow down which group of records will be of importance for the project. In some cases, it was necessary to read from the Gold Coast Chiefs Lists, study the transcript copy of notes in order to familiarize with names and issues concerning the Nzema history during pre-colonial and colonial era. A list of relevant records regarding stool and chieftaincy affairs in the Nzema is available on Appendix E. This list should be regarded as a preliminary attempt of defining the actual consistence of materials relating to the Nzema kept in Regional PRAAD Office. However one crucial aspect has to be stressed, that such a list does not provide a complete overview on the above mentioned materials, since it was not possible for the team to get a comprehensive assessment of the materials concerning the Traditional Areas involved due to the lack of specific information in the lists and indexes. In the court cases series for example, the records are normally listed by names of plaintiffs and defendants, only occasionally stating where they are from. This resulted in the need to go into the details of each and every file to get a sense of the geographical context to which it was connected.

## 4. Digitisation

### 4.1. Overview and critiques

As part of the EAP 569 pilot project, the most relevant and endangered series in the collections owned by Eastern and Western Nzema Traditional Council were digitised, in order to preserve the information from the environmental factors that are threatening the physical records. The first 15 bound volumes of the Judicial Records and Stool Affairs series (ENTC/4) in the ENTC Archive, as well as 30 files and 1 bound volume of the Stool Affairs series (WNTC/1) in the WNTC Archive, were copied, generating 5.039 RAW images, that later have been converted in uncompressed TIFF images.

The project intended to acquire the digital copies using a scanner *on situ*, bringing the equipment to the places where the collections are kept. An A3 scanner was then purchased to make such a job, but unfortunately it broke up after few days of usage. Since the repairs would have taken long time, the team decided to use the camera to take pictures of the records. However, there were no funds left to purchase a tripod or a professional copy stand, so a weaving machine used by the artisans at the Fort Apollonia Museum has been modified to fit for the purpose. This required to establish a permanent Digitisation Lab in Fort Apollonia and to move the records there to carry out the digitisation.

Notwithstanding the problems faced by the team during the first days of work in the Digitisation Lab, the procedures have been gradually tuned up and the actual quality of the images obtained is comparable to that of the first copies made with scanner.

### 4.2. Digitised materials

The project digitised 46 documents, generating 5.039 digital photographs in RAW format which later were exported in TIFF format. The total data generated is 248 GB (76 GB RAW + 172 GB TIFF). No documents were digitised from PRAAD Regional Archive.

The project's primary focus in relation to digitisation was the Eastern Nzema Traditional Council's Archive (ENTC). The following volumes from the Judicial Records and Stool Affairs series (ENTC/4) were digitised, for a total amount of 3.275 digital files:

<i>Classification Ref. on shelves</i>	<i>Classification Reference of surrogate materials</i>	<i>N. of digital images / MB</i>	<i>File Description</i>	<i>Covering Dates</i>
ENTC/4/1	<b>EAP569_ENTC_4_1</b>	196 TIFF, 7.190 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	5 Oct 1908 - 21 Jun 1909
ENTC/4/2	<b>EAP569_ENTC_4_2</b>	138 TIFF, 6.052 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	15 Oct 1911 - 28 Nov 1911

ENTC/4/3	<b>EAP569_ENTC_4_3</b>	110 TIFF, 4.035 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	17 Apr 1913 - 22 Dec 1913
ENTC/4/4	<b>EAP569_ENTC_4_4</b>	202 TIFF, 7.410 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	25 Nov 1915 - 7 Mar 1917
ENTC/4/5	<b>EAP569_ENTC_4_5</b>	190 TIFF, 6.970 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	14 Jun 1916 - 7 Nov 1917
ENTC/4/6	<b>EAP569_ENTC_4_6</b>	66 TIFF, 2.421 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	4 Feb 1918 - 20 Apr 1918
ENTC/4/7	<b>EAP569_ENTC_4_7</b>	154 TIFF, 5.649 MB	Tufuhene tribunal – Atuabo	20 Apr 1918 - 30 Jul 1919
ENTC/4/8	<b>EAP569_ENTC_4_8</b>	25 TIFF, 917 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	May - Jun 1920
ENTC/4/9	<b>EAP569_ENTC_4_9</b>	430 TIFF, 15.774 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	May 1921 - 11 Apr 1923
ENTC/4/10	<b>EAP569_ENTC_4_10</b>	406 TIFF, 14.893 MB	Omanhin/Tufuhin tri- bunal –Atuabo	22 May 1922 - 5 Feb 1926
ENTC/4/11	<b>EAP569_ENTC_4_11</b>	193 TIFF, 7.079 MB	Omanhin tribunal – Atuabo	3 Mar 1926 - Sep 1930
ENTC/4/12	<b>EAP569_ENTC_4_12</b>	180 TIFF, 6.603 MB	Atuabo tribunal	21 Sep 1927 - 23 Apr 1928
ENTC/4/13	<b>EAP569_ENTC_4_13</b>	188 TIFF, 6.896 MB	Tribunal Eastern Nzema – Atuabo	27 Oct 1930 - 4 Aug 1932
ENTC/4/14	<b>EAP569_ENTC_4_14</b>	57 TIFF, 2.090 MB	Atuabo tribunal	9 Oct 1937 - 25 Aug 1952
ENTC/4/15	<b>EAP569_ENTC_4_15</b>	740 TIFF, 27.146 MB	Paramount Chief's Tribunal – Atuabo	22 Nov 1938 - 25 May 1944

As for the Western Nzema Traditional Council Archives, 31 documents from the Stool Affairs series (WNTC/1) were digitised, for a total amount of 1.764 digital files. Even if the alphabetical order in which the files are arranged was followed in going through the digitisation process, some files were dropped to prioritize the most important ones. Those which have been left may be digitised in a second phase of the project.

<i>Classification Ref. on shelves</i>	<i>Classification Reference of surrogate materials</i>	<i>N. of digital images / MB</i>	<i>File Description</i>	<i>Covering Dates</i>
WNTC/1/1	<b>EAP569_WNTC_1_1</b>	3 TIFF, 110 MB	Adusuazo stool af-fairs	26 Jun 1988
WNTC/1/2	<b>EAP569_WNTC_1_2</b>	60 TIFF, 2.201 MB	Agyeza stool af-fairs	9 Nov 1963 - 26 Jun 1988
WNTC/1/3	<b>EAP569_WNTC_1_3</b>	9 TIFF, 314 MB	Ahòbere stool af-fairs	30 May 1971 - 5th Jan 1985
WNTC/1/5	<b>EAP569_WNTC_1_5</b>	145 TIFF, 5.319 MB	Allowule stool af-fairs	28 Mar 1956 - 8 Aug 2005
WNTC/1/6	<b>EAP569_WNTC_1_6</b>	10 TIFF, 349 MB	Anlomatuope stool affairs	9 Oct 1971 - 15 Sep 1998
WNTC/1/8	<b>EAP569_WNTC_1_8</b>	30 TIFF, 1.110 MB	Avoleenu (New Town) stool af-fairs	10 Apr 1956 - 13 Nov 1993
WNTC/1/9	<b>EAP569_WNTC_1_9</b>	68 TIFF, 2.494 MB	Awiane (Half As-sini) stool affairs	18 Apr 1918 - 30 Jun 2008
WNTC/1/10	<b>EAP569_WNTC_1_10</b>	21 TIFF, 734 MB	Azuleti stool af-fairs	1 Dec 1949 - 12 Jan 1991
WNTC/1/11	<b>EAP569_WNTC_1_11</b>	8 TIFF, 279 MB	Bawia stool affairs	5 Dec 1981 - 22 Nov 1990
WNTC/1/12/1	<b>EAP569_WNTC_1_12_1</b>	53 TIFF, 1.944 MB	Beyin stool affairs	3 Nov 1952 - 9 May 1990
WNTC/1/12/2	<b>EAP569_WNTC_1_12_2</b>	547 TIFF, 20.066 MB	Beyin stool affairs (bound volume)	13 Feb 1975 - 12 Dec 2001
WNTC/1/13	<b>EAP569_WNTC_1_13</b>	67 TIFF, 2.457 MB	Bonyere stool af-fairs	1 Nov 1940 - 26 Jun 1988
WNTC/1/14	<b>EAP569_WNTC_1_14</b>	19 TIFF, 664 MB	Cocoa Town stool affairs	21 Apr 1989 - 23 May 1990
WNTC/1/16	<b>EAP569_WNTC_1_16</b>	4 TIFF, 146 MB	Edobo stool af-fairs	1 Sep 1955 - 20 Jun 1990
WNTC/1/17	<b>EAP569_WNTC_1_17</b>	5 TIFF, 174 MB	Effasu stool af-fairs	15 Jan 1983 - 26 June 1988
WNTC/1/18	<b>EAP569_WNTC_1_18</b>	2 TIFF, 70 MB	Egbazo stool af-fairs	17 Sep 1971 - 9 Nov 1989



<i>Classification Ref. on shelves</i>	<i>Classification Reference of surrogate materials</i>	<i>N. of digital images / MB</i>	<i>File Description</i>	<i>Covering Dates</i>
WNTC/1/19	<b>EAP569_WNTC_1_19</b>	1 TIFF, 35 MB	Ehoaka stool af-fairs	26 Jul 1950
WNTC/1/20	<b>EAP569_WNTC_1_20</b>	6 TIFF, 209 MB	Ekebaku stool af-fairs	21 Jul 1988
WNTC/1/21	<b>EAP569_WNTC_1_21</b>	28 TIFF, 979 MB	Ekpu stool affairs	11 Jun 1953 - 26 May 2003
WNTC/1/22	<b>EAP569_WNTC_1_22</b>	2 TIFF, 70 MB	Elenda stool af-fairs	14 Mar 1956 - 3 Apr 1956
WNTC/1/23	<b>EAP569_WNTC_1_23</b>	6 TIFF, 209 MB	Ellonyi stool af-fairs	24 Apr 1962 - 20 Aug 1980
WNTC/1/24	<b>EAP569_WNTC_1_24</b>	284 TIFF, 10.418 MB	Elubo stool affairs	15 Dec 1950 - 4 Mar 2009
WNTC/1/25	<b>EAP569_WNTC_1_25</b>	15 TIFF, 524 MB	Ezinlibo stool af-fairs	17 May 1978 - 6 Jun 1984
WNTC/1/26	<b>EAP569_WNTC_1_26</b>	8 TIFF, 279 MB	Ghana Nungua stool affairs	2 May 1977 - 26 Jun 1988
WNTC/1/27	<b>EAP569_WNTC_1_27</b>	52 TIFF, 1.907 MB	Jaway stool affairs	6 May 1955 - 1 Jan 2005
WNTC/1/28	<b>EAP569_WNTC_1_28</b>	3 TIFF, 110 MB	Kabenlasuazo stool affairs	7 Apr 1979
WNTC/1/29	<b>EAP569_WNTC_1_29</b>	19 TIFF, 664 MB	Kengen stool af-fairs	12 Apr 1976 - 20 Jan 2003
WNTC/1/31	<b>EAP569_WNTC_1_31</b>	64 TIFF, 2.347 MB	Mpataba stool af-fairs	15 Apr 1970 - 15 Sep 2010
WNTC/1/32	<b>EAP569_WNTC_1_32</b>	67 TIFF, 2.457 MB	Mpem stool af-fairs	7 Jun 1966 - 26 Feb 2009
WNTC/1/34	<b>EAP569_WNTC_1_34</b>	78 TIFF, 2.861 MB	Nawule stool af-fairs	21 Aug 1973 - 4 Aug 1982

### 4.3. Equipment and softwares

The following items were purchased to carry out the digitisation of records:

- **Laptop** Toshiba Satellite P755-S5120 (Intel Core i7-2670QM, 2,2 GHZ; Windows 7 Home Premium 64-bit, SP1; 8GB DDR3 1333MHz; 750GB HDD; Intel HD Graphics Memory 64MB - 1696MB shared);
- **Scanner** MUST ScanExpress A3 USB 2400S (2400 dpi max);
- **Camera** Canon EOS Rebel T3 1100D 18-55mm IS II kit (sensor CMOS 12,2 Mpx, Live View) + **Additional Battery** and **SD Memory Card** Sony, 8GB, Class 4;
- **5 HDD** Toshiba Basics HDTB110EK3BA, USB 3.0, 2,5'', 1 TB;
- **Color Checker** Tiffen Q-13, 20 cm, (colours and grey scale).

The following softwares were used during the digitisation process:

- **Canon EOS Utility 3.10.2.** (acquisition of RAW images, remote shooting via laptop);
- **Canon Digital Photo Professional 3.10.2.0** (renaming of files; conversion of RAW in TIFF uncompressed files);
- **Fastsum 1.7** (creation of MD5 manifests and checksum);
- Piriform Defragger 2.13.270 (defrag of files).

### 4.4. Conditions in the Digitisation Lab

The Digitisation Lab was set up in two rooms at the ground floor of the Fort Apollonia Museum. The first room, being approximately 7x4 meters, was used to store temporarily the documents to be digitised; the second room, being 5x4, was used to set the equipment needed for the digitisation. The camera was mounted on a wooden structure serving as a home-made copy stand. The dimensions of the structure are: 160 cm (h) x 137 cm (l) x 69 (w) cm. A couple of wooden bars lying horizontally on top of the structure enabled the camera to be properly placed upon the documents to be digitised, while a black board (110 x 56 cm) sustained by removable thicknesses was placed under them to provide a neutral background and to reach the optimal distance between camera lens and documents (approximately 46 cm).

Photographs were taken using Remote Shooting and Live View features provided by Canon Digital Photo Professional 3.10.2.0, which allowed verifying instantly and easily adjusting the focus before taking the picture. Neither artificial lights nor the camera flash have been used. The team managed to maximize the daylight coming through the window and the door of the room, this resulting in lightning conditions slightly different, depending on the weather conditions and/or the hour of the day in which the photographs were taken. This, however, did not affect the quality of the images, which are sharp and clearly readable. Exposure compensation was set to 0 for volumes ENTC/4/1-6, ENTC/4/10-15 and all the documents digitised from Stool Affair series of the WNTC Archive; it was -2/3 for files ENC/4/7-9. As for the focal length of the camera, all the documents digitised were taken at 23 mm except the volumes ENTC/4/1-6, which were taken at 18 mm.

#### **4.5. Digitisation work-flow and data management**

As a matter of fact, the work-flow (see Fig. 1) improved as long as the digitisation went on, this resulting in a more efficient management of time and in a better quality of the last images produced as compared to those generated at the beginning of the process. It should be noted that frequent electricity blackouts occurred over the last three months of the project, and this forced the team to interrupt in few occasions the copying process. However, the problem has been solved buying an additional battery for the camera; two batteries granted in fact a full day of work (about 7 hours). Photographs were taken in CR2 (RAW) format at the maximum resolution available (12,2 Mpx) and exported via Canon Digital Photo Professional 3.10.2.0 as uncompressed TIFF images (RGB 24 bit, 600 ppi). Each CR2 file is of the order of 14.5 MB, while the exported TIFF images are normally around 35.5 MB. The images generated were stored and renamed on a dedicated partition of the laptop's hard drive. After that they were defragmented and backed up on external drives (1 TB) to be permanently stored and deposited with the following individuals and/or institutions:

1. Endangered Archives Programme, British Library – 96 Euston Road, London NW1 2DB, United Kingdom, being the main funding body for EAP 569;
2. Department of History, Cultures and Religions of Sapienza University of Rome – Piazzale Aldo Moro 5 (Ex Palazzo di Lettere), 00165, Rome, Italy, being co-applicant and co-funding body for EAP 569;
3. Fort Apollonia Museum of Nzema Culture and History – Beyin, Jomoro District, W/R, Ghana, being the hosting institution of the main applicant and grant holder for EAP 569;
4. Awulae Amihere Kpanyinli III, Paramount Chief of Eastern Nzema Traditional Area and President of Eastern Nzema Traditional Council – Atuabo, Ellembele District, W/R, Ghana (only digital copies of ENTTC Archive's records);
5. Awulae Annor Adjaye III, Paramount Chief of Western Nzema Traditional Area and President of Western Nzema Traditional Council – Beyin, Jomoro District, W/R, Ghana (only digital copies of WNTC Archive's records);

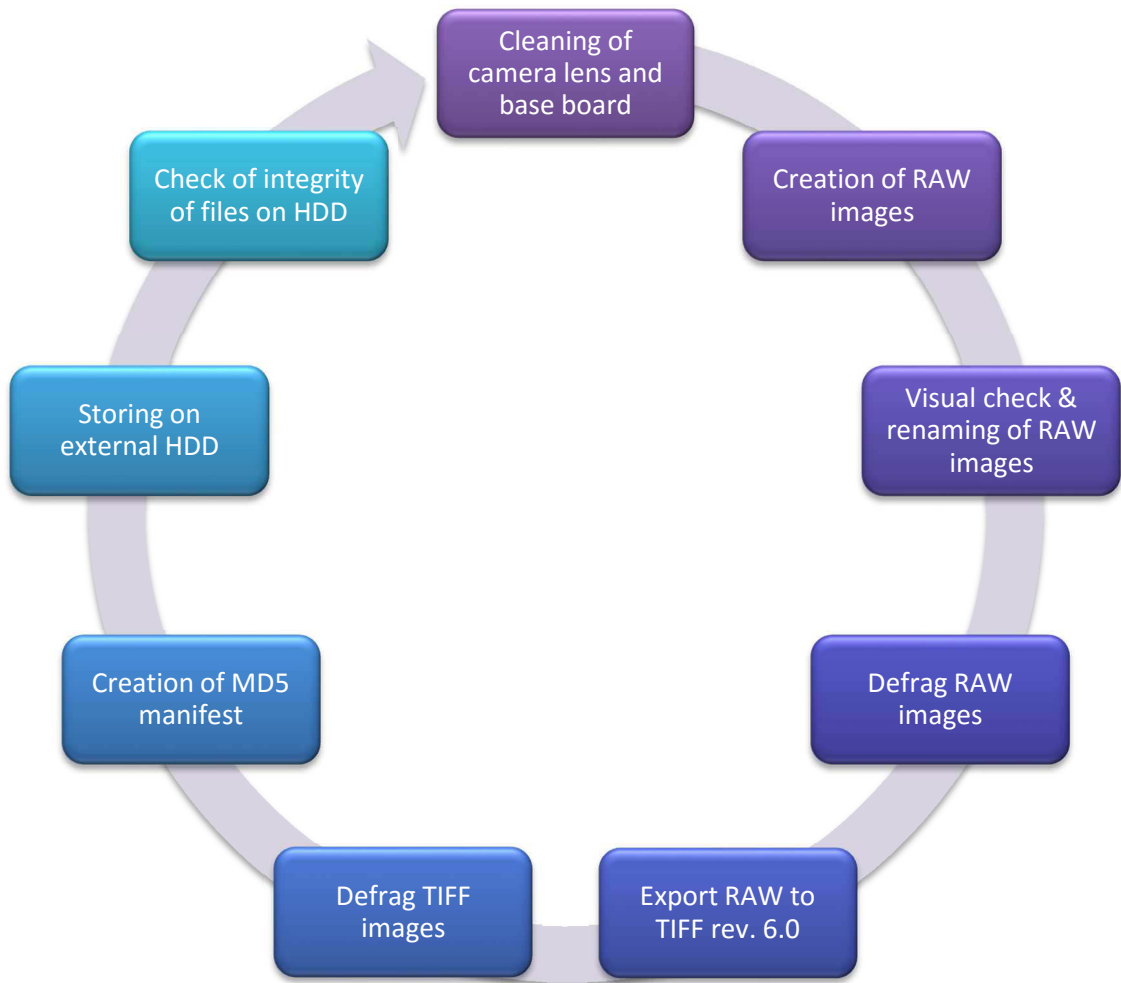


Fig. 1. EAP 569. Digitisation work-flow

#### 4.6. Trainings

The project team is composed as follows:

1. Mr. Samuel Nobah, Curator of Fort Apollonia Museum and grant holder;
2. Mrs. Rhoda Otoo, Accountant Officer of Fort Apollonia Museum;
3. Mr. Fredrick Mensah, Education Officer of Fort Apollonia Museum and Junior Researcher in EAP569;
4. Mr. Kojo Bright Botwe, Archivist of PRAAD (Accra) and Junior Researcher in EAP569;
5. Mr. Stefano Maltese, PhD candidate in Historical and Anthropological Studies, University of Verona (Italy) and member of the Italian Ethnological Mission to Ghana, Junior Researcher in EAP569;
6. Mr. Tommaso Tercovich, student in Archival and Librarian Sciences, Sapienza - University of Rome (Italy) and member of the Italian Ethnological Mission to Ghana, Junior Researcher in EAP569.

Two sessions of training have been organized in the framework of the project, with funds, scientific and technical support provided by the Department of History, Cultures and Religions of Sapienza – University of Rome. The first training took place at the Regional Office of PRAAD on 8<sup>th</sup> October 2012, in the presence of PRAAD’s employees and a delegation of traditional authorities from the Nzema area. In that occasion the staff of the Fort Apollonia Museum and the project team were trained by Mrs. Mary Yanney, Head of Conservation Unit, PRAAD, Accra, on procedures to handle, protect, restore and properly store endangered records. On the other hand Dr. Musah Adams, Head of Information Studies Department – University of Ghana, Legon, addressed a speech on the identification, processing and recording of archival materials belonging to the traditional authorities. The second training took place at Fort Apollonia, Beyin, on 15<sup>th</sup> April 2013, with the aim of providing the Museum’s staff with the necessary knowledge and skills to carry out the digitisation of records. The purpose of the trainings was to ensure that, after the end of the Pilot project, the digitisation and listing can be continued with minimal external support.

#### **4.7. Copyright on digitised materials**

No copyright issue arose during the project, since the documents digitised have been produced by an institutional body in the exercise of its duties, and therefore no one can claim the authorship or the intellectual property of them but the institution itself, such as the Traditional Council, in the person of its President. Nonetheless, it should be stressed that the archives of the Traditional Councils are commonly recognized as a source of sensitive information, since they gather relevant documents about chieftaincy matters from all the towns and villages under the supreme authority of the Paramount Chief of a certain area.

Being aware that some of the documents kept in the ENTC and WNTC archives may contain sensitive issues, which can easily trigger litigations and conflicts, the project team has worked in partnership with the Paramount Chiefs of ENTC and WNTC to verify the eligibility of the digitised records for publication. It was found that:

- all the digitised records from the ENTC Archive can be made available for research purposes, being them very ancient and relevant from a scientific point of view;
- the same can be done for digitised documents from WNTC Archive, with the exception of those records reporting a date falling in a 5 years range having at its end the intended date for online publication. The folders containing such documents are marked with \* in Spreadsheets 2, Column W of the Western Nzema Traditional Council Archive listing template.

In compliance with Sections 39 and 40 of the Terms and Conditions of Awards, two official documents have been issued by the offices of Awulae Amihere Kpaniyinli III and Awulae Annor Adjaye III, in order to authorize the use of the digital material by the British Library.

## 5. *Dissemination*

The projects outcomes have been disseminated both in Ghana and in Italy. At a preliminary phase, Ghana Museums and Monuments Board (legal custodian of museums and forts in Ghana), as well as the Head Office of PRAAD in Accra and the Regional Office for the Western Region in Sekondi, were made aware of the project's objectives. Regular reports have been submitted, mostly in the form of official speeches in the presence of the traditional authorities of the areas involved, during the Traditional Councils meetings in Beyin and Atuabo. The Western Region House of Chiefs, Sekondi, being the home rule body in charge for the management of chieftaincy matters in the Western Region of Ghana, has also been informed about the outcomes of the action. It should be remarked that the House of Chiefs has shown interest in patronizing a potential Major Project, in order to make Nzema a pilot area in Ghana in the preservation and extended digitisation of records related to chieftaincy. Moreover, the project was one of the key-topics discussed during a Conference held on 22<sup>nd</sup> October 2012 at Ghana National Museum, Accra, for the official establishment of a Scientific Committee for the Fort Apollonia Museum. The Conference was announced in advance through the national media (newspapers, television and radio networks). After the end of the project, its results were reported by Mr. Samuel Nobah and Mr. Stefano Maltese to the Paramount Chiefs of the seven Nzema Traditional Areas, during an emergency meeting of the Nzema Maanle Council called on purpose. The meeting, held in Essiama (Eastern Nzema Traditional Area) on 28<sup>th</sup> August 2013, also provided the occasion to get from the Paramount Chiefs and their dignitaries full support to the team for the application for a Major Project.

In Italy, a mid-term report on the project was provided by Mr. Stefano Maltese in a seminar held at Sapienza – University of Rome on 25<sup>th</sup> March 2013 (title of the speech: *Fort Apollonia. The Museum and the Archive*). The preservation action promoted by the project has also been one of the key-topics of a lecture delivered by Mr. Stefano Maltese in the framework of the didactic activities of the “Digital Heritage. Cultural Communication through Digital Technologies” Master, held at DIGI-LAB, Sapienza – University of Rome on 7<sup>th</sup> June 2013 (title of the lecture: *Valorizing Nzema History and the Ethnographic Knowledge of the Italian Ethnological Mission to Ghana. Digitisation Projects in Ghana and Italy*). The methodological implications related to his PhD research in connection with his role as Junior Researcher in the EAP569 were discussed by Mr. Stefano Maltese in a paper delivered in the occasion of a mid-term evaluation seminar held on 20<sup>th</sup> June 2013 in Canazei (title of the paper: *Written Sources and the Ideas of “Secret” and “Truth”. Methodological Implications of History's Heritage-Making Process in the Nzema Area*). As part of an extended overview on the IEMG's commitment in the valorization of Nzema culture and history in the framework of cultural cooperation programs, the outcomes of the project will also be shared with an international audience during the 3<sup>rd</sup> Congress of the Italian University Network for Development Cooperation (*Imagining cultures of cooperation: universities networking to face the new development challenges*) which will be held in Turin from 19<sup>th</sup> to 21<sup>st</sup> September 2013 (title of the paper: *The Italian Ethnological Mission to Ghana and the Cultural Cooperation. Heritage-Making Processes in the Nzema Area, South-West Ghana*). Finally, an extended analysis of the project will be made by Mr. Stefano Maltese in his PhD Thesis, which will be defended in Spring 2015.

## **6. *Conclusions. Towards a Major Project***

This award came to provide a timely intervention to save valuable documents which were fast deteriorating due to ignorance of ethical archival keeping. Furthermore, it allowed the project team to get an insight into the background of records' production in the two biggest Traditional Areas of the Nzema territory. Actually, besides the successful preservation action, one of the most important outcomes of the project lies in the awareness that a long-term strategy has to be developed to ensure that the records being created nowadays will not spoil in few years due to incoherent production and storing procedures. To do so it will be necessary to acquire an in-depth knowledge of the actual functioning of the Ghanaian administrative system, as well as keep on taking care of the historical archives. Even if a lot has been done so far, this unfortunately does not mean that the archival materials of the Nzema traditional authorities are now completely safe. The archives of the Nzema-Evaloe traditional areas are still threatened by the critical environmental conditions in which they lie, and the digitisation process started in this pilot must be completed in the ENTC and WNTC archives at least for the series directly linked with land and chieftaincy issues. Furthermore, a comprehensive program of trainings has to be developed in order to provide the individuals in charge for the management of the records with means to actively preserve the records across their lifespan; from the moment they are produced to that in which they enter the historical section of the archive. In our intention, these could represent the core activities of a Major Project, to be developed in a joint effort with the anthropologists and archivists of the Italian Ethnological Mission to Ghana, the professionals of PRAAD and the advanced students of the Information Studies Department of the University of Ghana, Legon.

## *Appendix A.*

# **Archive of the Western Nzema Traditional Council**

### *1. Foreword*

The Omanhene and President of the Western Nzema Traditional Council (W.N.T.C.), Awulae Annor Adjaye III, expressed in 2001 the urgent need of preserving the documents of the Archive of his Traditional Area in a letter that was forwarded to various Institutions: University of Pisa (Prof. Mariano Pavanello); Italian Embassy; National Commission on Culture; Ghana Museums and Monuments Board; etc.

Prof. Pavanello, in consideration of the importance of the documents stored in the Archive of the W.N.T.C., after consultations with the Italian Ambassador, Dr. Giancarlo Izzo, and the Chairman of the National Commission on Culture, Prof. George Hagan, prepared an emergency project of assistance to the W.N.T.C. aimed at implementing an automatic system of classification, storage and retrieval of the archival documents. Moreover, given the very bad state of conservation of the major part of the documents, the project was also supposed to create the conditions (physical and organizational) for the most proper conservation of the material.

The project started in August 2002. Two students of the University of Pisa, participating to the program of the Italian Ethnological Mission to Ghana directed by Prof. Mariano Pavanello, were invited to join the Archive project. They were: Mrs. Alice Cirucci, student in History, and Mr. Maurizio Monge, student in Mathematics. They were staying in Beyin, working on the Archive at the Omanhene's residence, during the period 25<sup>th</sup> August – 18<sup>th</sup> September 2002. Their travel expenses from Italy to Ghana, and the expenses for living and travelling in Ghana, as well as the expenses for the photocopies and the purchase of wooden containers for documents, and of the bookshelves provided for the storage of the documents, were paid on the funds of the Italian Ethnological Mission to Ghana.

### *2. Description of the Archive*

The Archive contains a lot of material produced by the Western Nzema Traditional Council, and by the Amanhene who have been sitting on the Paramount Stool from the beginning of the 20<sup>th</sup> Century to present (Annor Adjaye I; Annor Adjaye II, Kwasi Amakyie II, Annor Adjaye III). Moreover, some documents originating from subject Stools, and many documents from different origins are also stored. Among all the documents it is suitable to point out the following:

- Three *Civil Record Books* (containing the proceedings – manuscripts – of the cases discussed and arbitrated by the W.N.T.C. from the late Forties to present);
- Some proceedings of meetings of the Traditional Council;
- Some financial and administrative records; statements of account, etc. from the Fifties to present;
- Chiefs lists in the Fifties and Sixties;
- Letters and other documents pertaining to Stools affairs (from the beginning of the 20<sup>th</sup> Century to present);
- Some correspondence between the Nzema Traditional Authorities and the Gold Coast/Ghanaian Government, before and after the independence;
- Concessions and contracts;



- Miscellaneous documents (personal letters of the Amanhene, and other documents whose classification is presently uncertain);
- Various documents originating from Ghana National Archive or from the Public Record Office (London), or from other sources.

All this material – despite the existence of large chronological blanks – is of great historical importance. Therefore its preservation is urgent, as well as its organization according to an informatic system of classification, storage, and retrieval for the future users, the Traditional Authorities, and the researchers.

### 3. *The phases of the project*

The Omanhene selected a large group of documents to be immediately processed. The documents were divided into two sub-groups. The three *Civil Record Books*, and all the documents originating from sources different from the W.N.T.C. Archive itself were photocopied, and the classification of their contents was postponed. All the rest of the material (proceedings of meetings of the Traditional Council; financial and administrative records; Chiefs lists; letters and other documents pertaining to Stools affairs; correspondence between the Traditional Authorities and the Government, before and after the independence; concessions and contracts; miscellaneous) was processed during the presence of the two students. The informatic procedure used is: *Microsoft Access 2000* (licence granted to Mariano Pavanello). The first phase of the project was the creation of a data base containing the documents processed. The data base was created according to a provisional system of classification organized on the following categories:

- File number;
- Serial number;
- Type of document;
- Date;
- Author;
- Receiver;
- Format;
- State of conservation;
- Short synthesis of the content.

The second phase of the project is presently ongoing, and concerns the input of data pertaining to the documents that were photocopied during the first phase (cases recorded in the *Civil Record Books*; documents originating from Ghana National Archive or from the Public Record Office, or from other sources).

The classification system will be definitely improved and completed after completion of the data base itself. This step will be part of the third phase that should take place within 2003 during a future mission of the personnel of the Italian Ethnological Mission to Ghana. During the third phase, the information retrieval system will also be completed, and that will allow the users of the Archive to retrieve and consult quickly and efficiently all the stored documents.

Prof. Mariano Pavanello

Pisa, 5<sup>th</sup> February 2003

## Documents

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
A2	A2.1.1	letter	28/06/1972	Chief and elders of Ahobre	Stephen Anuho secretary WNTC	manuscript	readable	Ahobre stool affairs.
A2	A2.1.2	letter	30/05/1971	Nana Erzuah Ebulley	Awlae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	Ahobre stool affairs, letter of abdication.
A2	A2.1.3	letter	20/08/1971	Assuah Buadi Abusua Kpanyinli	Awlae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	Ahobre stool affairs, withdrawal of letter of abdication by Nana Erzua Ebulley, Ahobre.
A2	A2.1.4	letter	21/08/1971	Tufuhene and The inhabitants of Ahobre	Awlae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	Ahobre stool affairs. A withdrawing letter by Nana Erzua Ebulley chief of Ahobre, not accepted.
A2	A2.1.5	letter	25/06/1972	Chief and elders	Omanhene	manuscript	readable	Ahobre stool affairs.
A2	A2.1.6	letter	26/08/1971	Nana Erzuah Ebulley	Awlae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	Ahobre stool affairs, withdrawing of letter of abdication.
A2	A2.1.7	enstoolment form	05/01/1985	Nana Kwasi Homiah III	Registrar Western Nzema House of Chiefs	typescript	good	Ahobere stool affairs. Enstoolment form, Nana Erzua Ebulley II.
A2	A2.2.1	list of laws	06/08/1973	Ekorbor Quarm	State secretary WNTC	typescript	readable	Ahobre town affairs, Communal labour, failure to attend to gong-gong, contribution towards development projects attend to natures calls etc...
A24	A24.1.1	letter	15/07/1955	Awulae Kwesi Amakyi II	Nana Ebanhenle1, senior divisional chief	typescript	good	Half - Assini stool account and suspension of Tufuhene.
A24	A24.1.10	letter	22/06/1922	The Ohene Nana Amihere III	The district Commissioner	photocopy - typescript	good	Informations for the District Commissioner about New Town.
A24	A24.1.11	letter(2 pages)	18/01/1921	Secretary for Native Affairs	Omanhene	photocopy - typescript	good	Half - Assini & New Town.
A24	A24.1.12	letter	29/01/1921	Acting Commissioner Western Province	District Commissioner, Axim	photocopy - typescript	good	Beyin and Half - Assini.
A24	A24.1.13	letter	19/11/1921	District Commissioner	the Ohene Nana Amihere III	photocopy - typescript	not well readable	the Omanhene of Beyin complains of Nana Half - Assini attitude towards him.
A24	A24.1.14	letter ( 2 pages)	13/11/1920	District Commissioner	Hon. Commissioner Western Province	photocopy - typescript	good	Relationship between the Omanhene of Beyin and the Stool of Half - Assini.
A24	A24.1.15	letter ( 2 pages)	16/10/1920	Omanhene Awulae Annor Adjaye	Secretary for Native Affairs	photocopy - typescript	readable	complains for Nana Half - Assini attitude.
A24	A24.1.16	table	05/11/1920	Provincial Commissioner	The District Commissioner	photocopy - typescript	readable	Complaint by caretaker and Elders of New Town against the people of Half - Assini.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
A24	A24.1.17	letter	09/12/1920	Commissioner Western Province	The District Commissioner	photocopy - typescript	readable	Complaint against Ohene of Half - Assini.
A24	A24.1.18	letter	21/12/1920	The District Commissioner	Commissioner Western Province	photocopy - typescript	good	Report of a conversation with the Omanhene of Beyin.
A24	A24.1.19	telegram	26/07/1920	Commissioner Axim	O.H.M.S.	photocopy - typescript	readable	Request of charge.
A24	A24.1.2	letter (2 pages)	19/06/1955	Bennett Acquah	Awulae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	Half - Assini stool accounts. Agenda 1950 to 1955.
A24	A24.1.20	telegram	30/06/1920	Commissioner, Axim	Omanhene of Beyin	photocopy - typescript	readable	Instalation of the new Odikro.
A24	A24.1.21	letter (5 pages)	16/09/1919	Acting Commissioner Western Province	The district commissioner, Axim	photocopy - typescript	readable	Transmission of a petition addressed to the Governor by the caretakers of Western Appolonia.
A24	A24.1.22	letter (2 pages)	21/05/1919	Omanhene	The District Commissioner, Axim	photocopy - manuscript	readable	Half - Assini - Beyin, lagoon fishing taxes.
A24	A24.1.23	letter (2 pages)	13/05/1919	Ohene Amihere III	District Commissioner, axim	photocopy - manuscript	good	Paramount stool, Andoh caretaker, Beyin.
A24	A24.1.24	letter	01/05/1918	Caretaker of Beyin Stool	District Commissioner, Axim	photocopy - manuscript	good	Half - Assini, Beyin.
A24	A24.1.25	letter	18/04/1918	Provincial Commissioner Western Province	District Commissioner, Axim	photocopy - typescript	good	Half - Assini, Beyin.
A24	A24.1.26	letter	28/05/1918	Acting District Commissioner	Commissioner Western Province	photocopy - typescript	good	Half - Assini, Beyin, acknowledge receipt of letter no.873/112, of 18th April 1918.
A24	A24.1.27	letter	23/11/1974	Awulae Kwesi Amakyi II	D.S.P. Half - Assini	typescript	good	Authorisation to effect collection on twenty pesewas per a basket of fish from fish mongers of Jaway Wharf.
A24	A24.1.3	letter	20/04/1937	R.G.Cooper, asst. District commissioner	The Ohene Half - Assini division	photocopy - typescript	readable	Informations about a meeting between the Omanhene and the Hon.Commissioner.
A24	A24.1.4	letter	18/08/1933	Omanhene Western Nzema	District Commissioner	photocopy - manuscript	not well readable	Election of the chief of New Town.
A24	A24.1.5	letter (4 pages)	18/06/1930	Acting District Commissioner	Hon.Commissioner	photocopy - typescript	not well readable	Abdication of the Ohene of Half - Assini.
A24	A24.1.6	report	12/05/1930	Ag. District Commissioner	Hon. Commissioner western Province	photocopy - typescript	readable	Reported abdication of the Ohene of Half - Assini.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
A24	A24.1.7	letter	22/05/1930	Acting Commissioner Western Province	The acting district commissioner	photocopy - typescript	good	Ohene of Half - Assini - reported abdication.
A24	A24.1.8	letter (2 pages)	26/01/1923	The Ohene Nana Amihere III	The District Commissioner	photocopy - manuscript	good	
A24	A24.1.9	letter	09/09/1922	Ag. District Commissioner	Hon. Commissioner Western Province	photocopy - typescript	good	Ohene of Half - Assini Versus Omanhene of Beyin.
A24	A24.2.1	letter (3 pages)	16/07/1919	Daye Quarm X	District Commissioner, Axim	photocopy - manuscript	readable	Half Assini, Beyin, Jawey.
A24	A24.3.1	letter	23/01/1923	Ohene Nana Amihere III	Omanhene Annor Adjaye	photocopy - manuscript	good	Half Assini, Beyin, New Town, dispute, lagoon.
A24	A24.3.2	letter	04/02/1921	District Commissioner, Axim	Ohene Amihere III, Half - Assini	photocopy - typescript	good	Answer to request of separation from Beyin Paramount Stool.
A24	A24.3.3	letter	10/08/1920	Ohene Amihere III	District Commissioner, Axim	photocopy - manuscript	good	Half Assini against the Stool of Beyin.
A24	A24.3.4	letter (6 pages)	10/08/1920	Ohene Amihere III	District Commissioner, Axim	photocopy - manuscript	good	Final intentions to separate the Stool of Half - Assini from the Stool of the Omanhene of Beyin and to become independent.
A24	A24.4.1	letter	07/07/1962	Mr. Kusan Blewe	District Commissioner, Half - Assini	photocopy - typescript	good	Information about the installation of a new chief for Half - Assini.
A26	A26.1.1	list				typescript	good	The chief and Elders of Kabenla Suazo.
A29	A29.1.1	curriculum vitae (2 copies)				typescript	good	curriculum vitae of Nana Alu Alimah Mpataba (Alohoba).
A3	A3.1.1	curriculum vitae (14 copies)		Registrar of the W.N.T.C.		manuscript	good	Curriculum vitae of Nana Armo Seme (Abusua Kpanyinli).
A3	A3.1.2	enstoolment form (4 copies)	23/10/1980	Awulae Kwesie Amakyi II	registrar W. Reg. H. of chiefs, Sekondi	manuscript	good	Enstoolment form of Nana Armo Seme.
A3	A3.1.2	proceedings				typescript	good	Ajejeza stool affairs, claims about royal stool, Augustine Awiah of Takinta.
A3	A3.1.3	enstoolment form (5 copies)	1981	Nana Kwesie Homiah III Ag. President	registrar of Western regional house of chiefs	typescript	good	Report under section 51(1) of the chieftaincy. Erzua Nyamikey Erzonle. Tu
A3	A3.1.4	curriculum vitae (4 copies)	1981			typescript	good	curriculum vitae of Nana Erzua Nyamikeh Erzonle, Adjeza.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
A3	A3.1.5	proceedings (16 pages)	14/05/1984	Solomon Ackah, Registrar		typescript	good	Ajyeza stool affairs, Augustine Awiah VRS. Amo Serme of Ajyeza.
A3	A3.1.6	letter	10/12/1984	Gaisie Zwennes Hughes & Co.	The Registrar, Western Region House of Chiefs, Sekondi	typescript	good	Ajyeza stool affairs, Irregular installation of a chief at Ajyeza, Amo Serme VRS. Augustine Awiah.
A3	A3.1.7	proceedings	13/07/1984			manuscript	good	Ajyeza stool affairs, Meeting with the Ajyeza family stool, Erzonle Nyamekeh, Nana Blay II, Nana Kesse II, Nana Arza Kpanyinli.
A3	A3.2.1	notice of appeal (2 pages)	25/07/1984	Gaisie Zwennes Hughes & Co., solicitors for appellant.	Judicial Tribunal of the Western Regional House of Chiefs	typescript	readable	Ajyeza stool affairs, notice of appeal, Amo Sermeh.
A3	A3.2.2	proceedings (5 pages)	14/05/1984	Solomon Ackah	Registrar of the WNTC.	typescript	good	Ajyeza stool affairs, Amo Sermeh, Mochia Sobo, Erzoah Nyamekeh Erzonle tufuhene Ajyeza.
A31	A31.1.1	* (17 pages)		Kwawo Mensah		manuscript	good	Mpem stool affairs.
A31	A31.1.2	petition	11/11/1955	Etingbo Yanzu		typescript	good	Mpem stool affairs. Petition.
A31	A31.1.3	letter (2 pages)	30/05/1994	Benjamin Assua Ackah	Awulae Annor Adjaye III	typescript	good	Mpem stool affairs, letter of no confidence in Mpem Abusuapanyin Ehornia Nwea Ackah.
A31	A31.1.4	letter	19/04/1992	Abusuakpanyinli Ehonia Nwea Ackah	Awulae Annor Adjaye III	typescript	readable	Mpem stool affairs, notice of abdication to the stool of Mpem.
A31	A31.1.5	list				manuscript	good	Mpem stool affairs, list of the chief, abusuakpanyinli, queen mother, tufuhene, safohene, elders, linguists, women's chief, women safohene, women linguists, elders of Mpem.
A31	A31.1.6	proceeding (24pages)	August - September 1975	Registrar F.E.Nuamah		typescript	damaged	Mpem stool affairs.
A31	A31.1.7	notice of appeal (2 copies)	15/03/1976	Nana Adae Blay	Tufuhene of Mpem, Amihere Ackah of Allewule, Aboagye Korkor	typescript	damaged	Mpem stool affairs, notice of appeal.
A31	A31.1.8	list				typescript	damaged	Mpem stool affairs, tufuhene Ahwi Arizie Vrs. Nana Adae Blay II.
A31	A31.1.9	letter (2 copies)	08/11/1994	Nana Kodwo Ahale III	The registrar, Judicial Committee WNTC.	manuscript	good	Mpem stool affairs, Request to allowance to withdraw the case....
A41	A41.2.1	letter	10/08/1971	Stephen Anvoh, State Secretary WNTC	The tufuhene	typescript	good	Takinta town affairs. Change in the date of the visit to Beyin.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
A5	A5.1.1	letter	04/08/1964	Awulae Kwasi Amakye II	The district commissioner, Half Assini	typescript	readable	Allowle stool affairs. Nana Nyoah Asani II, Ohene of Allowle.
A5	A5.1.2	proceeding	23/05/1977	Registrar WNTC		typescript	readable	Allowle stool affairs. Mr. S. A. Quarshie VRS. Nana Akiley Abizi II, ex chief of Allowle.
A5	A5.1.3	proceeding	17/08/1976	Registrar WNTC		typescript	good	Allowle stool affairs. Adjevi Minla VRS. Madam Nsoe.
A5	A5.1.4	letter (4 copies)	16/08/1971	Omanhene Kwasi Amakye II	Tufuhene Ammoo Ackah of Allowle	typescript	good	Allowle stool affairs. Withdrawal of suspension of Nana Agyevi Minlah chief of Allowle.
A5	A5.1.5	letter	30/04/1975	District chief executive Owusu - Afriyie	The deputy supt. of police, Ghana police force, Half Assini.	typescript	damaged	Allowle stool affairs - handing over of stool properties.
A5	A5.1.6	curriculum vitae			W.N.T.C.	manuscript	readable	curriculum vitae of Nwia Azane IV.
B1	B1.1.1	4 tables	30/11/1986	National House of Chiefs, Kumasi	registrar W.N.T.C.	typescript	good	registration of chiefs, principal stools and traditional areas.
B1	B1.1.2	letter	30/11/1986	A. Kojo Amoah Aturu, Registrar National H of Chiefs	All presidents Snr/reg. registrars reg. H. of chief	typescript	good	registration of chiefs - performance as at 30th November.
B1	B1.1.3	letter + 1 table	23/02/1988	S.K. Mireku, Registrar National House of Chiefs	All senior/regional registrars reg. H. of Chiefs	typescript	good	publications of lists of principal stools/skins.
B1	B1.1.4	letter + 2 tables	25/02/1988	T. Owusu-Ansah, Registrar National House of Chiefs	All Senior/regional registrars houses of chiefs	typescript	good	publications of lists of principal stools/skins.
B2	B2.1.1	report	06/09/1979	Judicial committee of WNTC		typescript	readable	Kwame Ackah, abusuapanyinli of Mpataba stool.
C1	C1.1.1	letter	13/03/1986	Willy Baidoe - Ansah, registrar	D. Snr. T/C registrar W/Nzema T/Council, Beyin	typescript	good	Compilation of social security contribution.
C1	C1.1.2	table	30/04/1973	Asst. Accountant		typescript	readable	Stool Lands Revenue, Bonyere.
C1	C1.1.3	table	10/11/1972	the state secretary WNTC Beyin		typescript	readable	Jomoro local councils return of the Stool Lands revenue.
C1	C1.1.3	table	xx/08/1980	W.N.T.C.	Commissionare of income tax.	manuscript	good	tax allowance certificate.
C1	C1.1.4	letter	09/05/1985	F. A. Tawiah, Kumasi	all Snr. Registrars regional house of chiefs	typescript	good	Payment of new minimum daily wage of cedis 70.00.
C1	C1.1.5	table	30/03/1984	W.N.T.C.		manuscript	good	Advice of payment of contributions.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
C1	C1.1.6	table	xx/08/1984	W.N.T.C.		manuscript	good	return of tax deductions for the month of July 1984.
C1	C1.1.7	table	xx/10/1984	W.N.T.C.		manuscript	good	return of tax deductions for the month of September.
C1	C1.1.8	table	xx/12/1984	W.N.T.C.		manuscript	good	return of tax deductions for the month of November.
C1	C1.2.1	form	1977	WNTC	Social security fund	typescript	damaged	Advice of payment of contribution from January.
C1	C1.2.10	form	19/10/1972	Administrator of Stool Lands	WNTC	typescript	damaged but readable	payment voucher western region Stool Lands account.
C1	C1.2.11	letter	1972	Regional Lands Officer		typescript	good	administration of lands act. 1961 share of net revenue.
C1	C1.2.2	from	22/10/1971	Administrator of Stool Lands	State secretary W.N.T.C.	typescript	good	Payment voucher.
C1	C1.2.3	form	26/04/1973	Administrator of Stool Lands	WNTC	typescript	damaged but readable	payment voucher western region Stool Lands account.
C1	C1.2.4	receipt	28/10/1976	Kweku Afatsuo carpenter, Beyin.		manuscript	readable	receipt from Omanhene Awulae Kwesi Amakyi of Beyin.
C1	C1.2.5	account book	1974 - 1977	WNTC		typescript/manuscript	damaged	account book.
C1	C1.2.6	form	16/02/66	the clerk of council Western Trad. Area	Office of the commissioner of income tax [...]	typescript	damaged but readable	return to be made by an employer, income tax.
C1	C1.2.7	receipt	11/10/1976	Asili Paper		manuscript	good	receipt of payment.
C1	C1.2.8	receipt	26/10/1976			manuscript	readable	received from Awulai Kwasi Amakyi II.
C1	C1.2.9	receipt	29/04/1977	Amanc Agencies Limited	R. A. A. Kofi	manuscript	damaged but readable	typenraing papers f/s ba**.
C2	C2.1.1	receipt (2 copies)	23/11/1967	Administrator of Stool Lands	W.N.T.C.	typescript	good	To share of net revenue due to W.N.T.C. at 30/09/1.
C2	C2.1.2	receipt	06/02/1967	Administrator of Stool Lands	W.N.T.C.	typescript	readable	To share of net revenue due to W.N.T.C. at 31/12/1.
C2	C2.1.3	letter	05/05/1972	Regional lands officer	The secretary W.N.T.C.	typescript	good	covering letter.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
C2	C2.1.4	forms + letters	1974 - 1977	WNTC		manuscript/typescript	readable	invoices and covering letters.
C2	C2.1.5	letter	26/10/1971	Regional lands officer	the secretary WNTC Beyin	typescript	good	covering letter.
C2	C2.1.6	table	10/03/1973	Asst. Accountant		typescript	readable	Stool lands revenue, Western Nzema Adusuaso.
C2	C2.1.7	letter	11/11/1971	Regional lands officer (F.A.Haizel)	the secretary WNTC Beyin	typescript	good	dunning letter.
C2	C2.2.1	form	02/05/1972	Administrator of Stool Lands	WNTC	typescript	good	payment voucher.
C2	C2.2.10	table	1977	WNTC		manuscript/typescript	damaged	Monthly contribution report for social security.
C2	C2.2.2	form	1972	Chieftancy (National and Regional Houses of Chiefs)		typescript	readable	procedure rules, 1972.
C2	C2.2.3	form	*1952-1953*	Chairman, finance committee	4B. Police - other charges.	typescript	readable	Application for supplementary provision.
C2	C2.2.4	form	*1952-1953*	Chairman, finance committee		typescript	readable	application for supplement provision. 1- Extraord
C2	C2.2.5	form	*1952-1953*	Chairman, finance committee		typescript	readable	Application for supplementary provision. 1- Educa
C2	C2.2.6	form	*1952-1953*	Chairman, finance committee		typescript	good	Application for supplementary provision. 1- Other
C2	C2.2.7		12/05/1972	Asst. Accountant F.A. Haizel.	The secretary WNTC, Beyin.	typescript	readable	Return of Stool Lands revenue collected.
C2	C2.2.8	letter	14/10/1975	WNTC, Beyin.	The district manager, social security & [...]	typescript	damaged but readable	Monthly contribution report for social security.
C2	C2.2.9	form	10/04/1967	The secretary to the Regional Commissioner, WR	the treasurer.jomoro local *council*	manuscript	good	congratulations letter.
F1	F1.1.1	table (2 copies)	04/09/1952			typescript	damaged, not well readable	Apolonia Oil Concession 17/02/1939 - 09/12/1941.



File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
F1	F1.1.2	table	04/09/1952			typescript	readable	Apolonia Oil Concession 17/01/1942 - 02/06/1945.
F1	F1.1.3	table (2 copies)	04/09/1952			typescript	readable	Apolonia Oil Concession 30/07/1945 - 26/05/1947.
F1	F1.1.4	table	04/09/1952			typescript	readable	Apolonia Oil Concession 02/02/1948 - 06/08/1949.
F1	F1.1.6		21/12/1938	R.E. Tachie - Menson, registrar		typescript	damaged	Concession.
F1	F1.10.1	letter	30/3/1972	F.N.Mensah purchasing manager	Some of the chiefs of Beyin traditional area	typescript	good	Special appeal for copra output Franza Oil Factory.
F1	F1.11.1	letter	06/04/1972	Gaisie, Scheck & Company	Awulae Kwesi Amakyi II	typescript	good	Timber lands concession. Letter to renew the agreement about the concession.
F1	F1.12.1	letter	21/02/1972	Jim Quarshie, business promoter	Awulae Kwesi Amakyi II	typescript	readable	proposal to send a delegation in Beyin to discuss with the Omanhene about a concession.
F1	F1.2.1	letter	29/10/1940	Judge JM Carthey	Marlu gold mining areas limited	typescript	readable	Concession.
F1	F1.2.2	table	04/09/1952			typescript	damaged but readable	Western Nzema concession rents, Nauli concession 08/05/1943 - 20/02/1945.
F1	F1.2.3	table	04/09/1952			typescript	damaged but readable	Western Nzema concession rents, Nauli concession 14/03/1945 - 19/11/1946.
F1	F1.2.4	table	04/09/1952			typescript	damaged but well readable	Western Nzema concession rents, Nauli concession 24/01/1947 - 19/12/1949.
F1	F1.2.5	letter	20/01/1944	Asst. District Commissioner	Omanhene W.N. Beyin	typescript	damaged, not well readable	Nauli concession, extension of one year under section nine of the concessions ordinance.
F1	F1.2.6	certificate of validity		Concessions division, Sekondi.		typescript	readable	Nauli concession, subject as below the concession of Annor Adjaye II.
F1	F1.2.7	certificate of validity (3 pages)	22/01/1943	P.F. Gordman, Registrar of Deeds.		typescript	readable	Nauli concession, how concession shall be. Limitations, modifications and conditions imposed by the court.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
F1	F1.3.1	certificate of validity (2 pages)	19/12/1938	R. E. Tachie - Menson, Commissioner for Oaths		typescript	good	Allaganzuli concession, concession enquiry number 832 (AXIM).
F1	F1.4.1	map		Director of surveys, Gold Coast survey dept.		photocopy	damaged	Anwia futu timber concession. Property of Messrs George Grant & Co. LTD.
F1	F1.4.2	map		not readable		photocopy	good	Plan of Western Limestone products concession Herein referred. Property of Multiwall paper sacks LTD.
F1	F1.5.1	letter	15/07/1955	Solicitor for Kwesi Amekyi	Messers Giles Hunt & Co	typescript	good	Petroleum Oil concession, draft - lease between Awulai Kwasi Amekyi II and The government of the Goald Coast.
F1	F1.5.2	letter	15/07/1955	F. Awoonor Williams	Omanhene Awulai Kwesie Amekyi II	typescript	good	Petroleum Oil concession, confirm of the conversation in matter of Petroleum Oil concession Werstern Nzima.
F1	F1.5.3	letter	06/09/1952	Registrar divisional Court, Sekondi		typescript	good	Judgement between Nana Annor Adjaye II and H. O. Horsfall.
F1	F1.6.1	letter	01/08/1944	district manager	Omanhene of Beyin	typescript	damaged but readable	Complains about the occupation of the property of the United Africa Company.
F1	F1.7.1		21/12/1938	R.E. Tachie - Menson, registrar		typescript	damaged, not well readable	dispositions on how to pay incomes.
F1	F1.8.1	letter (2 copies)	27/04/1972	J.E.Ackah	The state secretary WNTC	typescript	readable	details of information of concessions.
F1	F1.9.1	letter		Jim Quarshie, managing promoter	Ghana Manufacturers Association	typescript	good	proposal to mount export sales programmes to neighbouring West Africa Countries.
M1	M1.1.4	curriculum vitae (empty)				typescript	good	
M1	M1.1.5	enstoolment form (2 copies)				typescript	good	empty.
M1	M1.2.1	selling of a car	17/08/1956	secretary		typescript	good	Sale of Buick.
M1	M1.2.2	bulletin	Friday, 2nd October 1987	Authority		typescript	readable	Ghana Local Government bulletin. Handwritten:Nana

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
M1	M1.2.3	bulletin	Friday, 13th November 1987	Authority		typescript	readable	Ghana local government bulletin. (one page only)
M1	M1.2.4	bulletin	Friday, 27th November 1987	Authority		typescript	readable	Ghana local government (two pages only)
M1	M1.2.5	local government bulletin	25/09/1987	Authority		typescript	readable	Ghana local government bulletin.
M1	M1.2.6	list		State secretary		typescript	readable	List of Odikro, Tufuhene and Ohene.
M1	M1.4.1	letter	12/08/1947	J.B. Danquar	Nana Annor Adjaye II	typescript	damaged	objections to policy of Nana.
M1	M1.4.10	declaration	29/05/1961	state secretary	district commissioner, Half Assini	typescript	readable	declaration of state council membership.
M1	M1.4.11	declaration	12/05/1961	regional office Sekondi	all district commissioner's W.R.	typescript	readable	declaration of membership of state councils.
M1	M1.4.2	pamphlet of 9 pages				typescript	damaged but readable	Importation of goods from GB. Past performance A
M1	M1.4.3	rough draft	13/06/1947	public relation department- Accra		typescript	damaged but readable	minutes of the press conference.
M1	M1.4.4	rough draft		public relation department. Accra		typescript	Damaged, not well readable	minute of the press conference.
M1	M1.4.5	report				typescript	readable	list of members of the W.N. State Council.
M1	M1.4.6	report				typescript	readable	list of members of the Western Nzima State Council.
M1	M1.4.7	report (2 pages)	11/10/1960	state secretary		typescript-manuscript	readable	list of members.
M1	M1.4.8	report (2 pages)	11/10/1960	state secretary		typescript-manuscript	readable	list of members.
M1	M1.4.9	letter	12/09/1969	chieftancy secretariat office of the NLC	all secretaries regional houses of chiefs	typescript	damaged	necessity to enact a new chieftancy act.
M2	M2.1.1	letter	16/01/1976	K. Ntiri - Berko, registrar	W.N.T.C. - E.N.T.C.	typescript	readable	Stephen Alfred Quarshie & OR VRS. Eduro Kojo.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
M2	M2.1.1	letter (3 copies)	25/01/1987	The regional secretary, registrar	Nana Okomfo Blay Kofie and all chiefs of W. Nzema	typescript	good	Letter of confidence in Nana Okomfo Blay Kofie.
M2	M2.1.2	letter	02/03/1971	Aboagye Tayee head of Adahunle family	The secretary W.N.T.C.	typescript	readable	Aboagye Tayee vrs Amihere Agyiliha.
M2	M2.1.3	letter	19/01/1976	K. Ntiri - Berko, registrar	W.N.T.C. - E.N.T.C	typescript	readable	Tufuhene J.K. Ampah VRS. Nana Penni Ackah III.
M2	M2.2.1	database (2 copies)	15/07/1954	Awulae Kwesie Amakyi II		typescript	readable	database of prests, linguists and tufuhenes. (in
M2	M2.3.10	letter	27/07/1956	J.A. Whittinghan, assistant auditor	the chairman joint prov. Council, Cape Coast	typescript	good	audit inspection report for the period the 1st April.
M2	M2.3.1	booklet (18 pages)	1948	Governor		typescript	readable	CRCE to review legislation.
M2	M2.3.11	letter	27/03/1956	permanent secretary	JPC of Cape Coast	typescript	readable	school holidays.
M2	M2.3.12	recommendations (8 pages)	05/1955	JPC, Cape Coast		typescript	readable	recommendations of the standing committee.
M2	M2.3.13	letter	1/02/1955	A.C. Russel, secretary to the governor	secretary of JPC, Cape Coast	typescript	readable	the secretary of state has observed that in the Provincial Council.
M2	M2.3.14	letter	17/12/1954	N.G. Gilbert for secretary to the prime minister	secretary of JPC, Cape Coast	typescript	readable	JPC 19th annual session.
M2	M2.3.15	letter	13/12/1954	secretary to the governor A.C. Russel	the secretary of JPC, Cape Coast	typescript	readable	correspondence.
M2	M2.3.16	agenda	1955	secretary of JPC		typescript	readable	agenda of the session of the JPC on the 10th March.
M2	M2.3.17	memorandum ( 5 pages)	02/1956			typescript	good	memorandum of the JPC on the costitutional questions.
M2	M2.3.18	letter	30/04/1956	A.F. Greenwood	J. Magnus Sampson, secretary of JPC, Cape Coast	typescript	readable	maintenance of paramount chiefs.
M2	M2.3.2	letter	16/03/1956	R.K. Gardiner, permanent secretary	the secretary JPC of Cape Coast	typescript	readable	Gold coast land and foreign investors.

File No	Serial Number	Type of document	Date	Author	Receiver	Format	State of conservation	Short synthesis
M2	M2.3.20	transcription of a dialogue (7pages)				typescript	readable	Nana Frempong Manso II, mr Ollenu.
M2	M2.3.21	letter	07/03/1944	Asst. District commissioner	The Omanhene WN Beyn	typescript	readable	questions concerning the change in the stool of Mpataba.
M2	M2.3.22	letter	31/08/1956	Permanent Secretary	the secretary joint provincial council, Cape Coast	typescript	readable	management of Stool Lands.
M2	M2.3.3	agenda	1956			typescript	readable	september session of the joint provincial council.
M2	M2.3.4	letter	02/07/1957	Secretary	Nananom	typescript	damaged but readable	regional constitutional commission.
M2	M2.3.5	agenda	18/08/1956	Secretary of Joint Provincial Council		typescript	readable	convocation of the session of 6th sept 1956.
M2	M2.3.6	report	15/08/1956	Treasurer Joint Provincial Council		typescript	Readable	report of the treasurer for the financial year.
M2	M2.3.7	letter (9 pages)	11/07/1956	H.Millar-Craig, Permanent Secretary	J.P.C. Offices, Cape Coast	typescript	Good	loans-cocoa purchasing company.
M2	M2.3.8	report	25/10/1956	Standing committee of the JPC of Cape Coast		typescript	readable but damaged	views of the standing committee of the JPC.
M2	M2.3.9	agenda	1956	Secretary of JPC		typescript	Readable	agenda.
M3	M3.1.1	personal documents	1979 - 1988					

## *Files*

<b>Label</b>	<b>Number</b>	<b>Kind</b>
Administration (Expenditures, social security)	C2	folder
Administration (Incomes, estimates, balance statements)	C1	folder
Adusuazo stool and town affairs.	A1	folder
Ahobere stool and town affairs.	A2	folder
Ajeze stool and town affairs.	A3	folder
Allowle stool and town affairs	A5	folder
Anlomatuope stool and town affairs	A6	folder
Awulae Annor Adjaye III affairs	E1	folder
Azuleti stool and town affairs	A8	folder
Bawia stool and town affairs	A9	folder
Beyin Paramount stool affairs	D2	folder
Beyin town affairs	D1	folder
Bonyere stool and town affairs.	A10	folder
Chieftaincy Affairs General	G2	folder
Civil Record Book 2	I2	book
Concessions	F1	folder
Concluding report of the committee of enquiry.	J6	folder
Development Projects.	J9	folder
Eastern Nzema Omanhene Correspondance	G1	folder
Edobo stool and town affairs.	A13	folder
Effasu stool and town affairs.	A14	folder
Egbazo stool and town affairs.	A15	folder

<b>Label</b>	<b>Number</b>	<b>Kind</b>
Ehoaka stool and town affairs.	A16	folder
Ekpu stool and town affairs.	A18	folder
Ellonyi stool and town affairs.	A20	folder
Ellubo stool and town affairs.	A21	folder
Gold Coast geological survey, Reports on the Bibiani Goldfield.	J8	folder
Half Assini stool and town affairs.	A24	folder
Jawey stool and town affairs.	A25	folder
Jomoro General	G4	folder
Kabenlasuazo stool and town affairs.	A26	folder
Kundum	K1	folder
Local Governement Bulletin.	J5	folder
Minutes of the finance and staff committe (1955 - 1956).	J1	folder
Miscellaneous No. 1	M1	folder
Miscellaneous No. 2	M2	folder
Miscellaneous No. 3	M3	folder
Mpataba stool and town affairs.	A29	folder
Mpeasem stool and town affairs.	A30	folder
Mpem stool and town affairs.	A31	folder
Nawle stool and town affairs.	A32	folder
New Town (Avoleenu) stool and town affairs.	A34	folder
Ngelekazo stool and town affairs.	A35	folder
Nini - Suhien - Ankasa National Park Reserve Western Nzema	H1	folder
Nuba stool and town affairs.	A36	folder

<b>Label</b>	<b>Number</b>	<b>Kind</b>
Nvellenu stool and town affairs.	A37	folder
Nzema Manle Council	G3	folder
Nzulezo stool and town affairs.	A39	folder
Personal documents of Intsiful, Registrar.	J7	folder
Printed materials and Bibliographies.	J4	folder
Samenyie stool and town affairs.	A40	folder
Stool Lands.	J3	folder
Stools	J2	folder
Takinta stool and town affairs.	A41	folder
Tikobo no 1 stool and town affairs	A42	folder
Tikobo no 2 stool and town affairs	A43	folder
Twenene stool and town affairs	A44	folder
Western Nzema Native Affairs	G6	folder
Western Nzema State Affairs	G5	folder
Western Nzema Traditional Council (Judicial Committes)	B2	folder
Western Nzema Traditional Council (General)	B1	folder
Western Nzema Traditional Council (Meetings)	B3	folder
Western Nzema Traditional Council (Omanhene)	B4	folder



## *Stool Affairs*

<b>Stool</b>	<b>Classification</b>	<b>Is it here?</b>
Adusuazo	A1	1
Ahobere	A2	1
Ajyeza	A3	1
Alengenzule	A4	
Allowle	A5	1
Anlomatuope	A6	
Atwebanso	A7	
Azuleti	A8	1
Bawia	A9	1
Bonyere	A10	1
Cocotown	A11	
Ebonloa	A12	
Edobo	A13	1
Effasu	A14	1
Egbazo	A15	1
Ehoaka	A16	1
Ekebaku	A17	1
Ekpu	A18	1
Elenda	A19	1
Ellonyi	A20	1
Ellubo	A21	1
Ezinlibo	A22	1

Stool	Classification	Is it here?
Ghana Nugua	A23	1
Half Assini (Awiane)	A24	1
Jaway	A25	1
Kabenlasuazo	A26	1
Kengen	A27	1
Mangyia	A28	
Mpataba	A29	1
Mpeasem	A30	1
Mpem	A31	1
Nawle	A32	1
Ndumsuazo	A33	
New Town (Avoleenu)	A34	1
Ngelekazo	A35	1
Nuba	A36	1
Nvelenu	A37	1
Nzimitianu	A38	1
Nzulezo	A39	1
Samenie	A40	1
Takinta	A41	1
Tikobo 1	A42	1
Tikobo 2	A43	1
Twenene	A44	1

## *Subfiles*

Label	Period	Page No.	Classification
Joint Provincial Council	1954 - 1957		M3.1
Fort Appolonia day book	*	0	M3.1
Modification of customary laws	1973	0	M3.1
List of Western Nzima chiefs (1969)	*	0	M3.1
Petion by nana Brentum III	1969	0	M3.1
Suaman traditional authority	1972	0	M3.1
W.N.T.C General	*	0	B1.1
W.N.T.C Judicial Committees	*	0	B2.1
W.N.T.C Meetings	*	0	B3.1
W.N.T.C Omanhene	*	0	B4.1
Minutes	1947	0	M1.1
Lists of member	1960	0	M1.1
Chieftaincy secretariat	1969	0	M1.1
Gold Coast	**	0	M1.1
Concluding report	*	0	M1.2
Bile(Blay) Mieza(Ackah Yanzu II - Gyasehene of Beyin)	*	0	M3.1
Mpem town affairs	*	0	A31.2
United Africa Company Limited	1944	1	F1.6
Dispositions	1938	1	F1.7
Sahara Export Promotion Co.	*	1	F1.9
Ghana Industrial Holding Corporation	1972	1	F1.10
Timber Lands Concession	1972	1	F1.11

Label	Period	Page No.	Classification
Aboagyey Tayee	1971	1	M1.2
Maps of concessions	*	2	F1.4
Concession	1972	2	F1.8
Timber Industry	1972	2	F1.12
Western Region House of Chiefs	1976	2	M1.2
Allaganzuli Concession	1938	2	F1.3
Petroleum Oil concession	1952 - 1955	3	F1.5
Letter of confidence in Nana Kengen	1987	3	M3.2
Jawey / Half - Assini dispute	1919	3	A24.2
Publications	1988	5	M2.1
Registrations	1986	5	M2.1
Apolonia Oil Concessions	1939 - 1949	6	F1.1
Social security	1980 - 1986	7	M2.1
Ajeze town affairs	1984	7	A3.2
Allowle stool affairs	1964 - 1977	8	A5.1
Paramount stool / Half - Assini dispute and related issues	1920 - 1923	9	A24.3
Nauli Concessions	1940 - 1949	9	F1.2
Ghana Local Government Bulletin	1987	21	M3.2
Ajeze stool affairs	1984 ca.	27	A3.1
Half - Assini stool affairs (Alonwoba / Twea dispute )	1930 - 1962	31	A24.4
Paramount stool/ Half - Assini dispute	1918 - 1974	40	A24.1
Mpem stool affairs	1955 - 1994	50	A31.1

## *Appendix B.*

# **List of Towns and Villages of Eastern and Western Nzema Traditional Areas**

### **Eastern Nzema Traditional Area**

1. A. B. Bokazo
2. Adubrim
3. Aiyinasee
4. Akoto
5. Alabokazo
6. Aloakpoke
7. Aluku
8. Ampainu
9. Anokylie
10. Anwia
11. Asanta
12. Asem Ndasuazo
13. Atuabo
14. Awiazo
15. Awiebo
16. Azulenloanu
17. Bakanta
18. Baku
19. Basake
20. Edweakpole
21. Eikwe
22. Esiana
23. Kikam
24. Krisan
25. Menzazor
26. Ngalekyi
27. Ngalekpolɛ
28. Nkroful
29. Nzema Akropong
30. Salaman
31. Sanzuley
32. Telekubokazo

### **Western Nzema Traditional Area**

1. Adusuazo
2. Agyeza
3. Ahôbere
4. Allenrenzule
5. Allowule
6. Anlomatuope
7. Atweabanso
8. Avolesenu
9. Awiane
10. Azuleti
11. Bawia
12. Beyin
13. Bonyere
14. Coco Town
15. Ebonloa
16. Edobo
17. Efaso
18. Egbazo
19. Ehoaka
20. Ekebaku
21. Ekpu
22. Elenda
23. Ellonyi
24. Elubo
25. Ezinlibo
26. Ghana Nungua
27. Jawey
28. Kabenlasuazo
29. Kengen
30. Mangyea
31. Mpataba
32. Mpem
33. Mpeasem
34. Nawule
35. Ndumsuazo
36. Ngelekazo
37. Nuba
38. Nvelenu
39. Nzimitianu
40. Nzulezo
41. Samenye
42. Takinta
43. Tikobo 1
44. Tikobo 2
45. Twenene

## *Appendix C.*

### EAP 569 SURVEY LIST

### EASTERN NZEMA TRADITIONAL COUNCIL ARCHIVE, Atuabo

*Collection: Eastern Nzema Traditional Council [ENTC]*

#### **ENTC/1 – Dispatches and Diaries**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/1/1</b>	Letter Book – Omanhin’s Office (Atuabo)	Light rust.	1911 – 1918
<b>ENTC/1/2</b>	Letter Book – Omanhin’s Office (Atuabo)	Oxidation and traces of burns.	1912 – 1913
<b>ENTC/1/3</b>	Letter Book – Omanhin’s Office (Atuabo)	Mechanical damage.	1913 – 1915
<b>ENTC/1/4</b>	Cash and letter book, List of towns and villages – Omanhin’s Office (Atuabo)	Mishandling and traces of rust.	1918 – 1921
<b>ENTC/1/5</b>	State Council sittings – Atuabo	Rust and insect damage.	1936 – 1940
<b>ENTC/1/6</b>	District record Book – Atuabo	Severe insect damage.	1940 – 1952
<b>ENTC/1/7</b>	Confidential Diary – Awulae Blay VII	Biological infection.	1950
<b>ENTC/1/8</b>	Confidential Diary – Awulae Blay VII	Biological infection and rust.	1955
<b>ENTC/1/9</b>	Confidential Diary – Awulae Blay VII	Rust damage and oxidation.	1958
<b>ENTC/1/10</b>	Confidential Diary – Awulae Blay VII	Mechanical damage and physical corruption.	1973

## ENTC/2 – General Administration

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/2/1</b>	Indentures, plans and concessions	Mishandling.	1952 – 1999
<b>ENTC/2/2</b>	Chieftaincy affairs – Instruction (enstoolments and destoolments), reports	Rust damage.	1954 – 1976
<b>ENTC/2/3</b>	Finance and Staff Committee meeting reports – ENTC	Severe rust damage.	1955 – 1963
<b>ENTC/2/4</b>	Awulae miscellaneous	Usable, traces of burns.	1960 – 1989
<b>ENTC/2/5</b>	Western Region House of Chiefs – Agenda	Usable, with traces of insect damage.	1961 – 1965
<b>ENTC/2/6</b>	Addresses, petitions and complaints	Usable, mechanical damage.	1962 – 1973
<b>ENTC/2/7</b>	Education and Cultural Heritage	Usable, traces of burns.	1964
<b>ENTC/2/8</b>	Council properties: Police Station building, Court House etc.	Usable, traces of rust.	1964 – 1973
<b>ENTC/2/9</b>	Mails Jacket	Usable.	1964 – 1979
<b>ENTC/2/10</b>	Meetings and memo of agreement	Mechanical damage.	1964 – 1989
<b>ENTC/2/11</b>	Literature and culture	Mechanical damage, mishandling.	1965 – 1976
<b>ENTC/2/12</b>	Instructions and polices for the Traditional Area	Light fungal infection.	1966 – 1980
<b>ENTC/2/13</b>	Western Region House of Chiefs – Minutes	Light fungal infection.	1966 – 1991
<b>ENTC/2/14</b>	Handing Over file	Traces of rust.	1967 – 1970
<b>ENTC/2/15</b>	Kundum festival	Mechanical damage, traces of rust.	1967 – 1986
<b>ENTC/2/16</b>	Eastern Nzema Traditional Council meetings	Mechanical damage, traces of rust.	1967 – 1986
<b>ENTC/2/17</b>	Awulae personal correspondence	Traces of oxidation.	1968 – 1984
<b>ENTC/2/18</b>	Atuabo Information Centre	Rust damage and oxidation.	1968 – 1972
<b>ENTC/2/19</b>	ENTC School Committee	Rust damage.	1969 – 1973
<b>ENTC/2/20</b>	Ministry of Education – School reports and letters of Kwaws	Biological corruption and mishandling.	1969 – 1981

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/2/21</b>	Electoral	Burns and rust.	1969 – 1984
<b>ENTC/2/22</b>	Western Region House of Chiefs	Fragile.	1970 – 1972
<b>ENTC/2/23</b>	Welcome addresses	Light insect damage.	1970 – 1995
<b>ENTC/2/24</b>	Development Committee: coconut plantations in Nzemaland	Mechanical damage and burns.	1970 – 1990
<b>ENTC/2/25</b>	Regional Office Instructions	Usable, traces of burns.	1971 – 1972
<b>ENTC/2/26</b>	Births and deaths	Good condition.	1971 – 1976
<b>ENTC/2/27</b>	Eastern Nzema – General	Good condition.	1971 – 1974
<b>ENTC/2/28</b>	Judicial matters	Mechanical damage.	1971 – 1983
<b>ENTC/2/29</b>	Associations, Holy Chambers and Spiritual Churches	Light insect damage.	1972
<b>ENTC/2/30</b>	Dr. Kwame Nkrumah burial arrangement	Burns and rust.	1972
<b>ENTC/2/31</b>	Agriculture	Usable.	1972 – 1977
<b>ENTC/2/32</b>	Post Office matters	Traces of rust.	1972 – 1978
<b>ENTC/2/33</b>	Festivals	Traces of rust, oxidation.	1972 – 1978
<b>ENTC/2/34</b>	Miscellaneous	Oxidation.	1972 – 1979
<b>ENTC/2/35</b>	Revenue Basic Rate	Traces of rust.	1972 – 1979
<b>ENTC/2/36</b>	Committee Matters of the Western Region House of Chiefs –Inauguration	Mishandling and mechanical damage.	1973
<b>ENTC/2/37</b>	Communication works (roads)	Mechanical damage.	1973 – 1974
<b>ENTC/2/38</b>	Means of transport	Light fungal infection.	1973 – 1976
<b>ENTC/2/39</b>	Monthly reports	Burns and little holes.	1973 – 1976
<b>ENTC/2/40</b>	Social welfare	Usable.	1973 – 1976
<b>ENTC/2/41</b>	District Information Committees	Biological corruption and traces of insect.	1973 – 1978



<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/2/42</b>	Appeal and trust funds	Traces of rust.	1973 – 1980
<b>ENTC/2/43</b>	Judicial committees	Light oxidation on last pages.	1973 – 1980
<b>ENTC/2/44</b>	Chieftaincy – Secretariat Office of the SMC	Light insect damage and rust.	1973 – 1981
<b>ENTC/2/45</b>	Handing Over notes	Fragile, trace of rust.	1973 – 1981
<b>ENTC/2/46</b>	Traditional administration – General	Rust damage	1973 – 1982
<b>ENTC/2/47</b>	Regional administration	Biological corruption and mis-handling.	1973 – 1984
<b>ENTC/2/48</b>	Trekking/Visits	Mechanical damage.	1973 – 1984
<b>ENTC/2/49</b>	Chieftaincy – National House of Chiefs	Usable.	1973 – 1985
<b>ENTC/2/50</b>	Private letters	Biological corruption.	1974
<b>ENTC/2/51</b>	Confidential staff	Severe rust damage.	1974 – 1975
<b>ENTC/2/52</b>	Chieftaincy affairs – Enstoolment, destoolment, abdication (Vol. 2)	Burns damage on last pages.	1974 – 1977
<b>ENTC/2/53</b>	Ministry of Industries	Fragile, insect damage.	1974 – 1978
<b>ENTC/2/54</b>	Meetings of registrars	Fragile, trace of burns.	1974 – 1980
<b>ENTC/2/55</b>	Eastern Nzema Association	Insect damage.	1974 – 1992
<b>ENTC/2/56/1</b>	President – Western Region House of Chiefs (Vol. 1)	Fragile.	1975 – 1977
<b>ENTC/2/56/2</b>	President – Western Region House of Chiefs (Vol. 2)	Fungal infection, light oxidation.	1979 – 1993
<b>ENTC/2/57/1</b>	Oman Ghana Trust Holdings Ltd. (Vol. 1)	Mechanical damage.	1975 – 1978
<b>ENTC/2/57/2</b>	Oman Ghana Trust Holdings Ltd. (Vol. 2)	Biological corruption and mis-handling.	1978
<b>ENTC/2/58</b>	Staff matters	Mechanical damage, traces of rust.	1975 – 1978
<b>ENTC/2/59</b>	Chieftaincy Research Project. Customary laws and letters from National and Regional House of Chiefs	Usable.	1975 – 1979
<b>ENTC/2/60</b>	Research Committee	Biological corruption.	1975 – 1979

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/2/61</b>	Traditional Council Meetings	Mishandling.	1975 – 1982
<b>ENTC/2/62</b>	In-Service training courses	Oxidation and rust.	1975 – 1983
<b>ENTC/2/63</b>	National Youth Organization	Light insect damage.	1975 – 1984
<b>ENTC/2/64</b>	Programme	Light insect damage and rust.	1976 – 1978
<b>ENTC/2/65</b>	SMC (Chieftaincy Division)	Usable.	1976 – 1978
<b>ENTC/2/66</b>	Police – General	Good condition.	1976 – 1984
<b>ENTC/2/67</b>	Mpataba, Nkroful, and Basake stool affairs	Rust damage.	1976 – 1989
<b>ENTC/2/68</b>	Telegrams	Good condition.	1977
<b>ENTC/2/69</b>	Invitation	Severe insect damage.	1977 – 1978
<b>ENTC/2/70</b>	Regional Charter Committee	Light insect damage and rust.	1977 – 1978
<b>ENTC/2/71</b>	National House of Chiefs - Minutes	Light insect damage and rust.	1977 – 1979
<b>ENTC/2/72</b>	Circular	Fragile, traces of rust.	1977 – 1982
<b>ENTC/2/73</b>	Training and Establishment Unit (Chieftaincy Division)	Mishandling.	1977 – 1982
<b>ENTC/2/74</b>	Resolution	Fragile.	1977 – 1983
<b>ENTC/2/75</b>	Agricultural Unit (Chieftaincy Division)	Mechanical damage.	1978
<b>ENTC/2/76</b>	Ghana News Agency	Rust.	1978 – 1979
<b>ENTC/2/77</b>	Richard Asiedu Mensah – Scholarship	Insect damage, rust, little holes and burns.	1978 – 1981
<b>ENTC/2/78</b>	National Population Census	Biological corruption.	1978 – 1984
<b>ENTC/2/79</b>	Awulae Blay VII – General Meeting, agenda, and minutes	Light oxidation.	1980
<b>ENTC/2/80</b>	Eastern Nzema Traditional Council affairs	Mechanical damage and mishandling.	1980 – 1984
<b>ENTC/2/81</b>	National House of Chiefs sessions	Mishandling.	1980 – 1985

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/2/82</b>	P.D.C. – Peoples Defence Committee for ENTA	Traces of burns, rust.	1982
<b>ENTC/2/83</b>	Egyam stool affairs	Usable.	1982 – 1983
<b>ENTC/2/84</b>	Revenue Committee	Good condition.	1983
<b>ENTC/2/85</b>	House of Chiefs – Brong Ahafo Nsawkaw Chieftaincy Affairs	Little holes on last pages.	1985
<b>ENTC/2/86</b>	Minutes of the ENTC general meetings	Usable, with little holes on first pages.	1981 – 1996
<b>ENTC/2/87</b>	Ghana Federation of Agriculture Co-ops (Axim Districts)	Usable, traces of burns.	1986 – 1987
<b>ENTC/2/88</b>	Eastern Nzema Traditional Council affairs	Usable.	1990 – 1992
<b>ENTC/2/89</b>	Bomoapoley case	Usable, traces of rust.	1992
<b>ENTC/2/90</b>	Western Regional House of Chiefs – Minutes and agenda	Usable.	1994 – 1999
<b>ENTC/2/91</b>	Eastern Nzema Traditional Council administration	Usable.	1995 – 1999

### **ENTC/3 – Financial Administration**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/3/1</b>	Eastern Nzema Traditional Council revenue and expenditure	Usable, light rust.	1960 – 1965
<b>ENTC/3/2</b>	Eastern Nzema Traditional Council estimate	Usable.	1961 – 1964
<b>ENTC/3/3</b>	Eastern Nzema Traditional Council estimates of revenue and expenditure	Usable, little holes on the first pages.	1962 – 1964
<b>ENTC/3/4</b>	Eastern Nzema Traditional Council supplementary estimates	Usable, traces of rust.	1962 – 1964
<b>ENTC/3/5</b>	Eastern Nzema Traditional Council estimates	Usable, traces of rust and slightly mishandling.	1963 – 1973
<b>ENTC/3/6</b>	Audit report – Inspection	Usable, slightly mishandling.	1965 – 1983
<b>ENTC/3/7</b>	Payment vouchers	Usable, mishandling.	1965 – 1967

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/3/8</b>	Payment vouchers	Mishandling, traces of rust and little holes on the first pages.	1968 – 1969
<b>ENTC/3/9</b>	Payment vouchers	Mishandling, mechanical damage.	1970 – 1971
<b>ENTC/3/10</b>	Payment vouchers	Mishandling, mechanical damage.	1972 – 1973
<b>ENTC/3/11</b>	Payment vouchers	Mishandling, mechanical damage.	1973 – 1975
<b>ENTC/3/12</b>	Payment vouchers	Usable, slightly mishandling.	1976 – 1979
<b>ENTC/3/13</b>	Payment vouchers	Mishandling, traces of oxidation.	1981 – 1987
<b>ENTC/3/14</b>	Payment vouchers	Usable.	1987 – 1994
<b>ENTC/3/15</b>	Mails jacket	Usable.	1966 – 1972
<b>ENTC/3/16</b>	Stationery publications	Usable, traces of oxidation.	1966 – 1976
<b>ENTC/3/17</b>	Stool revenue and accounts	Usable, slightly mishandling.	1968 – 1972
<b>ENTC/3/18</b>	Stool land revenue	Chemical corruption, traces of rust.	1968 – 1981
<b>ENTC/3/19</b>	Office equipment	Usable.	1972 – 1978
<b>ENTC/3/20</b>	Maintenance of buildings	Usable, traces of rust.	1972 – 1979
<b>ENTC/3/21</b>	Government grant to meet clerical expenses	Usable, slightly mishandling.	1973 – 1976
<b>ENTC/3/22</b>	Income tax dedication	Mishandling.	1973 – 1981
<b>ENTC/3/23</b>	Payment of maintenance grant to traditional authorities	Usable.	1974
<b>ENTC/3/24</b>	Trial balance	Usable.	1974 – 1991
<b>ENTC/3/25</b>	Public Servants Housing – Loan scheme	Usable.	1975
<b>ENTC/3/26</b>	Staff Social Security Fund	Usable.	1975 – 1979
<b>ENTC/3/27</b>	Essential commodities	Usable.	1975 – 1983
<b>ENTC/3/28</b>	Eastern Nzema Traditional Council estimates	Usable.	1975 – 1983

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/3/29</b>	Atuabo/Ahonlizo Bakers Cooperative Society	Usable.	1977
<b>ENTC/3/30</b>	Financial encumbrances	Usable.	1977 – 1983
<b>ENTC/3/31</b>	Ellembele Rural Bank Ltd.	Usable.	1982 – 1983
<b>ENTC/3/32</b>	Staff	Slightly mishandling.	1984 – 1991
<b>ENTC/3/33</b>	CDR – Committee for the Defence of the Revolution	Usable.	1986 – 1989
<b>ENTC/3/34</b>	Bank statements	Usable, slightly mishandling.	1987 – 1993

#### **ENTC/4 – Judicial Records and Stool Affairs**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/4/1</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Insect damage, burns and acid decomposition.	1908 – 1909
<b>ENTC/4/2</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Rust, insect damage and slight fungal infection. Weak binding.	1911
<b>ENTC/4/3</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Chemical decomposition with brittle pages, insect infection, rust and mechanical damage.	1913
<b>ENTC/4/4</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Severe insect damage, chemical decomposition.	1915 – 1917
<b>ENTC/4/5</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Insect damage, rust, slight chemical decomposition, weak binding.	1916 – 1917
<b>ENTC/4/6</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Mechanical damage, weak binding.	1918
<b>ENTC/4/7</b>	Tufuhene tribunal – Atuabo	Mechanical damage, slight biological infection, insect damage and rust, weak binding,	1918 – 1919
<b>ENTC/4/8</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Severe chemical decomposition with brittle pages.	1920
<b>ENTC/4/9</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Chemical decomposition.	1921 – 1923
<b>ENTC/4/10</b>	Omanhin/Tufuhin tribunal – Atuabo	Insect damage, severe chemical decomposition with brittle pages.	1922 – 1926

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/4/11</b>	Omanhin tribunal – Atuabo	Insect damage on the last pages.	1926 – 1930
<b>ENTC/4/12</b>	Atuabo tribunal	Chemical decomposition and light insect damage.	1927 – 1928
<b>ENTC/4/13</b>	Tribunal Eastern Nzema – Atuabo	Chemical decomposition, insect damage and traces of rust.	1930 – 1932
<b>ENTC/4/14</b>	Atuabo tribunal	Mechanical damage and rust, weak binding and missing pages.	1937 – 1952
<b>ENTC/4/15</b>	Paramount Chief’s Tribunal – Atuabo	Chemical decomposition, insect damage and traces of rust.	1938 – 1944
<b>ENTC/4/16</b>	Tribunal Eastern Nzema – Atuabo	Oxidation, rust and chemical damage.	1939 – 1940
<b>ENTC/4/17</b>	Tribunal Eastern Nzema – Atuabo	Light oxidation, rust and burns.	1941 – 1944
<b>ENTC/4/18</b>	Paramount Chief/Tufuhin Tribunal – Atuabo	Mechanical damage, mishandling and rust.	1942
<b>ENTC/4/19</b>	Native Court – Atuabo	Biological decomposition and traces of fungal infection.	1943 – 1946
<b>ENTC/4/20</b>	Native Court “B” Eastern Nzema – Atuabo	Severe rust damage and burns.	1946 – 1947
<b>ENTC/4/21</b>	Ellembele Native Court “D” and “C” – Eastern Nzema State	Insect damage.	1947 – 1950
<b>ENTC/4/22</b>	Awiebo Stool: Native Court “C” Abeamzi State Council cases	Light insect damage, little holes on first pages.	1955 – 1959
<b>ENTC/4/23</b>	Native Court “B” Judicial Committee sittings	Usable.	1957 – 1976
<b>ENTC/4/24</b>	Krisan stool affairs	Usable, traces of rust on first pages.	1966 – 2006
<b>ENTC/4/25</b>	District Court Grade II – Atuabo	Chemical damage, burns and oxidation.	1967 – 1969
<b>ENTC/4/26</b>	Directive from Chief Justice (Supreme Court and Appeal Court Review)	Biological decomposition and traces of fungal infection and rust.	1970
<b>ENTC/4/27</b>	Aiyinase stool affairs. Destoolment case between Ama Faduah – Queen Mother and 11 others, and Nana Ertwi Kpanyinli V, Ohene of Aiyinase	Severe rust damage.	1967 – 1976
<b>ENTC/4/28</b>	Magistrate’s Court: Atuabo Omanhene of Eastern Nzema Traditional Council etc. (Plaintiff) vs. Ezunh Blay (Defendant)	Usable.	1970

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/4/29</b>	Settlement of land dispute between K.A. Baidoe of Eikwe and Ai-yinase/Basake stools	Traces of rust and burns, weak binding.	1971
<b>ENTC/4/30</b>	Judicial service	Traces of rust.	1972 – 1977
<b>ENTC/4/31</b>	Report of the Law Reform Commission on proposals for the reform of land law	Mechanical damage, mishandling and rust.	1973
<b>ENTC/4/32</b>	Anwia stool affairs. Destoolment case between Mensah Yaw – Safuhene and 11 others, and Nana Sumaleh Kpanyinli III – Odikro of Anwia (Voll. A & B)	Usable with light biological decomposition.	1973 – 1974
<b>ENTC/4/33</b>	Estate of R. J. B. Acquaye (deceased)	Mechanical damage.	1973 – 1974
<b>ENTC/4/34</b>	Appeals and records	Usable.	1973 – 1976
<b>ENTC/4/35</b>	Awiebo stool affairs. Destoolment case between J. K. Anaman – Tufuhene and 2 others and Nana Erhuma Kpanyinli V – Ohene of Awiebo	Oxidation damage, rust and mechanical damage.	1974
<b>ENTC/4/36</b>	Judgment copy request of Chieftaincy matters	Oxidation and chemical damage.	1974 – 1976
<b>ENTC/4/37</b>	Monthly returns list of cases	Light oxidation and rust.	1974 – 1979
<b>ENTC/4/38</b>	Appeal cases	Traces of burns and insect damages.	1975 – 1976
<b>ENTC/4/39</b>	Stool family of Azulenloanu. Meah Kwaw - Abusuapanyin of Stool family of Azulenluanu and 3 others vrs. Nana Ado Ngeda IV – Ohene of Azulenluanu	Severe insect damage, chemical decomposition.	1976
<b>ENTC/4/40</b>	Judicial Committee of ENTC. Kwame Mensah Kwasi and 3 others vrs. Nana Kaku Buah II, Ohene of Tel-eku-Bokazo	Usable.	1976
<b>ENTC/4/41</b>	Chieftaincy tribunal	Fragile, chemical and biological damage.	1977 – 1986
<b>ENTC/4/42</b>	Eastern Nzema Traditional Area – Divisional Stools – Chieftaincy Questionnaire	Brownish ink, severe biological damage.	1986 – 1994

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>ENTC/4/43</b>	Anwia stool Affairs. Anwia – Akropong boundary at the District Court, Axim	Usable, traces of rust on last pages.	1987
<b>ENTC/4/44</b>	Arbitration Committee of Awulae Blay VII – Chieftaincy disputes	Rust, burns and traces of oxidation.	1988
<b>ENTC/4/45</b>	Stool land boundaries settlement commission on Eastern Nzema town/villages	Rust, burns and traces of oxidation.	1989 – 1997
<b>ENTC/4/46</b>	Abusuapanyin Kabinlah of Kikam and 2 others vrs. Nana Kermah Kofi II of Edwakpoley	Usable with light oxidation.	1990
<b>ENTC/4/47</b>	Nana Kermah Kofi II – Chief of Edwakpoley vrs. Nana Wharjah – Tufuhene of Edwakpoley and another.	Usable, light fungal infection.	1990
<b>ENTC/4/48</b>	Arbitration Committee of ENTC – Atuabo	Traces of rust.	1990 – 1991
<b>ENTC/4/49</b>	Opanin Eduku Ekpole Gyene of Awiebo vrs. Abusuapanyin Erzuah of Awiebo	Traces of rust.	1991
<b>ENTC/4/50</b>	Arbitration Committee note	Traces of rust.	1992 – 1993
<b>ENTC/4/51</b>	Stephen Kofi Gyam – Abusuapanyin and Nana Avola Kpanyinli II – Queen Mother vrs. Nana Erhuma Kpanyinli VI – Chief of Awiebo	Insect damage and rust.	1994 – 1995
<b>ENTC/4/52</b>	Akropong stool affairs. Nana Kwesi II, Tufuhene and others vrs. Nana Kwaw Fabil III, Chief of Akropong.	Light insect damage.	1967 – 1985
<b>ENTC/4/53</b>	Exhibits Menzizor stool affairs	Usable, traces of rust.	1968



## *Appendix D.*

### EAP 569 SURVEY LIST

### WESTERN NZEMA TRADITIONAL COUNCIL ARCHIVE, Beyin

*Collection: Western Nzema Traditional Council [WNTC]*

#### **WNTC/1 – Stool Affairs**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/1/1</b>	Adusuazo stool affairs	Physical corruption and traces of rust.	1988
<b>WNTC/1/2</b>	Agyeza stool affairs	Infection by insect and fungus, rust and mishandling.	1963 – 1988
<b>WNTC/1/3</b>	Ahòbere stool affairs	Rust, physical corruption and mishandling.	1971 – 1985
<b>WNTC/1/4</b>	Allenrenzule stool affairs	Rust and traces of burns.	1990 – 1995
<b>WNTC/1/5</b>	Allowule stool affairs	Severe biological infection and corruption. Traces of rust and burns.	1956 – 2005
<b>WNTC/1/6</b>	Anlomatuope stool affairs	Burns, rust and decomposition.	1971 – 1998
<b>WNTC/1/7</b>	Atweabanso stool affairs	Mishandling, fragility of paper.	1974 – 1992
<b>WNTC/1/8</b>	Avoleenu (New Town) stool affairs	Rust damage and biological decomposition.	1956 – 1993
<b>WNTC/1/9</b>	Awiane (Half Assini) stool affairs	Burns, traces of rust (oxidation) and physical corruption.	1918 – 2008
<b>WNTC/1/10</b>	Azuleti stool affairs	Severe burns, rust and physical corruption.	1949 – 1991
<b>WNTC/1/11</b>	Bawia stool affairs	Rust and traces of burns.	1981 – 1990
<b>WNTC/1/12/1</b>	Beyin stool affairs	Rust, burns and physical corruption.	1952 – 1990
<b>WNTC/1/12/2</b>	Beyin stool affairs (bound volume)	Usable, light oxidation.	1975 – 2001

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/1/13</b>	Bonyere stool affairs	Burns, rust, biological decomposition	1940 – 1988
<b>WNTC/1/14</b>	Cocoa Town stool affairs	Traces of rust.	1989 – 1990
<b>WNTC/1/15</b>	Ebonloa stool affairs	Usable.	1987 – 1996
<b>WNTC/1/16</b>	Edobo stool affairs	Biological and chemical corruption.	1955 – 1990
<b>WNTC/1/17</b>	Effasu stool affairs	Traces of rust (oxidation) and biological decomposition.	1983 – 1988
<b>WNTC/1/18</b>	Egbazo stool affairs	Rust and burns.	1971 – 1989
<b>WNTC/1/19</b>	Ehoaka stool affairs	Biological decomposition, missing pages.	1950
<b>WNTC/1/20</b>	Ekebaku stool affairs	Traces of burns and rust.	1988
<b>WNTC/1/21</b>	Ekpu stool affairs	Usable.	1953 – 2003
<b>WNTC/1/22</b>	Elenda stool affairs	Biological and physical decomposition.	1956
<b>WNTC/1/23</b>	Ellonyi stool affairs	Traces of rust, burns and biological decomposition.	1962 – 1980
<b>WNTC/1/24</b>	Elubo stool affairs	Fungi infection, burns, rust (oxidation) and mishandling.	1950 – 2009
<b>WNTC/1/25</b>	Ezinlibo stool affairs	Infection by insects and fungi, rust and mishandling.	1978 – 1984
<b>WNTC/1/26</b>	Ghana Nungua stool affairs	Usable.	1977 – 1988
<b>WNTC/1/27</b>	Jaway stool affairs	Physical corruption.	1955 – 2005
<b>WNTC/1/28</b>	Kabenlasuazo stool affairs	Rust and burns damages.	1979
<b>WNTC/1/29</b>	Kengen stool affairs	Traces of burns and oxidation.	1976 – 2003
<b>WNTC/1/30</b>	Mangyea stool affairs	Good, slightly mishandling.	1988 – 1996
<b>WNTC/1/31</b>	Mpataba stool affairs	Biological corruption and mishandling.	1970 – 2010
<b>WNTC/1/32</b>	Mpem stool affairs	Usable, with traces of rust, burns and oxidation.	1966 – 2009
<b>WNTC/1/33</b>	Mpeasem stool affairs	Usable, with slight biological decomposition.	1955 – 2003

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/1/34</b>	Nawule stool affairs	Biological decomposition, rodent traces and mishandling.	1973 – 1982
<b>WNTC/1/35</b>	Ndumsuazo stool affairs	Chemical damage, paper decomposition.	1957 – 1994
<b>WNTC/1/36</b>	Ngelekazo stool affairs	Chemical damages.	1968 – 1991
<b>WNTC/1/37</b>	Nuba stool affairs	Physical corruption, traces of rust.	1951 – 2007
<b>WNTC/1/38</b>	Nvelenu stool affairs	Traces of oxidation.	1979 – 2002
<b>WNTC/1/39</b>	Nzimitianu stool affairs	Severe biological infection.	1961 – 1988
<b>WNTC/1/40</b>	Nzulezo stool affairs	Burns and oxidation.	1981 – 1997
<b>WNTC/1/41</b>	Samenye stool affairs	Usable, with slight biological corruption on top.	1953 – 1980
<b>WNTC/1/42</b>	Takinta stool affairs	Rodent damages on last pages.	1962 – 1972
<b>WNTC/1/43</b>	Tikobo n. 1 stool affairs	Insect damage and oxidation.	1990
<b>WNTC/1/44</b>	Tikobo n. 2 stool affairs	Brownish and slight insect damage.	1955 – 1956
<b>WNTC/1/45</b>	Twenene stool affairs	Usable with traces of rust.	1961 – 1988

## **WNTC/2 – General Administration**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/2/1</b>	Fort Apollonia Day Book (Public Records Office, London)	Mishandling and traces of oxidation and rust.	1765 – 1818
<b>WNTC/2/2</b>	Western Nzema State affairs	Mishandling and traces of oxidation and rust.	1944 – 1959
<b>WNTC/2/3</b>	Kundum Festival celebration	Usable, traces of burns.	1945 – 1998
<b>WNTC/2/4</b>	State Council address	Usable, traces of burns and rust.	1946
<b>WNTC/2/5</b>	Reports of the Committee of Enquiry to review Legislation for the treatment of the swollen shoot disease of cocoa	Slight brownish and physical corruption, traces of biological infection.	1948

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/2/6</b>	Ghana Education Service	Biological corruption.	1949 – 1991
<b>WNTC/2/7</b>	Western Nzema State Affairs	Legible but fragile on last pages.	1950 – 1988
<b>WNTC/2/8</b>	State Council Sitzings book	Severe rust and burns.	1952 – 1962
<b>WNTC/2/9</b>	Meetings – General	Legible, slightly damaged by insects.	1952 – 1990
<b>WNTC/2/10</b>	Joint Provincial Council, Gold Coast Colony sessions	Traces of oxidation.	1953 – 1956
<b>WNTC/2/11</b>	Awulae Kwesi Amakye II correspondence	Mishandling and traces of rust.	1953 – 1980
<b>WNTC/2/12</b>	Bye-laws	Rust damage and insect attacks traces.	1953 – 1991
<b>WNTC/2/13</b>	Emergency meetings	Mishandling and oxidation traces on last pages.	1954 – 1956
<b>WNTC/2/14</b>	Nzima farmers	Usable.	1954 – 1968
<b>WNTC/2/15</b>	Western Nzema State Council sessions	Usable, traces of burns.	1954 – 1970
<b>WNTC/2/16</b>	Addresses and speeches	Usable.	1954 – 1994
<b>WNTC/2/17</b>	Nzima Youth Association	Severe biological corruption.	1955 – 1976
<b>WNTC/2/18</b>	Special, emergency, ordinary and extraordinary meetings and minutes of the Standing Committee of TC	Physical corruption and cuts.	1955 – 1999
<b>WNTC/2/19</b>	General Documents for WNTC	Cuts and traces of burns.	1957 – 1994
<b>WNTC/2/20</b>	Petitions and resolutions	Legible but fragile on first pages.	1957 – 1996
<b>WNTC/2/21</b>	Handing Over notes	Oxidation and insect damages.	1957 – 1997
<b>WNTC/2/22</b>	Police WNTC	Rust damage and biological decomposition.	1958 – 1972
<b>WNTC/2/23</b>	Handing Over – General	Infection by insect and fungus, rust and mishandling.	1958 – 1991
<b>WNTC/2/24</b>	Town development projects	Fragile with burns.	1958 – 1992
<b>WNTC/2/25</b>	Welcome addresses	Brownish ink and cuts.	1959 – 1991
<b>WNTC/2/26</b>	Nzema Literature and Culture Associations	Insect damage, oxidation on last pages.	1960 – 1976

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/2/27</b>	WNTC affairs	Usable and legible.	1960 – 1988
<b>WNTC/2/28</b>	Associations and Societies	Usable and legible.	1961 – 1976
<b>WNTC/2/29</b>	Applications	Traces of burns and rust, extremely fragile.	1962 – 1986
<b>WNTC/2/30</b>	Traditional affairs	Biological infection and rust damage.	1963 – 1995
<b>WNTC/2/31</b>	Letters and correspondence	Biological infection.	1963 – 2003
<b>WNTC/2/32</b>	District Administrative Office – Axim	Fungi infection.	1964 – 1974
<b>WNTC/2/33</b>	Office of National Liberation Council	Legible.	1966 – 1969
<b>WNTC/2/34</b>	WNTC Judicial Committee sittings	Brownish ink and rust.	1966 – 1972
<b>WNTC/2/35</b>	Regional Administrative Office – Sekondi	Slight oxidation.	1966 – 1987
<b>WNTC/2/36</b>	Museums and Monuments Board – Fort Apollonia	Usable, with slight insect damage.	1967 – 1978
<b>WNTC/2/37</b>	Diamond industry, Limestone deposit	Good condition.	1967 – 1980
<b>WNTC/2/38</b>	Football matches played at Beyin	Biological decomposition and traces of burns	1968
<b>WNTC/2/39</b>	Ministry of Defense – Local Festivals	Good condition.	1968
<b>WNTC/2/40</b>	United Nations and ECOWAS Programme on agro-industrial production	Fair condition.	1968 – 1982
<b>WNTC/2/41</b>	Visits	Biological infection and rust damage.	1968 – 1994
<b>WNTC/2/42</b>	Western Region House of Chiefs – General	Insect damage and cuts.	1969 – 2002
<b>WNTC/2/43</b>	District elections and electoral districts	Traces of rust and burns.	1971 – 1988
<b>WNTC/2/44</b>	Chieftaincy affairs – General	Rust damage and biological decomposition.	1972
<b>WNTC/2/45</b>	National Redemption Council	Rust and traces of burns.	1972 – 1973
<b>WNTC/2/46</b>	Ghana Timber Association	Usable.	1974
<b>WNTC/2/47</b>	Western Region Registrars Association – Draft Constitution	Rust and mishandling.	1974 – 1975

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/2/48</b>	WNTC monthly reports	Oxidation and slight insect damages.	1974 – 1976
<b>WNTC/2/49</b>	Office of the District Chief Executive – Axim	Biological decomposition and traces of burns.	1974 – 1978
<b>WNTC/2/50</b>	F. E. Nuamah, Registrar of WNTC – Personal file	Rust damage and biological decomposition.	1975
<b>WNTC/2/51</b>	Oman Ghana Trust Fund	Traces of burns.	1975 – 1978
<b>WNTC/2/52</b>	J. A. Intsiful, Registrar or WNTC – Personal file	Usable, with traces of oxidation.	1975 – 1988
<b>WNTC/2/53</b>	Omanhold Fruit Complex Ltd.	Rust damage.	1978
<b>WNTC/2/54</b>	Wireless messages	Biological corruption.	1978 – 1997
<b>WNTC/2/55</b>	Stool lands	Cuts and burns.	1981 – 1997
<b>WNTC/2/56</b>	Awulae Annor Adjaye III	Biological and chemical decomposition.	1982 – 2002
<b>WNTC/2/57</b>	Nana Ackah Yanzu II, gyasehene of Beyin	Insect damage.	1983
<b>WNTC/2/58</b>	Minutes of the meetings between GEPC and copra producers held at Awiebo	Biological infection.	1987
<b>WNTC/2/59</b>	Fact Finding Committee contribution	Severe rust damage.	1987 – 1990
<b>WNTC/2/60</b>	Nzema Maanle Council affairs	Traces of rust and burns.	1988 – 1989
<b>WNTC/2/61</b>	Jomoro District Council	Biological and chemical decomposition.	1988 – 1990
<b>WNTC/2/62</b>	Chieftaincy affairs	Fair condition, fragility of first pages	1988 – 1990
<b>WNTC/2/63</b>	Awulae Annor Adjaye II	Usable, with traces of rust.	1988 – 1990
<b>WNTC/2/64</b>	Staff personnel	Good condition, brownish ink.	1988 – 1996
<b>WNTC/2/65</b>	Annual leave	Usable, with traces of rust.	1989
<b>WNTC/2/66</b>	British T'ai Chi Association	Biological corruption and fungi infection.	1989
<b>WNTC/2/67</b>	Queen Mothers of the Western Nzema Traditional Area	Fragile.	1989 – 1990
<b>WNTC/2/68</b>	Meetings, emergency and general, of WNTC	Insect damage and rust.	1989 – 1991

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/2/69</b>	Admission of Queen Mothers to Traditional Council	Usable, with traces of burns.	1990
<b>WNTC/2/70</b>	Standing Committee meetings	Legible, traces of oxidation.	1990 – 1991
<b>WNTC/2/71</b>	Funerals	Good condition.	1990 – 1993
<b>WNTC/2/72</b>	Chiefs lists	Good condition.	1991 – 1994
<b>WNTC/2/73</b>	Rehabilitation and renovation of Omanhene's Palace	Good condition, slight burns.	1991 – 1994
<b>WNTC/2/74</b>	Jomoro District Assembly	Good condition.	1991 – 1995
<b>WNTC/2/75</b>	Traditional Council registrars and meetings	Good condition.	1991 – 1995
<b>WNTC/2/76</b>	Condolence	Good condition.	1991 – 1997
<b>WNTC/2/77</b>	Humanitarian and voluntary organs	Good condition.	1991 – 1997
<b>WNTC/2/78</b>	Lands under traditional and customary ownership	Good condition.	1991 – 1997
<b>WNTC/2/79</b>	Development Projects – Beyin	Good condition, traces of rust.	1991 – 2001
<b>WNTC/2/80</b>	Chieftaincy staff – Meetings, courses and exams	Good condition.	1992 – 1995
<b>WNTC/2/81</b>	Standing Committee of WNTC	Good condition.	1992 – 1996
<b>WNTC/2/82</b>	WNTC Royal Family	Good condition.	1992 – 1996
<b>WNTC/2/83</b>	Public meetings	Good condition.	1992 – 1997
<b>WNTC/2/84</b>	Beyin Project Committee	Good condition.	1992 – 1999
<b>WNTC/2/85</b>	Nana Kwesie Homiah III	Good condition, some cuts on first pages.	1993
<b>WNTC/2/86</b>	National House of Chiefs – Chieftaincy Research Project	Good condition, some cuts on last pages.	1993 – 1994
<b>WNTC/2/87</b>	Publications: diaries, periodicals, etc.	Good condition.	1993 – 1996
<b>WNTC/2/88</b>	Messages	Good condition.	1995 – 1996
<b>WNTC/2/89</b>	Anochie Improvement Association	Good condition.	2009

### WNTC/3 – Legal Matters

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/3/1</b>	Extract copy of proceedings of the Supreme Court of the Gold Coast Colony cases	Copies of original documents, traces of rust. Bound volume.	1894 – 1920
<b>WNTC/3/2</b>	Judicial Committee and District Court docket	Biological decomposition and traces of burns.	1950 – 1990
<b>WNTC/3/3</b>	Cases from the Western Region House of Chiefs.	Brownish ink and cuts.	1965 – 1989
<b>WNTC/3/4</b>	High Court of Cape Coast	Mishandling, rust and insect damage.	1968
<b>WNTC/3/5</b>	Judicial cases file	Legible with severe insect damage.	1969
<b>WNTC/3/6</b>	Judicial cases file	Legible with severe insect damage.	1970
<b>WNTC/3/7</b>	Judicial cases file	Legible with severe insect damage.	1970 – 1973
<b>WNTC/3/8</b>	Nana Kuntumuah III vs. Nana Bas-siwa	Legible with traces of burns.	1972 – 1974
<b>WNTC/3/9</b>	Customary Law	Usable, traces of rust.	1973
<b>WNTC/3/10</b>	Judicial cases file	Usable, traces of rust.	1975 – 1983
<b>WNTC/3/11</b>	National House of Chiefs, Kumasi Judgment	Traces of oxidation.	1975
<b>WNTC/3/12</b>	Judicial cases file	Physical decomposition, rust and little burns.	1978
<b>WNTC/3/13</b>	Judicial cases file	Very weak, fading ink and crumbling paper.	1979
<b>WNTC/3/14</b>	National House of Chiefs laws and annual reports	Copies of original documents, traces of rust.	1986 – 1989
<b>WNTC/3/15</b>	Arbitrations	Biological decomposition and traces of burns.	1990 – 1998
<b>WNTC/3/16</b>	Outstation writs	Copies of original documents, usable.	1991 – 1996
<b>WNTC/3/17</b>	Judicial cases file	Oxidation and mishandling.	1992 – 1994
<b>WNTC/3/18</b>	Arbitrations Committee records	Traces of rust.	1993



## WNTC/4 – Financial Administration

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/4/1</b>	Finance and Staff Committee	Insect damage on first pages.	1947 – 1977
<b>WNTC/4/2</b>	Estimates and expenditure for payment vouchers	Severe rust and little burns.	1952 – 1980
<b>WNTC/4/3</b>	Bills	Biological corruption and rust.	1952 – 1997
<b>WNTC/4/4</b>	Report on the account of WNTC	Biological corruption and rust.	1952 – 1998
<b>WNTC/4/5</b>	Incomes	Usable.	1953 – 1981
<b>WNTC/4/6</b>	Western Nzema Traditional Council accounts	Slight rust.	1955 – 1966
<b>WNTC/4/7</b>	Western and Eastern Nzema State Account	Usable, traces of rust.	1956
<b>WNTC/4/8</b>	Audit report	Usable, traces of rust.	1956 – 1977
<b>WNTC/4/9</b>	Loans and rents	Traces of insect damage.	1956 – 1986
<b>WNTC/4/10</b>	Contributions	Severe insect damage.	1957 – 1968
<b>WNTC/4/11</b>	Victory Service Press	Severe insect damage on top.	1960
<b>WNTC/4/12</b>	Stool Lands accounts	Biological corruption and rust, traces of burns.	1964 – 1967
<b>WNTC/4/13</b>	Administration of Stool Land: revenues, income and taxes	Corruption and little holes on paper.	1964 – 1969
<b>WNTC/4/14</b>	SSNIT	Corruption and little holes on paper.	1966 – 1994
<b>WNTC/4/15</b>	Stool Lands Supervising Committee	Corruption and little holes on paper.	1971
<b>WNTC/4/16</b>	Western Nzema Traditional Council accounts	Traces of rust.	1971 – 1994
<b>WNTC/4/17</b>	Salary Conversion based on Salary Review Committee	Traces of rust and burns.	1974
<b>WNTC/4/18</b>	Monthly income tax (budget)	Biological corruption.	1981 – 1982
<b>WNTC/4/19</b>	Office equipment and stationery	Biological decomposition with burns.	1988 – 1992
<b>WNTC/4/20</b>	Oman Ghana Fund	Usable, with little holes and cuts.	1988 – 1989

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/4/21</b>	Awards and grants	Mishandling and biological corruption.	1989
<b>WNTC/4/22</b>	Operation of bank accounts	Severe insect damage.	1989
<b>WNTC/4/23</b>	Donations for Kwame Nkruma's funeral rites	Traces of rust.	1992
<b>WNTC/4/24</b>	Awulae Annor Adjaye II Funeral Cash Book	Biological decomposition with rust.	1992
<b>WNTC/4/25</b>	Paramount Stool account	Biological decomposition on top.	1993 – 1995
<b>WNTC/4/26</b>	Annual estimates	Usable, with little holes, cuts and traces of insect damage.	1994
<b>WNTC/4/27</b>	Development levy	Good condition.	1994 – 1997
<b>WNTC/4/28</b>	Jomoro Rural Bank Ltd.	Extremely good condition.	1998

#### **WNTC/5 – Concessions and Forest Reserve**

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/5/1</b>	Western Nzema Native Affairs (PRAAD)	Copies of original documents. Usable with traces of rust	1912 – 1960
<b>WNTC/5/2</b>	United African Company Ltd.	Biological decomposition.	1935 – 1964
<b>WNTC/5/3</b>	Allengenzule concession enquiry (Axim)	Usable.	1938 – 1949
<b>WNTC/5/4</b>	Concession and indentures with plans	Mishandling.	1940 – 1992
<b>WNTC/5/5</b>	Samenye – Tikobo n. 2 timber land concession	Traces of insect damage.	1945 – 1950
<b>WNTC/5/6</b>	South Suhien timber concessions	Little holes and cuts on top, traces of rust.	1947 – 1955
<b>WNTC/5/7</b>	Apollonia Oil concession	Traces of rust and burns.	1952
<b>WNTC/5/8</b>	Nauli concession	Burns and rust damage.	1952
<b>WNTC/5/9</b>	Forest Reserves	Rust damage and oxidation.	1955 – 1962
<b>WNTC/5/10</b>	Petroleum Oil concession	Oxidation and insect damage.	1955

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WNTC/5/11</b>	Gulf Oil concessions	Usable with slight oxidation.	1956
<b>WNTC/5/12</b>	Ankasa National Park compensations	Good condition.	1978 – 1998
<b>WNTC/5/13</b>	Anglo Mining Ghana Ltd.	Good condition.	1996
<b>WNTC/5/14</b>	Mpim, Mpataba and Ayinasee rubber plantations	Good condition.	1996 – 1998

## *Appendix E.*

### EAP 569 SURVEY LIST

#### PRAAD – PUBLIC RECORDS AND ARCHIVE ADMINISTRATION DEPARTMENT

#### Western Region Office, Sekondi

*List of selected records concerning land disputes, land concessions, stool affairs and history in the Nzema area*

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WRG 3/1/312</b>	In the matter of land at Axim required for service of the Gold Coast Colony and in the matter of the Public Lands Ordinance, 1876. Case: The land in dispute originally formed a portion of a large piece of land bounded on the one side by the Essua stream, on the other by the Botokul stream, on the third side by a line struck from the beach between the upper and lower part of the town of Axim to meet the Botokul and Essua at a place known as Ekro's Forest. The whole of this piece of land was known as Supome.	Weak, with brittle pages.	1900 – 1901
<b>WRG 3/1/670</b>	Yamike Kwaku of Half Assini vrs Ackah Ayimah, Chief of Benyin.	Mishandling.	1904
<b>WRG 3/1/1415</b>	Demarcation of boundary land situate in Appolonia: Echie Acka vrs Kwesi Kutuah. To establish title to land: Ohin Kwesi Kutuah vrs Odikro Echie Ackah.	Weak.	1910 – 1911
<b>WRG 3/1/1442</b>	Yamike Kwaku of Half Assini vrs Ackah Ayimah, Chief of Benyin.	Mishandling.	1911
<b>WRG 3/1/1464</b>	Kweku Polley and organisation vrs Kwesie Kutuah as Chief of Nkroful.	Usable.	1911
<b>WRG 3/1/1583</b>	Ohin Putin Ackah of Nugboh vrs Omanhin Ackah Ayimah of Beyin.	Weak.	1912
<b>WRG 3/1/1680</b>	Yamikey Kweku vrs Ackah Ayimah.	Weak.	1912 – 1919

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WRG 3/1/1778</b>	T.R.B. Cobbinah as caretaker of the Stool Takinta vrs Chief Yamikeh Enner of Bonyere and Armah Arbo- jorh Karjowoo and Kofi of Essiama.	Weak.	1913
<b>WRG 3/1/1911</b>	Kwesi Sian and Ara Yamikah Omanhene A.A. of Beyin.	Severe rust.	1914 – 1916
<b>WRG 3/1/2004</b>	<p>Yamikey Kweku vrs Ackah Ayimah. Case: In the Supreme Court of the Gold Coast Col- ony, Western Province, Friday the 22nd day of Au- gust 1902 before His Honour W. Nicoll judge. Enquiry No. 150 Esubankana Judgment: On the evidence I found in fact that Ka- nea Pennin was king of attuaboe and that all the lands of appollonia which extends from the lower part of the River Ancobra to New Town were under his stool. That he was succeeded on his stool by the following persons in the order named: Ano Blay Atka, Boa Pennin, Ano Breman, Anichia Pennin, Brompon Kwesi, Esuatchie, Yensu Acka, Kweku Acka. That the said Kweku Acka was in or about the year 1849 deposed. That Kweku Acka was succeeded on the stool by Ebahin his brother (cousin). That Ebahin was of the family of his predecessors on the stool. That he sat on Kama Pennins stool and was king of all Appolonia. That all the afore said lands of Appolonia were un- der his stool. That the successors of Ebahin on the stool of Kama Pennin are as follows: Andoh, Aful, Blay, Huna, Kwesi Inkete, Uanna (Uanna) (the present king). That Ebahin placed one Amitlue (the predecessor of Acka Ayimah) in charge of the town of Beyin (one of the towns under him, for the purpose of settling disputes. That Amitchie was not of the blood or family of Kama Pannin or of Amitchie or of any of the other kings of Attuaboe. I am satis that Ackah Ayimah's account of his con- nection with the kings of Attuaboe is not well founded. That Amitchie sat on the stool under the stool of the king of Attuaboe. That the successors of Amitchie on that stool are as follows: Enea Pennin, Yensu Acka, Acka Ayimah (partly hereto). That between the years 1849 and 1869 there were differences and contentious between the kings of</p>	Weak, brownish, with brittle pages.	1914

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	Attuaboe and said Amitchie who during all that time was in charge of the town of Beyin for the king of Attuaboe. That about 1849 there was war between Aful king of Attuaboe and Amitchie the latter having the greater success in the war. That the people on the Eastern side of Kwabaku assisted aful and the people on the Western side of Kwabaku supported Amitchie.		
<b>WRG 3/5/1426</b>	Acka Ayimah, concession enq. No. 150 and 343 (Axim). In the matter of Esunbankassa and Ndumsuas, concession enq. No. 150 and 343. Bill of cost of King Ackah Ayimah of Benyin Date of final judgment: 22nd August 1902.	Usable.	1902
<b>WRG 3/5/1671</b>	Half Assini, concession enq. No. 921 (Axim).	Usable.	1905
<b>WRG 3/5/1700</b>	Attah's timber, concession enq. No. 959 (Axim).	Usable.	1907 – 1908
<b>WRG 3/5/1702</b>	Adjambra Timber lease, concession enq. No. 964 (Axim).	Usable.	1907
<b>WRG 3/5/1704</b>	Tachinta, concession enq. No. 1001 and 835 (Axim).	Usable.	1907 – 1910
<b>WRG 3/5/1719</b>	Baidoe Tachinta Oil, concession enq. No. 977 (Axim).	Good.	1908
<b>WRG 3/5/1721</b>	Appatem, concession enq. No. 939 (Axim).	Good.	1908
<b>WRG 3/5/1729</b>	Ackah Sendoh Mines, concession enq. No. 1007 (Axim).	Good.	1909
<b>WRG 3/5/1752</b>	Tachinta, Baribari Tackeeta, concession enq. No. 1028 (Sekondi).	Traces of rust.	1903
<b>WRG 3/5/1768</b>	Fitzawusends Tachinta Oil, concession enq. No. 1001 (Axim).	Traces of rust.	1903
<b>WRG 3/5/1870</b>	Ground of appeal on concession enq. No. 2159 and 2193 (Sekondi) for service on Omanhene Blay V, Chief Etwi Pwayinli III and Chief Boyan Kofi II at Atuabo, Aiyinasi and Basakeh respectively.	Weak but usable.	1948 – 1950
<b>WRG 3/5/1892</b>	Certificate of validity No. 741 of Nzurezu – Ezureti timber concession granted in concession enq. No. 2245 (Sekondi) on the 22nd October 1951 with plan.	Usable.	1951
<b>WRG 3/5/1913</b>	Akropong (Blayney) timber concession certificate of validity No. 819, stool of Akropong in the Eastern Nzima State. Deed/land registry No. 861/1955 and 3095/1957.	Usable.	1955 – 1957

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WRG 3/7/119</b>	<p>Concession enq. No. 1001 (Axim) granted by the Chief of Tachinta and his Paramount Chief the Omanhene of Benyin.</p> <p>Boundaries: Mpim, Tikobo and Semenye who are chiefs in the Western Nzima State, the Paramount Chief of which is Annor Adjaye VII. Between 1849-1869 the single state of Nzima was divided into two, after an outbreak of war know as Eastern and Western Nzima. This came before Nicol. J., in 1902 in concession enq. No. 150 and 343 (Axim) and 1923 between Amihere and Omanhene Annor Adjaye. The boundary between the two States is the road between the Ittikobo, the jusistion of Ittikobo town to Mpem and the old Wassaw road to Ejakpole – Ankraku where the road crosses the Nwhini following the Amomrabun stream on to Kwesikrome to the Ankasia River which is the boundary with Wassaw Amenfi and Western Nzima.</p> <p>Claimants: Solomon Yager, company director of London, England, acting by his true and lawful Attorney Harry Verney Alfred Franklin Barrister-at-law of Accra.</p>	Traces of insect damage.	1910 – 1911
<b>WRG 3/7/399</b>	<p>Akropong and Salman land concession enq. No. 1419.</p> <p>Boundaries: All that piece and parcel of land situate at Salman, Ancobra River in the district of Axim in the aforesaid colony commonly known and called Akropong and Salman lands bounded on the North by Minsin Akuba Stream, on the South by the river Ancobra, on east by Koworley and Akanko mines and on the west by Butu and Ezarza stream and having an area of 35 square miles.</p> <p>Grantors: Omanhene Blay V of Atuabo, Omanhene of Eastern Nzima; Chief Ertwi Panyinli III, Ohene of Ayinase; Chief Boyan Kofi II, Ohene of Basakey, together with their elders and councillors.</p> <p>Opposers: Omanhene Annor Adjaye II, Omanhene of Western Nzima; Ohene Aru Nyenwah of Atikobo 2 and other chiefs of Western Nzima.</p> <p>Agreement made the 22nd day of September 1925.</p>	Usable.	1925
<b>WRG 3/7/426</b>	<p>Half Assini concession enq. No. 1313.</p> <p>Boundaries: All that piece or parcel of land known as the Half Assini concession situate and being in the district of Appolonia, lying West of a straight line on the Eastern side of Epu on the Coast to the mouth connecting the Nani lagoon with the Tano lagoon and bounded on the North by the Tano lagoon on West by Essini land which said land is demise to</p>	Usable.	1927 – 1964

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	one Alfred Francis Arthur on the South by the Atlantic Ocean and on the East by the known Epu concession.		
<b>WRG 3/10/228</b>	Ajomoro dredging option enq. No. 1776. Grantors: Ohene Kweku Akyirisuo II of Ajomoro State. Claimant: Maxwel Mac Guinness: or his assignees the Gold Coast Selection Trust. Opposers: Maisie Winifred Hurrell. Area: 15 square miles.	Usable.	1935 – 1937
<b>WRG 3/10/534</b>	Ellubo timber option concession published in gazette No. 7 of 3/8/46, page 26 with plans.	Traces of insect damage.	1946 – 1947
<b>WRG 3/11/14</b>	Divisional Court Sekondi, Suit No. 69/1925. Ohene Amihere Yanzu vrs Esukulu and others. Ohene Amihere Yanzu on behalf of himself and the elders of Councillors of the Stool of Nsuresu, Western Appolonia vrs Esukulu, Bulu Ediam and others.	Good.	1925
<b>WRG 3/11/31</b>	Captain Abrokyi (substituted) for Koni (deceased) of Bomuapoley vrs Ohene Senni Panyinli of Nkroful Case: Plaintiff claims that his ancestors are the co-owners of all the Akomo lands and leased some of these lands either jointly or independently with the defendant ancestors according to leases in plaintiff's possession.	Usable.	1930 – 1932
<b>WRG 3/11/33</b>	Divisional Court Sekondi, Suit: motion. In the matter of a writ of Habeas Corpus between Chief Kweku Ackah, Anguah Benneieh (substituted) and Abakah Kangah.	Usable.	1931
<b>WRG 3/11/35</b>	Ackah Ayimah, Chief of Beyin vrs Yanukey Quarcoe Case: Trespass on land known as Cobbinasuazu or Ackah situate at Benyin which cocoa and timber are the product of the land.	Weak, with brittle pages.	1893 – 1897
<b>WRG 3/11/143</b>	Supreme Court Sekondi, Suit No. 4/1937. Maria Duncan Executive of W. Arthur Johnson (deceased) vrs Chief Amankra Penyin II as presenting the Banua-kors stool.	Good.	1937
<b>WRG 3/11/169</b>	Supreme Court of the Gold Coast.. Nana Moore, Ohene of Half Assini as representing the stool of Half Assini	Traces of rust.	1937 – 1939



<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	vrs Nana Annor Adjaye, Omanhene of Western Nzima State and others. Case: The plaintiff claims from the defendant £200 damages for the breach of an agreement dated the 19th day of April, 1917 and made between the plaintiff of the defendant which said agreement was confirmed and reconfirmed on the 29th day of August 1936. An injunction to restrain the defendants from further breaches of the said agreement between Stool of Half Assini and the State Council of Western Nzima.		
<b>WRG 3/11/241</b>	Divisional Court Sekondi, Suit No. 29/1939. Blay Chie, Chief of Aipu near Half Assini for himself and representing the stool of Aipu in the District of Western Nzima and Nana Annor Adjaye II, Omanhene of the stool of Benyin, Appolonia, in the District of Western Nzima.	Good.	1939
<b>WRG 3/11/270</b>	Supreme Court Sekondi. Ohene Duku Kanga vrs Ohene Appah Ababio.	Usable.	1940
<b>WRG 3/11/271</b>	Divisional Court Sekondi, Suit: motion Andoh Awusie representative of the stool of Epon vrs Annor Adjaye II, alias Winney. In the matter of section 53 of the Court Ordinance.	Traces of rust.	1940
<b>WRG 3/11/275</b>	Divisional Court Sekondi, Suit No. 22/1940. Ohene Ewhie Kwesie for himself and as representing the stool of Allewuley, Western Nzima vrs Nana Annor Adjaye II, Omanhene of Western Nzima as representing the Paramount stool of Western Nzima; Bulu Kwangya, Caretaker of the stool of Allenganzuley; Ainoo Kobina, Ohene of Tikwabo. Case: Plaintiff claims an order on the Defendant to issue in plaintiff's favour a form D in accordance with Regulation 7 made under the concessions ordinance, to enable the plaintiff to demand from the Treasury the concession rents payable in respect of the Allaganzuli concession C.V. No. 230, concession enq. No. 832 (Axim). Plaintiff claims the above order as the owner of the land the subject matter of this concession.	Good.	1940
<b>WRG 3/11/326</b>	Divisional Court Sekondi, Civil Appeal Suit No. 2/1942. Isaac Collius Hayford	Severe insect damage.	1942

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	vrs Ohene Oppoh Ababio and others.		
<b>WRG 3/11/341</b>	Divisional Court Sekondi, Civil Appeal No. 3/1943. J Bilson Quarshie vrs J. Kofie Amuzuah	Usable.	1943
<b>WRG 3/11/349</b>	Divisional Court Sekondi, Civil appeal suit No. 3/1942. The Native Tribunal of Lower Town Axim vrs Ndabiah (Caretaker) and others of Axim.	Traces of burns and rust.	1942
<b>WRG 3/11/353</b>	Divisional Court at Sekondi, Suit No. 18/1942. Felix Kwanuna Carew of Axim vrs Yanzue Ackah of Axim.	Little holes on last pages.	1942
<b>WRG 3/11/422</b>	Divisional Court Sekondi. Adjaye Kwofie vrs Nana Amankra Panyin III and Kobine I representing the stool of Bamankor, Gwira State.	Severe biological decomposition.	1944 – 1954
<b>WRG 3/11/494</b>	Divisional Court Sekondi, Suit No. 18/1945. Moses A. Arthur, alias Nana Blay VI of Sanzulay vrs Chief Afful II of Sanzulay.	Traces of burns and rust.	1945
<b>WRG 3/11/510</b>	Land Court Sekondi, Supreme Court, Land tresferred Suit No. 2/1946. Chief Erhumah Panyinli V of Awiabo, Eastern Nzima State vrs Chief Asafu Ankrah II of Ejapole, Eastern Nzima State.	Insect damage.	1946
<b>WRG 3/11/516</b>	Land Court Sekondi, Land Suit No. 4/1946. The stool of Ewhaaka per Nda Ackah of Ewhaaka vrs Chief of Allowuley, Chief of Adjaza, Chief Kojo Manlah of Twinen, Chief of Allengenzulay and Chief of Kengen.	Traces of burns and rust.	1946
<b>WRG 3/11/557</b>	An arbitration held at Omanhene of Dutch Sekondi. In the matter of the arrest and detention of Ndankantsi, Kweku Ayewhu, Kudu Anlma, Ap-pesika, Kofi Nanabin Kofi Ackoon, Kwesi Amoo, Kwami Wiah and Kwam Mozu and In the matter of the application for the issuance of a writ of Habeas Corpus by the member of the Evaluate Farmers Association.	Usable.	1946
<b>WRG 3/11/606</b>	Land transferred Suit No.5/1947. Joseph Andoh Wilson as head of the Ewuamponsah Branch of the Sumankumah family of Axim	Usable.	1947

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	vrs Anyinaa Kpanyili, Kwamuna Kofi Eblah Ndaaku, Kanga Bailey Kwesi and Etuokeh Kpanyili all of Axim.		
<b>WRG 3/11/635</b>	Yamike Kwaku of Half Assini vrs Ackah Ayimah, Chief of Benyin. Case: The plaintiff is the owner of the land adjacent to the village of Kobina Suasu in the district of Ben- yin also the river called Domunli running through the said land.	Little holes and traces of rust.	1903
<b>WRG 3/11/652</b>	Land Court Sekondi, Suit No. 3/1948. Chief Kofi Anuhere of Ekwie vrs Chief Assuah Manlanwah of Krisan.	Usable.	1948
<b>WRG 3/11/691</b>	Supreme Court Sekondi, Suit No. 10/1948. In the matter of Ohene Achia Panyin II of Bansa for himself and as representing the stool of Gwira Bansa vrs George Grant Co. Ltd. of Sekondi. Case: The plaintiff claims from the defendants the sum of 655.10 £ on the grounds that they have tres- passed on his land near the Bonglema and Aboabo streams, being land attached to the stool of Bansa in the Gwira State, during which time the defendants failed and removed 220 trees belonging to the plain- tiff without his permission or consent.	Biological damage.	1948
<b>WRG 3/11/760</b>	The Stool of Beyin as represented by Omanhene Annor Adjaye.	Good.	1948 – 1949
<b>WRG 3/11/989</b>	Chief Kofi Anglow, Ohene of Tikobo No. 1 per Eppoh Meazah vrs Chief Ewhie Kwesi, Ohene of Allowuley. Case: The plaintiff as representative of his stool claims against the defendant as the representative of his stool the ownership of all the land of Tikobo No. 1 and on which the village of the said Tikobo No. 1 situate as the present inhabited by the defendant and villages therein for that he the defendant's ancestors were permitted by the plaintiff ancestors to occupy and farm within the said lands and now he the de- fendant by his act asserting adverse title to the said land by collating farming and by selling timber and mahogany trees from the said land and said Tikobo No. 1 land and village within the land known as Al- lowuley stool lands which is bounded as follows, that is to say on the North with Mpim and Ellubo stool lands at Kotrinasi or Atofolesele, on the South	Mishandling.	1950 – 1955

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	with Allengenzuray stool lands at Sinlinra-Tukwebu through Eniakumane with Adjavi of Sinibu on the South Western direction, on the East with Nuba at Edinlinmunuwio-Arinli and on the West with Nawuley at Asempaye or Aboray creek through to Enyenrabo.		
<b>WRG 3/11/1266</b>	Ohene Etrwie Pwanhyinli of Aiyinase and Tufuhene Ofori Minah of Basaka for and on behalf of the stool of Aiyinase vrs Clue Avo Nwiah III, caretaker Minah and Buah Kangah of Tikobo No. 2. Boundaries of the land: Commencing from the confluence of Miinipolee or Membuen Stream and Amansuri River thence following the said Mainipolee or Manbuen up-stream to its confluence with Kwa stream thence along the said Kisa up-stream almost to its source then in a northerly direction to a point on a forth path almost half a mile West of the village of Aliumkaswaso thence continuing to a point on Ayebosuri stream thence to another point on Fiakpole River thence to another point on the northern basin of Eivla-Suhien stream thence crossing another river also known as Sulien to a point on Nin River thence to the source of Ankasa River.	Good.	
<b>WRG 3/11/1663</b>	In the matter of the State Councils (Colony and Southern Togoland) Ordinance 1952 and In the matter of the State Council of Western Nzima Region In the action entitled: Awulae Kwesie Amakyi II per Nana Mozu, Nana Kwesie Amakye II and Nana Kojo Chief of Beyin vrs Amihene Agyiliha of Bonyere Case: Ownership to the stool of Bonyere as ancestral property.	Mishandling.	1954
<b>WRG 3/11/2825</b>	John Afful of Aiyinasi vrs Nana Etwe Apanyinli IV and organisation all of Aiyinasi.	Usable.	1961 – 1965
<b>WRG 3/11/3090</b>	In the matter of a writ of summon No. 3/63 issued by the Traditional Council of Benyin between Nana Ekpali Twemebuah III of Adjaza and Tufuhin Nwi Mozu of Adjaza for recovery of document and In the matter of an application for lease to issue a writ of prohibition directed to the President of the Traditional Council and to Nana Ekpali Twemebuah	Good.	1963 – 1964

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	III of Adjaza to stop the further progress of the case in the Traditional Council.		
<b>WRG 3/11/3198</b>	In the matter of an application by Ezoah of Ankobra for lease to apply for an order of prohibition and In the matter of a criminal summons issued by the clerk of Council of the Nkrofro Local Council to be heard on the 18th of October 1965 made pursuits to rule 2 of the Nkrofro Local Council (control of fishing) Bye-law, 1963.	Usable.	1965 – 1966
<b>WRG 3/11/3301</b>	In the Divisional Court, Sekondi, Suit No. 81/1951. Nana Awhuah Panyinli II of Beyin vrs Tufuhene Duku Felema of Ellubo. Case: Constitutional dispute referred to the split of the Western Nzima State into two seemingly irreconcilable sections, one for and one against the Omanhene.	Chemical contamination, traces of rust.	1951 – 1952
<b>WRG 3/14/11</b>	Banso Stool, Gwira State – Bamankor	Traces of burns.	1943 – 1945
<b>WRG 3/14/36</b>	Nda Yamikeh vrs Yamikeh Avu of Eikwe.	Traces of burns.	1947 – 1957
<b>WRG 3/14/44</b>	Etwie Ohene Panyinli III of Ayinasi in Nzima Ahanta District vrs Kwaw Buadie (deceased), John Afful.	Good.	1948 – 1952
<b>WRG 3/14/58</b>	Chief Kojo Menlah of Twinen vrs Kwame Yamikeh of Ajiza.	Good.	1949
<b>WRG 3/14/62</b>	Ohene of Tikobo No. 1 per Epon Meazah vrs Ohene Ewhie and T.A. Ampah.	Usable.	1949 – 1950
<b>WRG 3/14/87</b>	Yanike Avu vrs Eddia Ebba and C.D.H. Cobbina. Case: Stool of Takinta to reply Affidavit of Yamike Avu of Eikwe.	Good.	1951
<b>WRG 3/14/96</b>	Neyah Miyah-Ewia of Eikwe vrs Allumuah of Eikwe.	Traces of burns.	1951 – 1952
<b>WRG 3/14/190</b>	J.S. Ennimah of Esiama vrs Nana Abemab Kangah of Ampein Stool.	Usable, with slight rust damage.	1954 – 1956
<b>WRG 3/14/213</b>	Ancestral farm situated at Aiziniba in the vicinity of Benyin, Western Nzema State.	Good.	1955 – 1957
<b>WRG 3/14/214</b>	Trespass on ancestral farm Aizini situated at Aizini – Nzimitianoo in the Benyin division. Judgment	Good.	1955

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	dated 29/9/1955 in the Western Nzima Native Court "B", Benyin.		
<b>WRG 3/14/216</b>	Nana Amuhere Ndum III of Ndumsuazo represented by Enu Alou and others vrs Ennor Blay of Nawuley and others.	Good.	1955 – 1959
<b>WRG 3/14/217</b>	Anuhene Afu of Beku vrs Ackah Bee Kaku of Beku. Case: Ancestral bona-fide farm land situated and lying within the vicinity of Beku.	Good.	1955 – 1957
<b>WRG 3/14/220</b>	Land at Ahobre No. 1.	Usable.	1955 – 1957
<b>WRG 3/14/303</b>	Chief Akyeh Blay II of Minzizor vrs Sahene Ekpah and organization of Minzizor. Judgment: Chief Akyeh Blay II requests all owners of coconut plantation, cocoa farms, orange farms and coffee farms on the Minzizor lands by oath to enter into agreement under tribute of one third share for himself and two thirds share for the planters.	Good.	1957 – 1958
<b>WRG 3/14/336</b>	Mundah Ackah of Elloin vrs Nwia Azane Nyamikeh of Tikobo No. 2. Case: Mpataba Stool claimed ownership of the lands belonging to Nuba.	Usable.	1958 – 1960
<b>WRG 8/2/23</b>	Stool Lands Boundaries Resolution adopted by the Western Nzima Youth Association at its delegates Conference held at Half Assini on a French Commission and a British Governor, Clifford issued two important document to strengthen their claim of ownership to the Chief of Nungua and Ellubo. Ghana Government take immediate and appropriate steps to cause a general revision of the Anglo-French frontier definition Agreement (Western frontier) with a view to reclaiming all Nzima land extending from Ebuenda through Eboko, Ngyeme, Kyepum, Asue Allenguanu, Plambou, Nuamu, Noe Dangoro, French Nungua up to the boundary post which passed into the French hands after signing the above named agreement. According to tradition the original boundary between the (Gold Coast) Ghana and the French Ivory Coast lay along the River Comoe in the West extending Northwards and embracing the territory around Bonduku.	Usable.	1956
<b>WRG 24/1/22</b>	Local Chiefs Registers – Eastern Nzima State. Election and Installation of Nana Yanzu Amihere III – Odikro of Akoto, Kermah Bertu – Odikro of Kickam, Yanzu Yamikeh II – Odikro of Anokyi,	Usable.	1946 – 1960

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	Amati Alimah II – Ohene of Eikwe, Appoh Kpanyinli III – Ohene of Asanta, etc.		
<b>WRG 24/1/34</b>	Local Chiefs Registers – Western Nzima State. Report on changes affecting Western Nzima State Chiefs: Odikro of Nvelenu, Blay I, died on the 5th May, 1946. Odikro of Nauli, Aduli Panyinli, died on the 3rd June, 1946. Odikro of Ezuriti, Yankuna Malaba, died on the 16th June, 1946. Odikro of Ndumsuaso, Amihene Ndum III, abdicated on the 27th June, 1946. (Page No. 39 of Chiefs list 1941). Ohene of Bonyene, Kabina Kumsa II, abdicated on the 20th April, 1946. Election and installation of Mr. Emmanuel Essengah Amoo, under the stool name of Nana Aipilah Sam II in succession to Nana Azane, Ohene of Edobo – Transfer of power.	Weak.	1946 – 1960
<b>WRG 24/1/198</b>	Scheme for demarcation of Stool Lands and boundaries.	Traces of rust.	1921 – 1928
<b>WRG 24/1/441</b>	Eastern Nzima State Council Affairs. Claim of Nvavile family to the Stool of Atwabo. History of Ntwia line of succession.	Good.	1931 – 1933
<b>WRG 24/1/443</b>	In the matter of the certificate of validity No. 138 granted in concession enq. No. 787 (Axim). Appolonia oil concession, Gold Coast Petroleum Ltd. holder of CV.	Rust damage.	1926 – 1933
<b>WRG 24/1/475</b>	Ekpu Stool Affairs Re: Akesseh Bennie and others vrs Kweku Ainoo and others. Complaints and petitions.	Traces of rust.	1946 – 1949
<b>WRG 24/1/496</b>	Ekpu Stool Affairs and Stool dispute. Amended changes preferred against Omanhene Nana Annor Adjaye II of Beyin, Paramount Chief of Western Nzima State.	Rust damage.	1942 – 1948
<b>WRG 24/1/551</b>	Stool of Kickam.	Usable.	1920 – 1945
<b>WRG 24/1/553</b>	Malcontent of Chief. Beyin Affairs. Stool of Beyin. Beyin disturbance.	Biological corruption.	1921 – 1925
<b>WRG 24/1/556</b>	Stool of Essiama.	Usable.	1931
<b>WRG 24/1/559</b>	Eastern Nzima Native Affairs. Ex-Omanhene Blay VI	Biological corruption.	1937 – 1949



<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	vrs Eastern Nzima State Council per S. Barnaby Cudjoe. Eastern Nzima State Affairs. Trial of Nana Blay VI. Attuaboe Affairs. Amihene Blay Bukazu affairs.		
<b>WRG 24/1/564</b>	Ajomoro State Affairs (Apataim).	Biological damage.	1937 – 1952
<b>WRG 24/1/570</b>	Stool of Bonyere.	Usable.	1932 – 1947
<b>WRG 24/1/579</b>	Eastern Nzima Chiefs.	Usable.	1936 – 1947
<b>WRG 24/1/587</b>	Stool of Awiabo. Kwamin Ewia and others vrs Blay IV and others. History of the dispute representatives of the descendants of Annor Blay claiming the paramount stool of Atuabo.	Weak, biological damage.	1920 – 1938
<b>WRG 24/1/590</b>	Western Nzima State Affairs. In the matter of Akesseh Binni and others vrs Kaku Ainoo and others pending at the State Council Beyin, Western Nzima State. Case: Akesseh Binni of Aipoo in Beyin representing the Ntwea (Dog) tribe of Aipoo afore said and acting for and on behalf of Ehurade Morkeh and Akori Hogya of Beyin and Ngrekaso respectively of Beyin and all of the Ntwea tribe or family. The stool of Aipoo is the ancestral stool of our great grandfather by the name of Binni Chief of the Ntwea (Dog) tribe the said Binni Chief was the last Chief or Ohene and founder of the Aipoo dynasty. State Council address by Annor Adjaye, Omanhene of Western Nzima. Half Assini affairs.	Traces of rust.	1943 – 1948
<b>WRG 24/1/612</b>	Stool of Half Assini.	Weak.	1918 – 1943
<b>WRG 24/1/613</b>	Election and installation of Chiefs and Staffs etc. Atuabo Paramount Stool Affairs. Eastern Nzima: Descendants of King Annor Blay the founder and first ruler of Nzima (now known as Eastern and Western Nzima) down to King Kaku Ackah. History and the swearing of oath during the installation of Chief Blay V etc.	Usable.	1945 – 1948



<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WRG 24/1/2782</b>	Half Assini, concession enq. No. 1313.	Weak.	1922
<b>WRG 24/1/2783</b>	Award by Hon. John Maxwell Arbitrator Title to the Kobinashaso and Akah land situate in Appolonia.	Traces of rust.	1922
<b>WRG 24/2/109</b>	Eastern Nzima State Council estimates.	Oxidation.	1958 – 1966
<b>WRG 24/2/178</b>	Ellubo-Mpataba Road with plans.	Usable.	1960 – 1966
<b>WRG 24/2/184</b>	Nzima Coast Road with plans.	Usable.	1960 – 1963
<b>WRG 24/2/190</b>	<p>Western Nzima State Affairs. Bonyere stool affairs Decision on appeal stating Kwesi Arma and others of Efasu from the decision of the Western Nzima State Council given on the 26th July, 1958, that the Effasu and its stool were founded by Whajah Kyi, ancestor of Ackah Merza Abizi has the right to install a candidate on the Efasu stool. Case: Kwasi Armoo and two others of Effasu, Nana Ayebe Amanfu II, Ohene of Tereku Bokazu vrs Ackah Mezah Abizie of Atwebanzo and three others. Judgment dated 26/7/1958 by Ag. President of Western Nzima State Council. Declaration of the members of the Western Nzima State Council held at Awulae Kwesi Amakyi II Ahinfie on 1960 of Benyin. Settlement of disputes: Efasu farmland. In connection with canoe building between Nana Abiziechie of Takinta and Takinta community. In connection with a coconut plantation between Nana Ebarti II Ohene of Egbazo and Blay between chief of Ehoaka and four strangers from Mali in relation to communal labour. Tikobo stool affairs case between Atta Menzah and others and Nana Nwia Azane II, Ohene of Tikobo. Report of dispute settled by Arbitration. Petition on behalf of all coconut farmers who have farms at Ahobebe junction on the Half Assini motor road facing the sea. The people of Ahobebe and Kabelasuazo have decided to join together and establish township on very site for the farm which will serve as occupation for the petitioners, 1961.</p>	Traces of rust.	1960 – 1963

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
	<p>Rightful owners of the Azuleti stool and all the lands Ezorheley clan of Nzulezo litigated on Azuleti land.</p> <p>Half Assinie stool, the royal family in-charge of sole administration of the town. Election and installation of a candidate as senior divisional chief to the Awhiaa family stool of Half Assini, in succession to the late chief. Petition for permission to drum of 1962.</p> <p>Petition and judgment in the case Aboadji Tayee of Nuba.</p> <p>Agovie Aheezie of Allengenzley vrs Amihere Agyiliha of Half Assini representing Assamankama and Annor Aheezi of Epu now at Bonyere.</p>		
<b>WRG 32/1/80</b>	Ajomoro (Apateim) State Council,	Good.	1954 – 1958
<b>WRG 32/1/108</b>	Eastern Nzima State Council.	Good.	1945 – 1959
<b>WRG 32/1/118</b>	Western Nzima Local Council – Planning of villages. Eastern Nzema Local Council – Stool Lands.	Good.	1953 – 1962
<b>WRG 39/1/65</b>	Ankasa Forest Reserve. Enumeration surveys and working plans.	Usable.	1953 – 1964
<b>WRG 39/1/102</b>	Anwiafutu timber land concession, George Grant Co. Ltd.	Usable.	1958 – 1959
<b>WRG 39/1/145</b>	<p>Ankasa Forest Reserve. Working plan.</p> <p>Indentures dated 1948 between stool Nzurezu, Nzureti, Esureti, Omanhene of Beyin, and George Alfred Grant.</p> <p>Indenture dated 1951 between Ellubo stool and Omanhene of Beyin.</p>	Usable.	1936
<b>WRG 40/1/1</b>	<p>Eastern Nzima State Council.</p> <p>Election and onstallation of Chief of Zongo.</p> <p>Atuabo Affairs.</p> <p>Declaration of membership made under section 3 of the State Council (Colony and Southern Togoland), Ordinance 1952.</p> <p>Nana Ahwa Anyima II, Odikro of Samenye.</p> <p>Tikobo No 1. Affairs.</p>	Weak.	1954 – 1955
<b>WRG 40/1/3</b>	Atuabo Native Court.	Rust damage.	1955 – 1960
<b>WRG 40/1/26</b>	Speech by Mr. J. Benibengor Blay, deputy Minister of Education on the occasion of the formal opening and handling over of a new house to the relatives of Osagyefo the President at Nkroful – Wednesday 16th December, 1964 at 3.00 p.m.	Rust damage.	1958 – 1964

<i>Classification Reference</i>	<i>File Description</i>	<i>Physical Condition</i>	<i>Covering Dates</i>
<b>WRG 40/1/73</b>	<p>Western Nzima State Council. Destoolment charge to be observed by Nana Erzuah Erbuley I, Chief of Ahobre, for his destoolment, failing to answer or refute them. A summary of charges for the destoolment of the Chief of Mpim. Head of stool family, Mpim and Mpim stool vrs Ohene of Mpim. Takinta stool affairs. Enstoolment of chiefs. Nana Ackah Anyimah II, Odikro of Anlomatuope some of his elders and chiefs, including the Chief of Nuba, piece of or parcel of land attached to the stool of Nuba was granted to one Samuel Sacoom of Cape Coast, merchant for his use and benefit absolutely the said piece or parcel of land being described as situate on the right and left lands of river Asubonkasa extendly from Yabuyele creek to Kodwo sapponis village on Wassaw main road as delineated on the plan measuring 15 square miles more or less. Diagram showing approximate location of Anwiafutu timber land concession.</p>	Traces of burns and oxidation.	1950 – 1957
<b>WRG 40/1/74</b>	<p>Nkroful stool affairs and settlement of misunderstanding between Nana Brumiah Twim III, Ohene of Nkroful, and the Oman of Nkroful. Dispute between chief and people of Nkroful. Appointment of Mr. A.B. Armoo, Tufuhene of Essiama, as regent of Essiama. Election and installation of Odikro of Ahonlezo of Beyin as grantors and George A. Grant and Company Ltd.</p>	Traces of burns.	1956 – 1957
<b>WRG 40/1/78</b>	<p>Western Nzima State Council. Ekpu stool dispute. Samenye stool dispute. Tikobo No. 2 Affairs. Takinta stool dispute. Adusuazo stool affairs. Claim of ancestral stool at Efasu.</p>	Weak but usable.	1957 – 1958

# Glossario

---

<i>abusua</i>	(pl. <i>mbusua</i> ) matriclan, in senso più specifico anche lignaggio, famiglia
<i>abusua kpanyinli</i>	capo del lignaggio o della famiglia
<i>adwenle</i>	sapere, conoscenza
<i>amaamuo</i>	la tradizione degli antenati, il costume
<i>amaneɛ</i>	messaggio, presentazione che esplicita il motivo di una visita
<i>anwosesebe</i>	potere magico-spirituale di natura ancestrale contenuto nell' <i>ebia</i>
<i>asafo</i>	compagnia militare
<i>asantehene</i>	re degli Ashanti, la figura più rappresentativa del potere tradizionale akan
<i>asofo</i>	guaritore-profeta di ispirazione cristiana
<i>awulae</i>	titolo onorifico dei Paramount Chief nzema
<i>belemgbunli</i>	il capo villaggio, detentore dei diritti dinastici sul seggio. I termini twi <i>ɔhene</i> e inglese <i>chief</i> sono da considerarsi equivalenti
<i>ebia</i>	(pl. <i>mbia</i> ) il seggio sul quale siede il capo; per estensione la parola identifica anche il villaggio, in quanto area sottoposta all'autorità del <i>chief</i>
<i>edwɛkɛ</i>	storia, racconto; in senso giuridico anche caso, o lite
<i>egya</i>	padre; il termine si antepone al nome proprio degli uomini adulti in segno di rispetto
<i>gyaasehene</i>	(twi) capo della corte reale
<i>gyima</i>	lavoro

<i>kpanyinli</i>	(pl. <i>mgbanyinli, mgbanyima</i> ) anziano; quando il termine è posposto rispetto al nome proprio di una persona indica seniorità. È inoltre appellativo canonico degli antenati.
<i>kɔmenle</i>	guaritore ispirato le cui pratiche terapeutiche si realizzano attraverso la possessione da parte di un <i>bozonle</i> (spirito, divinità)
<i>maanle</i>	comunità, collettività, ma in senso più ampio anche Stato
<i>mallam</i>	guaritore ispirato di credo islamico
<i>manzonle</i>	lite
<i>nana</i>	appellativo dei capi e degli anziani, sia donne che uomini, di rango elevato. Pl. <i>nananom</i>
<i>ninsinli</i>	guaritore-erborista, esperto nella farmacopea locale
<i>nrelebe</i>	la sapienza degli anziani, saggezza. Il termine è etimologicamente legato alla parola <i>erele</i> , proverbio, che si configura nella società nzema come forma sapienziale di massima caratura etico-morale, tipica degli uomini anziani
<i>nrelebevole</i>	individuo saggio, sapiente
<i>nvasoe</i>	profitto
<i>Nvavile</i>	clan del matrilineaggio che contende ai Paramount Chief di Eastern e Western Nzema in carica lo stool dello Nzema contemporaneo. Sing. Favinli
<i>ɔbahema</i>	(twi) regina madre. Il termine inglese <i>queen-mother</i> è da considerarsi equivalente
<i>ɔdikro</i>	(twi) capo di un villaggio sottoposto all'autorità di un <i>ɔhene</i>
<i>ɔhene</i>	(twi) capo di un villaggio sottoposto all'autorità suprema di un <i>ɔmanhene</i> ; il termine è tradotto generalmente col l'inglese <i>chief</i>

<i>ɔmanhene</i>	(twi) re. È generalmente tradotto in inglese con <i>Paramount Chief</i> . La lingua nzema si serve di una perifrasi per esprimere la superiorità in grado dell' <i>ɔmanhene</i> rispetto ai suoi capi sottoposti: <i>arelemgbunli nu belemgbunli</i> , letteralmente “primo tra i capi”
<i>safohene</i>	(twi) antica carica militare, capitano di una compagnia <i>asafo</i> . Al giorno d'oggi i <i>safohene</i> svolgono per lo più funzioni organizzative. In villaggi particolarmente popolosi, ce ne sono tanti quante sono le aree in cui è suddiviso il territorio cittadino
<i>tete</i>	forma iterativa che esprime ascolto ripetuto, e quindi comprensione; in senso figurato rappresenta ciò che è antico, del tempo degli antenati
<i>tufuhene</i>	(twi) antica carica militare, corrispondente al comandante in capo dell'esercito cittadino. La sua autorità è seconda solo a quella del chief
<i>Twea</i>	clan di appartenenza dei Paramount Chief di Eastern e Western Nzema Traditional Area. I suoi simboli sono il cane e il fuoco. Pl. <i>Ndweafoɔ</i> .

# Fonti giuridiche citate

---

- Administration of Lands Act*, n. 123, 1962. Accra: Government Printer.
- Chieftaincy (Proceedings and Function) (Traditional Councils) Regulations*, Legislative Instrument n. 798, 1972. Accra: Ghana Publishing Corporation, Printing Division.
- Chieftaincy Act*, n. 370, 1971. Accra: Ghana Publishing Corporation, Printing Division.
- Chieftaincy Act*, n. 759, 2008. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- Chieftaincy Act*, n. 81, 1961. Accra: Government Printer.
- Civil Service (Amendment) Act*, n. 600, 2001. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- Civil Service Law*, Provisional National Defense Council Law n. 327, 1993. Accra: Ghana Publishing Corporation, Printing Division.
- Constitution of the Republic of Ghana*, 1969. Accra: Ghana Publishing Corporation, Printing Division.
- Constitution of the Republic of Ghana*, 1992. Accra: Ghana Publishing Company Ltd., Assembly Press.
- Electronic Communications Act*, n. 775, 2008. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- Electronic Transactions Act*, n. 772, 2008. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- House of Chiefs Act*, 1958. Accra: Government Printer.
- Local Government Ordinance*, 1951. Gold Coast Colony.
- National Communications Authority Act*, n. 769, 2008. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- National Information Technology Act*, n. 771, 2008. Accra: Government Printer, Assembly Press.
- Native Authority Ordinance*, 1932. Gold Coast Colony.
- Native Jurisdiction Ordinance*, 1878. Gold Coast Colony.
- Petroleum (Local Content and Local Participation) Regulations*, Legislative Instrument n. 2204, 2013. Accra, Assembly Press.
- Petroleum Commission Act*, n. 821, 2011. Accra, Assembly Press.
- Public Records Administration Department (Establishment) Instrument*, Legislative Instrument n. 1628, 1996. Accra: Government Printer, Assembly Press.

*Public Records and Archives Administration Act*, n. 535. Accra: Government Printer, Assembly Press.

*Public Records Ordinance*, n. 35, 1955. Accra: Government Printer.



# Bibliografia

---

- Abélès, M., 2001. *Politica, gioco di spazi*. Roma: Meltemi.
- Aboagye, P.A.K., 1965. *Nzema nee Nrelenza. Edwɛboileɛ Buluku. Nzema-English, English-Nzema Dictionary*. Accra: Bureau of Ghana Languages.
- Abotsi, E.K. & Galizzi, P., 2011. Traditional Institutions and Governance in Modern African Democracies: History, Challenges and Opportunities in Ghana. In J. Fenrich, P. Galizzi & T.E. Higgins, eds. *The Future of African Customary Law*. New York: Cambridge University Press. pp. 284-310.
- ACARM, 1989. *Report of ACARM Project of the West African Regional Workshop on the Management of Semi-current Records*. London: ACARM Association of Commonwealth Archivist and Records.
- Ackah, J.Y., 1965. *Kaku Ackah and the Split of Nzema*. Legon: University of Ghana. M.A. Thesis, Unpublished.
- Ackah, J.Y., 2012. *The Chronological List of Nzema Kings*. Sunyani: Excelprint Ltd.
- Adams, M., 1998. *The Management of Chieftaincy Records in Ghana: a Study of the Greater Accra and Ashanti Regions*. Legon: Department of Library and Archival Studies, University of Ghana - Legon. Ph.D Thesis, Unpublished.
- Adams, M., 2006. A Guide to the Historical Records of The Asante People of Ghana at the Manhyia Palace Archives. *African Research & Documentation*, 101, pp. 9-25.
- Afari-Gyan, K., 2001. Nkrumah's Ideology. In K. Arhin, ed. *The Life and Work of Kwame Nkrumah. Papers of a Symposium Organized by the Institute of African Studies - University of Ghana, Legon*. Accra: Sedco. pp. 165-179.
- Agyeman, O., 1992. *Nkrumah's Ghana and East Africa: Pan-Africanism and African Interstate Relations*. Rutherford, Madison, Teaneck: Fairleigh Dickinson University Press.
- Akita, J.M., 1991. *Reminiscences of an Archivist in a Developing Country. The Ghana Experiment, 1948-1988*. Accra. Unpublished.
- Akotia, P., 1994. The National Archives of Ghana: New Responsibilities and Challenges. *Records Management Quarterly*, 28 (IV), pp. 33-35.
- Akotia, P., 1997. *The Management of Public Sector Financial Records: The Implications for Good Government*. Legon: University of Ghana. Unpublished Doctoral Thesis.

- Akussah, H. & Asamoah, C., 2015. Management of Public Sector Records in Ghana: a Descriptive Survey. *Records Management Journal*, 25(II), pp. 183-96. <http://www.emeraldinsight.com/doi/10.1108/RMJ-10-2014-0044>.
- Alibah, M., 2005. *A History of the Nzema from Pre-Colonial to the Colonial Era*. Cape Coast: M.Phil Thesis, University of Cape Coast. Unpublished.
- Alibah, M., 2009. The 'atrocities' of Chief Kaku Ackah revisited. *Drumspeak. International Journal of Research in the Humanities*, 2 (II), pp. 206-223.
- Alibah, M., 2013. *A History of the Nzema in Pre-Colonial Ghana*. Accra: Woeli Publishing Services.
- Alibah, M., 2014. *The European Presence In Nzemaland. 1550-1957*. Accra: Woeli Publishing Services.
- Amoako-Tuffour, J., Aubynn, T. & Attah-Quayson, A., 2015. Local Content and Value Addition in Ghana's Mineral, Oil and Gas Sectors: Is Ghana Getting it Right?. Disponibile all'indirizzo: <http://includeplatform.net/wp-content/uploads/2015/03/GTF-Local-Content-MOG-in-Ghana-SR-formatted.compressed.pdf>.
- Ampah, M.A., 2013. Project Information Document (Concept Stage) - GH eTransform Ghana. P144140. Disponibile all'indirizzo: <http://documents.worldbank.org/curated/en/2013/03/17493563/project-information-document-concept-stage-gh-ettransform-ghana-p144140>.
- Apter, D.E., 1972. *Ghana in Transition*. II Revised Edition. Princeton: Princeton University Press.
- Arhin, K., 1984. *Land Acquisition, Land Disputes and Land Reform in Ghana*. Legon: Institute of African Studies, University of Ghana.
- Arhin, K., 2001a. *Transformation in Traditional Rule in Ghana. 1951-1996*. Legon: Institute of African Studies - University of Ghana.
- Arhin, K., ed., 2001b. *The Life and Work of Kwame Nkrumah. Papers of a Symposium Organized by the Institute of African Studies - University of Ghana, Legon*. Accra: Sedco.
- Arhin, K., 2002. *The Political Systems of Ghana. Background to Transformations in Traditional Authority in the Colonial and Post-Colonial Periods*. Accra: Historical Society of Ghana.
- Aria, M., 2007. *Cercando nel vuoto. La memoria perduta e ritrovata in Polinesia Francese*. Pisa: Pacini Editore.
- Aria, M., Cristofano, M. & Maltese, S., 2012a. Fort Apollonia. *Primapersona*, 26, pp. 94-101.

- Aria, M., Cristofano, M. & Maltese, S., 2012b. Patrimoni condivisi e patrimoni contesi a Fort Apollonia (Ghana sud-occidentale). *AM - Antropologia Museale*, 32/33, pp. 35-44.
- Aria, M., Cristofano, M. & Maltese, S., 2015. Development Challenges and Shared Heritage-Making Processes in Southwest Ghana. In P. Basu & W. Modest, eds. *Museums, heritage and International Development*. London: Routledge. pp. 150-169.
- Asamoah, J., 2014. *Making the Oil & Gas Find in Ghana a Blessing*. Accra: Joasa Publications.
- Asunka, S., 2014. Digitize or Perish. Strategies for Improving Access to Indigenous Intellectual Resources in Sub-Saharan Africa. In M.N. Al-Suqri, L.L. Lillard & N. Eid Al-Saleem, eds. *Information Access and Library User Needs in Developing Countries*. Hershey: Information Science Reference. pp. 111-125.
- Austin, D., 1970. *Politics in Ghana, 1946-1960*. Oxford: Oxford University Press.
- Austin, G., 1987. The Emergence of Capitalist Relations in South Asante Cocoa-Farming, c. 1916-1933. *Journal of African History*, 28 (II), pp. 259-279.
- Baesjou, R., 1998. Trade Conflicts in Eighteenth-Century Western Gold Coast, and the Formation of the Nzema State. In M. Pavanello, ed. *Prospettive di studi akan. Saggi in memoria di V. L. Grottanelli - Quaderni de L'Uomo, vol. 1*. Roma: CISU. pp. 23-54.
- Bénat-Tachot, L. & Gruzinski, S., eds., 2001. *Passeurs culturels. Mécanismes de métissage*. Paris: Maison des Sciences de l'Homme.
- Biney, A., 2011. *The Political and Social Thought of Kwame Nkrumah*. New York: Palgrave Macmillan.
- Borutti, S. & Fabietti, U., eds., 1998. *Fra antropologia e storia*. Milano: Mursia.
- Bravo, G.L. & Tucci, R., 2006. *I beni culturali demoetnoantropologici*. Roma: Carocci.
- Brobbe, J.S.A., 2008. *The Law of Chieftaincy in Ghana*. Accra: Advanced Legal Publications.
- Bruner, E.M., 1996. Tourism in Ghana. The Representation of Slavery and the Return of the Black Diaspora. *American Anthropologist*, 98 (II), pp. 290-304.
- Calchi Novati, G. & Valsecchi, P., 2005. *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*. Roma: Carocci.
- Cappelli, L. & Pavanello, M., 2009. Il linguaggio del potere e del sapere. I tamburi parlanti akan (Africa occidentale). In P. Bacchetti & V. Beltrami, eds. *Afriche. Scritti in onore di Bernardo Bernardi*. Roma: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente. pp. 149-182.
- Cardona, G.R., 1973. Phonologie descriptive et comparaison historique: remarques sur les liens entre Nzema et Agni. *AUA*, s.H., 6, pp. 33-45.

- Cardona, G.R., 1977. Profilo della lingua nzema. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 95-142.
- Cerulli, E., 1963. La setta dei Water Carriers. *Studi e Materiali della Storia delle Religioni*, 24(I), pp. 27-59.
- Cerulli, E., 1973. I Water Carriers, nove anni dopo. *Religioni e Civiltà*, 1, pp. 71-124.
- Cerulli, E., 1977. L'indiviso e la cultura tradizionale: norma, trasformazione ed evasione. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 143-212.
- Ciarcia, G., ed., 2011. *Ethnologues et passeurs de mémoires*. Paris: Karthala.
- Claridge, W.W., 1915. *A History of the Gold Coast and Ashanti. From the Earliest Time to the Commencement of the Twentieth Century. Vol. I*. London: John Murray.
- Clemente, P., 2004. *Museografia e comunicazione di massa*. Roma: Aracne.
- Clemente, P., 2006. Antropologi tra museo e patrimonio. In *Il patrimonio culturale. Annuario di antropologia*. Roma: Meltemi. pp. 155-173.
- Clemente, P. & Rossi, E., 1999. *Il terzo principio della museografia. Antropologia, contadini, musei*. Roma: Carocci.
- Clifford, J. & Marcus, G.E., eds., 1986. *Writing Culture: Poetics and Politics of Ethnography*. Berkeley: University of California Press.
- Columbia Center on Sustainable Investment, 2014. *Local Content Ghana Petroleum*. Disponibile all'indirizzo: <http://ccsi.columbia.edu/files/2014/03/Local-Content-Ghana-Petroleum-CCSI-June-104.pdf>.
- Comaroff, J. & Comaroff, J., eds., 1993. *Modernity and its Malcontents. Ritual and Power in Postcolonial Africa*. Chicago, London: Chicago University Press.
- COSPE, 2005. *Fort Apollonia and the Nzemas. Community-based Management of the Natural and Cultural Heritage, Western Ghana*. Firenze: Documento inedito.
- Cristofano, M., 2010. "Museo", "archivio", "centro culturale": un progetto per Fort Apollonia (Beyin, Ghana sud occidentale). Roma: Tesi di Laurea per il Corso di Laurea Specialistica in Discipline Etnoantropologiche, Sapienza - Università di Roma. Testo non pubblicato.
- Cristofano, M., Maltese, S. & Pavanello, M., 2009. *Project Proposal for the "Kwame Nkrumah Museum of Nzema Culture and History"*. Roma: Documento inedito.
- Cristofano, M., Maltese, S. & Vasconi, E., 2013. Restitution et patrimonialisation de la médecine traditionnelle au musée de Fort Apollonia (Sud-Ouest du Ghana). *Anthropologie et Santé*, 6: «Patrimonialisation des savoirs médicaux». (<http://anthropologiesante.revues.org/1115>).

- Cristofano, M., Maltese, S. & Vasconi, E., 2014. The Italian Ethnological Mission to Ghana and Cultural Cooperation: Heritage-Making Processes in the Nzema Area (South-West Ghana). In E. Dansero, F. De Filippi, E. Fantini & I. Marocco, eds. *Imagining Cultures of Cooperation: Universities Networking to Face the New Development Challenges, Proceedings of the III Congress of the University Network for Development Cooperation (CUCS). Turin 19-21 September 2013*. JUNCO – Journal of UNiversities and International development COoperation, 1. pp. 747-53. (<http://www.ojs.unito.it/index.php/junco/article/view/603/454>).
- Cruickshank, B., 1853. *Eighteen Years on the Gold Coast of Africa: Including an Account of the Native Tribes, and Their Intercourse with Europeans*. London: Hurst and Blackett Publishers.
- Daaku, K.Y., 1970. *Trade and Politics on the Gold Coast, 1600-1720*. Oxford: Clarendon Press.
- Danquah, J.B., 1957. The Historical Significance of the Bond of 1844. *Transactions of the Historical Society of Ghana*, 3 (I), pp. 3-29.
- Dong, L., 2012. The economics and politics of international preservation collaborations: a Malian case study. *Archival Science*, 12(III), pp. 267-285.
- Downs, R.E. & Reyna, S.P., eds., 1988. *Land and Society in Contemporary Africa*. Hanover, London: University Press of New England.
- Duranti, L. & Shaffer, E., eds., 2013. *The Memory of the World in the Digital Age. Digitization and Preservation - Conference Proceedings. Vancouver, 26-28 September 2012*. UNESCO.
- Essuah, A., 1958. *Mekakye Bie. Vol. I*. Cape Coast: Catholic Mission Press.
- Essuah, A., 1959. *Mekakye Bie. Vol II*. Cape Coast: Catholic Mission Press.
- Essuah, A., 1962. *Mekakie Bie. Vol. III*. Cape Coast: Catholic Mission Press.
- Essuah, A., 1965. *Nzema Grammar*. Ibadan: Claverianum Press.
- Fabietti, U., ed., 2006. *Antropologia. Il patrimonio culturale, 7*. Roma: Meltemi.
- Favole, A., 2009. Creatività culturale. *AM - Antropologia Museale*, 22, pp.21-23.
- Favole, A., 2010. *Oceania. Isole di creatività culturale*. Roma-Bari: Laterza.
- Favole, A. & Aria, M., 2010. Passeurs culturels, patrimonializzazione condivisa e creatività culturale nell'Oceania "francofona". *AM - Antropologia Museale*, 27, pp. 5-18.
- Fokwang, J., 2009. *Mediating Legitimacy: Chieftaincy and Democratisation in Two African Chiefdoms*. Bamenda: Langaa RPCIG.
- Gaugue, A., 1997. *Les états africains et leurs musées. La mise en scène de la Nation*. Parigi: L'Harmattan.

- Geertz, C., 1973. *The Interpretation of Cultures*. New York: Basic Books.
- Ghana Statistical Service, 2010. *Population by Region, District, Age Groups and Sex*. [http://www.statsghana.gov.gh/docfiles/pop\\_by\\_region\\_district\\_age\\_groups\\_and\\_sex\\_2010.pdf](http://www.statsghana.gov.gh/docfiles/pop_by_region_district_age_groups_and_sex_2010.pdf).
- GMMB, 1968. *Address Delivered by Lt. Col. E. A. Yeboah, Chairman, Western Regional Committee of Administration, on Behalf of the Commissioner for Cultural Affairs, on the Occasion of the Official Opening of Fort Apollonia, Beyin, on Monday, 28th October 1968*. Ghana Museums and Monuments Board Archive. File n. AM 43 / Fort Apollonia Vol. I / 154.
- GMMB, 1998. *Re: Agreement about Fort Apollonia*. Ghana Museums and Monuments Board Archive. File n. AM 43 / Fort Apollonia Vol. II, New/ 117.
- Gordon, C.A., 1874. *Life on the Gold Coast*. London: Baillière, Tindall & Cox.
- Grottanelli, V.L., 1967. Nzema High Gods. *Piadeuma - Mitteilungen zur Kulturkunde*, 13, pp. 32-42.
- Grottanelli, V.L., 1969. Gods and Morality in Nzema Polytheism. *Ethnology*, 8, pp. 370-405.
- Grottanelli, V.L., 1974. La stregoneria akan vista da un autore indigeno. In I. Baumer, ed. *Demologia e folklore, scritti in memoria di Giuseppe Cocchiara*. Palermo: Flaccovio. pp. 339-368.
- Grottanelli, V.L., 1976. Witchcraft, an allegory? *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 5 (I), pp. 176-183.
- Grottanelli, V.L., ed., 1977. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri.
- Grottanelli, V.L., 1978. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Secondo. Ordine morale e salvezza terrena*. Torino: Boringhieri.
- Grottanelli, V.L., 1988. *The Python Killer. Stories of Nzima Life*. Chicago, London: University of Chicago Press.
- Gullà, R., 2008. Classificazione dei guaritori tradizionali. In M.S.P. Pavanello, ed. *Materiali di ricerca sulla medicina tradizionale in area Nzema (Ghana)*. Roma: Edizioni Nuova Cultura. pp. 39-46.
- Handler, R., 1988. *Nationalism and the Politics of Culture in Quebec*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Hart, K., 1982. *The Political Economy of West African Agriculture*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Henige, D.P., 1974. *The chronology of oral tradition: quest for a chimera*. Oxford: Clarendon Press.

- Héritier, F., 1981. *L'Exercice de la parenté*. Paris: Gallimard.
- Herzfeld, M., 1997. *Cultural Intimacy. Social Poetics in the Nation-State*. New York: Routledge.
- Kea, R.A., 1982. *Settlements, Trade, and Politics in the Seventeenth-Century Gold Coast*. Baltimore and London: John Hopkins University Press.
- Kilani, M., 1997. *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*. Bari: Dedalo.
- Kimble, D., 1963. *A political history of Ghana: the rise of Gold Coast nationalism, 1850-1928*. London: Oxford University Press.
- Klein, H.S., 1999. *The Atlantic Slave Trade*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kludze, A.K.P., 2000. *Chieftaincy in Ghana*. San Francisco: Austin & Winfield.
- Knierzinger, J., 2011. *Chieftaincy and Development in Ghana: From Political Intermediaries to Neotraditional Development Brokers*. Mainz: Institut für Ethnologie und Afrikastudien, Johannes Gutenberg-Universität. Arbeitspapiere / Working Papers n. 124. Disponibile all'indirizzo <http://www.ifeas.uni-mainz.de/workingpapers/AP124.pdf>.
- Kwesi, G.B., 2005. *A History of the Nzema People*. Bonyere, Jomoro District: Self published.
- Kwesi, G.B., n.d. *Kaku Aka Mɔɔ Limoa Nee Mɔɔ Tɔ Zo Nwiɔ*. Bonyere, Jomoro District: Self published.
- Lanternari, V., 1972. Protezioni antifurto ed etica socialreligiosa fra i coltivatori Nzima (Ghana). *Humana. Quaderni degli Istituti di Etnologia e Geografia dell'Universita di Palermo*, 6.
- Lanternari, V., 1974. L'acculturazione tra gli Nzima del Ghana: aspetti economici ed etico sociali. In V. Lanternari, ed. *Antropologia e Imperialismo*. Torino: Einaudi. pp. 94-118.
- Lanternari, V., 1977. L'agricoltura: tecniche e rituali. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 213-290.
- Lanternari, V., 1978. Dreams and Visions from the Spiritual Churches of Ghana. *Paideuma - Mitteilungen zur Kulturkunde*, 24, pp. 85-102.
- Lanternari, V., 1988. *Dei, profeti contadini. Incontri nel Ghana*. Napoli: Liguori.
- Le Goff, J., ed., 1979. *La nouvelle histoire*. Paris: RETZ-CEPL.
- Lepore, B., 2013. *Rituale, politica, storia: il caso del Kundum Festival degli Nzema del Ghana sud-occidentale*. Roma: Tesi di Laurea per il Corso di Laurea Specialistica in Discipline Etnoantropologiche, Sapienza - Università di Roma. Testo non pubblicato.

- Lewis, D. & Mosse, D., eds., 2006. *Development Brokers and Translators. The Ethnography of Aid and Agencies*. Bloomfield: Kumarian Press.
- Licciardi, G. & Amirtahmasebi, R., eds., 2012. *The Economics of Uniqueness: Investing in Historic City Cores and Cultural Heritage Assets for Sustainable Development*. Washington DC: World Bank Publications.
- Lovejoy, P.E., 2000. *Transformation in Slavery. 2nd Edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lowenthal, D., 1996. *Possessed by the Past: the Heritage Crusade and the Spoils of History*. New York: Free Press.
- Makuvaza, S., ed., 2014. *The Management of Cultural World Heritage Sites and Development In Africa: History, Nomination Processes and Representation on the World Heritage List*. New York, Heidelberg, Dordrecht, London: Springer.
- Maltese, S., 2010. *Il museo di Fort Apollonia e la Missione Etnologica Italiana in Ghana. Restituzione e processi di patrimonializzazione in area Nzema*. Roma: Tesi di Laurea per il Corso di Laurea Specialistica in Discipline Etnoantropologiche, Sapienza - Università di Roma. Testo non pubblicato.
- Marcus, G.E. & Fischer, M.M., eds., 1986. *Anthropology as Cultural Critique. An Experimental Moment in the Human Sciences*. Chicago: University of Chicago Press.
- McCaskie, T.C., 1995. *State and Society in Pre-Colonial Asante*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meredith, H., 1812. *An Account of the Gold Coast of Africa: with a Brief History of the African Company*. London: Longman, Hurst, Rees, Orme and Browns Publishers.
- Metcalfé, G.E., 1962. *Maclean of the Gold Coast*. London: Oxford University Press.
- Metcalfé, G.E., 1965. *Great Britain and Ghana: Documents of Ghana History, 1807-1957*. London: Thomas Nelson.
- Mizzau, G., 1988. *La terra degli antenati. il regime tradizionale fondiario dei coltivatori africani*. Milano: Franco Angeli.
- Mnjama, N., 2014. Archival Legislation and Archival Services in Africa. In P.M.I. Mothataesi Sebina & K.H. Moahi, eds. *Digital Access and E-Government. Perspectives from Developing and Emerging Countries*. Hershey: IGI Global. pp. 27-47.
- Mnjama, N. & Wamukoya, J., 2007. E-government and Records Management: an Assessment Tool for E-Records Readiness in Government. *The Electronic Library*, 25 ( III), pp. 274-284.
- Nana Annor Adjaye, 1931. *Nzima Land*. London: Headley Brothers.



- Nana Kobina Nketsia V, 2013. *African Culture in Governance and Development. The Ghana Paradigm*. Cape Coast: University of Cape Coast Press.
- Nugent, P., 1995. *Big Men, Small Boys and Politics in Ghana*. Printer: New York.
- Nyamnjoh, F.B., 2015. *Modernising Traditions and Traditionalising Modernity in Africa: Chieftaincy and Democracy in Cameroon and Botswana*. Bamenda: Langaa RPCIG.
- Odotei, I.K. & Awedoba, A.K., eds., 2006. *Chieftaincy in Ghana. Culture, Governance and Development*. Accra: Sub-Saharan Publishers.
- Okoth-Ogendo, H.W.O., 1989. Some Issues of Theory in the Study of Tenure Relations in African Agriculture. *Africa*, 59 (I), pp. 6-17.
- Olivier de Sardan, J.-P., 1995. *Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social*. Paris: Karthala.
- Olivier de Sardan, J.-P., 1995. *Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social*. Paris: Karthala.
- ORMT, 1990. *Report on Registry Organisation and Management*. Overseas Records Management Trust. Testo non pubblicato.
- ORMT, 1992. *Economic Management Support Project: Records Management. A Report*. Overseas Records Management Trust. Testo non pubblicato.
- Owusu-Mensah, I., 2014. Politics, Chieftaincy and Customary Law in Ghana's Fourth Republic. *Journal of Pan-African Studies*, 6 (VII), pp. 261-78.
- Padiglione, V., 1998. L'effetto cornice. Le mediazioni del patrimonio e la competenza antropologica. *Etnoantropologia*, 6-7, pp. 137-54.
- Padiglione, V., 2001. *Ma chi mai aveva visto niente. Il Novecento, una comunità, molti racconti*. Roma: Edizioni Kappa.
- Padiglione, V., 2002. Piccoli etnografici musei. *AM - Antropologia Museale*, 1, pp. 20-24.
- Padiglione, V., 2006. *Storie contese e ragioni culturali. Catalogo del Museo demoetnoantropologico del Brigantaggio di Itri*. Itri: Edizioni Odisseo.
- Padiglione, V., 2008a. *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*. Imola: Editrice La Mandragora.
- Padiglione, V., 2008b. Museografia del contemporaneo. *AM - Antropologia Museale*, 19, pp. 6-7.
- Paini, A., 2002. Mosaico. In L. Brutti & P. Anna, eds. *La terra dei miei sogni. Esperienze di ricerca sul campo in Oceania*. Roma: Meltemi. pp. 15-27.

- Paini, A., 2009. Risemantizzare vecchi e nuovi simboli. Robe Mission e imprenditorialità delle donne kanak, Isole della Lealtà. In E. Gnechi Ruscone & A. Paini, eds. *Antropologia dell'Oceania*. Milano: Raffaello Cortina Editore. pp. 237-264.
- Paini, A., 2014. Tesori ritrovati: le riappropriazioni delle donne kanak. In M. Aria & A. Paini, eds. *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oeani e Europa*. Pisa: Pacini Editore. pp. 171-203.
- Palumbo, B., 1991a. *Le noci della discordia. Terra, eredità e parentela in una comunità Nzema (Ghana)*. Roma: Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Etnoantropologiche - Università di Roma "La Sapienza". Testo non pubblicato.
- Palumbo, B., 1991b. «You are going really deep»: conflitti, pratica e teoria in etnografia. Alcune riflessioni a partire dal caso nzema. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 6, n.s. (II), pp. 235-270.
- Palumbo, B., 1994. Storia, spazio e potere in un villaggio nzema. *Etnosistemi*, 1, pp. 102-126.
- Palumbo, B., 2003. *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*. Roma: Meltemi.
- Palumbo, B., 2009. Patrimonializzare. *AM - Antropologia Museale*, 22, pp. XXXIIX-XL.
- Palumbo, B., 2009. *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*. Firenze: Le Lettere.
- Pavanello, M., 1992. Gyima e Nvasoe: la filosofia economica degli Nzema del Ghana Sud Occidentale. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 5 (I-II), pp. 165-186.
- Pavanello, M., 1995a. The Work of the Ancestors and the Profit of the Living: Some Nzema Economic Ideas. *Africa. Journal of the International African Institute*, 65 (I), pp. 36-57.
- Pavanello, M., 1995b. Parentela e potere tra gli Nzema. Note preliminari di una ricerca tra gli Akan del Ghana sud occidentale. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 8, n.s. (II), pp. 273-306.
- Pavanello, M., 1996. Parenté, catégories économiques et théorie du pouvoir. Le cas des Nzema du Ghana sud occidental. *Cahier d'études Africaines*, 143, XXXVI(III), pp. 373-396.
- Pavanello, M., 1997-1998. La Missione Etnologica Italiana in Ghana (MEIG). *Etnoantropologia*, 6/7, pp. 177-186.
- Pavanello, M., 1997. Una conversazione apparentemente sconclusionata, la posta in gioco tra padri, figli, zii e nipoti. *Etnosistemi*, 4, pp. 115-127.
- Pavanello, M., 2000. *Il formicaleone e la rana. Liti, storie e tradizioni in Apollonia*. Napoli: Liguori Editore.

- Pavanello, M., ed., 2001. *Prospettive di studi Akan. Saggi in memoria di Vinigi L. Grottanelli, Quaderni de L'Uomo, n.1*. Roma: CISU.
- Pavanello, M., 2003a. L'événement et la parole. La conception de l'histoire et du temps historique dans le traditionsorales africaines: le cas des Nzema. *Cahiers d'Etudes Africaines*, 171, XLIII (3), pp. 461-481.
- Pavanello, M., 2003b. Le paradoxe de la chefferie constitutionnelle au Ghana. In C.-H. Perrot & F.-X. Fauvelle-Aymar, eds. *Le retour des Rois. Les autorités traditionnelles et l'état en Afrique Contemporaine*. Paris: Karthala. pp.47-61.
- Pavanello, M., 2007a. Le implicazioni politiche di un terreno lungo. La Missione etnologica italiana in Ghana (1954-2006). In C. Gallini & G. Satta, eds. *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*. Roma: Meltemi. pp. 120-149.
- Pavanello, M., 2007b. *Il segreto degli antenati. Un etnografo nel cuore del Ghana*. Torazza Coste: Edizioni Altravista.
- Pavanello, M., ed., 2012. *Poteri locali, poteri tradizionali. Decentramento, sviluppo e storia in Africa*. Roma: Aracne.
- Pavanello, M., 2015. The complex interaction of oral and written sources in history creation, legitimacy and contestation. A case of stool dispute in Western Nzema (Ghana). *Saggio inedito, presentato in occasione della 58a Conferenza dell'African Studies Association (San Diego, 19-21 novembre 2015)*.
- Pavanello, M. & Arhin Brempong, K., eds., 2006. *Chiefs in Development in Ghana: Interviews with Four Paramount Chiefs in Ghana*. Legon: Institute of African Studies, University of Ghana.
- Pavanello, M. & Aria, M., 2012. Mediatori del sacro e del politico tra memoria e postmodernità. In *Antropologia e Archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di Studi*. Roma: E.S.S. Editorial Service System. pp. 339-365.
- Perrot, C.-H., 1982. *Les Anyi-Ndenye et le pouvoir aux 18e et 19e siècles*. Paris: Publications de la Sorbonne.
- Perrot, C.-H., 1995. Il mestiere dello storico nelle società dell'oralità. *Etnosistemi*, II, pp. 74-79.
- Perrot, C.-H. & Fauvelle-Aymar, F.-X., eds., 2003. *Le retour des Rois. Les autorités traditionnelles et l'état en Afrique Contemporaine*. Paris: Karthala.
- PRAAD, 2001. *Guide to the Holdings of the Public Records and Archive Administration Department Headquarters, Accra*. Accra: Editorial Office Publications.
- Quarta, B., 2008. La Ghana Psychic Traditional Healers Association e i circuiti informali del commercio dei farmaci tradizionali. In M. Pavanello & P. Schirripa, eds. *Materiali*

- di ricerca sulla medicina tradizionale in area Nzema*. Roma: Edizioni Nuova Cultura. pp. 47-58.
- Quayson, A. & Daswani, G., eds., 2013. *A Companion to Diaspora and Transnationalism*. Chichester: Wiley-Blackwell.
- Rabinow, P., 1977. *Reflections on Fieldwork in Morocco*. Berkeley: University of California Press.
- Rathbone, R., 1993. *Murder and Politics in Colonial Ghana*. New Haven: Yale University Press.
- Rathbone, R., 2000. *Nkrumah & the Chiefs: The Politics of Chieftaincy in Ghana, 1951-60*. Athens: Ohio University Press.
- Reed, A., 2014. *Pilgrimage Tourism of Diaspora Africans to Ghana*. New York, London: Routledge.
- Republic of Ghana, 2003. *Ghana ICT for Accelerated Development (ICT4AD) Policy*. Disponibile all'indirizzo: [http://www.nca.org.gh/downloads/Ghana\\_ICT4AD\\_Policy.pdf](http://www.nca.org.gh/downloads/Ghana_ICT4AD_Policy.pdf).
- Robertson, G.A., 1819. *Notes on Africa*. London: Sherwood, Neely and Jones Publishers.
- Sahlins, M., 1985. *Islands of History*. Chicago: University of Chicago Press.
- Sanderson, R.W., 1925. The History of Nzima up to 1874. *Gold Coast Review*, 1(I), pp. 95-107.
- Sarbah, J.M., 1904. *Fanti Customary Laws*. II ed. London: William Claws and Sons.
- Sarpong, K., 2004. Ghana's Highlife Music: A Digital Repertoire of Recordings and Pop Art at the Gramophone Records Museum. *History in Africa*, 31, pp. 455-461.
- Schirripa, P., 1995. Affari di famiglia. note preliminari sulla proprietà e la trasmissione del potere spirituale tra gli Nzema del Ghana sud-occidentale. *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 8, n.s. (II), pp. 213-238.
- Schirripa, P., 1998. Le associazioni di guaritori tradizionali e il gioco della legittimazione in Ghana. In V. Lanternari, ed. *Medicina, magia, religione valori. Vol. II. Dall'antropologia all'etnopsichiatria*. Napoli: Liguori. pp. 345-366.
- Schirripa, P., 2005. *Le politiche della cura. Terapie, potere e tradizione nel Ghana contemporaneo*. Lecce: Argo.
- Schirripa, P. & Zúniga-Valle, C., 2000. Sistema medico. *AM - Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica*, 9-10, pp. 210-222.
- Schramm, K., 2007. Slave Route Projects: Tracing the Heritage of Slavery in Ghana. In F. de Jong & M. Rowlands, eds. *Reclaiming Heritage. Alternative Imaginaries of Memory in West Africa*. London: Left Coast Press. pp. 71-98.

- Sharma, A. & Gupta, A., eds., 2008. *The Anthropology of the State. A reader*. Oxford: Blackwell.
- Signorini, I., 1973. AgPnwole Agyalɔ: the Marriage Between Persons of the Same Sex among the Nzema of SouthWestern Ghana. *Journal de la Société des Africanistes de Paris*, 43 (II), pp. 221-234.
- Signorini, I., 1974. Gruppi di parentela e famiglia individuale. In B. Bernardi & A.M. Gentili, eds. *Tradizione e mutamento in Africa*. Bologna: Cooperativa Libreria Universitaria Editrice. pp. 13-29.
- Signorini, I., 1977a. Il modello di residenza. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 291-320.
- Signorini, I., 1977b. Il divorzo. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 372-394.
- Steegstra, M., 2012. Becoming 'Real African Kings and Queens'. Chieftaincy, Culture and Tourism in Ghana. In W.E.A. van Beek & A.M. Schmidt, eds. *African Hosts and Their Guests: Cultural Dynamics of Tourism*. Rochester: Boydell & Brewer Ltd. pp. 256-272.
- Stewart, P.J. & Strathern, A., 2004. *Witchcraft, Sorcery, Rumors and Gossip*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tedlock, B., 1991. From Participant Observation to the Observation of Participation: the Emergency of Narrative Ethnography. *Journal of Anthropological Research*, 47 (I), pp. 69-94.
- Tettey, W.J., Pupamplu, K.P. & Berman, B.J., eds., 2003. *Critical Perspectives in Politics and Socio-Economic Development in Ghana*. Leiden: Brill.
- Tsomondo, M.S., 1975. From Pan-Africanism to Socialism: The Modernization of an African Liberation Ideology. *A Journal of Opinion*, 4 (V), pp. 39-46.
- Ubink, J.M., 2008. *In the Land of the Chiefs. Customary Law, Land Conflicts and the Role of the State in Peri-Urban Ghana*. Leiden: Leiden University Press.
- Ubink, J.M. & Amanor, K.S., eds., 2008. *Contesting Land and Custom in Ghana. State Chief and the Citizen*. Leiden: Leiden University Press.
- UNESCO, 1977. CC-77/CONF.001/8 Rev., 20th October 1977 - Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. First Session - Paris, 27 June-1 July 1977. Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention. Parigi. Disponibile all'indirizzo <http://whc.unesco.org/archive/opguide77b.pdf>.
- UNESCO, 1979. CC-79/CONF.003/13, 30th November 1979 - Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Third Session - Cairo and

- Luxor, 26-27 October 1979. Report of the Rapporteur on the Third Session of the World Heritage Committee.* Parigi. Disponibile all'indirizzo <http://whc.unesco.org/archive/1979/cc-79-conf003-13e.pdf>.
- Valsecchi, P., 1986. Lo Nzema fra egemonia asante ed espansione europea nella prima metà del XIX secolo. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 41(IV), pp. 507-544.
- Valsecchi, P., 1994. Per una storia dello Nzema: le origini (secoli XVII e XVIII). *Etnosistemi*, 1, pp. 82-101.
- Valsecchi, P., 1999a. Groups, Politics, Trade and War in the Western Gold Coast (18th Century): Nzema History Beyond 'Ethnic History'. In V. Pierluigi & F. Viti, eds. *Mondes Akan. Identité et pouvoir en Afrique Occidentale / Akan Worlds. Identity and Power in West Africa*. Paris: L'Harmattan. pp. 241-272.
- Valsecchi, P., 1999b. Calendar and the Annu Festival in Nzema. Notes on Time and History. *Africa (ISIAO)*, 54 (IV), pp. 489-513.
- Valsecchi, P., 2001. The "True Nzema". A Layered Identity. *Africa. Journal of the International African Institute*, 71( III), pp. 391-425.
- Valsecchi, P., 2002. *I signori di Appolonia. Poteri e formazione dello Stato in Africa occidentale fra VXI e XVIII secolo*. Roma: Carocci.
- Valsecchi, P., 2006. Linguaggi di potere. La "rinascita" delle autorità tradizionali in Africa occidentale. In P. Valsecchi, ed. *Cultura, politica, memoria nell'Africa contemporanea*. Roma: Carocci. pp.17-52.
- Valsecchi, P., 2007. "He who sets the boundary". *Chieftaincy as a "necessary" institution in modern Ghana*. Teramo: Università di Teramo. Department of Communication, Working Paper No. 3. Disponibile all'indirizzo: [http://wp.comunite.it/data/wp\\_no\\_3\\_2007.pdf](http://wp.comunite.it/data/wp_no_3_2007.pdf).
- Valsecchi, P., 2011. *Power and State Formation in West Africa: Appolonia from the Sixteenth to the Eighteenth Century*. New York: Palgrave Macmillan.
- Valsecchi, P. & Viti, F., eds., 1999. *Mondes Akan/Akan Worlds. Identité et pouvoir en Afrique occidentale/Identity and Power in West Africa*. Paris: L'Harmattan.
- Van Dantzig, A., 1980. *Forts and Castles of Ghana*. Accra: Sedco Enterprise.
- Vansina, J., 1960. Recording the oral history of the Bakuba – I. Methods. *Journal of African History*, 1 (I), pp. 43-51.
- Vasconi, E., 2008. Categorie nosografiche, trasmissione della conoscenza dei terapeuti tradizionali e percorsi terapeutici dei pazienti. In M. Pavanello & P. Schirripa, eds. *Materiali di ricerca sulla medicina tradizionale in area Nzema (Ghana)*. Roma: Edizioni Nuova Cultura. pp. 59-71.

- Vasconi, E. & Owoahene-Acheampong, S., 2010. Recognition and Integration of Traditional Medicine in Ghana: Perspective. *Research Review of the Institute of African Studies*, 26 (II), pp. 1-17.
- Viazzo, P.P., 2000. *Introduzione all'antropologia storica*. Roma, Bari: Editori Laterza.
- Wade-Brown, A., 1977. Il gioco e le altre attività infantili di gruppo. In V.L. Grottanelli, ed. *Una società guineana: gli Nzema. Volume Primo. I fondamenti della cultura*. Torino: Boringhieri. pp. 321-360.
- Wade-Brown, A., 1982. Il capodanno tra gli Nzema del Ghana, festa della comunità o festa del potere? *L'Uomo. Società Tradizione Sviluppo*, 6 (II), pp. 151-176.
- Wade-Brown, A., 1989a. Giochi di ricerca e conoscenza nelle società di interesse etnologico. In G.R. Cardona, ed. *La trasmissione del sapere, aspetti linguistici e antropologici*. Roma: Il Bagatto. pp. 301-316.
- Wade-Brown, A., 1989b. Festa e sistema politico, il caso del Kundum tra gli Nzema del Ghana. *La Critica Sociologica*, 90-91, pp. 121-138.
- West, H.G. & Sanders, T., eds., 2003. *Transparency and Conspiracy. Ethnographies of Suspicion in the New World Order*. Durham: Duke University Press.
- Wilks, I., 1975. *Asante in the Nineteenth Century. The structure and evolution of a political order*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Wilks, I., 1993. *Forests of Gold. Essays on the Akan and the Kingdom of Asante*. Athens: Ohio University Press.
- Wiredu, K., 1996. *Cultural Universals and Particulars. An African Perspective*. Accra: Ghana University Press.
- Woode, L.N.D., 2008. *Freedom of Information (FOI) and the Management of Public Sector Records in Ghana*. Legon: University of Ghana. Unpublished MPhil Thesis.
- Woodman, G.R., 1996. *Customary Land Law in the Ghanaian Courts*. Accra: Ghana University Press.
- Zamponi, M., ed., 2008a. *Decentralising Power and Resource Control in Sub-Saharan Africa: Responses and Perspectives*. San Marino: AIEP Editore.
- Zamponi, M., 2008b. Tradizione, sistemi di autorità e gestione della terra in Africa subsahariana. *Africa*, LXIII, pp.568-90.
- Zamponi, M., 2010. Governance locale in Sudafrica. Regime fondiario comunitario e autorità tradizionali: una nuova. *Meridiana*, 68, pp.143-163.
- Zizwe Poe, D., 2004. *Kwame Nkrumah's Contribution to Pan-African Agency: An Afrocentric Analysis*. New York: Routledge.